¶ Porretane di

M. SABADINO BOLO-
gnese doue si narra nouelle Settanta
una, cõ moralissimi documẽti e di-
chiaratione de l'anima, cõ una
disputa & sententia di chi
debbe tenere il primo lo
cò, o il Dottore, o il
Caualiero, ouero
il Cõte di lor
tre, cosa
bellissima. Allo Illustrissimo Signor
Hercole Duca di Ferrara Eccellẽ-
tissimo, con ogni diligentia ui-
sto corretto e nuouamente
stampato.

luce. Di che odendo io carissimo principe con summo piacere tante uarie Nouelle narrate per diuerse persone me parea cosa indegna non farne qualche memoria posto ch'el mio esiguo ingegno a tanta prouincia insufficiente fusse. Deliberato adunque presi la penna, & per quanto la labile memoria fu capace, ne ho scritte alcune, & in forma del presente libro pieno di fede redutte per farne oblatione al tuo ducal ualore. In remembrāza dela deuotissima fede mia uer so quello rechiedendolo la spirituale uirtu del nostro uinculo Compaterno insieme con el mutuo amore dela tua eccellentia con la illustre citta nostra, mediante la contratta affinita fra ella, & la gloriosa famiglia Bentiuoglia. Accio essendo esse Nouelle con iucundita lette da tua illustrissima Signoria siano anchora con tua gloria alla posterita del tempo commendate. Pregarote adunq; inclito Signor mio per quella deuota fede a ti tanti anni liberalissimamente donata. Se mai effetto dalcuno tuo fidel seruitore fu caro, che benignamē te questa dolce lucubratione accettare te piaccia. Et quando dale ardue cure del tuo glorioso stato respirare potrai, & dale urgente imprese, ale quale in questa nostra etate cō summa tua gloria ogni studio poni a mia consolatione leggere la uogli. Supplicando la tua Ducal uirtu, che come ho gia instituito, cosi la uogli le poretane nouelle intitulare respetto al loco doue el subietto dela urbana opera e causato. Ala cui gratiosa lettura col nome del summo, & eterno Gioue il tuo inuittissimo ualore lasciando singolar gloria: giucondissimo me fia.

¶ Prologo nel qual si narra la materia, & la cagione di tutta la presente opera.

CO rrendo dunq; li anni illustrissimo Signor mio de l'humana salute. Mille quatrocento settantacinque uno giorno ch'el luminoso e radiante Apollo col carro dela sua lu

te era gia salito alquanto sopra il meridiano Cerchio hauea piu forza & ualore. Il Conte con compagnia d'alcune gẽtil persone huomini, & donne dela nostra cittade & de altre aliene parte dopo honesti giochi, suoni, & canti, chi abrazze, chi per mano, & chi separati con uarii & dolci parlamenti se partirono da l'hospitio signato del uittorioso Christian uesillo, & andaron aman destra drieto la uaga ripa del fiume del Rheno che iui non molto distante nasce d'un chiaro e limpido fonte: doue poco andati trouarono uno praticello di tenere herbe & di uarii fiori adornato, che dolci suaui odori respirauano, & d'intorno de altissimi faggi d'abeti, de gineueri e grosissime querce uestite, e adorno le cui uerde fronde defendeuano il loco dali feruidi raggi del sole, & iui non molto lontano de un nitido fonte, nel cui fondo guardando se uedeua l'acqua come argento uiuo scaturire se fermarono, accio la sua frigidita, come sempre sole qualche sinistro accidente alli bagnarcli non partorisse. Et pero un poco da quello discostatose la generosa cõpagnia sopra il uago praticello fece distendere ricchissimi tapeti, & sopra essi in giro con gratiose parole per dare principio a soi intendimenti, assettatose sentirono per una picciola uia iui propinqua coperta di fronde di pruni, corniali, nuzzoli, & d'altri arbori, che quel paese fecundamente produce una uoce humana, alaquale la nobile brigata porte l'orrecchie per intendere che cosa fusse Hanniballe da Gaglii di sangue di costume, & di presentia claro, & ne l'arte militar ualoroso estrenuo, come colui che ha piu uolte mostrato di se effetti di forza animo ingegno, & ualore per esser stato aleuato sotto la disciplina del magnanimo inuitto, & sapientissimo Federico da Montefeltro d'Vrbino gloriosissimo duce & ne la peritia militare, auer uno greco, o Romano in alcuna parte inferiore, & neli humani philosophici, & sacri studii, quanto altro moderno Principe erudito, e dotto leuatose in piedi per melio sentire che cosa fosse

uide uno huomo canuto, & bianco solingo uerso se uenire con una tremula uerga in mano, ilquale facendo fra se istesso parlamente, & dimostrando dire altrui sue efficace ragione. Et poi a quelle re-spondendo toccaua con la uerga hora questa hora quella altra frõde. Ne hebbe prima passato il loco, doue era la generosa cõpagnia, ch'el strenuo Hannibal nel suo loco reasettatose disse. Prestantissimo conte, & uoi nobilissima compagnia questo uecchione qual e passato hora quiui, che ueduto hauete per altezza di fantasia seco parlando me inuita narrare alle uostre presentie una piaceuole cosa, laquale poco tempo fa accade nela citta d'Vrbino. Essendo adũque concesso a costui dicesse, in questa forma disse.

¶ Triumpho di Camarino famiglio di stalla se conuiene col patrone di uolere una hora del giorno per se, nelaquale facendose imperatore striglia li caualli, aspazza la casa, & al fin se troua uergognato.

Nouella prima.

MEsser Pietro deli Vbaldini, clarissimo conte & uoi nobilissima compagnia fu gentilhuomo, & caualiero de la citta d'Vrbino de egregii costumi di bona fama, & de beni dela fortuna molto copioso, ilquale togliendo un famiglio per il bisogno deli soi caualli nominato Triumpho da Camarino. Esso Triumpho patteggio seco che ogni giorno uoleua una hora di tempo per lui, laqual hauesse ad essere a messer Pietro meno sinistra di tutte l'altre, messer Pietro uedendo Triumpho di bono aspetto, & parendoli quello consequente al nome il tolse concedendogli quanto adimandaua. Triumpho adunque usando con discretione la sua ser-uitu il patrone la casa & che era una merauiglia. Ilche tanto piace

ua a messer Pietro, & a tutta la sua brigata che per cosa del mondo non l'hauerebbe lasciato da se partire. Onde acadeua che hauendo fatto lui ogni giorno tutto quello doueua fare, & era obligato, se ne andaua per il tempo di quella hora haueua patteggiato nela sua camera, & quella molto bene serrata, che persona non li potesse entrare senza sua licentia distendea al muro d'essa camera una cortina di tela nera, in laquale era dipinto il papa con gli cardinali in modo quādo fanno concistoro, & molti re, principi signori, & duci christiani. Et q̄llo poi in loco delo imperatore p̄sso loro cō una diadema in capo, & con uno scettro in mano ornato se se poneua, & incominciando in persona del papa a proporre certe cose in salute deli communi stati di christiani, diceua l'effetto dela nostra congregatione fratelli mei, & figliuoli in Christo si e che ue debbiate amare luno laltro insieme, & hauere piatosamente recommandato li uostri popupli, & lasciare arme & guerre fra uoi, & quelle prendere solamente in defensione dela christiana fede, che da quelli infideli & rabidi turchi, e tutta uia afflitta, & cruciata. Questo mio proponimento non essendo da uoi con alto animo abbracciato perderete al fin la gratia di questo mondo, & la gloria del cielo, & andarete a li infernali regni, doue eternamente sarete tormentati. Sicbe bene ditte figliuoli affettuosamente intendete le mie parole, & seguite il mio consiglio. Et hauendo dette queste, & molte altre simile parole in nome del papa sputando tuttauia tondo in nome poi de l'imperatore de cui hauea habito indosso respondeti. Padre santo uoi dicete molto bene, & sarebbe ben fatto se facesse quello che dice uostra santita, quando altri pero uel credesse, & non lo habbiate a male. Ma uolete uoi che alle uostre persuasione si creda. Cominciate prima come buono pastore dare esemplo a noi. Et se questo esemplo non darete io intendo quanto per me godere il mio reame senza paura di turchi, ne de inferno. Nelquale me ren-

do certo sia bon stare, perche questa notte ad insonnio essendomeli con mio grande piacere trouato gioccai alla balla con molti signori, & baroni, & poi caualcai sopra belli, & sfogiati corsieri, che Sici- lia Pulia Calabria, & la Iberia simile non hebbeno mai. Et ultima- mente giocando & dandome piacere con le piu belle & Zucherate donne del mondo, uidi Lucifero che uno palmo haueua li denti fori dela bocca uscire de uno superbo palazzo per montare a cauallo. A cui uolendo per reuerentia correre a tenire la staffa me fu detto nõ li andasse perche me deuorerebe pur senza paura alcuna li an dai & quello facendome le piu sbudellate feste, & pecerleche del mondo me disse, figliuol mio tu sei adesso & per sempre il ben uenu to. Et montato poi a cauallo ando per il suo regno, habitato da infi- nita gente. Poi uolendome io partire per andare a mangiare, me fu detto da un gentil scudiero, doue uai imperator Christiano, tu puoi ben anchora mangiare quiui? Respose io, dunque se mangia in que- sto loco? Se bene & mangia alla gagliarda me fu risposto, allhora disse da poi che quiui se gode & squaquara, non me uoglio piu par- tire si che per il barbuto santo Antonio. Poi che se li triumpha, & dasse piacer & bon tempo & chiara uita, intendo ch'el beneplaci- to, qual usate uoi alla domestica santo padre piu che tutti li altri cõ li uostri figliuoli cardinali dela chiesia me sia licito. Et detto questo mandando fori uno festeuole grido con uno saltelletto in suso. In- comincia a parlare d'opera d'arme, & de gran fatti di guerra, & prendendo la striglia in mano scrimiua denanti a quelli re principi & signori, & puoi in nome di loro respondea le maggiore papolate del mondo. Et fatto questo ponendo il mondo sotto sopra in arme diceua fratelli mei, se non seguirete il mio uolere, & consiglio ꝑ amo re del Macco, & dela Suppa caderete nela mia disgratia, se ben do uesse spendere questa mia corona ponendo tuttauia la mano sopra una carta tonda dorata allaquale hauea in capo. Et come esistima

ua hauere in questo piacere consumato l'hora, tal uolta piu presto & tal uolta piu tardi uscina dela camera & andaua aspazzare la casa, & astrigliare li caualli, & a far tutte quelle altre cose che gli era state commesse & impose con summa diligentia, et a questo mo do beccandose dolcemente il ceruelletto se persuadeua per quel tem po essere imperatore. Del quale tempo merauigliandose messer Pie- tro, ne potendo pensare, ne imaginare in che cosa triumpho il spen desse delibero uederne l'effetto. O nde postose un giorno secreta- mente in ascosto. Vidi il suo triumpho per una certa fessura del muro de la camera far questo solazzo. Di che credendo scoppiare seco dele risa uolse che alcũi soi domestici participasseno seco tanti piacer fra quali la bona memoria del mio padre disse che era stato uno de quelli. Che l'hauea con uno grandissimo solazzo inteso & ueduto, doue quando poi parue tempo a messer Pietro hauere preso assai piacere de lui disse. O triumpho mio, io me allegro sommamẽ te a consolatione di toi & dela tua patria. Che de seruo de caualli sei imperatore de christiani diuenuto, cosi te prego fin che fortuna te mantiene nele felice summita dela sua rota, che di me alle uolte recordare te piaccia. Triumpho sentendosi chiamare dal patrone se smarrete olra modo & tolto prestamente la sua cortina dal muro, & quella piegata senza prendere licentia se parti di casa & de la terra e doue s'andasse pare non se sapesse mai.

LA piaceuole opera eccelso principe & caro mio signor di Triumpho da Camarino non fu ascoltata senza festeuole riso dala nobile brigata, dicendo ch'el deffetto del pazzo si e ch'el crede esser sanio oue se la sua pazzia conoscesse se uccide rebbe, & concludendo che in questo mondo non e maggiore riposo che contentarse del stato suo, come facea Triumpho, ilquale secon- do la sua Zuca uota se daua ad intendere esser imperatore non piu oltra curandose, che tanto a lui ualeua, come proprio fusse stato. Et

sopra cio ponēdose fine Guid'antonio l'amberthino dignissimo genero del Conte, huomo deli humani, & philosophici studii amantissimo, & di sangue, di costumi de liberalita, & d'ogni altra uirtu quanto altro dela nostra citta nobilissimo, & gratioso, con hilarita come costume dela sua gentil natura un piaceuole, & cauto accidēte in questa forma narro.

La moglie di Marchesino ottabuoni da Firenza con mottegeuole atto & parole inganna il marito, & libera il nepote del Re di Francia, ch'era a giacer con lei.

Nouella seconda.

NEl tempo chel nostro messer Egano Lamberthino uecchio per Roberto di Neapoli e di Sicilia gloriosissimo Re fu fatto dela Marca Anconitana Vice Re, hauendo restituito il bastone del capitaniato ala nostra eccelsa republica. Laquale lhauea mandato con florido esercito a racquistare Barbiano & altre terre di romagna possedute rebelliosamente da molti nostri potenti inimici, doue ad honore dela nostra inclita patria consequite gloriosa uittoria fu uno gran mercatante Firentino per sinistri colpi di fortuna fallito di molte migliara di Ducati magnifico Conte Clarissimi gentilhuomini, & uoi bellissime, & caste Donne nominato Marchesino Ottabuoni, ilqual non hauendo se non l'occhio dritto buono, perche il sinistro con uno spino in una Sepe uolendo uno sparuiero colquale uccellaua in mugello contade di Firenza aiutare disgratiatamente se trasse, uēne ad habitare a Bologna presso le case di Muzzarelli prestante familia dela citta nostra a fin di darse ad suo usato esercitio dela Mercantia come e costume di Firentini, liquali piu che altra natione italica per fuggir il sonno, &

l'otiose piume nimiche d'ogni spirito gentile se danno ala mercan-
tia, & ad altri lucrosi esercitii. Questo Marcasino adunque hauen-
do una bella moglie, & di bona natione nominata madonna Pippa,
di essa se innamoro un messere Aghinolfo nepote del Re di Fran-
cia, che a Bologna in quel tempo era uenuto al studio. Deche aduen
ne che essendo deli a pochi giorni la nostra citta da pestilentia op-
pressa, come e spesse uolte con summo danno e iattura del nostro po
pulo per essere lei lemporio, doue capitano tutte le gente di Europa,
& masime le occidentali. Questo mercatante per euitare il pesti-
lentioso pericolo sene ando ad Vlgiano oppido felsineo lontano, co-
me sapete uoi nostri cittadini da Bologna otto milia luoco molto
ameno, & gratioso per la uiriditate di uaghi, & fruttiferi colli de
Lauri, Bussi, Oliui, Fichi, Mori, & ogne altro frutto, che l'Italia
quasi produca referti. & de chiari fonti, de nitidi fiumi, & de sta-
gni e piu che altro nostra paese ornato e pieno. Ilche intendendo
messer Aghinolfo, & essendo ne gli anni dela sua puberta, & no-
uo millite di amore stretto dale sue fiamme, delibero fuggēdo anche
egli la fera pestilentia sequitare l'amata donna. Et con questo pensie
ro solo con un suo secreto compagno ando a trouare li ad Vlgiano
un nostro cittadino nominato messer Ludouico di bruni, scolaro
nobile, & dottissimo, che iui si era anch'egli per il pestifero acciden
te trasferito ad una bella habitatione hauea sopra una sua posses-
sione posseduta, hora dal nostro refrigerio, qui presente colqual nel
studio hauea contratto stretta amicitia, e beniuolentia quale partu-
ri poi questo effetto, che quando di Bologna se parti esso messere
Aghinolfo, per tornare ad casa in Francia meno seco questo mes-
sere Lodouico, Ilquale essendo diuenuto oratore poeta, & dotto-
re celebre il fece fare primo Secretario del Re di Francia. La cui
Maiesta il merito de la sua fede, & amore hauea portato al
nepote il remunero molto, & donolli honoratamente sei gigli

doro, che portasse in la sua ciuil arma, ouero insigna nele tre liste rosse fra le gialle, come anchora per regale priuilegio, quantunche uetusto sia, uedere se pote. Hor essendo uenuto ad Vlgiano, & iui stando il regale giouene innamorato come e detto se ingegnaua o-gni hora con atti, & guardi mostrare l'amorosa fiamma del suo co re alla donna. Et questo tanto, & per si fatto modo sollicito, che co-me accade per simili tempi per la dimoranza dela uilla, che di lei, & del marito diuenne famigliare in tanto che domesticamente an daua seco a disnare, & a cena. Et in questa domestichezza tanto crebbe, che uno giorno commodamente non essendoli il marito ra-gionando con la donna gli discoperse destramente il suo amore in questo modo dicendo. Dama mia cara non me posso contenere tra-hendo tuttauia uno focoso suspiro, non ue scopra l'amorosa passio-ne del mio core, nelquale ue porto per mia dolcezza affigurata ui ua, io sono certo che fa molto ue siete accorta come donna pruden-te, che le uostre bellezze, & costumi sopra ogni altri degni oltra modo me sono piacciuti, & singolarmente piaceno como quello che tutto ardo del uostro alto amore, & che mai non prendo piacere, ne conforto, se non quanto ue miro ue contemplo, & de uoi penso & parlo, per queste parte ue dico che se non fusse la paura ch'io porto nel animo temendo ch'el celato amor che ue porto non se scopra, non che alli huomini, ma alle insensibile pietre per mental dolcez za parlare di uoi satio me uederei giamai. Come quello che tutti gli mei pensieri termino in uoi. Donde puoi che amore ha fatto la mia giouentu fidele soggietta alla uostra bellezza e nobilita ue prego cordialmente ue piazza hauermi per caro amante, & seruo dignā doue essere come costume de generosa donna al mio disio pietosa di mostrandone qualche effetto, col quale possa conuscere che al mio amore non siate ingrata, cioche secretamente, come saprete fare pos siamo senza tema d'alcuno ragionare, et prendere piacere insieme.

Et questo detto chinati gliocchi a terra, tratto un caldo suspiro si tacque. Lequal parole reuolgendose per il core, & per la mente piu uolte la donna, & pensando il piacere, & il periculo che da questo amore uscire potrua, ch'era posto in giouenile petto, & la bellezza, & l'alta condione del giouene, & le sue dolce & efficace parole al fin delibero che intrauenisse quello che ne uolesse esser al suo amore benigna, & piatosa, & per questo a lui in questa forma rispose. Messer Aginolfo. Se io dicesse nõ ue hauesse di me conosciuto infiammato, certo io mentirei, aduegna che di uoi me sia merauigliata assai, uedendo uno giouene tanto bello, tanto uirtuoso & costumato, & de regia natione discesò. Come sete esser sè posto ad amare si caldamente una donna di piu etate, di meno uirtu, conditione, & bellezze di uoi assai, & quanto ben li fusseno quelle bellezze, & uirtu, & tutte q̃lle parte che uoi dicete douete esistimare che a me sopra ogni altra cosa sono accette e care, non tanto ꝑ mia gloria quanto ꝑ l'honore mio & del mio marito. A cui sempre ꝑ debito la fede matrimoniale seruar si debbe, oue sel non fusse, che pur alla uostra tenera etate porto compassione con uoi certo me adirarei, rechiedendomi del mio honore. Ma come se sia a dimostratione ch'el uostro ualore da me sia estimato, & che molto me sia caro, il uostro amore. Sono contenta calcando la cara mia honesta accettarui per signore dela mia uita quantunche poca laude me sia donarme si leggiermente ad un fanciullo come uoi, & perdonatime se co si parlo, perche pochi ãni hauete. Siche strettamente ue priego che q̃sta cosa nel uostro regale petto uogliati tener nascosa che presto senza stare in piu parole pigliaro il tempo, & il modo de adempire li uostri amorosi pensieri, che sera in questa forma. Il mio marito e per dilongarsi de qui presto per sue occorrentie per duo, ouero tre di fine in ualle de lamone come lo intenderete potrete essere meco. Recordãdoui ꝑ amor de dio uogliate sopra tutto hauer caro

il mio honore, tenendo questa cosa secreta. Non dubitate dama mia cara respose il giouene, che prima uorrebbe con ogni esemplo di do lore morire che alcuna cosa mai di questo manifestare poi che per la uostra pietosa risposta me hauete fatto di speranza il piu conten to huomo del mondo e cosi ue priego in questa dispositione perse uerar uogliate, accioche dopo la data speranza me troui presto ne le uostre gratiose brazza raccolto. Et a lei recommandandose assai se parti. Hor aduenne da indi a pochi giorni ch'el marito dela dõ na montato ad cauallo per andar in ualle de l'amone contato di Faenza, & forsi piu la se accaduto fusse per comprare certa quanti ta di seta, fu la partita sua significata per la donna al giouene amã te, ilquale piu che altro lieto uenuto la sera dala donna con amorosi basci & piaceuoli abbracciamenti in camera nandarono, & nel let to collicatose prendendo luno con laltro amorosi piaceri. Et in que sto piacere hauendo consumato circa quatro hore dela notte. Auen ne che Marchesino non ando se non ad Imola, perche quiui trouo il uenditore dela seta, che era uenuto dal Signor Gianni deli Alido sii parente di casa nostra per le sue facende colquale fatto quello uo leua delibero retornarse a casa per lo fresco, perche era distate, & declinato quasi in occidente ll sole, monto a cauallo & destramen te caualcando giunse a casa dismontato pose il cauallo nela stalla ch'era fori di casa. Poi andato apichiare l'uscio per andare dentro. La donna quetamente se leuo per uedere chi era, che a quella hora pichiasse, & uedendo che era il marito & merauiliandose forte fus se tornato si presto, disse al giouene con summussa uoce, o trista me le mio marito. Alequal parole leuatose subito il giouene tutto spa uentato ne sapendo che si fare perche era nuouo in tal imprese dis se. O ime lassi noi come faremo. A cui respose la dõna che era astu tissima, noi faremo bene, non dubitare uestitiue pur presto, & lascia rete far a me, uoi uerrete meco & apriro l'uscio, et essendo uoi dopo

me, io porro la mano auanti il bono occhio de mio marito con qual-che mottegeuole parole, & uoi allhora con destrezza prestamente uscerete fori di casa, & andaretiuene al uostro albergo. Et a questo modo uoi & io fuggiremo il periculo, & scandalo, uestito il giouene presto la donna riando adaprir l'uscio, che pichiato era dal marito spesso dicendo, che sei che batti, io sono Marchesino respose lui, tu me fai pur pichiare questa notte a tuo modo, a cui disse la donna. Hor sei tu tornato si presto, si sono disse quello, apri se uoi. Come la donna hebbe aperto l'uscio subito diße. Marchesino mio dolce tu sei il ben uenuto per cento migliara di uolte. Quando tu me suigliasti per tuo pichiar, io certo sognaua con mia grãdissima letitia. Che al cieco occhio era tornata la uista. Et dicendo queste parole pose la sinistra palma dela mano sopra il buono. Che uedere non potesse. con la destra li fece una fica al'occhio ciecho. Et il giouene come li haueua insignato la prouida Pippa subito salto fuori, & andone ad casa sua, & la donna li chiuse l'uscio drieto, dicendogli el marito. Mogliata mia credo tu sei impazzita. A cui rispose, certo dico da douero, & basciandolo in fronte li assetto le corne in capo leggiadramente.

MANILIO.

CON malicioso esempio de la Pippa l'astutia & innata malignita dele donne nela recitata nouella si nota, lequale si scelerato effetto ne si grande errore mai cõmetteno che el remedio de le loro subite scuse nõ trouino. Et pero nessuno deue de loro molto curarsi che in una adomãtina carcere fosseno chiuse ad ogni uia astempire le piu stranie uoglie hanno deliberato.

QVesta nouella gloriosissimo Duca mio occupo gli ascoltanti di piacere & riso aßai laudando singolarmente la degna uirtu del narratore, & le generose donne sotto honesto uelo, ridendo dispensono di rossore gli loro

candidi uisi per lo astuto effetto dela Firentina donna, & circa que sto effetto ragionato per la degna compagnia molte parole in laude dele donne, Gregorio Lauagnolo gentilhuomo Veronese de costumi, & natione prestante liberale, & piaceuole molto, & amico caro, & honorando del conte disse, il proueduto atto dela piaceuole donna me inuita narrarui presto uno quasi simile seguito per uno nostro faceto Veronese stretto amico per sua uirtu & fede a casa nostra come intenderete.

¶ Feliciano da Verona huomo uirtuoso per fare una fica e costretto a la ragione di pagare la pena, & per non hauere moneta fa unaltra fica al giudice, & pagando uno ducato e liberato.

Nouella terza.

Voi douete in la terra uostra Magnifico conte, generosi gẽtilhuomini, & uoi nobilissime matrone hauere conosciuto uno Feliciano huomo egregio, de claro & erudito ingegno literato, & de uirtu laudeuole pieno, & di gratiosa & lepida conuersatione tutto ornato cognominato antiquario, per hauer lui quasi cõsumato gli anni soi in cercare le generose antiqta di Roma, di Rauena, & di tutta la Italia. Costui adũq; hauẽdo oltra le antiqta posto ogni suo studio, et ĩgegno ĩ cercare, et inuestigare l'arte maggiore, cioe la qnta essentia, se trasferite p tale cagione ĩ la Marca anconitana p trouare uno heremita, ilquale hauea inteso essere gran maestro di quell'arte doue andando gionse a Tholẽtino allo albergo del gallo, & iui descaualcato, & entrato in la stalla per gouernare il suo rõzino, se leuo subito risa fra uno famiglio germano di l'hoste, & unaltro dandose insieme fiere pugna, & uenẽdose percotendo uerso Feliciano feceno in tal modo che lo rincularno alato la mangiatora de cauagli, & egli gridando stesseno adrieto, & non

faceſſeno

facessero questione ualeua niente il dire anzi parea quanto piu li gridasse, & discostasseli da se con le mano tanto piu li uenissero adosso, cosi erano inebbriati d'ira, & di mala uolonta in farse male. Vnde menandose loro fiere pugna ne detteno uno nel sinistro fianco in aduertentemente a Feliciano, ilquale sentendose offeso, & sentendo dolore per la receuuta percossa uenne di malo animo, è uoltato uerso lo offenditore, pur come persona piaceuole, & di sangue dolce uedendose senza conoscimento di persona in aliene parte disse, Bestie che sete leuatiue de qui col nome del diauolo facendoli con la destra mano animosamēte una gran fica in li occhi per loro dispregio, ilche uedendo alcuni che erano tratti alla rissa dissono. Vien presto al giudice del nostro podesta, che sei caduto in pena, il perche ne ua altro che cianze in questa terra a fare la fica come hai fato. Hor Feliciano oltra modo merauegiandose di questo, & credendo fusse una fiuola, & anchora che repugnasse quanto potesse, pur sforzato ne aindo con loro, & gionti denanti al giudice, & accusato del commesso fallo egli li disse, ualente huomo tu sei caduto in pena di mezzo ducato, perche tu hai fatto una fica a coloro che faceuano questione in casa di l'hoste. Che cosi uuole il statuto di questa terra, uedendo Feliciano tal cosa se merauiglio oltra modo, & parendoli strano il statuto disse come ne ua mezzo ducato a dare una fica, si ua respose il giudice, perche ne fai tu tanta merauiglia, si faccio respose Feliciano, domine iudex, perche questo e uno iniquo statuto ne in alcuno altro loco d'Italia e in usanza, anzi da casa nostra prendiamo solazzo fare dele fiche in modo fine ali piccioli fanciulli insignamo farne tre & quatro per qualuncha mano. Tu me hai inteso, respose con turbata ciera il giudice, o tu pagi la pena ouero uadi in pregione, odendo cosi Feliciano, & uedendose amal partito per uscire de briga pose mano ala borsa, et trettene un ducato per pagare la pena, dicendo prendite mes

ser questo ducato, & datime il resto indrieto. Il giudice tollendolo disse, io non ho moneta, & dettolo ad uno che era li con molti altri concorso al tribunal per il garulare de la esecutione de la pena chel facesse cambiare. Elquale subito tornato disse non trouare moneta, & datelo circa a quatro o cinque altre persone & non potendose hauer moneta. Feliciano uedendo questo & hauendo grandissimo dispiacere, & dubitando non li fusse fatto qualche zarda del roncino, ilqual hauea lasciato in la stalla senza gouerno, et senza assignamento al hoste con certe sue cose in groppa in una ualisetta per esser stato furiosamente condotto ala ragione. Et riscaldato dentro d'ira, & di disdegno. & ricrescendoli ultimamente piu il perdere tempo chel pagare li denari, quantunque ne hauesse pochi disse. Domine index facendoli con disteso braccio una gagliarda fica il ducato sia nostro di poi chel resto non si troua. Vedendo questo il giudice commando fusse pigliato, il perche era maximum crimen lese meiestatis. Ma la brigata comincio si forte a ridere che Feliciano sene fugite & corse a l'hostaria, & montato presto a cauallo n'ando battendo al suo uiaggio.

MANILIO.

PEr el piaceuole caso di Feliciano da Verona la auaritia de le moderne causidiche si riprende, liquali ad ogni minima paroluzza attaccandose & di statute & de leggi ad torto & ad dritto pelano li poueri huomini, & quando anchora altra uia usano la forza si come fece il giudice del podesta di Tollentino ilquale minaciaua ad Feliciano mettendo in pregione se non pagaua la pena per hauere fatto solo un fico senza foglia.

LA brigata, Inclyto signor mio in fine dela audita nouella rise tanto che credete scopiare dele risa, & chi indrieto, & chi innanti piegandose, & chi ponendose la mano al stomaco per il dolce dolore sentiuano dentro per il soperchio riso: et mol

ti asciugandose con le dita, & con li fazzoli le uenute lagrime a li occhi, per la lieta passione di cuore. Giacomo de la nobile famiglia de Barzelini huomo ueramente non simulato, ma integerrimo, urbano, & di egregii costumi di gratia, & strenuo animo predito, nõ hauendo anchora ben posto fine al ridere disse. Nõ piu rise p l'amore di Dio magnifica compagnia, che io ue uoglio dire una nouelletta, laquale in uno atto e simile ala narrata.

¶ Vno Causidico Bolognese da uno pugño sopra il uiso ad unaltro al tribunal del podesta, & essendo caduto in pena, & quella uolendo pagare non se troua adosso se non moneta d'oro, la quale pagando da presto uno altro pugno al procuratore, & uascene libero, & assoluto.

Nouella quarta.

IL me recorda hauere audito da persone di fede, & di auttorita. Reuerendo Clarissimo Conte mio ottimo benefattore e cõpare, & uoi altre dignissime persone, che essendo la nostra Citta tutta al stato de la Chiesia suggetta, chel fu uno dottissimo causidico nostro Cittadino, de la clarissima famiglia di Castello nominato messere Dionysio huomo di grandissimo ingegno, & animo, & di dottrina prestantissimo adoperato assai in cose Graue, & ponderose in beneficio de la nostra Republica per conseruatione de la sua liberta, ha cui come uero Patritio adusse grandissimi honori, commodi, & utilita. Ilquale con unaltro causidico del cui nome per hora non me recordo che defendeua un suo attinente, conuenuto de la generosa memoria di madonna Margarita di messer Pietro di guidori Caualiero nobilissimo Consorte de la magnifica recordatione de lo illustre Signor Gioanni di Bentiuogli, de laquale era procurator

esso messere Dionysio. Accade che agitandosi questa causa denanzi a messer Nicoluzzo di piccioli huomini Senese, allhora dela nostra citta degno pretore un giorno usando, come spesso intraviene a questi procuratori luno alaltro mortale parole in favore dela ragione di loro principali in fine detrahendo il procuratore ignoto al honor del procuratore Castellese li accese in tal modo il core di Sdegno, e d'ira che subito strengendo li denti dede uno fiero pugno sopra il viso del causidico ignoto. Ilquale atto il podesta uedendo, & quello assai indiscreto reputando represe con agre parole il procuratore castellese minacciandolo fieramente, & dicendoli che era caduto in pena grande, & commandolli che non se partisse del palazzo se prima non pagasse la pena, nelaquale era incorso uolendolo quasi fare incarcerare. Et fatto l'hauerebbe se le sue uirtu, & la conditione dela sua familia non glie l'hauesse negato. A cui respose messer Dionysio con uirile ciera. Magnifice pretor la forma dele nostre legge municipale dicerne che non me potti se non torme diece lire de bolognini, & con queste parole posto presto mano alla scarsella hauea alato & trattone diece ducati larghi disse tollette datime il resto. A cui respose il pretore come sdegnato io ho fiorito quiui il resto mandatile uoi al cambiatore per esso. Ilche intendendo il castellese, e non li essendo anchora estinta l'ira & meritamente senza indusia se uo'se al procuratore ignoto che con le baue alla bocca forte dolendose addimandaua ragione del receuuto pugno, & disse al santo corpo di Dio tu hauerai questo altro, & datoli uno altro fiero pugno sopra alla massella sinistra disse. Domine pretor le pagato piu che la pena de tutti duo li pugni, tirate a uoi li denari, che uno huomo e ben da poco non possa spendere diece ducati per satiare un suo appetito & uoltatoli le spalle se nando ad casa, lasciãdo col uiso gonfiato, il procuratore ignoto ilquale come rabbiato dolendose & ramaricandose infinitamente col podesta, biso-

gno che hauesse patientia et benche dispiacesse il sequito caso al podesta, come quello che era stato fatto in sua presentia pur con gran fatica se pote retenere de non ridere, & in fine come e approbata sententia. Chi receuete il male se ne hebbe il danno.

MANILIO.

LA medesima auaritia de causidici sotto festeuole atto si riprende, & benche sempre fra gli altri pari sia inuidia, solo li causidici agramente lun con laltro cõbattendo al fine alle spese deli miseri clientoli fanno pace, et triũpho alle lor spese.

ESsendo posto fine Valoroso principe & intimo mio signore al recitato caso, ilqual non posso sanza riso dela generosa compagnia & sanza sententia dela brigata dicendo che nõ era costume de Causidici darse dele bott e luno alaltro, anzi dopo il lungo garrulare accio li loro principali se possano meglio recordare premiarli di danari, & de untione di madonna Gulina per farli gagliarda uoce leuati dela presentia de li giudici insieme restare boni fratelli, & domandarse spesse uolte lun laltro como sono trattati dali soi principali, & quanto debbano tenere in lungo la causa con gran danno, & pregiudicio, deli littiganti. Lodouico de foscarari famiglia generosa & antiqua quanto altra dela nostra citta, & alla liberta di essa molto fruttuosa, huomo modestissimo, di animo grande. Magnifico, liberale, & splendido, & ueramente d'ogni laude degno & al magnifico Conte d'amore, & affinita congionto uoltandose con ridente bocca e ciuil gratia alla prestantia del conte in questa forma disse.

Carlo di Giãsaldi dopo la morte del padre per esser conuenuto a torto per uigore de una littera di cambio dinanti al giudice e lettore, & il giudice con piaceuoli atti schernisse, & rimane liberato.

Dipuoi. Magnifico conte & uoi clarissima brigata siamo intrati in piaceuoli ragionamenti di accidenti seguiti auanti giuridichi tribunali. El me piace con uostra licentia contarui uno successo non e troppo tempo per uno gia degli ansaldi nobilissima famiglia dela citta nostra nominato Carlo. Esso adunque dopo la morte del padre essendo rimasto piccolo fanciullo poi che fu in eta capace fu conuenuto alla ragione da uno Bertuzzo di prendi parti, ilquale addimandaua cento ducati per uigore di una lettera di Cambio che li hauea fatto Guidone suo padre, per il che essendo questo auanti il tribunal giuridico, & Bertuzzo addimandando gli fusse dele lettere di Cambio administrato giustitia. Carlo rispose, messer lo giudice se costui douesse hauere questi denari dame. Crediate fermamente che non se sarebbe fin hora indugiato adimandarli essendo gia passato piu de uinti anni che mio padre morite, diche io dico che non ho a far couelle con lui. & dare non li uoglio cosa alcuna se la uirtu de ragione non me ne sforza. Cosi ue priego messer lo giudice non me fazzati torto. A queste parole adirandose Bertuzzo disse Carlo el non bisogna negare con queste fauole dicendo non me li hai adare, perche siano passati molti anni che non te li ho domandati, che de questo ne appare lettera di mano di tuo padre. Et se addimandati non te li ho prima e processo solamente che cosi e il costume de la mia dolce natura, & perche sei stato fin hora como fanciullo. Questo e il merito me ne rendi. Certo tu non te simigli gia al ottima memoria di tuo padre ilquale fu uno circunspetto cittadino, et faceua cosi bene il douer altrui como altro dela terra nostra. Ma sia con dio, noi siamo in loco di ragione, & sotto giusto censore. Allhora Carlo messer lo giudice costui con sue melate parole me uuole dare ad intendere chel male me

sia sano, & io ue dico che posto sia de piu eta di me, & usato a litigare nondimeno non me tora se potro il mio, per mia fede le bene da credere chel sia restato fina hora di demandare questi cento ducati per essere di natura mitte & piaceuole come il dice, consiosia come suona la fama sua el tiene proprio di struzzo, che rode il ferro, doue ue priego apriate bene le porte de lintelletto con la conscientia, & considerate maturamente la natura di questa cosa, & sopra tutto la prescriptione de la presentata lettera, & puoi sententiate. Hor senza piu dire allegato per luna, & laltra parte con altre uoce molti articuli, & ragione in fine parendo al giudice che la lettera hauesse qualche uerita in se, & fondandose piu sopra lequita che la giustitia uoltatose a Carolo disse. Carolo comincia un poco a fare gli atti tuoi accio sappia quello ho giudicare. Carolo intendendo questo, & parendogli conuenire patire cosa che singularmente gli dispiaceua come costume de gli animi generosi, & specialmente parendogli per giusti consigli & recordi di alcuni libri del patre essere ingiustamente conuenuto rodendose dentro d'ira delibero senza piu altro dire ad uno medesimo tempo beffare l'attore & il giudice. Quale era si puoco intelligente che non conosceua la nullatione de la lettera di Cambio, & con questo pensiero spogliatose subito el farsetto, comincio a fare la Rota, & le forche bonello molto leggiadramente per la grande sala giuridicha, puoi retornato al tribunale disse messere lo giudice che dice hora la uostra reuerentia: io non so fare altri atti che questi hauete ueduto. Il giudice anchora che fusse de ingegno rozzo e Crasso pur non fu che non cognoscesse essere schernito. Onde commando a famigli de la corte che presto el prendesseno. Ilche sentendo egli, che era giouene attissimo, & gagliardo subito se tiro addrieto saltando come uno Dayno fine in mezzo dela sala, doue fermandose prese certe pietre de la sa-

ligata quale era guaſta facendo ſembiante uolere trare quelle uerſo il tribunale. Laqual coſa uedendo la ciuil brigata, che era uenuta a ragionare come arida barena denanti a l'auſtro ſe leuarono tirando ſe da parte & il giudice & li famigli che gia il uoleuano prendere la ferono per le gambe quanto piu poterono dentro la camera publica de la noſtra citta iui propinqua, & Carolo con forte brazzo per impaurirli con animo piu toſto morire, che laſciarſe pigliare non reſtaua trahere mezze pietre con gran forza & animo nel muro uerſo il banco, doue fuggiti che per la forza de la percoſſa, come uetro ſe rompeuano. Et al fine aiutato dalcuni amici illeſo ſe ne uſci di palazzo, & ben con aiuto pero de la generoſa memoria del noſtro meſſere Romeo foſcararo, delquale era amico. Et il giudice partito Carolo uſci de l'archiuo et retorno al banco infiammato di ueneno ſa uolonta uerſo il piaceuole. Carolo pure al fine eſſendo conoſciuto che era atorto conuenuto, & che era piaceuole & di honorata famiglia fu confortato ad hauere patientia eſſendo ſtato atto a recordare ſempre con grandiſſimo piacere. Et coſi perdonandoli per interceſſione de molti huomini da bene ne riſe aſſai con loro, & di Carlo mediante lauttorita di eſſo meſſere Romeo amiciſſimo diuenne con aſſolutione de la littera di cambio, ſententiando che giamai per alcuno tempo poteſſe eſſere per uigore di quella impedito doue Bertuzzo con puoca laude rimaſe.

MANILIO.

INſieme ne la narrata nouella & la ignorantia de li giudici ſi biaſima laquale e di tale ſorte che non diſcernēdo il uero dal falſo ſpeſſo induce far gli littiganti graui errori & la aſtutia del foſcararo ſi commenda & lauda.

LA narrata nouella del foſcararo glorioſo Signore mio non meno di feſta & piacere occupo le mente de li auditori che faceſſe quella del Bargelino commendando gli atti del con

uenuto di puoi ch'el ſpeculato ingegno del cenſore non fu ſuegliato ala uirtu dela conſcientia, laquale ſe ſempre in le cauſe denanti agli occhi como uno ſpecchio per giudice ſe teneſſe non ſeguiriano tante eſſorbitantie quanto tutt'il giorno, con diſpendio de le cittade e populi fanno, & ſopra queſto effetto eſſendoſe una bona pezza p la illuſtre compagnia parlato aſſai uno caro fratello germano del conte tutto di ueluto nero ueſtito, il cui nome è Conte Hercule di Bentiuogli huomo di ottimo ingegno, benigno liberale donatore, et de le corporee forze Strenuo, & in ogni parte di gratia di natura bello, & compito quanto altro de la noſtra citta. Et ſe piu diceſſe fuorſi ſel mio giuditio non falla non mentirei deue meritamente di tanto glorioſo nome e dottato, diſſe con lieto uiſo, & dolce riſo. Cõtenere non me poſſo non ue dica un piu piaceuole caſo che quello audito habbiamo che ſtando uoi audire ſon certo che coſi proprio el giudicarete. Et in queſto modo incomincio.

¶ Meſſer Saluatore da Faenza inuitato da gli canonici de la Cathedrale chieſia di Bologna ſeco ha diſenare per non puotere andare a piedi ſe fa preſtare una mula laquale non puo reggere perche di uno orſo forte innamorata di che ne remane confuſo.

Nouella ſexta.

A Me pare che li accidenti giudiciali hoggi mai a giudici & notari laſciare debbiamo, & che habbiamo ad intrare in materia piu lieta e tranquilla, perche non uoglio dire ch'el parlare di giudici e notari a me ſia mai piacciuto, me pur a uedere quelli, o penſare di loro pare che tutto me ſia ſtomacato & perdonatime uoi notari, che in queſto circulo hora ue trouati s'io parlo con uoi troppo domeſticamente. Et pero magnifico conte Andrea, ampliſſimi gentilhuomini, & uoi magnifice donne io intendo con gra

tia de le uostre prestantie & mansuetudine narrare quello che dol-
cemente il core me sueglia. Deuete adunque sapere che uenerabile
dottore canonista messer Saluatore dela lama da Faenza la cui me
moria con luculenta fama e recordata & sempre fia per essere sta-
to uirtuosamente faceto quanto la natura con gratia del cielo haues
se unaltro homo potuto creare essendo per cariteuole piatanza una
mattina inuitato da li reuerendi padri canonici dela nostra chiesia
cathedrale a desinare fori di san Mamo in ualuerde loco posto fra
gratiosi & aprichi colli del loro consortio pieni di belli, & densi
ulivi bussi & uerdi lauri, stette alquanto dubbioso de non accettare
l'inuito per rispetto che gli piedi li dolenano per l'offesa de le po-
dagre, dale quale fu in tal modo cruciato, che al fine li troncarono
con accerbissimi stenti il stame dela uita sua, pur considerando esse
re indigno non fare stima di tanto collegio de Italia nostra quasi
primario, come quello del quale si su usciti pontifici, cardinali ue-
scoui, & gloriosi prelati accetto in fine il loro reuerendissimo inui-
to con pensiero di demandare una caualcatura imprestanza per an
darli piu agiatamente al primo gentilhuomo che scontrasse, & con
questo pensiero partitose di casa, & gionto in piazza se incontro
come uolse la sua fortuna nel conte Guido di Pepuli gentillhuomo
di costumi d'ingegno di gratia & di ualore prestantissimo, delqua
le era molto domestico & a lui dimandando una caualcatura fino
ad ualuerde. Il conte Guido li respose come e costume di sua gentil
natura molto uolentiera, & ordino con uno suo famiglio che gli fa
cesse dare una sua mula dimenticandose dirgli che se guardasse
quando montasse sopra essa da uno orso, ilquale esso conte Guido
s'hauea aleuato in casa che per essere dimorato quasi al continuo
in la stalla in compagnia di quella mula, se era di lei, & essa di lui
oltra modo innamorato. A cui respondendo messere Saluatore, che
lui non uorebbe pur altra caualcatura lo ringratio molto & prego

il famiglio del Conte che uolesse andare oltra ad casa ad inselarla, & menarla fuora de la stalla di puoi che per bonta di Dio correre non potea. Et cosi piedi inanti piedi ponendo gionse ad casa di esso Conte, doue trouo il famiglio che menaua fuori de la stalla la mula, hor senza piu dir altro messere Saluatore con aiuto del famiglio & del suo ragazzo monto a cauallo, & uolendo porre il piede ritto ne la staffa l'orso del Conte per uedere esser menata fuora la mula furiosamente se scathbeno, & usci fuori di la casa, ilquale uisto dala mula subito se gli misse drieto, essendo di lui come ho detto innamorata, & prese il camino suso per miola per strata santo Stephano. Ilche non conoscendo messer Saluatore, & non uolendo far quella uia teneua tirato la briglia fino al petto quanto piu forte potena, hauendo solamente il piede sinistro in la staffa dicendo al suo ragazzo giotto da mille forche tiene questa mula, reuoltala indrieto, il ragazzo uolendola retenere non poteua minacciandola tutta uia con la ferletta haueua in mano del patrone, che portaua a piedi aphiandosi per aiuto. Ma la mula non curandose andaua pur torcendo la testa in qua, & in la drieto a l'orso. Et cosi portandone messere Saluatore per il borgo nouo, & per strata maggiore con suo grande dolore, uergogna, & affanno capito dal banco di maluici, ilche uedendo alcuni nobili cittadini ch'erano in quello loco e parendogli messere Saluatore tutto abbrugiato nel uiso, & con le redina restretta fino al petto che fra la corpulentia e podagre sue & l'ira haueua di non potere tenere la mula pareua rabioso, & credendo che lui p suo usato solazzo se contrafacesse disseno a dio a dio messere Saluatore oue andate uoi sta mane cosi infustato, a quali p affannosa ira quasi non pote egli dire pmendo io uado ale forche che ue impicchi nõ uedete uoi, che ui uenga il ca casangue, & cõ qste parole l'orso tutta uia su fra banchi p la uia de

le chiauature, & la mula con messere Saluatore sopra detto con grã de risa & piacere del numeroso populo, che gli uedeua gionse in piazza suso lhora propria che gentilhuomini, dottori, & cauallieri uanno uagando per quella, & passando tra le trecole uoleua torre de le frutte che haueuano in le ceste per uendere che la maggiore parte erano pere moschatelle, ilche essendo con grande despiacere di dette trecole era cacciato uia da questa, et da quella, & egli saltando hor quinci hor quindi, & la mula facendogli drieto il medesimo sinistraua disconciamente messere Saluatore, in modo che per laffanno, & per la doglia di sudore gli giocciolaua il uiso e la fronte, & dimandare aiuto per la pena non poteua, & se potuto hauesse credo se sarebbe per uergogna astenuto, perche era usato caleffare altrui in uarii modi, per ilche essendose in piazza leuato le risa grandissime di l'orso & de la mula, & piu di messer Saluatore che buffaua come uno toro, in fine dopo molta festa la mula entra ne la speciaria di quelli dala naue, in laquale era al'hora a sedere, come spesso se uedeno messere Andrea grato caualiero, & Carolo suo fratello, messere Giouanni da sala, & messere Florio dala naue eximii Iurisconsulti cõpagni cari di l'affannato messere Saluatore, a cui dicendo loro con sbudellate risa, & con le mani applaudendogli doue andate uoi messere Saluatore cosi buffando? a pena puote egli col fiato grosso anhelando dire, nol uedete uoi, che ui uenga il fuoco di santo Antonio nel ceppo dela barba, maledicendo il Conte Guido, la mula, l'orso, & li Canonici, & con queste parole tolto gioso dela mula da loro, & postolo a sedere, & sugatogli con gli faccioletti il uiso, il capo, il collo con le maggiore risa del mondo accompagnate d'amicheuoli conforti, et specialmente da Carlo grato ilquale tenendo abbrazzato perche in casa sua dimoraua con la degna sua presentia gli usaua parole da resecare ogni uena di mestitia & dolore in modo lo indugimo a mittigare il suo receuuto af-

fanno ilquale insieme con questi soi degni compagni conuertendo al fine in festa e in giogia risono i tal modo che ancora ne rideno.

MANILIO.

NO tansi per lo recitato essempio di messere Saluatore da Faenza coloro liquali sentire si delettano ucellare & poi al fine loro restano fortemente ingannati. Si come per il narrato caso di messer Saluatore se dimostra, ilquale delettandosi far sempre ad altrui frode de la medesima moneta fo poi pagato.

PAssate le molte risa eccellentissimo Signore mio dela reci- tata nouella su giudicato quasi per tutta la nobilissima com pagnia che se el uenerabile messere Saluatore unico padre degli huomini faceti, & forsi molto piu che non conuenia ala sua conditione fosse stato per passato piu continente de sue facecie, non hauerebbe di se dato questo piaceuole schernimento al populo, per che auanti fosse con la mula gionto in piazza sarebbe stato aiutato che altri credendo il facesse improua per soi lepidi effetti, con risa il lasciauano passare. Et pero la temperantia & mediocrita in ogni cosa seruare se debbe & circa questo effetto usate molte altre paro- le per la illustre brigata, messer Piero uespicii Patricio Firentino ca ualiero gratioso di parole, diffatti & presentia splendido molto & di fede, & magnanimita ornato quanto altro Firentino fosse giamai oue non uoglio dire per Italia nostra secondo il publico grido, ma quasi anchora per tutt'il mondo hauere egli in qualunca degno ef- fetto la sua illustra patria, & la sua dignita gloriosamente honora- to disse con lieta fronte. Valoroso conte & uoi leggiadra compa- gnia sel non ue dispiace lascoltare, da me con breue parole intende rete uno uero infortunio senza temperantia in un abbate sequito, delquale non meno dela innamorata mula credo che le uostre men ti ne haueranno piacere.

¶ L'abbate di santo Cataldo e robato da certi malandrini, & egli dicendoli nel tempo del gran giudicio ne renderete ragione li to lieno il resto dela roba poi c'hanno tempo a restituire, & al fine in parte deli suoi affanni e restaurato.

Novella settima.

Porgendo dunque le uostre orecchie per uostra benignita al mio parlare douete sapere gratioso conte mio dolce protettore, & uoi magnifica brigata che hauendo io consumato la mia giouentu in solcare le marine onde come capitano di naue di poco auanti che io fusse de l'alta eccellentia di Alfonso ualoroso Duca di Calauria primogenito del serenissimo re Ferdinando mio ottimo signore, & singular bene fattore in l'ordine militare perscritto, partendome con rica naue di Alesandria sotto la reale insegna di Aragona per uenire in Sicilia passato gia Rhodi l'Isola di Candia con Modon de la morea & passata l'isola di Corphu gia Corcira chiamata, & la uellona al tempo di Romani Apollonia dimandata non longi da Durazzo citta di Macedonia, o uero Albania pigliai porto essendo per asconderse in occidente il sole, doue alcuni mei famigli discesi dela naue per la scaffa a terra per loro diporto mettendose dentro alquanto sequitando el lito se scontrarono in uno huomo con duo compagni, & essendo salutato da loro niente rispose per il receuuto dispiacere, quale nel processo del mio parlare intenderete. Di che gli mei famigli quasi sdegnati in fine in la naue dinanti da me li condusono, doue per usata recreatione & gentilezza de la brigata se faceua festa de tamburini, & zuffoli leggiadramente come se costuma in modo che tutta la marina, & l'aere de lieti suoni era piena, & essendo gionto denanti a me, me fece humil reuerentia recommandandose deuotamente, ne prima fu uisto da me, ch'io per il suo graue et mansueto aspetto il giudicai huo

mo da bene, & de qualche pretio, onde facēdoli buona ciera l'addimandai chi fusse & che caso in quelle parte si poueramente l'hauea condotto. Esso respondendomi molto affannato disse messer io sono frate Anselmo abbate di san Cataldo nele parte de grecia, ilquale uolendo andare a Roma per alcune occorentie de la mia batia me posi in camino fa hoggi dese sette giorni con una mula & con questi duo mei famigli a cauallo. Et caualcando heri sera per una strana selua non troppo de qui lontana fui assalito da certi horribili ladroni, che neli soi uisi dimostrauano indiani, & circundato da loro in modo che fuggire non haueressemo potuto dissero, Domine noi habbiemo bisogno di quello uostro mantello & dette tale parole subito mel tolseno, & con tal prestezza mel trasseno di dosso, che quasi non me ruppeno il naso. Questo atto uedendo preso la paura di pegio me dispiacque oltra modo, onde recommandādome a Dio e san Cataldo nel core mio che me defendessero da loro mani deuotamente deliberai poi che uendicar me non potria, uedere con buone parole se poteua rehauere el mio mantello & cosi amonēdoli del suo fallo dissi. Figliuoli mei guardate quello che uoi fate, non uogliate offendere gli serui d'Iddio, ch'egli hauerebbe per male, ne uogliate sequire gli trabocchenoli pensieri de la uostra giouentute, de laquale uiuendo uoi anchora ue doleria non hauere uirtuosamente spesa. Da questo mondo non ne portemo oro ne argento, ne alcuna altra cosa, se non la fama, & le bone operatione. Iddio ogni peccato perdona: & sia quanto uuol grande, eccetto la roba & fama d'altrui, per tanto ue prego per l'amore di Giesu Christo me lasciate andare al mio uiaggio restitueteme il mio mantello per mio contento, & per disgrauare le uostre conscientie, accio non perdate la gratia de li celestiali regni, perche non sappiamo la breuita & longhezza de la nostra uita, oue non sapete se domane sarete uiui. Si che dunque figliuoli mei rendetime il mio mantel-

lo:& si restituere non me lo uolete, crediate fermamente che al di del gran giudicio ne conuerete rendere a Dio ragione, li ladroni quasi alle mie parole inteneriti intendendo che nel giorno del giudicio ne conueniranno rendere ragione dissero subitamente. Messer di poi che uoi ne fate cosi longo termine a restituire, noi toremo anchora il resto dela uostra roba. Et a pena hebbeno finito dire queste parole che tolseno la mula li Caualli panni & ualise, & me con questi duo mei famegli ne dispogliarno in giupone ponendoci a piedi, come ne uedete miseramente. Et uolendo andare ala uentura a qualche habitatione per far alcun prouedimento alle nostre oportunita, ne scontrammo in questi uostri iquali ne condusseno quiui ala uostra presentia, dubitando che la fortuna non fosse anchora satia dela nostra miseria per parerci nele mani de pirati essere arriuati, ma confortato me sono assai uedendoui di gratioso & degno aspetto, & cosi prendo speranza che uerso me sarete benigno. Voi dunque hauendo inteso dal principio ala fine la mia disgratia ue prego ue sia recommandato accio che Iddio con la uostra naue ue conduca felicemente a disiati porti. Vdendo io questo caso del robato Abbate quantunque deuenisse pietoso non potei impero retenire le risa con tutta la brigata dela naue, & fatto subito a lui & a famigli dare uno mantello per huomo & bere & mangiare, che ne haueano gran bisogno dissi uerso loro, messer l'abbate non habbiate paura ma si speranza in la diuina prouidētia confortatiue, perche in bone mani ue ha recato la fortuna, hor uenuto la mattina sentendo il buono uento gli dessimo le bianche uele & con gratiosa prosperita di quello giungessimo ad uno Monasterio di monachi di santo Benedetto presso Regio de Calabria, doue lasciamo l'abbate con famigli consolato, & anchora io con molti di nuoi fummo nel santo loco di solenni frutti & uini caritatiuamente receuuti, poi retornato alla naue ne partimo, de quindi passando Messina, &

il faro,

il faro, & in pochi giorni giungessimo al desiato porto repetendo spesso con piacere il caso di l'abbate, ilquale non hauendo narrato con quella facundia & limati uocabuli che uoi altri hauete gli uostri, & forse sperraui audire pregoui me perdonate, che meglio da mia madre non imparai.

MANILIO.

RIprendesi nel recitato caso delo Abbate di santo Cataldo colori liquali per latrocinio & assassinando la roba del compagno godere uogliono non hauendo rispetto ne a dio ne a l'anima sua ne ala qualita de le persone ne ad prediche ne ad bone ammunitione lequale odendo piu al mal fare si infiammano, si come li malandrini fecino alo abbate ilquale proponendoli longo termine a restituire el spogliarono del tutto benche al fin bono escito hauessino li fatti di messer lo abbate.

IN fine dela ascoltata nouella del splendido Caualiero Firentino illustrissimo duca mio, la magnifica brigata non poti retinere la grandissima risa, & masime in quella parte quando gli ladroni robbarono l'abbate del tutto intendendo da lui che haueano termine a restituire fin al di del giudicio, & posto silentio al dolce ridere Madama Lucretia di Malauolti di Siena donna di bellezze, di uirtu, di costumi, & di sangue, & liberalita insignita quanto altra de la sua citta, & del ualoroso Conte di Caracia signor Roberto di Aragona di santo seuerino illustre capitaneo d'Armati magnifica consorte essendo quiui al familiare piacere per sua innata benignitade uenuta di uerdi Damaschino Broccato D'oro uestita sauiamente ridendo sotto candido uelo disse girando li begliocchi uerso il caualiero Firentino: messer Pietro de cognoscendoui affettionato al mio signor, & per quello me inuita la uostra piaceuole nouella uoglio narrare quasi in proposito quello che a lo estremo disse uno nostro Senese, accio che queste altre bellissime donne di

cano anche loro qualche gratiosa nouella & con gentile modestia incominciando ogni huomo reuerentemente questa prestantissima madama ad ascoltare se posse.

¶ Saluetto di Sandruzzo alo estremo in confessione e confortato lasci per l'anima la sua casa & esso il nega non uolendo nel tẽpo del giudicio prendere casa a pisone se credere douea la resurretione dela carne.

Nouella ottaua.

NElla nostra magnifica e bella citta di Siena spetabel conte & uoi altre generose persone fu non e molto tẽpo uno nostro cittadino nominato Saluetto di Sãdruzzo nostro conuicino in la strata Romana huomo di non troppo ingegno & de beni di fortuna scarso & nudo, come quello che non haueua se non una pouera casa, in cui habitaua assalito di grauissima egritudine fu di tanta forza, che sentẽdose senza speranza di salute propinquar se alo estremo di sua uita li fu da suoi parenti fatto uenire il prete dela sua parochia di santo Martino ad confessarlo, ilquale cõfessandolo peruenne in li articuli de la santa fede, in liquali tutti era fidele, saluo che non credeua la resurrettione dela carne, lo esamino se peccato hauesse d'alcuna heresia. Saluetto li respose frãcamente che fora la resurretione dela carne ogni altra cosa liberamẽte credeua. A cui il prete disse. Saluetto non stare per dio in questa incredibilita chel sarebbe grandissima heresia se non credessi hauessemo a resuscitar nel tempo del grande giudicio ad audire la diuina sententia dela summa giustitia in premio dele nostre operatione che questo peccato sarebbe cagione dela tua eterna dãnatione, si che figliuol mio credi questa indubitata uerita. A cui Saluetto, messere io ue diro il uero, le un perdere il tempo il dire uostro circa questo, perche io me son confessato altre uolte sopra questo articulo do

ne son stato assai represo come fate hora uoi, ma non ho mai per niente uoluto credere. A cui disse il prete non hauere per l'amor di Dio questa falsa opinione figliuol mio, ch'io te prometto che per la carita del prossimo, & per il zelo ho de l'anima tua tu me faresti il piu tristo huomo del mondo. Messer respose quello non perdete tempo non me infastidite piu io ue ho detto il mio pensiero interamente, uoi proprio me asemiate quello che udeti dire una uolta a Sandrucio mio padre, ilquale uenendo da Roma di qua da ronciglioni, & alloggiando li ad uno certo hospitio, l'hosto di quello ad uno certo proposito li disse ridendo che tre di prima uno scolari parisino andante a Roma alloggio con lui: & domandandoli la mercede li respose che secondo la sententia di Platone di capo de trentasei milia anni nel mondo se doueano retrouare insieme in quel loco doue allhora il pagarebbe, & che lui li respose che pur pagasse allhora per che hauendo di poi aretornare in capo di esso tempo per il medesimo effetto unaltra uolta giustamente el pagarebbe. Cosi dunque messere uoglio dire ad uoi che come il scolaro con la sua platonica ragione non puote far non pagasse l'hoste che non uolesse aspettando perdere il longo tempo, cosi uoi anchora non lo uogliate perdere, sequitiamo pur il resto dela confessione aciochè esca di tanto stento, a cui il prete. Saluetto questo c'hai detto sono fabule dele quale faresti bene dirne tua colpa pero credi in questo articulo habbiamo a resuscitare che molto te ne priego. A cui Saluetto al fine messer uolete pur ch'io creda si uoglio hor poi che uoi uolete io el creda ma ue aduiso ch'el non sera uero niente che la estimatiua non mel dice. Il prete dunque respose figliuol mio tu sei benedetto da Dio e da me. Et da poi che sei in stato di gratia, io uoglio facci testamento & che in remissione de tuoi peccati lasci la tua casa ala tua parochia. A cui Saluetto audite qua messere lo presente se io ho a resuscitare. Come uolete ch'io creda, ouero a

ritornare di capo del tempo di trenta sei milia anni, come dice Pla tone che casa hauerebbe poi, Io non ne uoglio far niente per che nõ uoglio prendere casa a pisone. A queste parole uenendo al prete uo glia de ridere, & considerando la grossa malia del misero confiten te, & che perdere tempo sarebbe stato il predicarlo li pose mano so pra il capo & disse fili absoluo te de tua dementia che in cielo non ua certo tal scientia. Et fatta questa assolutione se parti, & il paz zo Salueto in breui giorni con sua piaceuole recordatione passo di questa uita come udito hauete, ilquale secondo il mio giudicio con li ladroni se puo accompagnare di poi che loro effetti di conscientia al tempo del giudicio debbeno essere conosciuti. Essendo io dunque uenuta al fine dela mia nouella & in essa hauendo poco o troppo detto la magnificentia di madõna Beatrice Bentiuoglia se degnera supplire al mio defetto, laquale prego che uoglia seguire incontinen te il nostro presente colloquio.

MANILIO.

PEr la piaceuole & ignorante confessione di Saluetto prima l'auaritia del presente si nota ilquale ad uso di bon Muli gnaio si sforzaua tirar l'acqua al suo molino con dirli che ala sua parochia lasciasse la sua casa. Et per la confession di Saluet to si riprendono alcuni liquali o per dire o per fare una facetia non si curano esser chiamati heretici, & donar l'anima sua per lasciare al mondo una uana & uituperosa buffoneria in laude de la loro mi sera uita.

RIngratiata dala Magnifica signor mio reuerentemente & cõ giocũde parole, et laude la ualorosa Madama Lu cretia per la gentilezza sua, & de la nouella per lei re citata la inuitata madonna Beatrice consorte cara del nostro conte donna dela nostra citta liberalissima & illustre uenusta, & de gra tiosi costumi piena: & quanto altra ch'io conosca pietosa & casta,

& ueramente degna del nome de cui e instituita parendoli cosa in-degna frustrare il gratioso iuito di tal madama, a cui di fede e dulcissimo amore e ligata e stretta, con reuerente maniera sotto honesto, et leggiadro uelo di bianco damaschino uestita, disse laudo summamente la recitata nouella uostra prestantissima madama. Laquale non saprei in alcuna parte limare tanto e stata bene adduta da essa. Vnde ami piace recitarue uno amoroso caso, in cui conoscere potrete quanto amore sia crudo uillano e ingrato, di che me rendo certa che li uostri cori a piatose lagrime prouocati seranno, pero cō attentione porgete le uostre orecchie, & in questo modo disse.

¶ Malatesta di Carbonesi una notte ne mena per donna ad casa sua Lelia sua amante, & poi per onte è ucciso. Deche Lelia per doglia se impica per la gola, donde ne succede gran male.

Nouella nona.

AMantissimo conte mio caro, & unico Signor: & uoi nobilissima compagnia le uostre magnificenne debbeno sapere che de poco innanti ch'el nostro ualoroso populo appresso il ponte de santo Ambroso fusse uittorioso di Bēcio Re di sardegna figliuolo di Federico secondo Imperatore Romano le cui ossa anchora nella chiesa et de nostri frati predicatori con giusto epitaphio se riposano fu uno giouene nostro cittadino nominato malatesta figliuolo di Alberto di Carbonesi famiglia antiqua, & nobilissima dela nostra Cittade cui ne resta hoggi di Alberto nostro discreto cittadino, elquale giouene fin ne gli anni dela sua prima adolescentia se fece suggetto amorosamente de una bellissima giouene figliuola di messer Paulo di Galuzzi caualiero splendido & de animo grande nominata Lelia, & ella similmente amando lui sopra tutte le cose del mondo se al padre suo, ilquale per niente con-

sentire uoleua fusse piacciuto ualentiera piu che altro l'haueria tol to per marito, ilche intendendo Malatesta singolarmente gli piace- ua con speranza potere al fin possedere matrimonialmente le desi- derate bellezze di l'amata Lelia. Diche aduenne che per porre egli fine ali soi amorosi martiri per aiuto di una fidel fantesca dela giouene nominata Lisetta se condusse una notte ad una finestra de le camere terrene de la casa di messer Paulo poste sopra il zar- dino a parlare con lei, doue gionto hauendo ogni spirito di lentia occupato a gran pena puote dire Lelia mia cara iddio adempia gli nostri longhi disii, toccandogli con grande ardore la dextra mano, acui essa quasi per allegrezza, & uergogna puote respondere, cosi sia unico Signore mio, & stato cosi alquanto Malatesta che se con- sumaua nele bellezze dela bella giouane in questa forma disse gratiosa giouane unica speranza de tutti gli mei pensieri. Tu sai che fin da teneri anni la tua bellezza, la tua uirtu, ladorno tuo par lare, & la eccellentia del tuo sangue me hanno fatto in tal modo a te suggetto, che altro non bramo, altro non penso, altro non desio se non fare cosa benigna e grata, & credo sappi anchora chel tuo pa- tre ingiustamente ingrato, & puoco discreto al nostro amore repu tandome indegno marito como sono alla tua prestantia ha negato, e nega di darmete per moglie, che certo tanto suttilmente guarda re non douerebbe, sapendo quale sono l'antique mie ricchezze, & nobilita & che senza fin te amo. Et credo sapi anchora che mol ti nobili gioueni te hanno uoluta per moglie & uernno mai non lie piazzuto, come colui forse che a si stesso non piace in modo che la tua giouentu indarno se consumata, & consuma, che meglio sa- ria stato certamente, sarebbe chegli come sauio caualiero a cui te brama te hauesse maritata, che lasciarte passar il fiore dela tua eta. Questa e stata potissima cagione che ma indotto a parlare teco in questo luoco per farte intendere, che puoi chel tuo padre te ha ne-

gato per sue sciocche ragione fino a questa eta marito, che tu a tuo modo e secondo latimo tuo ne uogli prendere uno, che cosi le legge ciuile te concedeno, & quando te piaccia ch'abbia a essere me quello che humilmente con tutto el cuore te ne prego, non fu ne sara mai la piu lieta & degna coppia di marito & moglie al mondo che saremo noi. Dunque prendi animo puoi che amore il concede, & senza indugia uiene meco, che puoi sapendo gli tuoi parenti come la cosa sia passata son certo che restaranno oltra modo lieti e contenti. Ad questo inuito trahendo Lelia uno alto suspiro in questo modo rispuose. Le tue dolce parole Malatesta mio da me sopra tutte le cose del mondo amato, conosco essere uero per questo accio non occupiamo il tempo, te concludo ch'io sono contenta di hauerti per mio signore & marito perche sempre la tua uirtu & conditione ornata di gentili costumi me hanno fatto rispetto a te ogni altro picciolo e uile. Siche rallegrate che io me apparecchio, se ben ne douesse fiera morte sostenere sequire dunque uorrai, accio coniugalmente usare possiamo il nostro fidele e sincero amore. Dette queste parole Malatesta sposato la con uno rilucente Diamante, che in dito haueua, con difficulta dela paterna casa per gli forti serrami di quella la trasse, ma prima che ne uscisse Lelia trouata Lisetta sua serua in questa forma gli disse. Se mio padre o mia madre me addimandasseno tu gli dirai da parte mia, che di puoi non hanno hauuto pieta alla mia giouenezza laquale come loro e creata di carne di sangue & ossa & non di ferro, o di pietra como loro mostrauano fosse chio me sono copulata con Malatesta Carbonese nobilissimo giouene de la citta nostra per hauerme egli sempre sopra ogni altra cosa amata & reuerita, & con esso ad casa sua me ne sono questa notte andata. A cui Lisetta lagrimando rispose, madonna mia guardati per dio a fare quello, che a uoi & a li uostri parenti sia honore e laude, e respondendogli Lelia che pur

attendesse ad uiuere senza dire nulla, se dimandata non fusse scon-
solata lasciandola sene ando col suo Malatesta, ilquale con incredi
bile allegrezza a casa sua nel coniugal letto condottala come cari
sposi prenderono luno di laltro dolcissimo & infinito piacere, hor
la sequente mattina leuandose la madre di Lelia nominata madon-
na Hernünia figliuola di messer Andreuzzo di Bentiuogli, & ad
dimandando dela figliuola a Lisetta ella li rispose, che sene era gi-
ta a marito con Malatesta Carbonese refferendoli quanto gli hauea
imposto la giouane, delche la madre oltra modo dolorosa, & affan
nata corse subito in la camera di messer Paulo suo marito, che an-
chora non era leuato, & dissegli o messer Paulo tristi e sciagurati
noi per sempre mai poi che Lelia nostra figlia questa notte se ne an
data con Malatesta Carbonese a casa sua laqual cosa intendendo
messer Paulo non fu mai ala sua uita piu tristo e dolente pieno di
ira & di furore leuato corse ad armarse, & chiamando seco gli fa-
migli & tre soi galiardi figliuoli corse a casa di Alberto carbonese
dela sua puoco distante con animo di uedere in quella fine a cani
che li trouasse morti, doue in essa per forza entrati, & quella tra-
scorrendo trouarono solamente una schiaua & essa uccisero, ma
uentura fu che de duo giorni auanti Alberto con duo altri soi figlio
li era ito ala uilla di ronzano, doue haueua belle possessione, che sa
rebbeno stati anchora loro como la schiaua crudelissimamente mor
ti. Fatto questo gionto subito alla camera di Malatesta, ilquale con
la sua amata Lelia come e costume di nouelli sposi si era nelo letto
abbrazzato con lei, & intratoli dentro furiosamente saltarono so-
pra il letto & non parendoli piu insanguinarse le mani con uno
pannicello che iui trouarono affogarono il pouero giouene, & la
spauentata sposa per tanto furore piena di uergogna, quasi hauen-
do potuta uestirse la sottile camisia, & a pena fugita fuori dela ca-
mera tutta scapigliata, fu presa dal padre per ucciderla ma probi-

bendolo il figliale amore prese quella crudamente p la bionda trez za, & strassinatola dentro alla camera disse prendi dishonesta figliuola a tuo piacer solazzo come a me hai dato modo da consolar me sempre. Fatto questo l'uscio dela camera sarrato fuori dela casa uscirono. Et Lelia leuata in piedi tutta afflitta, & angosciosa gli occhi al thoro coniugale, & uedendo l'amata fazza del marito turpissima diuenuta per il forte legame del pannicello, per ilquale la sua morte conobbe. Subito seli gitto adosso constretta da dolore, & perduto subito il naturale colore, & le uital forze stette longo spatio che chi l'hauesse ueduta morta ꝑpriamente l'hauerebbe giudicata. Ma poi chel passionato core represe alquanto le perdute forze come se da uno grauissimo sonno se fusse suigliata leuatase alquanto da dosso del marito, che la sua misera morte ueramente conosciuta fu piena di tanto dolore, che quasi la seconda uolta non recadde tramortita, & caro hauerebbe hauuto certamente d'essere subito morta per fine de soi tormenti. Ma uedendo ch'el suo grande dolore nol consentiua piangendo amaramente se reco imbracio il morto amante, et basiandolo mille uolte non restaua dire hoime Malatesta mio caro hor se tu morto. Iddio incrudelisca contro coloro che ne son stati cagione, oue e hora la tua generosa anima in qual parte se troua ella al presente senza la tua Lelia hor come ha potuto il cielo consentire tanto tradimento, o Malatesta, hoime che non rispondi alla tua Lelia che gia tanto disiasti. De hor tu parlaui puoco auanti con tanto affetto in questo loco meco desiderando che uiuessemo longamente insieme. Et hora una sola parola non mi respõdi, o letto che solamente una mezza notte se stato con tanto gaudio & amor usato, lassa misera me ch'el tuo piacer se presto uolto in tristo & angoscioso pianto, o crudele fortuna del nostro bene inuidiosa, come hai presto terminato si felice principio, et tanto piu cresce il mio dolore, quanto io ueggio gli mei crudeli parenti essere do

diletto li concedete il tempo, il loco, & il modo, che in stati de cio sola cagione, oh lassa mi perche prima non uccisero questo mio tristo corpo de la tua morte unico fondamento, o iniquo padre o pessimi fratelli anchora sarete dolenti del uostro fallo quando intendere te la misera morte dela uostra gia cara Lelia. De uolesse iddio Malatesta mio che ale tue dolce parole piu tosto celeste che humane non mi fusse piegata che tu non saresti morto, & io non sarei in tanto grandissimo dolore quanto me trouo. De perche in tante lagryme, & dolore te consumi, o misera Lelia ben sei uile a non fare poi che e in tua potesta che la tua sconsolata anima segua quella del tuo caro marito a l'altra uita, serai tu de minore animo che fusse Thisbe, che se dette la morte con la propria spada che uccise il suo amante Piramo al fonte del gelso, per la cui pieta il bianco frutto di l'arbore in color di sangue se conuerse. Et che fosse Philis che al tronco di l'arbore per il suo amato Demophonte se priuo di uita. Su adunque animosamente & ponendo fine ali toi tormenti non elegere altra morte. Benche cruda che sia stata quella del tuo Malatesta. Et con queste parole con le tremule & stanche mani sciogliendoli il stretto drappo dal collo fece a quello uno lazzo, & postoselo ala candida gola monto sopra uno scanno, & accommodato il capo del panni cello ad una ferrata finestra dela camera disse. Padre crudele, & uoi iniqui fratelli uiuere possiate sempre dolenti dopo la mia morte, & prolonghi dio gli anni uostri in longa miseria. Et finito queste parole con fiero strido chiamando il suo Malatesta tutta uia gioso del scanno se lascio cadere doue sospesa remanendo in breue spaccio segui l'anima del suo amato marito. La gente che gia era tratta ala casa di Alberto per la furiosa uenuta di messere Paulo pichiando gran pezzo alla porta di quella, & non li essendo risposto al fine suspicando qualche gran male, doue con forza entrati trouarono prima la schiaua morta, & cercando poi piu oltra

uedeno con grande horrore & dispiacere la misera Lelia impiccata, come detto per la gola con grandissimo pianto dolendose, & accusando tanta crudelitade. La cattiua fama come usanza penotro subito alle orecchie di soi coniunti, & masime di Alberto, ilquale uenendo senza indusia a Bologna con li figliuoli & certi soi amici pieno di dolore & di mala uolonta tutta la terra fu tumultuosamente in arme per li molti parenti di queste due potēte famiglie, deche fu forza a messer paulo fugirsene con un suo figliuol nominato egano: & li altri duo fioli furno presi, & per le ciuile legge crudamente decapitati, & i eterno esilio messer Paulo posto, & li morti amanti & sposi ultimamente con gran pianto di tutta la citta ne la sua Chiesia di santo Giacomo furono posti in un sepolchro marmoreo con queste parole signato.

Chi se amo piu che la sua uita in terra.
Li nerui, e l'osse sue qui dentro serra.

MANILIO.

CO n grā liggiadria messer Giouāni coloro liquali seguitano li lasciui & pestiferi segni di amore riprēde dōde tāte uccisiōe, & distruttiōe di citta, di case regie di famiglie mediocre, & finalmēte di uille pcede, si come p il narrato accerbissimo caso di Malatesta Carbonesi & di Lelia manifestissimamente si puo uedere.

SEnza aspettare altro inuito Magnanimo principe & caro signor mio non essendose p anchor asciutte le uenute lagryme agli occhi deli ascoltanti p la narrata nouella pietosamēte da tutti ascoltata, fu uituperato assai messere Paulo, che tāto crudamente ne l'amoroso sangue se hauea tinto le mani, facēdo sopra cio molti, & uarii ragionamenti pieni di moralita & exempli. Et a questo posto fine madonna Maddalena figliuola cara del conte, & consorte del generoso Guid'Antonio Lamberthino giouane di uirtu & laudeuoli costumi quanto altra de suoi anni dela nostra Citta

decorata demonstrandose come e sua natura di dolce aspetto, sotto uentilante uelo sopra belli capelli con maestreuole mano acconcio disse. Magnnifico patre & uoi amp issime persone sel ue piace io narraro uno altro amoroso caso essendome recordato per quello ha recitato madonna mia genitrice che non meno chel suo pietoso fia la cui offerta essendo lietamēte accettata cosi dolcemēte iconuncio.

¶ Bonifacio di hieremei trouato ascoso dali fratelli di Imelda di lābertazzi i casa loro e ucciso: & lei per doglia trouandolo sepolto & suzzandoli la piaga del core, finisse la sua uita, donde ne succedeno sanguinolente battaglie.

Nouella decima.

SApere douete benigno patre pietose donne & uoi generosi gentilhuomini, che essendo io fanciulla audite dire ala commendabile memoria del mio auo paterno, che essendo egli in esilio a Firenza col prestantissimo messer Antonio Galeazzo di bentiuogli nostro parente per la potentia dela fameglia de canetuli nela nostra cittade allhora magnifica, & grande ala presentia de certi eccellentissimi huomini parlanti di memorabili effetti gli narro che regnante Teodosio imperatore secundo, furno in la citta nostra due potente & etcelse famiglie cioe lambertazzi, & hieremei gouernatrici di la nostra inclita patria, & essendo in la famiglia di hieremei un bel giouene nominato Bonifacio figliuol di messer Hieremia di hieremei caualier prestantissimo esso giouene per le ineuitabile forze di amore oltra modo di una bellissima figliuola nominata Imelda gia di messer robaldo di lambertazzi caualiero di gran ualore se fece fidele amante, & ella di lui in modo che luno di laltro infiammandose di amoroso foco de piacerse ingegnauano. Di che amor ingrato haueano insieme ad una certa finestra se condussero a parlare, nelqual parlamento la giouane dopo mol

te parole li dette il modo di trouarse con lei la sequente notte, laqual uenuta Bonifacio con gran sollicitudine intro in casa de la amata giouene, ma questo non puote fare tanto quieto & secreto che non fosse da li fratelli di lei presentito liquali gia incrudeliti, & mal disposti per esser di lui gelosi deuenuti per il continuo passare di bonifacio auanti la lor casa, non prima el uideno nascosto che senza altro consiglio il preseno, & uno di loro piu de gli altri impaciente e forioso li dette de de un cortello nel petto & passolli con larga piaga il cuore, per laqual ferita subitamente morite, ilche parendo a essi fratelli mal fatto & gia pentiti & dolenti per hauer commesso si facinoroso effetto. Al fine esaminati li futuri periculi conclusено tra loro di tenere ascosa la cosa & sepelirlo secretamente, & cosi in casa loro lo sepelirno in loco assai remoto el fecero, poi la mattina sequente auanti giorno montati a cauallo per alquanti giorni uscirono fuori dela terra minacciando la sconsolata sorella di crudele morte, se alcuna cosa dicesse mai. Il perche non haueuano potuto fare il fatto tanto secreto de pigliarlo, che essa non hauesse sentito, laquale stata alquanto dopo la loro partenza con zelosi pensieri al fine se misse tuta tremebunda & di paure piena a cercare la casa, se il suo Bonifacio uedeua dubitando piu presto impero trouarlo morto che uiuo per il rigido aspetto & crude parole de fratelli, & cosi cercandolo non restaua pian piano per nome chiamarlo, & uisto deinde a poco uno rioletto di sangue seguendo quello peruenne doue era stato sepolto doue trouando il terreno remosso se puose ingenocchioni sopra quello & con ardenti sospiri, & angosciose lagryme comincio con le feminile ungie aremouerlo, & tanto fece che peruenne al morto amante, ilquale uisto con summissa uoce, & singulti per thema non essere sentita anchora che gia per doglia fosse come del naturale sentimento uscita comincio a piãgere & a dire ohime misera & in mal punto al mondo nata, quale

di me al mondo fu mai piu dolente e trista. Et con queste parole mettendosi le mani nelli biondi capelli si comincio con crudo modo a strazzarse & percoterse alcuna uolta con le mani il suo bel uiso gia mortificato, & bagnãdo dele sue lagryme il candido petto non restaua di dire ho caro Benifacio, ho dolce riposo de la mia tapina e lassa come sjaguratamente te ueggio finito, et tutta uia con queste parole ascingando con uno fazzoletto la sanguinosa piaga basciaua infinite uolte, li basciaua la fronte, gli occhi el suo freddo uiso, & poi diceua, ahi crudelissimi fratelli priui di pieta, come poteste uoi soffrire uccidere si gratioso giouene, ahi come poteste in tanta bellezza di degni costumi, & uirtu piena incrudelire? che hauereste fatto uoi a chi me hauesse hauuto in odio fin che hauete uerso colui che piu che se stesso me amaua, almeno haueste usata questa pieta d'hauerme con quello medesimo cortello passato il tristo core accioche in uno medesimo tempo haueste terminati li nostri amorosi desii, ohime sconsolata che uita sia la mia remanendo senza te uiua? quale dolore, quale angoscia mai fu per alcuna miseria sentita simigliante alla mia? certo per porre fin alli mei dolori cõuiene che l'anima mia segua la tua, & che queste mie bellezze, & gli occhii hora lagrymosi, in cui soleui superchiar & che tanto gia te piacqueno, quiui in una medesima sepoltura nele tue brazze remangono, & dette queste parole tolse certo ueneno, ilquale suo patre potentissimo Cittadino, & li fratelli teneuano per potere combattere con siniistri colpi di fortuna, dallaquale furno molte uolte assalliti, como capi di parte dela nostra Citta, & odiati da molti cittadini di quella & quello distemperato il puose nela mortale ferita del morto amante, dicendo oh homicidiali fratelli afferite del amoroso sangue hoggi ꝑderete la uostra sorella che da uostro padre nel estremo di sua uita per speciale cura ue fu tanto commendata essendo morta la mia cara madre qual meglio sarebbe stato, quando scari-

to il mio frutto in terra con lei allhora fusse finita che hora nō sentirei il mortal dolore ch'io sento, & finite queste flebile parole pose la bocca sopra la ferita, laquale con fiero animo sugando diceua, ahi quanto e suaue questo liquore, che uiene dal tuo uulnerato core unica speranza de l'anima mia, dal quale sopra ogni altra cosa del mondo fui amata: ne stette guari tempo in quel parlare ch'el suo dolorato core fu in tal modo da quel ueneno offeso che l'anima abbandonò il misero corpo remanēdo sopra il petto del morto amāte finita. Hor come costume dela fortuna subita reportatrice de mali. Questo graue, & inaudito accidente fu presentito, doue se estimaua ne causassero le seditione ciuile, & forsi piu facilmente per essere con adherentia di tutta la cittate. Queste due famiglie luna ghelpha & laltra ghebelina, per lequale seditioni tutte le Bologne se strute de ciuile sangue se bagnarno, & la parti lambertazzi fusperata & con uintimilia & .xii. Cittadini fu posto nel eterno esilio. Come appare ne larchiuo della illustre Cittade nostra. I quali nel tempo dela loro cacciata retrouandose con l'arme sanguinente in mano parte di Romagna, & parte di Toscana, ualorosamente occuparono: doue hoggi di anchora li loro successori se trouano, con hereditario nome dele espulse famiglie.

MANILIO.

NOn senza ingeniosissimo esempio di Bonifacio Hiermei pestifera cosa essere lo seguitar amòr si demonstra dal qual ogni danno & humana giattura procede.

PIetose lagryme eccelso signor mio resurgerono per il sanguinoso caso de la nobilissima giouane narrato & quelle passando in compagnia di dolor fu detto lietamente che la nostra inclita Citta li suoi cèlesti influssi hauea passato de seditione ciuile, & guerre intestine, & estreme essendo molto tempo senza alcuno mutamento la dolce, & otiosa pace gratia di

dio fruita cagione del'ottimo gouerno & prudentissimo consiglio di nostri dignissimi senatori. Et essendo poi anchora dalcuni arguito, non derogando pero al patricio consiglio il reposo, & qete d'Italia esserne stato fondamento assai. Conciosia quando la nostra citta & di guerre, & di colpi da fortuna trauagliata essa come piazza & unico entoric d'Italia e di uarii effetti uenerata, & da diuerse oppressione combattuta fu concluso finalmente; che oltra la clementia di cieli, & il sapiente gouerno di nostri Senatorii chel tribuire speciale honoranza ala gloriosa, & dolce famiglia di Bētiuogli sia stato et sia de presente cagione dela nostra tranquilitate. Lo egregio phisico del conte maestro Pietro Andrea Morsano da Bagnara de Imola huomo per la sua etate disciplinato assai; & dela phisicale uirtu non poco erudito disse con uiue parole, & gestò reuerente. De lasciamo ad altri tempi questi lagrymabili accidenti, che piu presto noia che aiuto ne porgeno a noi beuenti l'acqua del bagno, laquale non tristezza: ma festa, & piacere uuole & desidera. Ma seguitiamo del nostro nouellare il festeuole pricipio. Intenderete adūq; un secreto non manco pietoso che piaceuole dela fortuna, seguito nele nostre parte de Flāminia per opera di uno soldato. Laquale prima indiscreta: poi al fine come intenderete, fuo di laude degna.

¶ Roxello homo darme. Roba a doi peregrini una figliola uestita da huomo per ragazzo, poi cognoscendola la piglia per moglie, & uenendo con lei da Roma la lassa per morta, & lui prēdendo unaltra moglie retorna la prima, & laßa la seconda, & lui morendo essa se fa monicha de santa Clara.

Nouella undecima.

Vanto in la nr̄a terra di Bagnara del distretto d'Imola la Clarissima brigata dimoraua nel tempo dela insignita memoria del ualoroso signor Guidazzo di Mā

fredi da

fredi da tutti li populi de la Flamminia per sua giustitia, & libera-
litade non poco amato, & per essere eglie stato in opera d'arme tã
to strenuo: & fidele quanto altro Duca d'armati recordare se pos-
sa. Se parti de l'ultime parte de fiandra duo fiamenghi Marito, &
moglie per andare a Roma per loro deuotione, & seco haueuano
una sua bellissima figliuola nominata Maria di etade di anni qua-
tordeci in habito d'huomo uestita accio nõ fosse la sua uirginita cõ
taminata. Et nele parte di Flãminia arriuando fra Imola, & Faẽ-
za presso ha duo miglia de castello Bolognese in loco chiamato san
to Lazzaro loco alquanto oscuro, se incontrarno in tre huomini
d'arme del ditto signor Guidazzo che ad Bagnara dimorauano.
Di quali uno chiamato Rossello huomo audace bellicoso uenendoli
balestrando gli occhi nel uiso dela giouane disse ali compagni, que
sto sarebbe uno atto paggio, pur seguitando el loro camino, & es-
sendo dilungati circa mezzo miglio disse uerso quelli per certo io
uoglio tornare a rapir quello paggio alli peregrini, perche me pia-
ce tanto: che se io el lasciaße andare contento non sarebbe giamai.
Questo deliberato torno a drieto, & tolse la figliuola ali peregri-
ni, liquali uedendola furare con flebile parole in loro lingua se ricõ
mandauano a Rossello che glie la uolesse restituire. Ilquale non cu
rando di loro pianti essendo disposto seguire il suo fermo intendimẽ
to, il pose in groppa del suo cauallo, & battendo de sproni, sene tor
no dali compagni, che lo aspettauano. Hor costoro uedendo questo
giouenetto & in q̃llo bellezza costumi, & bona indole, uno poco
d'inuidia nel secreto ne hebbeno, non essendo pero senza pietade
uerso li tribulati peregrini: che haueuano perduto q̃sto suo figliuo-
lo, & disseno uerso Rossello, certo tu hai crudele errore commeßo,
delquale anchora ne potressimo grauissima penitentia hauere, la-
quale prometterebbe Iddio, hauẽdo come assassini robati gli soi ser
ui peregrini, & uiolata la loro deuotione. Per queste parole costui

ſtette alquanto ſopra di ſe con penſiero di reſtituire la furata giouaꝰ ne a li peregrini, liquali retornauano indrieto per rehauerlo, pcotẽ doſe con le mani el uiſo il petto. Et porgendo a Dio deuoti prieghi poneſſe in core al Robatore che la lor figliuola glie reſtituiſſe. Ma Roſſello fermo pur nel ſuo crudo penſiero quanto piu miraua coꝰ ſtei, tanto piu gli piaceua, dicendo de poi me uenuto fatto d'haueꝰ re tolto queſto paggio. Io il uoglio per me: che qualunche degno ca pitanio ne ſarebbe honorato. Li compagni allhora reſpoſeno, ueꝰ dendoſe drieto li dolorati peregrini addimandanti la figliuola. Roſ ſello per ti ne per noi fa queſto paggio che ſapendo il ſignore perꝰ che uia l'habbiamo ne fara tutti morire. Per queſte parole ne per altre de pericolo nunciatrice Roſſello da rendere la giouane a pieꝰ tate ſe moueua, anci piu nel ſuo proponimento ſe confirmaua, dicen do io faro benche ad queſti zaltroni non uerra uoglia ſeguirme, & dette queſte parole uolſe il cauallo indrieto, & euaginando iracon damente la ſpada & galoppando con la fanciulla in groppa uerſo li peregrimi eſſi ſi ſpauentarno, & retornando indreto ſe gittarno in uno foſſo di pruni & di ſpini folto per aſconderſe oue le mani e tutt'il uiſo ſe ſtracciarno, & la rapita figliuola piangendo diceꝰ ua, in ſua Fiandreſca lingua al patre, & alla matre, che haueſſeno patiẽtia, & che ſe imboſcaſſeno. Se non che ſarebbeno da coſtui ue ciſi. Hor gionto quiui Roſſello con furioſo aſpetto, & parole minac ciatrice diſſe. Sozzi zaltroni, doue ſete uoi che per ſanto Antoꝰ nio de Viena ſe piu drieto me uenite io ue leuaro il capo dale ſpalꝰ le, & gli miſeri peregrimi fra le ſpinoſe, fronde sforzandoſe ſtare per tema dela morte aſcoſti, non poteuano fare ch'el loro uiſo d'aꝰ mare lagryme da ſpeſſi ſingulti accompagnate non rigaſſeno. Et la figliuola ſpauentata per la pietade de ſoi parenti, & per uederſe a male partito. Recomincio il doloroſo pianto dicẽdo in Italica lin gua che altro non ſapeua. Son meſſer bon meſſer. Et poi in lingua

sua alli soi tribulati genitori che remanessero con Dio, & che piu non li uenisseno drieto. Ma che ala retornata sua da Roma loro di morasseno qualche di per quel paese doue ella stando uigilante a casa seco se ne retornarebbe. Li sconsolati peregrini per le udite parole dela figliuola se confortarono alquanto deliberandose cosi fare, poi che altro non poteuano. Fatto questo insulto con minacciatorie parole Rossello sene torno ali compagni, liquali li ueniuano drieto pian piano, accioche piu inconueniente non commetesse, & con lui facendo certamento di parole de li peregrini peruenero a Imola. Et giont'al hostaria Rossello pose la tribulata giouane in una camera accennandoli che piu non piangesse, che da lui hauerebbe bona compagnia, & disse al hosto li desse mangiare, & bere & cosi fece, & egli con li suoi compagni andarno a fornirse di quello, perche erano iui uenuti forniti che forono retornarono al hospitio, & con la rapita giouane montarono a cauallo, & sene uenneno a Bagnara aloro alloggiamenti. Et li meschini peregrini dela unica sua figliuola orbati pieni d'affanno, & di dolore a Roma se n'andarono non solo a gli huomini, ma alle insensate pietre il suo infortunio lagrymosamente narrauano. Ne passarono molti giorni, che conoscendo Rossello el suo paggio de egregio spirito, & di boni costumi lo fece alo Italico modo uestire politamente de giuppone: di giornea, de calci alla manfreda diuisa. Et con le stringhe alle braccia in modo che parea uno leggiadro scudiero. Ne li era dal suo patrone imposto cosa che possibile li fosse, che ottimamente nol facesse. Deche Rossello summamente ne pigliaua piacere. Et fatto sempre quello hauea a fare non essendo il patrone in casa, ne altri che lo potesse uedere se poneua in genocchioni, & dicea il fruttuoso ufficio dela Regina del cielo ottimamente sapendo leggere un suo libretto che seco haueua. Et cosi per questa spirituale operatione, & per altre faceua in seruitio pel patrone. In pochi giorni prese

una generale beniuolentia di tutta Bagnara, & specialmēte de mio patre. Et uedendolo huomo spirituale. Et con li religiosi dela nostra chiesia spesso ne festiui giorni cantare li diuini ufficii. Delche mio patre hauendo gran piacere per carita spesso él ricommandauo al patrone quantunque non bisognasse, perche ogni giorno l'hauea piu caro. Hor aduenne fra un certo tempo che stando alquanti huomini d'arme di ualore dauanti la porta del Castello a ragionare di uarie cose uno di loro. Il cui nome era Milimatti guardando da capo a piedi a questo paggio, che staua drieto al patrone reuerēte disse. Rossello questo tuo paggio pare femina, & cosi il credo, perche a le gambe di donna. A le cui parole la giouane uenendo alquāto rossa non perche il parlare intendesse, ma temendo non esser per femina conosciuta sospettosa dimoraua, Rossello notando le porte parole ne respondendo a quelle entro in altro parlamento, uenuto adunque la sera, & gionta l'hora de prender li notturni reposi. Essendo Rosello ī camera, & recordandose dele udite parole de Mille maiti, delibero di q̄lle uedere effetto. Onde come la giouane l'hebbe discalciato gli fece subito intendere con cenni che ella anchora se discalzasse. Costei intendendo questo commandamento, & parēdogli rigido, & strano le comincio abbattere il cuore, per che mai se era discalciata, ne ita prima aletto del patrone, ne anchora con lume accio conosciuta non fosse. Et facendo ella pur uista de non intēdere, & stando in farsetto, & mostrando con discreta attitudine el maghetto di stoppa che haueua fatto a modo de una bona gorga di falcone, doue natura uenne manco al sesso feminile. Per questo Rossello non mancaua che con cenni, & con parole non recapitulasse che costei se discalciasse. Laquale uedendo l'essere feminino piu nascondere non potere uenēdogli le lagryme alli occhi, se getto in genocchioni a terra, & con le brazza in croce dimandando merce in sua idioma ella manifesto con honesti nuti, & atti lei essere femina,

& non huomo. Laqual cosa uedendo Rossello, & tutto de pietade accendendose la fece leuar impiedi. Et stando fra se per grandissi- ma ammiratione suspeso, & non senza stimuli mentali di l'humana fragilitate & mirando con acuto occhio costei, & uedendola uaga, & gli occhi soi belli di honesta pieni, gli capelli annellati, & biondi. Et el candido uiso di cremesino mescolato, & le dolci accoglientie, & leggiadre maniere. Deliberato in emendatione del suo fallo prenderla per cara donna. Et lasciatola stare, & confortatola benignamente non hauesse timore, & che a suo piacere andase a dormire, uenuta la mattina a bon'hora la meno ad casa de una discreta & honesta donna nominata madonna Gioanna de brighenti, A cui ella quanto l'anima sua propria ricommando. Fatto questo ando p mio padre ch'era sartor ala bottega, & feceli fare una Camora & uno bello uestito, & l'altre cose oportune al'habito donnesco & lasciolì crescere gli capelli, liquali cresciuti, & con fatica inteso lei essere nominata Maria honoreuolmente la prese per moglie ilche inteso per la terra fu essa tutta piena di festa, & d'ammiratione in questo mezzo essendo il patre, & la matre gia andati ad Roma, & indrieto retornando in diuersi luochi, come piacque a Dio, secondo che fu poi detto a Rossello, & alla moglie morirono. Hor stando costoro insieme come cari congionti Maria stimulata dal diuino timore, essendo gia instrutta assai dela Italicha ligua. Cōforto Rossello uolesse ammetere l'exercitio militar e quantunque fusse degno, & p piu riposo darse al uiuere ciuile, & cosi costui compiacendo la donna uendete l'arme, & caualli, & trasferisse ad Bologna ha stare in su la piacetta di santo Michele dale brosete, doue fra li denari haueua, & la uirtu dela donna. Laquale di cussire era ottima maestra uiueuano secondo la loro conditione honoreuolmente. Et cosi nela copulata fede honestamente dimorando, disse la donna in questa forma uno giorno al marito. Rossello di poi tu mi rapisti a gli

cari mei parenti gimai del mio petto la pietade di loro se partita. Considerando che piu presto riposo che affanno le loro membra recchiedeuano. Solo per me trista feminella, che gli era unica figliuola dele nostre ultime parte, per andare a Roma se partirono, accio con loro uedesse la santa effigie del nostro Saluatore, che anchora mediāte gli nostri giusti effetti neli eterni regni speramo de uedere di che sono morti senza effetti dela loro & mia speranza de piu in questo mondo uederce. Hor ala uolonta di dio non contra dire.ma concordare ce debbiamo. Io hauerei grandissima consolatione uisitare quella alma citta di Roma quando impiacere te fosse per discarico dela mia conscientia. Et quando molesto troppo non te fosse senza te andar non uorrei, onde io te prego per il nostro matrimoniale amore uogli essere contento, & como piu presto sia concedendolo iddio tanto l'hauero piu grato. Queste exortatrice parole teneramente piegarono il marito di compiacerla, & alei rispose essere non manco disposto, che parato andare, & cosi a nouo giorno senza piu interuallo se poseno im camino et andarono a Roma donde ritornando, & essendo gia tre giornate delungati. La donna se infirmo di grauissima infirmitade, laquale durandogli molti giorni indubitatamente morta de di in di era giudicata. Ilche dolendo oltramodo al marito perche amaua la moglie senza fine delibero per suo manco affanno per non uedere la sua uicina morte partirse credendo per ogni modo non douesse passar laltro giorno sequente che quella hauesse a morire hauendo gia la parola, & ogni sentimēto perduto. Et cosi facendo il douer alhosto & lasciandogli anchora denari per farla sepelire al nouo giorno se parti, & uenne a casa a Bologna, doue stato circa sei mesi essendogli gia referito essere morta la moglie, ne prese unaltra. Laquale el di nuptiale hauendo menata. Et facendo festa come uolse iddio la moglie lasciata per morta essendo liberata sene uenne a Bologna a casa del marito.

Et uolendo entrare dentro non fu lasciata, & domandando, che iui staua & che festa era quella se gli faceua folli risposto che li dimoraua Rossello, che haueua menato moglie, odendo questo costei tutta piena di dolore et di merauiglia uolse audacemente entrare in casa, donde essendo spinta in drieto & dettogli che se andasse con dio, essendo creduto fosse qualche parabolana perche era uestita a modo peregrina fra se diceua hor che cosa e questa, sarebbe mai nõ ua legge uenuta, che uno huomo potesse prendere due moglie. Onde pregando con tutte le forze del cuore che gli uetaua l'intrare in casa che gli chiamasse per l'amore di Dio uno puoco il patrone dela casa, alquale haueua bisogno di parlare. Ben circa quatro uolte prima che uolesse uenire fu chiamato essendo per la nuptiale festa occupato, pur a lultimo uedendo gli disse, che ho io affare con zaltreni, & uenuto a costei disse, che uoi. Lei rispuose alzando in su el capello haueua in capo non me conoscitu? Io sono Maria che cosa e questa? tu hai preso con tanta festa unaltra moglie. Como puo essere questo? chel sarebbe contra le diuine, & humane leggie. A queste parole rafigurando la moglie. Et credendo che fusse qualche maligno spirito che la sua forma hauesse sunta, subito se fece el uittorioso segno dela croce. Allhora ella disse. Rossello non te signare che io non sono ombra, ne maligno spirito, ma persona uiua. Le piacciuto a Dio & alla sua gloriosa matre ch'io sia guarita. Come me uedi. Hor sei tu Maria, disse Rossello, si sono te dico, & senza piu recapitular altro Rossello labbraccio prendendola allegramente per mano, & entrando in casa salirono la scala, & andarono doue era la noua sposa con molte gente, che danzauano. Gionto quiui Rossello con la trouata moglie fece restare gli suoni, & il danzare, & drizzando il uiso uerso gli parenti dela sposa disse in questa forma. Brigata fa circa sei mesi che essendo con molti preghi stretto da l'altra mia donna dandare

per ſua deuctione a Roma, & andato la, & adrieto retornando eſ-
ſa fu aſſalita de grauiſſima infirmita, in modo tale che per non ue
dere la ſua morte & eſſendo in lei gia ogni ſpirito & ſentimento
quaſi perduto me partiti. Onde gionto poi qui a caſa, & dimorato
pochi giorni me fo detto, & affirmato quella eſſere morta, & ſepe
lita, doue per mio gouerno, & per duo mei fanciulli, che di lei me
ſono rimaſti, ho preſo con mia gran conſolatione queſta altra mo-
glie, credendo indubitatamente la prima eſſere morta. Laquale ha
iddio di tutte le coſe ottimo prouiditore per gratia liberata. Et hog
gi per dimoſtrar gli frutti dela ſua bontade accio che diſgratiata-
mente contra la ſua legge non facciamo, ne ha redotta la diletta
mia conſorte, che quiui uedete preſſo me in la uoſtra preſentia. Si
che dela nouella ſpoſa cari parenti eſſendo queſto uolonta diuina, a
uoſtro piacere ne remenate eſſa a caſa. A cui pregaremo dio che pre
ſti piu lieta ſorte. La brigata, & ſpecialmente gli parenti dela ſpo-
ſa pieni di merauiglia per le uedute, & odite coſe uſando quelle op
portune parole, che gli parueno conuenienti alla materia dopo la
cena ne remenarono la ſpoſa tutta ſconſolata, maladicendo lei, &
la ſua diſgratia, & dicendo che al meno foſſe ſtato anchora otto
giorni a ritornare l'altra donna accio ch'ella compita ſpoſa ſe po-
teſſe dire. Hor uiuendo Roſſello pacificamente con queſta ſua don-
na circa tre anni dopo la ſua tornata ſe morite, & la donna rimaſe
uidua, oue per ſuo ſuſtentamento, & de figliuoli aſſiduamente lauo
rando, & de leggere a fanciulle inſignando aduenne che ſolo uno
figliuolo gli reſto. Ilquale deſiderando d'eſſere nelo horrato colle-
gio de notari poſto ſe poſe ſotto la diſciplina de meſſer Nicolo ſcar
duino Cauſidico intelligente. Ilquale come piacque a Dio conſide-
rando le coſe terrene eſſere caduce, & tranſitorie, ſe fece religioſo,
& la moglie e gli figliuoli, & figliuole con una ſua fanteſca. Et ſe-
co il diſcipulo figliuolo di queſta donna Maria uidua. Laquale ue-

dendose de l'unico suo figliuolo, che douena dela sua uecchiezza essere firmissimo sustentaculo se fece monica nel diuino monaste-rio di santa Chiara del corpo di Christo, doue hoggi di anchora ui ue narrando a chi uole sapere tutti questi suoi ueri accidenti.

MANILIO.

PEr la receuuta nouella gli uarii casi dela fortuna se discri-ueno, laquale essendo uaria & instabile per diuersi effetti mena la uita de gli mortali, si come apertemente si puo ue dere per il narrato caso di Rossello di uarieta & strani accidenti pieno, benche in buon fine si terminasse.

POrto debite laude illustrissimo mio Signor alla narrata no uella, & alla uirtu del prudente soldato quantunque longa uno probatissimo, & piaceuole huomo Aretino il cui nome fu mae-stro Christoforo di Franchuzzi dele arte liberale dottore egregio degno di commendatione assai, & piaceuole molto disse. El dice il uero questo nostro prudente phisico che questo loco uuole riso, & non lagrime. Et pero io ue uoglio in augumento dele laude dela uir tu del soldato, & ad confusione di uno in honesto religioso. Vn pia ceuole caso contare, quasi simile a questo hauemo udito, che nela mente me occorre, ilquale non fia cosi prolisso, come sono stati gli ac cidenti di Rossello, et di Maria che piu beniuolentia hauerebbe pre so la sposa consequita, se la sua tornata qualche giorni hauesse dife rite, accio al sponsalitio hauesse dato compimento. La brigata que-ste parole udendo, et con ridente bocca stando silenti, maestro Chri-stoforo cosi incomincio a dire.

¶ Certi gioueni da Regio menano un suo compagno in habito fe-minile a monte san Sauino a danzar, & il priore di frati di santo Augustino se innamora doue rimane uituperato.

SPettatissimi gentilhuomini erauano certi gioueni Aritini tutti piaceuoli, & gentili, che usauano per nostro diporto, & refrigerio andare alcuna uolta nel nostro contado a certe feste, che se gli fanno de che partendoce da Arezo di mezzo Agosto, & andando ad Monte san Seuino, doue se fa la festa dela Regina del Cielo & corresse un palio con caualli. Et dopo desinare se danza sopra una bella piazza del castello fino quasi al occaso del sole da giouenì & damiselle di quello loco & delle circonstantie certi precii nobili, & belli, menamo con noi uno nostro compagno prete di eta circa sedeci anni piaceuole, uirtuoso, facetto, & molto leggiadro nominato ser Francesco di ludumero. Ilquale essendo di tal forma da Dio dotato che chi in faccia li guardaua uedere gli pareua una bellissima donzella. Il facemo da una gentil donna Firentina ornare di Camora di seta, di camicia di calce, & di capo alla conciatura muliebre Firentina. In modo tale, che fra l'habito & il parlare feminile pareua propriamente una giouana del paradiso uscita. Onde giunto esso cosi ornato con noi al luoco, oue se danzazaua, & fatto gentile reuerentia a tutte le persone dela festa, fu posta a sedere subitamente in loco honoreuole fra laltre donne. Et essendo la sua bellezza tanta come hauete inteso, in lui como in cosa miracolosa erano drizzati tutti gli occhi deli huomini, & dele donne dela festa in modo che tale, che non se poteano satiare de mirare, & contemplare l'angelica sua faccia, & gli suoi honesti portamenti & gentili costumi. Et gia innamorati di lui alcuni giouení, luno aproua di laltro se sforzauano da danzare seco, & tanto piu quanto esso piu che donna alcuna dela festa danzaua alla toscana legiadramente. Et nela piazza de detto loco e uno tempio doue habitano li frati conuentuali di santo Augustino. Nelquale essendo allhora priore un frate assai brigente nominato frate Puzzo

era uenuto a uedere la danzosa festa. Doue uedendo questo nostro compagno si bello, & adorno & credendo che fosse femina subito de lui oltramodo se fu inamorato pardeogli di puoi che nacque nõ hauere mai uisto piu bella cosa al mondo. Et intendendo egli questa giouane essere uenuta da Arrezo in compagnia di certi giouani Aretini. Et essendo uno di noi suo domestico si gli accosto, & disse chi e quella giouane Fiorentina che balla si pelegrinamente. Il nostro compagno rispose, perche addimandate questo, disse il frate perche e una leggiadra creatura, & molto me piace le sue maniere. Comprehendendo il nostro compagno per il domandare del frate, & per il continuo guardare quello hauere perso el scapulario, disse ella e in nostra compagnia. Et si l'hbbiamo menata d'Arezzo qui alla festa. Dimandando anchora il frate se era sua parente. Rispose il nostro compagno. Basta non dimandate piu innanzi. Se uoi uolete cosa alcuna da me chio possa presso a lei chiedete, come ue fusse figluolo. Respose questo frate. Io te ringratio. Ma perche sempre te ho uoluto grandissimo bene, & in te o hauuto grandissima fede. Io te parlaro da domestico & uero amico. Le bellezze di questa uostra bella giouane me piaceno tanto, che tutto ardo del suo amore, & tanto piu quanto l'habito ho indosso me stringe a celare, & come in fornace ardente premere la improuista & consumante fiamma. Onde non so che me debbia fare, percio che da un lato l'honestade me reprende da lalt ro le inuitabile saette del figliuolo di Plutone me pongono subuenire al torchiato cuore & prouare la fortuna di questo si dolce & acceso amore. Constretto dunque da tanta forza, a quale nol fortissimo Sansone, nol santissimo Dauid nol sapientissimo Salomone poterno resistere, io debile fraticello non comparabile ad quelli tanti buomini, non te scandalizzare per Dio fratello caro, te manifesto fiducialmente il mio destino soccorrime, ahime io moro; ardo, me

ſtruggo, per tua mezzanitade, uolontiera farei intendere a queſta giouane il grande bene gli uoglio. Onde ſe a ti piaceſſe dipoi tu me ſei offerto recommandarmeli, & preſentargli una mia lettera il me ſarebbe tanto grato, che fin duraſſe ſta mia uita te ſarei in ſempiterno ſchiauo. Queſto noſtro compagno intendendo queſto parlare ne l'animo ſuo per futuro ſolazzo, ne hebbe piacere, & reſpoſe meſſere io el faro ſcriuete una letterina preſto perche ſiamo per partire, auiſandoui che queſta giouane ſa molto ben ſcriuere, & leggere, et portaroui riſpoſta. Il frate allegrandoſe di queſta offerta ſenza indugia ſe parti dela feſta, & una letterina in queſta forma ſcriſſe. Io non me reputo per altro obligato al cielo, e alla natura belliſſima giouane dame ſopra tutte le coſe del mondo caramente amata ſe non perche me fatto degno de uedere le tue bellezze piu toſto celeſte, che humane. Lequale me piaceno tanto, quanto coſa al mondo uedeſſe giamai, ne in cielo trouarſe creggio. Ne te ne altra perſona del mondo ſe debbe per niente merauigliare ſe quantunque io ſia frate, & religioſo come io ſono, arda et bruſa nel foco del tuo alto amore, perche come prima te uidi in la feſta fra le belle donne gentilmente comparere, me parue uedere dal tuo bel uiſo naſcere un ſecondo ſole, & oſcurarſi il primo pieno di tanta ſuauitate & beatitudine, che ogni mio ſpirito rempi ſubitamente di dolcezza, & l'anima col core offuſco neli toi penſieri per tal modo che in te, & nele tue gentil uirtute per dolcezza del mio core penſare reſto giamai Et per conſolatione dela amoroſa anima ho poſto la mano a ſcriuerte queſta affettionata letterina del feruente & cordiale amore te porto ſignificatrice con ferma ſperanza che per la benignitade che dimonſtra il tuo generoſo aſpetto ſera gratioſamente da te receuuta che coſi eſſendo pregote caramente ſei contenta eſſere amata dame hauendote per una regina del mio core eletta, perche il contrario facendo sareſti ſola cagione in breue dela mia morte, de la

quale poi son certo eßendo tu humana, & non di pietra sempre te dolerebbe, quantunque forsi amante indegno me reputi al tuo ualore Si che cara giouane non potendo resistere alle amorose quadrelle per dio non sdegnare il mio infinito amore, che molto te ne priego dandome rispoſta grata. Laquale con sommo disio aspetto, & a te da cui ogni mia salute, & ogni mio bene procede me dono, & reco mando chel sommo iddio conseruandoli salua sempre te fazza uer so me piatosa. Scritta questa lettera, et con file d'oro sigillata la det te a questo giouane dicendoli alla tua prudentia recommando quan to io poßo il mio bisogno. Costui prendendola diße de ben fare. Et andando per la festa, & retrouato noi suoi compagni ce narro con suo, & nostro piacere de l'innamorato frate per laqual cosa cauan do presto la nostra damisella dela festa a fine di hauere il piacere, a compimento l'accompagnamo honoreuolmēte a casa de uno nostro caro amico, doue gionti, & narratogli questo solazzo e presentato gli l'amorosa lettera, ne hebbe singular apiacere, dicendoli questo fia maggior solazzo, che anchora hauuto habbiamo. Ma che e da fare, respondessimo noi ridendo. El se uuole respondere alla receuu ta lettera, mostrandogli che non sei giouane da eßer innamorata, & che gia in tutto non hai discaro eßer amata da lui accioche del tutto amore non se desperi. Anzi dandogli uno poco di speranza di eße li faremo una ghirlanda del dio cupido sopra il scapolario a nostro gran piacere portare. Et cosi indepo molte parole ridendo tutti componemo la risposta. Et il prete de sua mano in questo mo do la scriße. Sel non fuße meßer mio caro che la mia etate & con ditione feminile non comportano reprehensione in uoi che sete huo mo di anni, & di uirtu reuerendo, io me doleria aßai reprendendo ui non steße bene ne laude fuße a uostri pari innamoramenti, & tentare le honeste giouane de quelle cose, che caro debbono hauer piu che la propria uita. Ma eßendo opportuno alhumano scriuere

de la uostra lettera da me receuuta stare patiente ogni cosa piglio
in bona parte. Aduisandoue pero ch'io non sono di quelle forsi che
uoi credete legiere di capo. Le uero che caro se debbe hauere esser
diletta dalli huomini de uirtu ornati come uoi, perche sempre bo-
no frutto ne puo seguire, quantunche in me sia poca faculta & ua
lore, & manco bellezze da uoi celeste reputate, che in questo cer-
to superchio Amore ue inganna. Ma come se sia se dami sola la uo
stra salute: & la uostra felicita procede, sono molto contenta essere
amata da uoi, & non secondo la uostra elettione regina del uostro
core, sempre saluando l'honore, & l'honesta mia. Laquale ue ri-
commando sopra ogn'altra cosa chel piatoso Dio d'ogni male ui de
fenda, & nela uia dela uirtu uoi & io ne guidi sempre. Hor fatto
questa risposta questo nostro compagno la porto al frate. Ilquale
oltra modo lieto la prese, & lesse, & relesse, basciandola mille uol-
te, & non sapendo quello fare douea & dimandando a costui se ello
credea potesse sperare gratia ne l'amore de la sua Amante, & re-
spondendo si, & non secondo li termini del parlare, sforzandose
pero de persuaderlo a sequire questo amore, pur al fine li disse.
Messer lo priore senza piu spandere parole, essendoue amico: & re
putando opera di mercede aiutare cui giace ne l'amoroso foco,
quando uoi uogliate il mi basta l'animo insieme con li mei compa-
gni menare costei a fare collatione con uoi, & pigliato modo che la
sciaremo sola con la persona uostra. Il frate udendo questa cara of
ferta per allegrezza li gitto li bracci al collo dicendogli tu saresti
proprio il mio dio & offerendoli fin'al core ben disse costui. Messe-
re lo amico se debbe liberamente seruire, dicetime pur quello hab-
bia a fare a condurla da uoi. Respose il frate uoi uerrete domane,
& entrarete in chiesia, & farete uista andare uedendo la chiesia,
& le pitture & destramente uenerete in camera, doue sara ordina
to fare collatione & uno presente de certi begli ueli, & dinari da
fare alla giouane. Inde partito da lui instrutto di quello hauesse a

fare retorno da noi narrandoci ogni cosa, de che fummo molto lieti parendoci una hora mille anni essere in fatto. Et uenuto il sequē te giorno ordinato ala collatione, ne andiamo con il prete uestito da donna, che fummo otto giouenì Aretini, & gionti in la chiesia, & quella mirando & contemplando le sue pitture, entramo in la camera del frate. Ilquale aspettando oltra modo lieto quando ce uide ce accolse gratiosamente & fece fare una pollita, & buona collatione. Fatta che hauemo collatione destramēte. Hor uno hor laltro se partimo dela camera, & lasciamo la giouane sola col frate, Il quale uedendoci partiti chiuse pian piano l'uscio dela camera dicendo bella giouane. Questi ueli sono tuoi, se belli non sono come meritarebbe la tua gentilezza perdoname, che uolontiera te li dorio insieme con l'anima mia. Come te ho significato per una mia lettera, & uolsela basciare. Costui uedendosi solo, & farse questo assalto. Come instrutto, & che sapeua far ben l'arte, non uolēdo essere basciato. Incomincio a dire ho sciagurata me doue son io remasta doue son io condotta? che in mal punto nacqui al mondo. O hime trista me in questo modo se soduce le giouane? mio cognato me ha lasciata quiui, accio sia uituperata? Et il frate credendo d'aquietarla dicea anima mia, non te attristare. Consolate se caro hai che uiua, non hauere paura, tu sei bene capitata, piglia questi dinari, che sono quiui, o altra cosa, & uolendoli pigliare la mano seguendo il suo lamento. O hime messer tenete le mane ad uoi, se mia madre lo sapesse, o mei fratelli io sarebbe morta. Debbio io perdere il mio honore a questo modo? Ilquale quando rispose ala uostra lettera tanto uel recommandai. Il frate allhora incomincio. Che e quello ch'io odo cara giouane, dolce speranza de l'amorosa anima, tu non sei fra lupi, ne in selua oscura tra fiere. Ma sei in loco securo, & piaceuole presso me che piu che la mia uita te amo, che diresti tu se uedesti uno che te hauesse in

odio, sin che ad uno. Ilquale senza fine te ama cosi fai toruo il dili-
cato uiso, & angelico uolto? Et certo tu te duoli senza ragione: che
procede da petto ingrato. Tu sei gentil tu sei di aspetto gratiosa, a
te a compimento di queste gloriose parte manca, d'essere pietosa a
lamor te porto, & portero fin ch'io uiua, & dicendo queste parole
aperse le braccia per abbracciarla, & ella tirandose a drieto disse
piatasomente messere per dio lasciatime stare che troppo ho caro
la mia honestade. Laquale come io propria doueresti hauere cara
se perfettamente me amaste che non refrenando in uoi questa lasci
ua uoglia piu presto in selua tra le fiere, che quiui esser uorrei, ac-
cio fusse diuorata per non perdere il mio honore. Ilquale dolcemen
te ue priego uogliati hauere per ricommandato se caro hauete esse
re amato da me. Et il frate recapitulando pur con prieghi il uoles-
se compiacere delo suo amore, & costui recusando & egli infiam-
mato tutto non potendolo con prieghi doni, & promesse grande uol
tar. Il prese, & gitolo sopra el letto hor esso uedendose rouersato
& parendoli tempo scoprirse muto la fitta uoce firentina in Areti
na, dicendo messer mio non ue affaticate che piu segno d'homo me
trouo che uoi. Il frate merauegliandose & presto chiarire uolendo
se con la mano senti ello essere huomo molto bene fornito. Ma ue-
dendolo bello, & egli tutto sentendose de Amore acceso per segui-
re il suo disordinato appetito disse in bona hora. Io non te ho man
co caro maschio, che femina. Allhora il prete non essendo senza ti
more dette presto degli piedi nelo impudico petto al frate, & salto
gioso del letto & disse. De frate uatte a impica per la gola. O sfre
nata uoglia, o appetito disordinato di frate. Quanto sei degno di
eterna uituperatione. Chi hauerebbe mai creduto sotto quello tuo
santo habito gloria dela christiana Religione a tanta sceleragine
tu fussi indutto, chi hauerebbe estimato essendo tu maestro, & pre
cettore di quello luoco non uoglio dire te pentissi del primo appeti-
to. Ma

to. Ma tu argumentassi il nephando peccato uolere gustare, per il quale fu Sodoma, & Gomorra miraculosamente combusta? O spirito diabolico: o petto prophano, come potesti soffrire la tua Sacra professione uiolare? Come non se moue il cielo a punire in tale modo il tuo Sacrilegio, che tu habbi a essere specchio d'affanno, & esemplo di dolore a li altri cattiui & scelerati frati. Ma certo quanto me sara possibile questo tuo puzzolente appetito con danno, & uergogna fia manifesto. Erauamo tutta uia noi altri compagni puoco di longi da la Camera del schernito frate, & sentendo questionare. Il prete uestito da femina corsemo ridendo dentro la Camera, & dicendo che e questo messere lo priore che hauete uoi? Ilquale tutto uergognoso disse di poi che giontato me hauete pregoui per amore di dio nō dicate nulla, et se cosa alcuna uolete da me addimandate. Noi dissemo de farlo uolontiera. Ma come furommo fuori de li saressemo crepati se questa facecia hauessemo tenuta occulta, oue apertamente ad ogni huomo dela terra la contauano. Laquale intesa subito fu cacciato del conuento con gran suo uituperio, & uergogna, & noi se ne tornamo pieni di piacere & riso ad Arezo, lasciando in monte san Sauino piaceuole memoria per la consequita facecia di noi: & del prete. Ilquale anchora uiue ottimo sacerdote faceto, & cantore perfetto.

MANILIO.

ET la astutia insieme de gli gioueni Aretini si commenda, nela recitata nouella & summamente la iniquita & scelerata libidine del Religioso priore si uitupera, ilquale ad alcuna cosa hauendo rispetto anchora che conoscesse essere ingannato la pudicitia del modesto Cherico uoleua uiolare ilquale horrendo uitio nel narrato esempio fortemente si biasima.

NOn senza sententiose parole eccelso principe fu posto fi-ne ale risa de l'audita facecia essendo uituperato l'opera & la conscientia del frate, & con laude augmentato la uirtu del soldato singolarmente un nostro gentilhuomo nominato Giacomo da salicetto d'antiqua natione & per eccellente uirtu no-bilissimo, huomo di fiero ingegno, libero & piaceuole piu che al-tro, & Sororio del nostro cõte essendo stimulato anchora che li pia cesse piu lascoltare chel dire disse. L'ascoltata nouella di poi ue pia ce me inuita narraui un caso di un mio amico che nel sulphurio appetito del frate cadea, credendo di far bene, che audendolo per dio ne riderete assai. Et cosi ridendo come huomo domestico in-comincio a dire.

¶ Baccio di Pietro anselmutio eßendo gran tempo non se confessa to, se confessa, & per esser caduto nel uicio contra natura. Il cõ fessore nol uole absoluere, & lui il minacia, poi per paura de es ser batuto diuenta piaceuol, & humano.

Nouella decima tertia.

LE uostre magnificentie nobilissima compagnia debbeno sa-pere, ch quãdo andai a Parise ꝑ satisfare ad uno mio deside rio. Come alcuni de uoi se põno recordare. In camino come accade presso Lione citta del Re di Franza presi domestichezza con un firentino chiamato Baccio de pietro Anselmucci huomo piu che uedesse mai solaceuole, & compagnone, & stato gran tempo secondo il dire suo Marinaro, laqual cosa creggio fusse uera, ꝑ che era huomo piu tosto scandaloso che non, & di poca conscientia. Co me natura d'artifici marini. Laquale dimestichezza tanto crebbe, che per l'amore me prese il condussi ala tornata a Bologna in casa mia, doue per presidio deli amici & masimamente per la Reueren-da auttorita de l'inclita casa Bentiuoglia essendoli per assinita &

suoi benemeriti deditissimo. El posi dela illustre communita nostra honoreuole prouisionato. Inde perseuerando in la presa famigliari ta uenne la quadragesima tempo di penitentia propinquo ala uni uersale confessione. Et amando io questo Baccio puoco obediente a li præcepti dela chiesia. Come fidele christiano, uolsi & per carita te del prossimo, & come ottimo amico dimostrarme amantissimo di l'anima sua. Laquale sapeua era grauata de peccati p essere stato molto tẽpo, & forsi nõ mai confessato. Onde uno giorno con gran fatica il condussi al monte fuori di san Mamolo ala chiesia di san Paulo ufficiata da deuoti religiosi del Seraphico Francesco di oser uantia. Et trouato un frate parmegiano religioso di bõna dottrina & di bona uita. Lo pregai uolesse confessare questo mio amico, & respondendomi essere contento il menai ala sua cella. Et iui postosi a sedere, & costui apiedi, & confessandose peruenne al disordina to, & flagitioso peccato dela Luxuria, dela quale addimandolo il confessore se peccato in essa commesso hauea, & con che genera tione di donne. Lui respondea che mai se recordaua che ala sua ui ta hauesse peccato con niuna. Al frate parue cosa incredibile cono scendoli per li ascoltati peccati dissoluto che di questo ne fosse tan to continente. Onde di nouo li dicea figliuolo pensa bene, & esami na la tua cõscientia, se tu dici la uerita. Rispose messer quello ue di co, e uero. Io credo che di quello l'humana memoria possibile sia recordare, me recordi, & pero ue dico, che femina non conobbi giamai, perche disse il frate, le una gloriosa uirtu che sei stato nela castitate si continente, che certo bastato sarebbe se nel heremo ala tua uita con gran fatica dimorato hauessi. A cui rispose il Baccio, messer uoi perdete tempo in cio adimandarme, che questo e uero, & non uene merauigliate, perche certo non uoglio dire me sia di spiaciuto le donne, ma me hanno pur amirarle stomachato. A q̃sto respondendo il frate disse nel nephando uicio cõtra natura hai pec

cato? messer si rispose Baccio, & non tanto peccato ho io per piace re, quanto per seguire il nostro motto firentino che al mio tempo se dicea. Quando uoi prehender trastullo, usa spesso col fanciullo. Et circa questo peccato li disse tutte le circonstantie, lequale udendo il frate li uenne uoglia di ridere, pur retenendose per non scandaliz zarse disse. Questo peccato e tanto obbrobrioso, & puzolente che crudelissimamente la diuina potentia offende. Et per questo figliuol mio l'hai in tal maniera offesa che al presente non te posso assolue re. Ma de glialtri si. Domane retornarai da me, & in questo mez zo andaro dal uicario del uescouo, & pigliaro autterita di assoluer te. Baccio udendo queste parole, & hauēdo del furioso, & del com pagno ne disse con turbata fronte. Messere a parlarui chiaro non crediate ue uoglia hauer detto cioche feci mai & poi non me uoglia te assoluere. Io intendo, che non ue partirete de qui che uoi me assol uerete, altramente, per la barba di santo Pietro che tiene le chiaue del cielo io ue leuaro la chierica del ceruello con q̄sto coltello euagi nandolo fuori, che hauea allato. Il frate p li uditi peccati et p l'atto euidēte et p la robusta ciera di costui, nō fu senza paura dubitando di qualche scandoloso effetto. O nde cōsigliatosi nel secreto animo. Come prudentissimo huomo disse al Baccio queste parole, figliol mio, la confessione rechiede sopra ogni altra cosa patiētia, & hu militade per remissione de peccati, pero non te sia fatica l'aspettare un poco, chi andaro fin in lo Bibliotecha, & uedero in libro de con fessione circa questo grauissimo peccato la determinatione deli sa cri dottori per assoluerte. A lequale parole acquiescendo el Baccio. El frate usci dela cella, & ando a chiamare tre altri frati gioueni & gagliardi, narrandoli la insolentia di questo huomo, che hauea confessato, & disse che li pareria bono, & conueniente darli dele frutte de l'asino. Ilche a questi gioueni frati piacendo ciascuno di loro presto tolse in mano un grosso bastone, & andando alla cella

dou'era Baccio, se posseno iui fuori appresso l'uscio. Ilquale aprendo quello al busare il confessore disse Baccio uieni fori, che io te uoglio per tuo contentamento assoluere, havendo molto bene trouato il modo. Quello uedendo li frati con li bastoni in mano, & hauendo paura di quello li sarebbe intrauenuto se sauio non fusse stato se recommando con le braccie in croce a loro, liquali dopo le debite ammonitione, & agre reprehensione. Lo cacciarono uia dicendoli huomo diauoloso le bastonate te sarebbono piu conueniente per penitentia che pater nostri. Andatose adunque uia el Baccio. Il confessore, quantunque hauesse hauuto paura, & non poca, se ne rise assai con gli altri frati del insolente caso occorso, quale dapoi frate Ruberto predicatore glorioso principe essendo in pulpito nel magnificentissimo Tempio di san Petronio nostro, doue hauea mirabile audiētia predicando de la confessione a certo proposito recordo, doue gli auditori a grandissime risa prouocati furono.

MANILIO.

Riprendesi il medesimo uitio turpissimo certo & detestando per lo esempio di Baccio Vespricci, & laudasi la prouidentia del frate nel dargli la penitentia, laquale essendo data in tal modo fa de lioni mansueti agnelli.

Li piaceuoli casi dela confessione di Baccio & la proueduta penitentia de li frati dignissimo mio signor. detteno materia de rider molto ala brigata, quantunche d'alcuni gentili Firentini, & specialmente dal caualiero Vespucio splēdore dela Firentina patria con piaceuole riso fusse increpato. Il saliceto per la sua narrata nouella dicendoli gentilhuomo uoi hauete indiscretamente morduta la nostra natione facendola uaga del turpissimo effetto per falso motto in la uostra nouella narrata, trouandose hoggi mai per tutto Firentini. Inde li fu resposto gentile Caualiero no

gliati soffrire che questa nouella uada per quella del Boccacio da Certaldo nostro poeta illustre. Quando nel suo decamerone con dolce & singolare facundia inquino l'honesta fama del nostro muliebre honore, dicendo che la dolcezza del Bolognese sangue non fu mai de pianti ne de suspiri uaga. A questa resposta ogni uno con uiua & ridente uoce accennando con la mano disseno non piu per dio, hoggi mai qualunca sta bene de la sua paga. Inde posto fine a le piaceuole parole. Philippo de uitale nuo caro compare nobile & ricchissimo mercadante huomo tanto splendido liberale & gratioso quanto forsi uno altro ne la nostra citiade se troua disse con gioconda ciera & parole dolce per seguire il nostro piacere, io ue uoglio breuemente uno piaceuole effetto contare che hora ne la mente me uiene. Quantunche non sia al proposito del narrato per il nostro Saliceto, & incomincio in questa forma a dire.

¶ Feliciano Antiquaro uolendose far radere li sopraueniene uno fanciullo con uno tagliero de tele aragne egli dimanda che cosa e, il fanciullo responde sono da porre sopra l'intaccature, Feliciano teme, & sotto specie di uolere orinare fugge uia & guadagna una coperta da boe.

Nouella decima quarta.

L'Altro giorno magnifico conte, & uoi altri dignissimi gentilhuomini & donne generose fu narrato un piaceuole caso del prouido huomo Feliciano antiquaro da Verona, del quale creggio piu faceto huomo trouasse ne mangiasse mai, & pur secondo la mia etade ho cercato molti paesi come costume di casa nostra. Costui adunque essendo in continuo pensiero sollicitudine & esercitio di trouare il uero effetto de l'archimia, ne la quale oltra el patrimonio suo che fu assai bono & amplo ha consumato

ogni suo guadagno impegnato gli amici, & quasi la uita propria, & come ciascuno di uoi puo uedere anchora che sia de uirtu predito & facundo mendico quasi se troua, non mancando pero tutta uia del pristino suo lauoro, dalquale dice non uolere cessare per niente fine alla morte parendogli uno dolce impouerire il fundere neli cuoriggiuoli quello puoco d'argento ch'alle uolte ale mani gli peruiene, & non poco honore essere ueduto nele piazze gir tinto del uolto, & dele mani, non altrimenti che fosse uno Aurifice, o magnano se misse ad andare in le montagne di Modena per trouare una certa pietra chiamata Antimonia quale secondo il documento del autore leber, che dopuo la morte del padre credendo hauere trouato uno riccho thesoro in certo drappo trouo solennissimamente inuolto Cason final dela sua dolce pouerta trouaua che era molto propriata a formare la quinta essentia, & l'arte maggiore, doue essendo dimorato circa decesette giorni & hauendo il suo ciuile aspetto preso forma rusticale con la barba longa rigida solta, & atorta, delibero de farsela radere et cosi andando per trouare qualche uno che glie la leuasse uia, uide uno che con l'aratro cultiuaua la terra alquale donandogli saluto disse, fratello haueresti per uentura, il modo leuarme questa barba del uiso toccandola tutta uia con le mani. Respuose costui, si bene adesso hauero finito qui, & ad casa andaremo & raderoti. Hor questo montanaro finito il suo lauoro insieme con Feliciano se ne andarono a casa sua & fatto scaldare l'acqua in una pentola, che gia fu lauata. Et sedere fece Feliciano, al quale per pannicello haueua posto leggiadramente una coperta da bo intorno, gli comincio a bagnare la barba in uno conchello, & poi l'insapono tanto scarsamente chel petto, & il petenichio n'hebbono grassamente la parte sua. Poi pigliando uno rasoio antiquo, che pareua uno coltello da calzolaio, & arotandolo sopra una sola di scarpa prima che incomenciasse uenne uno

fanciullo con uno tagliero in mano carico di tele aragne. Ilquale ue
dendo Feliciano, disse. Figliuolo che cosa e questa rispose il fanciul
lo messere le son tele aragne che quando mio padre rade alcuno, et
che l'intacca, le pone sopra l'intaccature, et infra dieci di sono puo
guariti. Intendendo Feliciano questo uedēdo la terribilita deli raso
ri, hebbe paura, & disse fratello aspetta un puoco, ch'io uoglio an-
dare a uacuare la uesica, & leuatose presto da sedere se ne fuggi, &
correndo alingiuso, & cascandogli la baretta di capo piu de duo
miglia passo prima se fermasse con la coperta da bo intorno ito so-
ni, & con il uiso empiastrato che uno pazzo spauentato propria-
mente pareua. Onde li cani dela uilla correndogli drieto con fiero
latrare, & mordendoli alcuna uolta li calcagni, & coi denti lace-
randogli il mantello rempirono di strepito, et di frachasso tutto quel
lo paese. Inde reacquistate poi le perdute forze, pian pian se ne tor
no ad Bologna senza piu cercare lantimonia, et a questo modo gua
dagno la coperta de bo, laquale pote dire esser cara. Conciosia che
in casa alquanti giorni a farse medicare li morsi canini dele gambe
dimorare conuenne.

MANILIO.

BIasmasi la penitentia deli archimisti liquali esperimentan
do tutt'il giorno ueggono che si beccano il ceruello & pur
stanno ostinati & la poca diligentia deli rustichi barbieri
gliquali con la loro rozza & inexpta mano si credeno zappare ne
la facia de li christiani cõe nel cuoio dela dura et insensibel terra.

LA generosa brigata eccelso duca, et unico Signor mio for
temente ridendo se leuo impiedi, & disse tempo e redurce
a casa che hoggi presso gli altri giorni il douere certamen
te fatto habbiamo. Et cosi con giocondita & festa al'usato modo
andarono ha riposare, aspettando con dolce desiderio il nouo gior-
no per consequire il consueto piacere. Ilquale uenuto, & essendo il

tempo chiaro lieto, & tranquillo la bella compagnia trouato unaltro gratioso loco cinto intorno intorno de frondetti arboselli a Marte consecrati, & rigato da l'un lato da uno chiaro & fresco riuo che giuso del monte descendeua con soaue, & dolce mormorare. Et costumatamente assetati uno giouene de bianchetti famiglia ne la nostra citade nobile & antiqua, & de la patria non puoco amantissimo nominato Alamano, gentile, prudente, costumato, & de gli studii dele lettere ardentissimo, & al conte carissimo Attinente disse con lieta fazzia. Se prima de gli altri dico me perdonarete pero che hauendo udito il passato giorno narrare il caso del cercante lantimonia non me posso contenere per piacere del cuore non ue dica unaltro de simile natura ad uno gia di nostra ꝓgeniaītrauenuto.

FVno gentilbuomo Bolognese se fa radere a Horsa il barbiero il fa parere Leopardo, & poi dimanda l'amicitia sua.

Nouella decima quinta.

EL me recorda prestantissima compagnia hauere udito da nostri antiqui non essere longo tempo ch'el fu uno nobile buomo di casa nostra piu che altro in quelli tempi moralmente piaceuole & de singulare ingegno & di animo generoso instituito del nome di colui che prima che credesse la mano in la piaga del nostro redentore ponere uolse, ilquale per sue occurrtie essendo con tre caualli andato a Roma nel suo retorno fece la uia per la marca, & gionse uno sabbato di sera a la cittade di Horsa, & dismontato al hospitio gli uenne uoglia di farse radere hauendone grandissimo bisogno, & cosi con gli stiuali impiedi entro in una barbaria opposita al hospitio doue era scaualcato. Et essendo allhora tutti gli barbieri di quella bottega in opera & esercitio fu opportuno per disgratia sua desiderando essere prestamente raso se puose

in mano ad uno che non solamente il tenne piu che nõ hauerebe uo luto, ma quasi gli scortico tutta la fazza come intenderete. Costui adunque acconciando gli drappi al mio parente come se costuma comincio a battere tante & tante castagne che haueria pasciuto tut to il populo del monte d'apennino laquale cosa era con somma des spiacentia d'esso mio parente. Concio fusse che peggio dimoraua in le mani de lo barbiero che huomo se potesse dire, ho se uedesse mai & gia hauendolo in alcuni luochi intacato gli disse che per Dio fa cesse presto ilche recordandogli el mio parente spesso per uscirgli dele mani prestamente pareua che la fortuna secretamente promet tesse cosi quello l'intaccasse ogni uolta che ello glielo recordaua. Il quale ponendogli sopra ogni intacactura un pocco di pelo di bar ba perche non uscisse sangue fece in modo che egli per paura de non essere piu intacato taceua, & de sollicitarlo non ardeua, dicen do in suo cuore lasso ch'io sono hoggi gionto proprio come uoleua, oue se peccato feci mai hora ne porto condegna penitentia che ol tra ch'io sono scorticato me e spezzato il capo di tante cianze che assai me fastidio che l'intaccature. Hor come piacque a Dio pur se al fine lo radete, e leuato che fu dela carega se accosto al specchio, doue uedendose el uiso quale de Leopardo pareua gli uenne uoglia con denti leuare il naso dela fazza al barbiero. Ma essendo foras stiero & huomo pur de grauita posto che fusse molto faceto con di screta tolleranza si retenne, il barbiero prendendo la spazzetta & polengli la uesta & trattose al fine per reuerentia la baretta disse. Gentilhuomo doue siete sel ue piace, respfosegli sono da Bologna. A cui il barbiero, messer io ho sempre desiderato hauer amicitia in quella uostra magnifica citta, & cosi come ho desiderato creggio che Dio me ue ha manduto in le mani, diche ne sia regratiato sem pre mai, certo me e piu caro che altra cosa hauesse potuta al presen te hauere perche la Bolognese natione e molto gratiosa uerso foras

stieri, onde ue priego me uogliate accettare per uostro seruitore & commandarme che quando ue possa compiacere sempre scortichino che cosi me chiamo seroe fidelmente parato alli uostri commandamenti. A lequale parole il prefato parente mio respuose, io te regratio di l'offerta me fai, & piaceme in uerita conoscerti per mio amico, & non per scortichino. Ma uno seruitio et una gratia uoglio da te che quando piu te uenga in le mani tu facci uoto de non me parlare mai perche tu me hai a questa uolta acconcio in tal modo che in perpetuo me ne recordaro, & paggatolo dela radedura, uscite dela barbaria satio de uirtu horsine.

MANILIO.

REprendesi nela ditta nouella la tenerita e la esperientia insieme con la loquacita deli barbieri, ilche non solo neli barbieri ma anchora in ogni artifice, o manuale, o de che ingegno accade, impero che drieto a la ignorantia loquacita & audatia il piu dele uolte ne uiene.

LE risa inueritade benigno signore mio rifrescarono molto nel fine de l'udita nouella, & sopra cio ragionato alquanto Vicentio calcina nostro cittadino discreto et gentile assai. Et al conte di fede & amore coniunto, disse le necessario che anchora dica breuemente unaltro caso di natura di quello ilquale piaceuolmente habbiamo udito per seguire l'ordine del nouellare, & per dare diletto a le uostre magnificentie, & in questo modo cominciando disse.

Maestro Giouāne meldina orina facēdose radere nele scarpe al barbiero, ilquale cō gran piacere deli astanti remase uergognato.

Nouella decima sesta.

CReggio che alcuni di uuoi magnifici gentillhuomini cognoscesse uno nostro artifice pellizzaro nominato

maestro Gioanni meldina che staua ad casa in lo borgo de santo Pietro, & a bottega nel mercato di mezzo huomo per etate et per sufficientia nel suo esercitio estimato assai. Ma oltra modo piaceuo-le ad ogni cosa, ilquale fa gia sedeci anni che essendose a Castello minerbio per euitare la pestifera influentia che allhora la nostra cittade oppressa era trasferito, doue anchora per simile cagione cō alcuni altri cittadini li me ritrouai sempre in festa & solazzo di-morando. Aduēne che uno sabbato da mattina q̄sto maestro Gioā-ni entro in la Barbaria di uno Pietro Zanca a farse radere, piu pre sto creggio per mouimento buffonesco che per uoglia di raderse. Concio fuosse non ne haueua bisogno di raderse. Et egli dimostran dose in la faccia essere turbato, & dicendo a Pietro Zanca se ello lo uoleua radere, & li respose de si. Ilche intendendo maestro Gioan-ni & stando con le ciglia tirate, & gratandose il capo, come noglio so & recrescieuele, se puose a sedere in su la scrannea. Pietro Zan-ca adunque gli puose gli pannicelli intorno, & bagnatoli la barba. Il comincio a radere, & come gli hebbe raso la barba. Il fece in-chinare per raderlo, de drieto la coppa. & domentre lo radeua Maestro Gioanni uedendo che Pietro Zanca hauea uno paro di scarpe che erano tutte larghe, li uenne uoglia di urinargli dentro, & da quella stimulato, & spento ne fece l'effetto. Onde pisando-li, & il barbiero sentendosi rescaldare gli piedi nele scarpe se tiro un poco a drieto, & guardandose ali piedi, & uedēdo tutta uia giet tar la spina disse. Che diauolo fate uoi maestro Gioanni el par che uoi me pisate nele scarpe? Le una bella uirtu questo de uno huomo pieno di anni come uoi in esemplo di Gioanni a fare queste cose. A cui maestro Gioanni con turbata ciera, & uoce affannata respo-se io me merauiglio certo non te li caco dentro, per che tu me fai tanta ambastia cō questo tuo radere acerbo che a gran fatica me ne sono potuto contenere, ilche detto iratamente, & leuatose subito in

piedi & gittando gioso li drappi hauea intorno, non senza spauento del barbiero se partitte, facendo sembiante de biastēmiare tutt'il paradiso. Pietro zāca credendo che maestro Gioāni dicesse il uero sene rimase tutto uergognato, onde dolce risa per la barbaria leuandose impoche d'hora tutt'il castello, & poi le circonstantie rempirono. In modo tale che anchora glie ne uiue la memoria, & tutta uia narrando il caso alle uostre magnificentie me pare essere presente alla festa del piaceuole riso.

MANILIO.

PEr lo recitato esempio di Gioāni meldina la medesima ignorantia deli rusticani barbieri se nota.

QVesta allegra compagnia Signore mio caro stando cō silentio ad udire la contata nouella. Come intese la risposta del meldina, trette un tale scoppio di riso che tutte le circonstante ualle fece rebombo, & posto a quelle da poi discreto fine, una clarissima Matrona consorte del conte Giacomo bētiuoglio fratello magior del magnifico conte. Il cui nome e madanna Diana, donna di castissimo cuore, & di spirito, & d'animo prestante con cortesi effetti. Ridendo sotto un candido uelo, pendente sopra la uesta de colori uiolato disse hoggi de questi effetti assai habbiamo parlato, & perho me pare che hormai li ponimo silentio perche di quelli e meglio ne resti grata memoria, che fastidio, che piu uolendosene dire. Io anchora uno altro ne narrarei d'una donna, che ando alla stuffa & che io so che ne parturirebbe noia non altrimenti che facesse ad uno Modonese che non uolse uenire anoglia adio. Come in poche parole intenderete quando non ue despiaccia lascoltare.

F. Gimignano da Modena famiglio di bentiuogli, se fa conuerso di santo Saluatore, & per non uenire anoglia adio, se parte coruciato dela Religone.

LE circa. xiiii. anni Egregii gentilhuomini & uoi humanissime donne ch'el mio Consorte tolse per famiglio un modenese nominato Gimigniano giouene secondo l'essere suo atto et leggiadro assai, et destro molto in seruire: & gubernare uno uccello, ma per altro una sentilla de leggiero secondo il mio parere hauea. Ilquale andando una quadragesima in santo Petronio a la predica di frate Giacobo da cagli allhora famoso predicatore de frati minori, & odendo con deuote esclamatione inuitare gli huomini ad abandonare il seculo, & andare alla religione, allegando la sententia del diuo Gierolamo santissimo dottore, dicente che ad andare alo seruitio di Dio, non debbe temere il figliuolo porre gli piedi sopra il petto del padre: perche ogni mondana cosa e caduca & transitoria, excetto amare, et seruire colui, che di tutte le cose e ottimo: & infallibile Remuneratore, & in cio dilatandose con dolce eloquentia, & deuota maniera, non solamente indusse molti nostri gioueni Bolognesi ad intrare nella religione. Ma accese anchora il cuore di Gemigniano con tale feruore che entro nelo Monasterio del santo Saluatore ufficiato da deuoti canonici regulari delo gloriosissimo Aurelio Augustino. Et perche esso non sapeua leggere il feceno conuerso, & senza mutargli nome. Il chiamarono frate Gemigniano & dettongli una filza de grossi ambri di numero cento. Ilche fatto il priore nominato frate Stephano dela clarissima famiglia di prendiparti religioso molto reuerendo il chiamo a se, & dissegli figliuolo mio tu dirai ogni giorno cento pater nostri, & anchora altre tante Aue Marie, & per ciascaduno paternostro che dirai, tu uisitarai il nostro Signore Dio, & per ciascuna Aue Maria salutarai la sua gloriosa Madre Regina di tut'il mondo, & deli peccatori felicissima aduocata. Ilche facendo tanta gra

tia appresso loro acquistarai in modo che nelo tuo fine eterna uita te sia apparrecchiata. Et che cio sia uero noi in questo mondo. Come tu poi uedere esemplo ne habbiamo, perche donando saluto ad uno, che ueduto ne conosciuto habbiamo giamai, per uirtute del saluto cel facciamo beniuolo. Siche essendo il nostro redentore soma giustitia, & ottimo Remuneratore di tutti gli beni non uoia ale deuote oratione, & salutatione de soi suddti, Quantunque peccatori essere ingrato. Onde sei feruente a quelle & ala santa obedientia. Hor offerendosi Gemigniano humilmente di fare quanto fosse in lui quello che gli era stato commandato. Accade che essendo stato circa decesette giorni in la Religione andando uno giorno il padre priore con un altro frate per esercitio intorno al claustro: & dicendo l'ufficio maggiore frate Gemigniano quiui trouandose per essergli stato imposto per uirtu d'obedientia che per quello giorno douesse respondere ala porta a chi uenisse adimandare cosa alcuna incomincio andare anchora egli intorno al claustro dicendo li obligati paternostri, & per sua uentura al'incontro del priore, oue ogni uolta che lo obuiaua: dicea con humile uoce, & reuerentia. Dio ne dia pace padre mio. Il priore chinandogli il capo per non interrompere l'ufficio con cenni li respondea. Seguitando adunque luno, & laltro landare intorno, & fatto gia Gimigniano circa quatro uolte il saluto, il priore disse fra se. Costui essendo qui nouello, se ne andarebbe tutto hoggi drieto, onde a l'altro saluto respuose, bondi, & bono anno, & senno te dia Dio. Reiterando pure una uolta frate Gemigniano il saluto, dicendo Dio ne doni il bon giorno padre mio. Il priore disse, frate Gemigniano non bisogna tanto spesso salutare, una uolta, o doe al piu basta. Come rispuose Gemigniano, padre mio uengoui a noglia? Ben sapete che con tanto salutare me uenite a noglia respuose il priore allhora fra Gemigniano disciolta prestamente da la comu-

ra la filza deli Ambri disse, tollete messer lo priore li nostri pater nostri che io nõ uoglio uenire anoglia a domenedio, ne ala madre. Datime li mei panni che hauea quando me feci frate che per niente ce uoglio piu stare. A questo gesto, & a queste parole. Il priore col suo compagno cominciando a ridere fortemente dissero uoi hauete una gran ragione, fra Gemugnano. Et in questo mezzo despogliati gli panni frateschi & uestitose li suoi se parti di la religione, & uenne ad casa nostra di che tutti merauigliandosi posto che giu dicassemo non li starebbe lo addimandamo subito dela cagione. La quale narrato ce nel modo ch'anno inteso al presente le uostre magnificentie credessemo tutti noi di casa morire dela risa.

MANILIO.

LA simplicita d'alcuni si nota nela recitata nouella, liquali pare che in un momento uoglino Iddio pigliare per el capuccio entrando chi in questa e chi in quella religione; & poi per una simplice cosa renunciano ala cappa & ala corda & come mattamente al ben fare si moueno senza alcuna consideratione cõ la medesima bestialita da quello si rimoueno si come il sopradetto fra Geminiano dimostra.

NOn era anchora posto fine al piaceuole riso per l'audito caso di frate Gemignano illustrissimo Signore mio. Quãdo Alessio deli ursi nostro nobile, & egregio cittadino intimo cognato del conte altamente ridendo disse, non me posso contenere, non dica unaltro piaceuole caso simile al narrato. Quantunque forse sia presontione la mia ad interrompere il parlare dele uaghe & magnifiche donne, pur essendo dala piaceuole uolontate costretto. Sero d'hauere per escusato pregoue adonque porgiate le uostre orecchie che breue fia il mio dire, accio che le ualorose donne seguano da poi, il suo gratioso nouellare.

¶ Guglielmone

¶ Guglielmone da Parma se fa frate di san Basilio, & per non hauere patientia de mangiare con le gatte escie furiosamente de la religione.

Nouella decima ottaua.

MAgnifici gentilhuomini, & uoi humanissime donne. El non e troppo tempo che uno gia nostro fantapie. Guielmone da Parma nominano, se fece Religioso ne la deuota osseruantia de santo Basilio fuori dela porta di san Mamo, doue fu chiamato frate Guielmone. Et essendo stato circa tre mesi, in la religiõe un giorno li frati hauẽdo fatto cõ bõ cascio de cauoli, & essendo esso a mẽsa, li uẽne uno gatto nero che uolse porre l'artiglia nela scudeta, per torli un pezzo de casio gliera dentro. Ilche despiacendo non puoco a frate Guielmone ch'era un buon deuoratore con tempesta li dette, & cacciollo uia dicendo gatti, gatti. El priore uedendo l'atto, & parendoli che frate Guielmone non hauesse cõ humilita cacciato uia, come se rege de religiosi, li disse frate Guielmone unaltra uolta cacciate uia gli gatti con piu humanita che nõ hauete fatto a questa uolta. Ben padre respose quello, io il faro, & cosi stando un pochetto il gatto ritorno di nouo, & fece il medesimo assalto ad uno altro pezzo di casio c'hauea pure ne la scudella, frate Guielmone hauẽdose gia dimenticato l'ammonitione del priore per la paura hebbe ch'el gatto non gli tolesse la parte sua, non solamente el caccio uia con parole, ma li dette di la mano con tanta furia nel petto, che insieme con li bechieri, il boccale del uino gitto in terra. Il priore uedendo questo disse. O ime frate Guielmone, certo uoi siete troppo superbo, uoi douereste cacciare modestamente, & con carita uia il gatto essendo anchora egli animale come uoi da Dio creato. Benche sia irrationale & uoi religioso, neli quali sapete quanto sta bene l'humilita, l'hauete cazzato uia non altramente,

che si fusse uno soldato, guardatiue damo innanti dala supbia pec-
cato nephandissimo, ilquale stando male in ogni persona, special-
mēte ne religiosi par ch troppo discōuenga. Bē rispose frate Guiel
mone leuandose un puoco da sedere, & col capo prestandoli debi-
ta Reuerentia io il faro unaltra fiata padre mio perdonatime che
ne dico mia colpa, dapoi poste se giuso amangiare. Et tolendo il pe-
cio del cascio hauea nela scudella, & uolendolo porre sopra il ta-
gliero, per tagliarlo non si presto l'hebbe preso con le dita parue
che il gatto spinto dalo occulto inimico trahesse le acute artiglie,
& prendesse il cascio insieme con la mano, laquale ferite in modo
che sentendo lambastia fine al core frate Guielmone perse in tutto
la patientia, & la humilitate dicendo forte gatti gatti uia al nome
del gran diauolo menando tutta uia la mano per doglia che insan-
guinaua. El priore uedendo la iracundia, & impatientia sua, & la
obliuione de la prima, & seconda monitione che hauergli fatto dis
se a glialtri frati presto pigliate quel gatto, et costui insieme che uo
glio magni in terra seco nella scudella posto adunque frate Guiel
mone incontinente in terra nel mezzo del Refettorio a sedere, &
con il suo ministro dauanti, & fattoli tenere il muso del gatto & il
suo in uno medesimo tempo dētro dala scudella disse il priore, hor
mangiate frate Guielmone, che bon pro ue fazza, che non uoglio
darue al presente altra penitentia che la compagnia di questo ani-
male, hor uoltandosi subito il stomacho a frate Guielmone, & in-
fiammatosi d'ira & furore si leuo presto impiedi drito, & dando cō
uno piedi ne la scudella & con laltro nel gatto altamente disse.
De pota de mia matre di poi ch'el me conuiene hauere patiētia che
le gatte me furono la parte mia, & poi mangiano meco in scutella,
uoi site una brigata ch predicate la carita et tenete il culo ī chiasso.
io nō ho mai letto ne inteso che san Basilio uolesse li gatti et li cani
a tagliero seco, che bisogna far queste stranūezze, & pur mi lieuo
cosi bene amatutino come uoi galiofi & poltroni che uoi sete. Datti

me li mei panni presto che piu non ce uoglio stare tirandose superbamente in drieto & con uenenoso guardo minazzando il priore & gli frati. Il priore uedendo la insolentia sua & temendo de peggio. Commando che fussero chiuse le porte del monasterio, & subito pigliato frate Guielmone udendo questo presto se cauo li zocoli, & trahendone uno con furia uerso li frati tutti li spauento fuggiendoli denanti come se fusse stato el Diauolo. Et egli non addimandādo piu li soi panni dentro dela terra in casa dè Taramazzi, doue hora hereditarimente dimora ser Gioanni maria Gamb alonga nostro egregio causidico, & degno cittadino per il megliore del monastero sene fuggete lasciando li frati pieni di paura, & de dispiacere, dubitando loro assai: che Guielmone non manifestasse qualche suo mancamento, anchora che uiuano con tanta prudentia, uirtu o santimonia che male se potesse la sua buona fama maculare.

MANILIO.

RIprendassi coloro, liquali entrano nela religione promettendo pouerta, castita, & obedientia: & poi essendo de piu inobedientia & impacientia homini del mōdo con furia & sdegno abbandonano la abbracciata religione.

ASsai con allegro riso altissimo Duca di frate Guielmone ragionato una famosa & uaga donna de uirtu, et honesta de regina noiata Giulia nata del claro sangue di Manzoli, & dilettissima moglie del conte Hercule bentiuoglio, fratel del nostro conte Andrea, essendo di colore purpureo uestita, & sedēdo presso madōna Diana sua cognata cō benigno aspetto alciando gli occhi di uenusta pieni uerso la brigata disse. Dapoi ho sentito li modestissimi frati di santo Saluatore mentiuare io diro quando ue piaccia. Come uno di loro sotto nome di confessione da uno nostro giouene Bolognese con iattura d'uno pouero contadino fu schernito, in questa forma incomincio.

¶ Pirone dal farnetto uende uno carro di legne, ilquale uolendo gli denari e menato ad confessare, & puoi cauatogli sangue.

Nouella decima nona.

NOn e troppo tempo benigni ascoltanti che fu uno figliuolo di messer Mante di Manthesi famiglia antiqua dela nostra cittade nominato Carletto, ilquale dopo la morte del padre remasto fanciullo & sotto la disciplina dela madre uidua aleuandose. Auenne che essendo di etade de diecectto anni, & molto calido & astuto, la matre un giorno li dette denari che ne comparasse un carro di legne. Hor hauendo costui questi denari, & andando per comperare le legne, a fortuna se trouo con certi soi compagni, che haueano del capestro. Iquali uedendolo indenarato lo inuitarono di giucare & egli nō essendo megliore di loro & desideroso per auaritia de raddoppiare gli denari hauea da la matre receuti se pose a giocare con questi soi compagni in porta Rauagnana sotto la torre deli asinelli doue alhora era di gioco loco publico, & hauendo la fortuna aduersa perdete li denari. Ilche dispiacendoli nō poco per non sapere in che modo potesse comparare le legne, ne a casa senza esse tornare uolendo domando denari in presto a questi soi compagni, liquali non uolendolo seruire, & Carletto per melanconia grattandose il capo li uenne in mente il modo d'hauere le legne senza denari, come intenderete. Ello adunque se ne ando in salicata di strada maiore: doue se fa mercato tre uolte la settimana di molte bone legne, & hauendone fatto il mercato di uno bon carro per precio de soldi uinti con un contadino nominato Pirone del farneto hauendogliele esso Pirone gia menate a casa & discaricato. Carletto disse, fratello punge li boi & uienne meco uerso piazza ch'io te faro dare li denari, & cosi andando il cōdusse a san Saluatore doue chiamato un frate antiquo li disse pian piano, acciochè

altri non lo intendesse. Messer le qui questo mio lauoratore, che ue dete drieto a me che se uorrebbe confessare, che forse e dodeci anni non se confessato, percio ue priego el uogliate udire finche e in questa bona dispositione. Ben rispose il frate dirai aspetti un poco fin ch'io torni & andosene entro, Carletto uoltato al uillano diße non te incresca alquanto quiui aspettare, perche quello frate, alquale ha uea parlato li darebbe li denari, che da lui maggiore summa hauere douea. Et con queste parole partendose lascio Pirone, che aspettasse il frate. Ilquale dopo alquanto spacio uenendo chiamo costui, & menollo in la sua cella, & ponendosi a sedere disse bono huomo poneti in genocchioni, & fatto il segno dela croce: disse allhora Pirone. Messer son questi li dinari che debbo dauere dauoi, ad cui respose il frate, quanto tempo e che tu non te confessasti, pouero buomo, in questa quadragesima passata me confessai rispose Pirone datime li denari acciache uada a fare li fati mei, ch'io non ho adesso bisogno di confessarme. Disse il religioso, non sei uenuto qua per confessarte, messer no rispose Pirone. Anzi hauendo uenduto uno carro di legne soldi uinti a quello giouene che ue ha parlato, me disse che uoi li eri debitore di bona somma, & che per lui me dareste li danari, che montano le legne. allhora il frate conoscendo che egli era stato preso con el pouero buomo ad uno uisco, anchora che ne hauesse despiacere, non se potendo contenere la risa disse. Pouero buomo io non uoglio dire, che sia debito di quello capestro. Ma nol conosco pure, ma me sapeRESti tu insignare, doue e la casa sua de laqual hai le legne scaricato? respondendo il uillano de non. Disse il frate fratello, fa come te dico, torna doue uendeste le legne, & guarda se per uentura sapesti trouar la casa del compratore, o se tu il trouasti per la uia, a questo modo poteresti essere pagato altramente no. Questo cō siglio parendo assai bono al pouer huomo tutto angustiato, recommā dando al frate il carro, & gli boi per mandarlo ad effetto se parti,

& cosi hauendo passato gia la piazza & gionto alla croce di porta. Come Dio uolse se incontro in Carletto comperatore dele legne alquale egli dicendo. Giouene il frate me uoleua ben confessare ma non dare gli denari dele legne, perche dice non ue ha adare cosa di questo mondo, ne anchora conoscerui. Carlatto intendendo questo. Come cattiuo anchora che fosse tinto, & assalito da qualche puoco de uergogna imaginando incontinente nuouo rimedio al suo male disse. O frate maladetto non ha ello conscientia? Come puo mai negare non essermi debitore, chel non sono anchora dieci giorni ch'io deti in credenza al monasterio suo certa sarza bianca, & egli come fattore di quello, me promisse di pagarla, & mo lo nega. Ben ueggio che fede non se puo piu hauere in frati, ne in preti, & piu me merauiglio dica, che non me conosca, & che io gli ho detto in cambio di quello te o a dare te confessi. Et forsi anchora potrebbe essere perche essendo quello allhora molto occupato circa le cose de la confessione, & hauendo io mutato mantello uerde in negro, che lui intendesse che tu uoleui confessarte, et che non me reconoscesse. Et per questa cagione in loco di pagamento te uolesse confessare et per mutamento del mantello dicesse, non me conosceua. Ma sia come se uuole grossolano, & sordo frate per la fede di Dio l'impagaro, & in modo che sempre di me si recordera. Io non uoglio tornare da lui, che me rendo certo che hoggi qualche male farei. Ma trouaro altro modo al tuo bisogno, ue ntene meco che quiui al salaro andaremo da uno mio amico persona da bene, che me debbe dare circa lire tre, & farote dare gli tuoi soldi uinti. Il buono huomo credendo che Carletto dicesse il uero ando seco da maestro Antonio di Simone di flobotomia ottimo maestro. Alquale sotto specie d'essere figlio di unaltra madre disse da parte, che persona non udisse. Maestro mia matre donna che fu di Marescotto di calui nostra commatre, me manda ad uoi pregandoui caramente che a questo buono

buomo uostro lauoratore uogliate tirare sangue de la uena del capo in fina cinque onze & quel piu, & meno che parera ad uoi. Il pouero buomo ha spesso doglia di capo in modo tale ch'e quasi impazito, & dice le piu trabocchevole parole alle uolte del mondo, & specialmente entra in una fenestra de dimandare denari di legne gli medici dicono che la superfluita del sangue che gli corre al cerebro lo fa cosi uacillare, & ch'el trarli sangue seria la sua salute. Sono certo, che uedendo, che uoi gli uogliate trare sangue fara qualche pazzia, percio bisogna, che per ben suo glielo trahete per forza facendoui aiutare ha questi uostri garzoni, & portaroui uno buon paro di capuoni, che ueramente e gran peccato ch'ello habbia questo accidente essendo ualente buomo, siche io ue lo ricommando per Dio, il maestro odendo questo disse, lascia fare ad me figliuolo mio ch'io te seruiro da buono amico & chiamato a se il uillano gli disse. Valente homo aspetta un poco che hor hora te spazzo, & mandarote uia, & Carletto inteso cosi, lasciando il contadino, & hauendo gia detto, che in santo Petronio l'aspettaua, & si iui non fusse lo uenisse a ritrouare a casa che fu Marescotto, doue dimora che lo uoleua receuere accio per unaltra uolta imparasse la casa se partite. Il contadino credendo che Carletto dicesse il uero, & rigratiandolo assai rimase ad aspettare questo maestro Antonio di Simone, ilquale come prima fu disoperato disse a Pirone sedi qua sopra questo scanno fratello mio. Pirone credendo che l'inuitasse da sedere, accio se possase, rispuose io sto bene impiede maestro. Sedi qua se uuoi pigliandolo per lo brazzo disse maestro Simone facendolo sedere il quale come prima fu assentato il maestro pigliandogli la mano destra, & sbottonandogli il manegheto, & uolendogli mandare suso la manica del giuppone, & del uestito rusticale per trouare la uena, disse tutto ammiratiuo, che diauolo uolete fare maestro. Respuose quello, io te uoglio

trare uno puoco di sangue, accio resti liberato del tuo male del ca-
po. Sangue a me non tratete, rispuose Pirone. Sono questi gli dena-
ri che aspetto me debeate dare & che pur hora hauete detto di dar
me. El non e pur anche una hora che uno frate in cambio di questi
denari me uoleua confessare, & uoi me uolete mo salassare. Questa
e una bella festa al corpo de giuda, & questo dicendo se uolse da se
dere leuare scorrezzato. Maestro Simon commandando allhora a
certi soi discipoli chel tenessero dicea o pouero huomo ben hai biso
gno te sia tratto sangue tenetelo tenetelo forte per Dio. Pirone uden
do questo, & non essendo senza gran paura comincio a premerse,
& a buffare sforzandose come rabbiato de uscire dele mani di co-
loro chel teneuano, & abbrugiandose tutta uia piu nel uiso, & ap-
prendo fortemente gli occhi con certo giramento, che spauentaua al
trui, diceua. O ime sfenturato me, oime lasciatime andare boni huo
mini. Io non me uoglio cauare sangue datime pur gli mei dinari. Il
maestro tutta uia uolendoli ferire la uena gridaua altamente alli di
scipoli, tenetelo forte, tenetelo forte, non habbiate paura. Ilche essen
do durato una bona pezza al fine con gran fatica gli ponse la ue-
na. Laquale per il rescaldamento del sangue del pouero huomo che
tutto bolliua scaturite nel uiso, & neli panni di maestro Simone, et
soi discipuli in tal modo che pareuano proprii beccari, per ilche
trahendogli loro piu sangue che non bisognaua, & non hauerebbe-
no uoluto, li uital spiriti di Pirone indebilirono in talmodo che uen
ne meno & quasi ne fu per morirse. Onde gittangli subito acqua
fredda nel pallido uiso, & serrandogli l'abondante uena il puoseno
a giacere doue stato fino a tanto, che furono reuocati gli smariti spi-
ritt il lasciarono in sua podesta di partirse Pirone uscendo presto
fuori dela botega se partite, & non potendo piu trouare Carletto se
ne torno per gli soi boi & carro & andosene a casa doue senza de
nari, & lleggiero di sangue non resto mai di biastemmiare gli giotti

& ribaldi, & maladire la sua trista fortuna.

MANILIO.

LA malicia di alcuni giottoni cō festeuole & elegante esempio si danna, liquali con beffe & con quanti si sforzano di sipare il suo & togliere quello del compagno, si come Carletto con la sua astutia nela recitata nouella ne dimostra.

QVasi osseruandissimo signor mio dal principio ala fine l'udito inganno di Carletto porse tanto riso che spesso le gratiose parole de la narratrice interrotte furono. Vnde di tal materia merauigliato ognuno che in uno inesperto stato di puberta fusse di malitia tanto sottile ingegno, una gratiosa & splendida donna de lambertini moglie di uno nostro prestante e ornatissimo gentilhuomo Philippo manzolo nominata madonna Violāte dōna ueramente leggiadra uenusta di parole et in effetti non puoco magnifica & benigna in habito di capo & di uesta di seda uerde fulcita de ricchi frisi d'oro leggiadramente ornata comprehendendo per il guardo de la lieta brigata desiderosa d'udire la sua nouella con egregia maniera ridendo disse io conosco che grato ui fia sparga dele mie inette parole, doue in una parte de la narrata nouella di questa mia honorata attinente me recorda hauer inteso un piaceuole caso di un nostro cittadino, ilqual in giudicio essendo conuenuto con honesto modo dimostro lo attor non esser in buono sentimento. Come con piu breue parole potro narrare intenderete & in questa forma incomincio a dire.

¶ Messere Lorenzo spazza caualiero Araldo se fa conuenire denanti al pretore da uno notaro, ilqual e dimostrato non esser in bono sentimento, et messer Lorenzo libero se parte lasciando il notaro schernito & desperato. Nouella uigesima.

CReggio reputatissimo conte ualorosi gentilhuomini & gratiosissime donne che per fama habbiate cognosciuto

un messer Lorenzo spazza, che fu dela nostra illustre communita caualiero A raldo hen ratissimo molto faceto & prudente. La cui uirtute con gran piacere a qualunca principe fu grata, & secondo se dice in unaltro di bella presentia, di facondia, di pratica, di costumi, di gesti, di uarie lingue, di ottime & conueniente parte, & uirtute si copioso com'altro si trouo giamai. Esso non puoche fiate fu adoperato per la republica nostra, per laquale essendo una fiata mandato a messer Bernardo signor di milano che in tal modo a la sua signoria piacque l'ingegno di messer Lorenzo, che lo munifico di uno suo rico manto brocato d'oro affigurato di mezzi boi a memoria del suo nome foderato d'armelini. Ilquale da puoi neli solenni giorni auanti gli nostri magnifici signori in memoria del donatore il portaua. Esso messere Lorenzo adunque essendo spesso uisitato piu per derisione che per amore di uno nostro notaro Bolognese di bona famiglia. Il cui nome uoglio tacere per non dare alcuno incarico a suoi successori. Delibero come quello che era d'altri ottimo schermitore di giontarlo. Essendo adunque un giorno questo notaro andato a casa di messer Lorenzo, et trouatolo molto de pensieri grauato che cosi infingeua gli disse che hauete messere Lorenzo el pare che uoi siate pieno d'affanno che cosi solete bertigiare, respuose messer Lorenzo suspirando io ho pensieri di melinconia assai piu che mai hauesse ala mia uita, perche el pare da un tempo in qua che la fortuna se sia congiurata a darme noia, io sono come uedete grauato de inutile famiglia con puoco guadagno, & per resto ro e gionta la penuria di questi tempi che me conza in cotal modo che a parlarue da uero amico io non creggio se non hauere per hoggi in casa pane e farina che me uienne uolonta di ucciderme per uscire di questi seculari affanni lasso me che per seruire questa communita ho perduto diece uenture a mei giorni, doue sarebbe meglio

che qui stato conoscinta & premiata la mia uirtute, il notaro respo-
se hoime che e quello che odo messer Lorenzo? Certo el me dispia-
ce molto il uostro affanno, se io ue posso in alcuna cosa aiutare di
quello che comporta la mia faculta recchiedetime che da me uolon
tiera sarete seruito. A questa piatosa offerta disse messer Lorenzo,
io ue ringrano singolarmente & prendendo conforto assai & spe-
ranza d'essere aiutato. Da puoi che cosi humanamente me offerite
il presidio & faculta uostre io pigliaro fiducia di recchiederui ne
la mia presente necessita, pregoue adunque me uogliate prestare fi-
ne a diece ducati d'oro, acciochè possa comprare del formento per
la mia familia promettendoue come prima corra la paga de la mia
ꝓuisione desserue fidelissimo renditore, il notaro essendo diuennuto
pietoso per l'udito bisogno di messer Lorenzo, disse molto uolontie
ra messer Lorenzo mio, & postose incontinente la mano a la borsa
gli dette dieci ducati d'oro. Tolti i denari messer Lorenzo, & rin
gratiato il notaro del benigno ufficio ne fece il suo uolere. Hor ue-
nuto il termine dela restitutione, & essendo chieduto al debito mes
ser Lorenzo dal notaro, & dicendo di ben fare & niente facendo
dispiacea al notaro in tal modo che conuenuto l'hauerebbe sel non
fusse che non ardiua non potendogli prouare per testimonii, ne per
confessione, ne per scrittura. Et spesso ingegnandose di domandar
gli in presentia di alcuno, accio gli confessasse messer Lorenzo chi
era scorto & pratico li diceua ben domine notarie sapete uoi quel-
lo che ueho detto il uostro sie un perdere di tempo perche uoi sape
te bene che siamo noi amici. Et quando senza testimonio li adiman
daua respondeua uoi hauete una gran ragione, non ue date affanno
per Dio che come habbia il modo ue gli rendero di buona uoglia.
Sollicitando adunque questa cosa assai mesi & molti termini pas-
sando, & cognossendo il notaro che arte ingegno ne astutia

che usasse gli ualeua a far che messer Lorenzo gli rendesse gli suoi denari, et confessasse il debito. Al fine sene ando dal podesta. Quale era messer Agamennon di marocelli da Zenoa dignissimo caualiero che nouamente nela pretura era entrato pregandolo per questa cagione mandasse per messer Lorenzo et uedesse con bel modo fargli il mutuo di questi denari confessare. Da poi non poteua hauere questo apiacere dali signori essendo Araldo loro, il podesta disse di farlo, & circa tre uolte mando per messere Lorenzo che uenisse fin da lui per certa informatione, ilquale inteso la uolonta del podesta peruenire al effetto di quello hauea proposto, respondena uolontiera. Ma che allhora uscire di casa non potea per non se sentire bene. Ma che presto uerrebbe. Questa indugia rincrescendo grandemente al notaro, un giorno delibero andare da messer Lorenzo a casa et dimandarli con dolce parole limprestati denari, ilche facendo quello gli respose per mia fede come gli habbia domine notarie mi ue li portero fin a casa, come e mio desiderio, a cui gli disse pregoui hauendo uolonta di rendermeli come io credo uogliate almeno uenire fin dal podesta & confessare il debito che poi ue uoglio fare quel termine che uoi uorrete. Quello alui rispondendo disse tanto piu presto ch'io possa li uerro, a questo il notaio tutto turbato. Certo caualiero mio me pare me beffati denegandome il mio. Questo non e gia il frutto di l'amore ue porto & seruitio ue ho fatto, & respondendo messer Lorenzo che non dubitasse che per lui accadendo maggiore cosa assai che questa farebbe & che se merauigliaua il caciasse per questa uia. Et pur tutta uia con preghi sollicitando il notaro uolesse andare dal podesta senza paura alcuna, gli respose parendogli tempo uoi uolete pur ch'io uenga, & io ue dico che gli uerrei uolontieri, ma non posso perche ho pegno quanti panni ho, & non potendose per anchora hauere denari dala camera bisogna che habbiate patientia, se pur hauesse uno mantello che fusse bono inue

ritade io li uerrei, per questo non state, disse allhora il notaro io ue prestaro un mantello di morello di grana bono et fino, respose messer Lorenzo io sono contento & piaceme molto mandatemelo. Hor presentato che fu il mantello a messer Lorenzo sel pose intorno con uno capuzzo de rosato in capo che un degno mercadante parea, & insieme col notaro nando dal podesta auanti alqual condotti essendo prima che dicesse cosa alcuna il notaro messer Lorenzo gia informato de la conditione del podesta de parenti & d'ogni sua qualita & di un suo fratello ch'era morto, ilqual fu un nobilissimo mercadante se trette p reuerentia il capuzzo & toccando la mano al podesta li disse. El me dispiace magnifico podesta che piu presto d'hora non sia uenuto a uisitare la uostra magnificentia perche era di quella seruitore & nol sapeua. Conciosia che in leuante & in molte parte di alesandria solcando il mare hebbi una stretta amicitia con la degna memoria di messer Attilio uostro fratello, & nela mercantia fecemo grandissime facende di molto ualore et tanto bene me uolse che per diece millia ducati obligato l'hauerei, nientedimeno le meglio tardi che non mai. El mi piace conoscere la uostra magnificentia per mio maggiore, cosi la prego nel numero de suoi fideli seruitori se degni colocarmi & a mio precipuo conforto me commandi quando la possa compiacere che certo non me trouara mai stanco a fare cosa che li sia grata. Parendo al podesta per l'udite parole de benignita piene l'opposito di quello haueua il notaro querelato disse messer Lorenzo mio non manco me allegro conoscerui per mio buon fratello che facciate uoi uerso di me. Et grato m'e certo uostra amicitia quanto di cara cosa hauesse potuta hauere. Reputando hoggi uno degno capitale hauere conquistato. Et rengratio grandemente Dio & uoi de la conoscenza uostra che me date & il recordo de la mutua & reciproca beniuolentia fra uoi & la ottima memoria de Attilio mio fratello. Cosi ue prego che quiui

o a genoa o uero i qualunche luoco doue possa prestarui la mia opera me rechiedati che sempre ue seruiro quanto me fusti caro fratello, messer Lorenzo rengratiando reuerentemente el podesta disse. Magnifico messer lo podesta uolete cosa alcuna da me, io prendero per hora licentia da uoi. Il podesta per il reuerente parlare di costui & la grauita demonstraua nel aspetto non ardendo dirgli che quello notaro hauesse mandato per lui, & merauegliandose che p diece ducati se lasciasse conuenire, pur al fine con bel modo disse messer Lorẽzo le quiui questo cittadino da bene, ilquale me dice una cosa che molto me merauiglio essendomi gia p le presente uostre parole quodãmodo nota la uostra integrita che uoi li habbiate a dare dece ducati chel ue presto fa piu de uno anno, & nõ li rẽdeati. Se q̃sto e uero el ue fia ben fatto che uoi glie li restituisti che secõdo el dire suo ne ha grandissimo bisogno, respose messer Lorenzo Magnifico messer lo podesta io non li ho a dare nulla, & perche la uostra magnificentia ueggia ch'io nõ sono a tanta inoppia redutto che habbia bisogno de diece ducati, eccouene qui uno centenaro mostrandogli certi ducati d'oro. Et quãdo necessita ne hauesse hauuto, uoglio siate certo che ad altri che a lui gratia di Dio et del credito io con fede & sudore acquistato nel tẽpo dela mia uita hauerei fatto reccorso. Ma certo costui me p uno altro debbe hauer tolto come e sua usanza, & al presente in bono sentimẽto esser nõ debbe, come spesso se uede, & masimamẽte ne li mouimẽti de la luna neli quali molto uacilla. Questo e da bõ tẽpo in qua o p defetto di debilitate de cerebro, o uero p esser stato afaturato che certo é grãdissimo peccato, impero che costui e stato cosi bono & reale notaro quanto altro di questa citta, & che cio sia uero che nõ debbe esser in bono sentimẽto se la uostra magnificẽtia il tiene mẽte in ragionare il trouara uariare, & senza ordine uscire del proposito. Et forsi se gli addimandera de chi e q̃sto mantello ho intorno non sarebbe

gran fatto dicesse fusse suo, & se p uentura cominciara dire sia suo tutti gli huomini del mondo nol farebbe uscire di quello proposito. Allhora el podesta dicẽdo, io me merauegliaua molto, chiamo il notaro che era da parte, ilquale credẽdo che messer Lorẽzo hauesse cõfessato li dinari p la bona ciera li haueua fatto il podesta li disse. Che dimandate uoi a qsto gẽtilhuomo. Dñe pretor respose il notaro io gli domãdo diece ducati che gli prestai p cõparare formẽto. Stãdo allhora messer Lorẽzo sul graue, & menando modestamẽte il capo con sauio ridere & il notaro uedendolo gli disse, non scossate il capo messer Lorenzo che le pur uero che io ue gli prestai. Quãdo p necessita piangeui. Voi me uolete hora pagare di questa moneta, et forsi che nõ stati incapuciato come fusti uno huomo sauio. Allhora messer Lorẽzo augmentando la grauita sua dicea, notate uerbũ domine potestas. Ilquale dopo molte parole disse. Dicetemi domine notarie. Questo mantello ha in dosso messer Lorenzo de chi e. Messer le mio respose il notario, che io glielo prestato, accio potesse uenire da uoi che non haueua alcuno. Allhora disse messer Lorenzo che dissi io ala uostra magnificentia. Noi siamo forniti una altra uolta uegnaro da quella facendoli di capucio, con offerirli cioche potria. se parti lasciando garulare il notaro col podesta. Ilquale credendo cioche haueua udito da messer Lorenzo se ne intro in camera, lasciando per insensato il notaro: egli adunque non potendo patire questa ingiuria non restaua di maledire li cieli & lã sua aduersa fortuna. Dicendo ad alta uoce: o Diauolo per rehauere gli mei diece ducati prestati me trouo ancora hauere perduto uno mantello, & fatto fabula dela plebe ad un medesimo tempo laqual cosa spesso sollicitando con ingegno arte & prieghi messere Lorenzo gli lo restituisse senza li prestati denari, & di questo hauendone tanta passione & affanno che quasi ne fu per morire. Al fine ne uenne pieta ha messer Lorenzo, dubitando dauero quel

lo ch'ello non impazzisse, onde un giorno con gran piacere gli re-
stitui li denari & il mantello dicendoli. Domine notarie una altra
uolta non se uole se istesso tanto estimare ch'el non se creda, ch'el
compagno sappia nulla che cosi come Dio ne ha creati de uarii uisi
ha anchora al humano ingegno uarie uirtu concesso. Vnde essendo
uoi sauio, come ue reputate, sono certo senza piu ch'altro ue dica
me intendite & datiue pace.

MANILIO.

Laudasi l'astutia di messer Lorẽzo laqual fo di tal sorte che
castigo la bestialita del recitato notaro con piaceuoli modi,
ilqual non per bono amor, ma solo per uccellarlo andaua
speßo ad uisitar messer Lorenzo & sole speßo acadere che l'uc-
cello che ua ala ciueta remane con l'ale impacciate.

Vna bella sauia & facunda giouane inclito principe de in
gegno prospicace nominata Penelope seconda nata del cõ
te. Sposa de uno giouene prestantissimo. Il nome del qua
le e Melchione di manzoli essendo di quello color uestita, che dimõ
stra il cielo quando e adorno de chiare stelle, & sopra la uaga fog-
gia de biondi capelli d'alcuni raggeti d'oro, eßendo da laltre don-
ne inuitata a dire da purpureo color nel candido uiso prima assali-
ta con dolce, & reuerente maniera uno amoroso, & piu accidente
& forsi inaudito caso de un gentilissimo caualiero de nostra illu-
stre stirpe, incomincio a narrare in questa forma.

¶ Pyrrheo figliuol d'Azzo terzo da este illustrissimo marchese
dimorando a Bologna nel studio pudicamente se innamora di
Pamphylia, laquale a morte se inferma, & prima che mora uuo
le esso uedere, & ambeduo nela uisitatione moreno.

Nouella uigesima prima.

Per seguire l'ordine humano inuito obedendo caro genito-
re, benigni gentilhuomini, & uoi donne dulcissime, da no-
stri antiqui

ſtri antiqui, ho inteſo, che l'alta memoria d'Azzo terzo figlio de Opizzo primo da Eſte illuſtre marcheſe eſſendo ſucceſſo al patre nel glorioſo ſtato, hebbe con noſtra ſempre potente communita lon ghe controuerſie & maſſimamente per confine coſa el piu dele uol te de priuare li confinanti dela ſuaue dolceza d'amore donde ne ſucceſſeno ſanguinente, & crudele battaglie pur eſſendo nel.M. ccc.yii. Conciliato con noſtri anteceſſori inſegno, & pegno dela re nouata caritade, mando duo ſoi figliuoli naturali & legitimati a Bo logna. Et non hauendo altra legitima ſtirpe quantunche foſſe con giunto matrimonialmente con la nobiliſſima Beatrice figlia delo ec celſo Carolo ſecondo Andegauenſe re di pullia & ſorella dela ma gna memoria del Monarcha de uirtu re Roberto coſa che moleſta mente portaua per hauer cõcetto grande odio uerſo ſoi fratelli Frã ceſco & Aldrouandino de quali poi e diffuſa la numeroſa proſa pia eſtenſe pregando quelli noſtri di quel tempo reggimenti & po pulo, che li doueſſe accettare li figliuoli; & decorargli de militare ſplẽdore, & chel prio nominato Frãceſco giouene de anni uitiduo glie remandeſſeno, ilquale uolea introdure al gouerno del ſuo ſtato per le inimicitie hauea con Franceſco, & Aldrouandino ſoi fratel li acoſtati al inclyto di Venetia ducal dominio. Laltro di quatorde ci anni belliſſimo, & prudentiſſimo giouene nominato Pyrreo rete neſſeno, & lo faceſſeno a Bologna ſtudiare, doue per uirtu del Di uo petronio noſtro protettore e celeſte patrone furno gli ſtudii dela Grecia, nelequale eſſo era nato trasferriti. Eſtimando adunque l'ec celſa noſtra Communita eſſer queſto ſegno di perpetuo uinculo d'amor, et fede ordinoe ſecondo che cantano li noſtri annali nel ar chiuo publico repoſti per receuere quelli honorificentiſſimamente ſpendere quatro milia libre di bolognini. Onde oltra l'altre pompe e triumphi ſingolari ueſtirno cinquanta gioueni deli noſtri prima cittadini de uarii, & diuerſi colori di ſeta iquali ſopra potenti ca

ualli coperti di damaschi & ueluti giuano per tutta la citta cantan
do uersi in honore dela contratta pace, & de l'honore hauuto, in el
cui piacere essendo in cõpagnia el leggiadro giouene Pyrreo nomi=
nato ilquale uista che hebbe la disiata amante Pamphilia, fu cõn lei
a parlamento e con soi belli parlari e moderni atti li disse uoler a=
marla la discreta Pamphilia con acconciati costumi li respose esser
contenta a ogni suo piacer, con suo honor di lei e di loro parente niē
tedimanco con gran difficulta a lui se offerse sentendo Pamphilia li
soi parlari con honesti moti io non uorria mai che li cieli si sapesse
che con tua uergogna te domandasse il tuo amore, ma Pamphilio pie
no de tutti iboni costumi li respose senza la gloria de toi parenti, nõ
me habbia fato al tuo ualore deuoto e honesto amante, in modo dal
primo di te uidi in qua, mai ho ueduto, ne pensato cosa che piu di te
me sia piaciuta. Sempre sforzandomi operare ogni gentile, & ma=
gnifico effetto per acquistare il tuo amore, & per essere ala gratio=
sa tua presenza unicamente commendato, & per perpetuarti al fi=
ne nel mio cuor fondato d'honesta, & pudicitia, & d'ogni macu=
la priuo. Sperando al debito tempo con matrimonial modo ne con=
giungessemo ilquale tempo era questo che quando la corona dele lu
cubratione deli mei studii hauesse conseguito, te hauerei per degna
consorte, & non per indegna al tuo padre rechiesta, reputandomi
dela tua compagnia singolarmente honorato, per le egregie tue uir=
tu, per la nobilita del tuo sangue, & per l'antiqua eccellentia de que
sta inclita citta deli studii uera matre, & per la gloria ultimamen=
te de soi cittadini da liquali ho receuto, & receuo tanto honore &
beniuolentia, quanto me sarei difficile a satisfare giamai. Ben me do
le hauere inteso la cagione dela tua infirmita, dalaquale certo non
saresti oppressa, se la uolonta del tuo padre hauesse sentito, ilperche
sopra ogn'altra cosa desiderandote, non hauerei indugiato al consti
tuito tempo addimandarte, ma di poi che cosi e pregoti caramente te

conforti, sperando in Dio, ilquale mai abbandona alcuno, che in lui se confida pero che essendo qllo nostro casto amor pietosa p sua diuina clementia gli nostri longhi disii hauerano compimento, et pur quando ad esso non piacesse e oportuno con sua deita ce concordiamo, come quel a cui cosi le cose imortale: & superne, come le inferiore & caduche sono uniuersalmēte sottoposte & suggette, reputandoci fin hora copulati, & che come una uolta p morte terminatrice d'ogni affanno seperare ce cōuenia, che p quella medesima al presente separati siamo, & che ogni cosa a bono fine sia seguita, essendo masimamente uarii & infiniti li periculi del mondo come tutto il giorno uediamo, & qualūq; la sensualita de soi ingiusti appetiti cōbatutta spesso ne cōtradica, come io hora streto da noua doglia p la tua infirmita sono tutto da lei pcosso, pur te prego che patientemente porti come fai questa tua graue infirmitate & affanni p amor di colui che p noi saluar morte sostenne, ilquale nō dubito che p tanto merito te donara felice loco ne soi eterni regni, poi uolēdo piu oltra seguitare le surgēte lagryme p la infinita passione del core la mutarono. Onde la giouene a poco a poco de uita mancando, & alciando li occhii al cielo disse. Signor & patre eterno te ricommando la mia peccatrice anima laquale humilmente prego che nele tue mani misericordiosamente receui poi prendendo la mano del caualiero seguendo disse. Queste mie bellezze che tanto a mio piacere te piacqueno, per uerinoso cibo dela antiqua matre apparecchiate, se mai te ramentano, per l'amore te ho portato, l'alma mia al suo creatore piatosamente recommandarai, & stringendoli la mano con breue sospiro rende l'anima al suo fattore. Sentendosi strengere la mane il dolorato Caualiero, & uedendo la sua Pamphilia in queste parole finita parse gli fusse per doglia torchiato il core, onde ogni suo spirito, & sentimento perduto sopra la morta giouane affannosamente segui l'anima di quella nei luochi non cognos-

sciuti. Ilche gli flebili parenti, & li altri astanti uedendo per l'audite parole del caualiero pieno di tanto amore, & reuerentia & per la sua acerba morte, & dela figliuola furono uinti da tanto dolore, & passione, a quanto a pena puote la loro uita durare, onde empiendo l'aere e'l cielo d'amari pianti & suspiri, & la cittade d'angosce & lamenti strensero tutti li cittadini & habitanti in quella a piangere con gran cordoglio la morte di tristi amanti, & l'affanno di sconsolati parenti. Vnde uestiti li amanti di candida seta, & coronati di belle frondi. In segno dela sua pudicitia, furono sopra una bara de bel samito coperta posti, & inde poi co funebre pompa, & amare lagrime, & singiocci da tutt'il populo di lugubre ueste ala sepoltura accompagniati; & in uno medesimo monumento de freddi marmi con diuini ufficii sepeliti furono, & sopra essi a lettere d'oro questi uersi furono scritti.

Qui d'Azzo estense Marchese il figliuolo.
Pyrreo giace: illustre humano, e saggio.
Che a l'altra uita penetro con duolo.
Vedendo estinto il sol del suo bel raggio.
Di sua Pamphilia casta e senza duolo.
Che in questi marmi han fatto il suo uiaggio.

MANILIO.

QVanto sia grande la affettione de duo casti & pudichi amanti nela narrata nouella si dimostra per il caso di Pyrreo & di Pamphilia, liquali amandosi simpliciemente, & senza uenerea macula non dubitarono lun per laltro morire si come ala uera & perfetta amicitia si conuien.

SEnza dubbio illustrissimo mio signore il narrato caso di casti amanti, li cuori de gli auditori non poco inteneriti & specialmente quelli dele piatose donne, li cui belli occhi senza lagri

me non furno. Concluso adunque dopo alquante parole sopra esso usate, che laudeuole sarebbe sempre a padri discretamente sapere quando uogliono ad alcuno maritare le figliuole se tale marito grato li fusse perche sel conte Anselmo hauesse con cauto modo ala figliuola del marito dare gli uolea, li fusse piaciuto non sarebbe di lei, & di tanto amante seguito amorosa morte, madonna Nicolosa sanuta del begno porrettano magnifica contessa, donna Bellissima, morale, gratiosa, & uenusta, quanto altra bolognese donna a questi tēpi si troui come quella dalaquale sempre de magnifice foggie, d'ornamenti generosi, & d'effetti pii, & liberali la nostra citta non poco e stata illustrata come anchora ad eterna sua laude & gloria se uede per le continue magnificentie humanita, Cortesie, & per li edificii sublimi & eccelsi che da lei sono emanati, & tutta uia ad ornamento de la citta nostra procedendo hauendo sopra una camora di purpurea seta una turca rosata foderata di bellissimi ermilini, prendendo con ambe due le mani, & con dulcissima gratia di parole, & di maniera Penolope figliuola del conte, & dandogli per dolcezza uno benigno bascio nela fronte disse, bellissima figliuola molto degnamente hai li amori deli defunti amanti narrato, il cui fine essendo stato amaro & flebile me inuita senza piu stare narrare l'amore di duo regali amanti c'hebbe assai megliore fine che loro; ilquale sono certa non ue dispiacera udire, & in questo modo incomincio.

¶ El figliuolo del Re di portogallo fingendo andare per uoto in hierosolima ne ua in anglia, & mena uia la figliuola del Re sua amante, & ambe duo in diuersi lochi rapiti sono in seruitu posti. In laquale dimorati un tempo in portogallo incettamente se trouano, doue con grande festa & letitia se maritano.

Nouella uigesima seconda.

ODoardo secondo re di Inghelterra humanissime donne & uoi generosi gentillhuomini, auanti fosse spogliato del reame Henrigo quarto suo gentile, & da lui posto nela gabbia di legno, doue essendogli mostrato uiuande da manza re, & non potendone gustare rodendose le mani per rabbia di fame se morite, hebbe una unica figliuola a lui sopra ogni altra cosa ca ra nominata Eugenia la bella, de la cui bellezza e uirtu tutt'il mon do ragionando peruenne la sua fama ale orecchie de Phyloconio fi gliuolo di Tarolpho re di portogallo, giouene splendido & magna nimo quanto altro che in quel tempo nele parte di ponente se tro uasse, de laquale acceso d'amore. Successe che di puoco ch'el re Ta rolpho suo padre passo di questa uita. Phyloconio come cosa conue niente hereditando il paterno regno, & essendo in sua liberta stret to da le cocente fiamme d'amore di Eugenia delibero andare aue derla ch'altro ch'istesso non el sapesse fingendo hauere fatto pro missione adio che se al paterno regno come fece tranquillamente succedesse hierosolima & gli suoi santi luochi a uisitare andarebbe. Laquale promissione anchora che paresse grauare alla regina sua madre, pur cosiderando la dispositione del figliuolo & non essere da beffare il donatore dogni gratia fu contenta, et donogli uno anel lo in la sua partita. Ilquale haueua questa uirtu che chi el portaua adosso faceua uerso d'ogni huomo benigno & gratioso. Partito se adunque Phyloconio & accompagnato d'alcuni compagni, & con quello che a lui parea oportuno da Lisbona citta regale sene uenne lasciando smarrita tutta la citta per tale partenza a Capocasca. Et deinde non uolendo altra compagnia remando indrieto a Lisbona tutti gli compagni saluo che uno a lui sopra ogni altro caro nomi nato Lesbio ambeduo dunque uestiti ad habito Cypriano per non esser conosciuti salirno in naue, & con prospero uento nauigando

drizzarono le uele uerso l'isola d'inghelterra doue capitati ad un loco di grande marcantia noncupato Bristo per parere regale come era se forni di cauali & di compagni, ma non pero suntuosamente dimostrando essere peregrino. Et deinde per terra andandone a Londra credēdo che gli fosse la maiesta del re, trouo ch'era andato a una batia distante de li duo milia chiamata san Pietro Aoest mostier che uuol dire in Italica lingua labatia posta a ponente. Quiui dunque disposato al hospitio l'altro giorno accompagnato da li soi ando a la regia corte, et fatto intendere al re ch'el figliuolo del re de Cypri che ueniua da uisitare il tempio del barone di Galicia, et che andaua a Roma, gli parea inconueniente essendo capitato nela sua dittione non uisitasse la sua sacra maiesta. Intendendo questo il re lo accolse benignamente & fecegli grandissimo honore, pregandolo ch'alquanti giorni apiacere seco dimorasse, laqual cosa piacendo molto a Phyloconio che pur altro non desiaua accetto uolontiera. Il re adunque per precipuo honore & per una singolar domestichezza, com'era suo costume hauendo prima mostrato la regale magnificentia de la corte. & eccellentia di suoi baroni in loco del suo peculiare tesauro a Phyloconio, come debbeno far gli ueri re principi & signori al fine il meno dala figliuola laqual come uide il re suo padre tre uolte gli fece col ginocchio a terra & col capo humil reuerentia. Ilqual hauendo tutta uia per mano Phyloconio li disse, Eugenia questo bel sire e figliuolo del re de Cypri che uiene da uisitare il tempio del barone di Galicia, & ua a Roma ne uenuto come amico a uisitare, si che falli honore. Eugenia intendendo la conditione del giouene esser regale, non denegandolo impero in alcuna parte la dignita del suo generoso aspetto, porgendogli la destra mano al costume inglese gli dette ne la bocca uno dolce baccio, Phyloconio per il gratioso & humano, receuimento deuenuto tutto pallido per essere assalito dala inef

stinguibile fiamma d'amore di costei . laquale molto piu bella & preciosa che non era la gran fama li parea uinto da superchio amo re a gran pena puote dire. Dio ui salui real donzella. Et deinde col re per mano il teneua partito se quasi poteua la sua serenita a pieno ringratiare di tanto honore & gratia mostrato. Vnde de li retorna to al hospitio con suoi compagni che altroue ripuosare non uoleua per essere peregrino, se dette a pensare in le bellezze di costei, & nele delicate sue maniere parendoli la piu bella cosa che mai uedes se al mondo, & cosi ogni suo pensiero & desiderio in lei terminan do quanto piu gli pensaua tanto piu de merauiglia & d'amore oc cupaua la afflitta mente, imaginando adunque il regale amante in che modo potesse fare intendere al'amata giouane il grande amor gli portaua , delibero al fine per principio di tal gratia fargli per sua parte donare il caro anello gli dette la madre nela sua partita, unde a se chiamato il suo fidele & caro Lesbio gli disse Lesbio mio dolce prendi questo anello, & ua da la figliuola del re Adoardo & dilli per parte mia che considerando io la gratiosa accoglienza, & honore grande me ha fatto la serenita del signor suo padre , & la dolce ciera me ha fatto lei quando nel conspetto dele sue bellezze me p̃sentai, mai me pare tanto uiuere al mondo che remeritare pos sa il re ne lei dela millesima parte di quelle, & che per qualche re cordo di tanta sua gratitudine io li dono questo anello che per pre ciosa & cara cosa me dono mia madre nela mia partita da lei. Il quale ha questa peculiar uirtu per diuina beneditione che colui il quale il porta sopra di se fa qualunche se grato & benigno, & piu se alcuno li fusse inimico & ingrato, subito quello in gratia et amo re se conuerte. Aduegna sia certo non bisogni in lei tal gemma , perche le bellezze & costumi suoi sono di tanta eccellentia & uir tu che ogni proteruo ingrato & maligno cuore uerso se farebbe hu mile & benigno, tutta uia pregala l'accetti per parte mia con quel

uolere che io gli el mando. Il fidele seruo et compagno preso l'anel lo subito con debita riuerentia ala bella Eugenia se p̄sento, & espo sto li l'ambasciata di Phyloconio con quelle piu dolce parole che gli fu possibile per sua parte li dono il uirtuoso anello, ilquale Eugenia gratiosamente prendendo & mirandolo assai delibero non essere da Phyloconio uinta di cortesia, & cosi respose al messaggiero hauen do prima il suo nome inteso. Lesbio questo e presente da figliuolo di grande re come e Phyloconio che cosi negar non pote, & p questo m'e molto caro, & come cosa p̄ciosa sempre p suo amore da me se ra saluato, dicbe infinite gratie per mia parte gli riferirai conciosia ch'al signore re mio padre & a me se conuegna p̄sentare egli essen do esterno & peregrino, ma uoglio auanti de qui se parta porti se co in mia memoria dele cose di Inghelterra, & detto questo aper to uno degno & ricco forciero, et trattone una palla fabricata con suttili & merauigliosi lauori d'oro & d'argento che a modo di bos sola se apriua, in una parte delaquale era un chiarissimo specchio et ne laltra una granciula con molti artificiosi trafori fatto con tan to magisterio che discernere bene non se poteua che cosa fusse, ma respiraua solennissimo odore disse. Lesbio p̄senta q̄sto piccolo dono da mia parte al tuo signore, & digli che ogni giorno ch'egli uedera il suo bel uiso in questo specchio diuentera la sua uista piu suttile, & chiara che prima, & che non la potra per alcuno accidente per dere ne smarire. Et poi se questa altra parte odorara fia il suo inge gno acuto p̄sto uiuido & eccelso. Et queste uirtu in q̄sta palla con grand'arte & sapientia furono gia stati molti anni infuse. Ma sel p̄sente non e generoso come ricchiede la grandezza del suo animo & l'alta sua conditione. El se degnera per q̄lla dignita immensa che dimostra nel suo degno aspetto accettarlo uolontieri com'egli desidera ch'io prenda il suo ch'iddio feliciti il suo uiaggio, Lesbio p̄ se il dono & fatto la debita reuerentia se parti & torno a Phyloco

nio ilquale con amoroso desiderio l'aspettaua, & espostoli con dili gentia la gratiosa risposta d'Eugenia, & presentatoli il nobile dono fu repieno di tanto gaudio letitia et beatitudine quanto potete pensa re, prendendo somma speranza seguire de suoi amorosi pensieri il dolce effetto, & cosi dimorando quiui con receuere uarii honori dal re & da suoi baroni quasi ogni giorno andaua a uisitare dama Eu genia con laquale prese tanta domestichezza, essendo essa per morte priua de la madre che Phyloconio andando suso & giuso se co abraccio come se costuma in quelle parte, un giorno trahendo un suspiro con pietoso gesto gli disse, dama se non te fusse anoia uo lontiera te discoprirei uno affettionato secreto del mio cuore quando me promettesti come richiede il cordiale amore te porto, et la gran fede ho posta in te & in la tua singolar bellezza de sigilarlo nel tuo petto, Eugenia gia inuaghita de gli costumi & gentillezza di Phyloconio & disiosa diuenuta sapere l'offerto secreto. Disse sorri dendo bel sire di a me quello te piace securamente che prima uorrei morire che redire cosa me dicesti giamai, quando non te piacesse. Allhora Phyloconio alzando gli occhi al cielo & recommandando se ad amore, & poi nel gratioso uiso di lei firmando gli disse, Euge nia bella dama mia cara sappi ch'io fui figliuolo di Tarolpho re di Portogallo, & quantunche me faccia chiamare hora figliuolo del re de Cypri el faccio solamente per non esser conosciuto a conseruatio ne del tuo & mio honore. Ma uoglio che sapi che finche uiueua la felice memoria del signore re mio padre intendendo con molta dol cezza la gloriosa fama dele tue bellezze & dele mirabile tue uir tu fu necessario te diuenisse affettionato seruo & desideroso oltra modo di uederti. Et cosi di te accesso et infiammato fino a tanto che esso uisse trouandome non prima finito il corso di sua uita c'hoggi sono decenoue mesi a punto che essendome trouato pacifico herede del regno et posto in mia liberta me e stato necessario abbandonan

do quello la madre & gli amici il thesoro sia uenuto a uederti fingendo andare al barone di Galicia & alla santa citta di Roma. Il che non senza gran fatiche affanni periculi ch'iddio & amore ne ringratio sommamente ho al fine conseguito trouandomi hora con la tua regale eccellentia piena di immensa gratia & benignita, laqual cosa m'e di tanta consolatione & suauita che proprio me pare sopra ogni beatitudine esaltato, per laqual cosa te priego da puoi chel cielo & la natura me hanno fatto per eterno gaudio mio a la tua bellezza & al regal tuo ualore diuoto amante & suggetto te degni essere contenta esser amata da me che piu fidele amore in huomo del mondo non potresti che altramente facendo uederesti di me stentosa morte. Si che adunque la pieta del tuo gentile animo abbrazzi affettuosamente il pudico desiderio mio che caramente te ne priego. Hauendo Eugenia con cordiale & dolce parole inteso l'amoroso secreto di Phyloconio & la conditione sua, & uedendolo bellissimo giouene & di parole & costumi molto nobile & uenuto di paese lontano per uederla non possete far concedendo l'amore & la ragione che di lui non se accendesse similmente, & cosi rispose. El me piace Phyloconio gratioso sire hauerti conosciuto p la tua cõditione & di me affettionato & amantissimo che in uerita fin qui quãdo te uidi me piacq; in tal modo il tuo magnifico aspetto et le tue gentile maniere piu tosto diuine che humane, & subito ogni mio spirito fu cõstretto ad amarte, ouero pche cosi uolesse la ragiõe essendo cõe dici tanto da te amata ouero p la uirtu del cielo alquale obedire ogni modo ce conuiene, ma cõe se sia la uirtu & benignita tua cõ la suauita dele tue parole p nõ essere al tuo gentile & pudico amore ingrata me ligano indissolubilmẽte seguire ogni tuo disio reputandomi molta gratia esser amata da uno tanto giouene come tu sei, & q̃sto detto si tacque. Questa risposta fu tanto gratiosa & tãto cara a Phyloconio che di dolcezza quasi uenne meno, & stato

cosi un poco li rese quelle amorose gratie che se conueniano, per la qual cosa retrouandose ala terza uolta abbrazzo per la reggia sala come se costuma in Anglia & per tutta la Franza se promissono copularse matrimonialmente insieme. Et perch'el re suo padre la uoleua maritar al figliuolo del duca di Bertagna, delibero la giouene per inuito de Phyloconio fuggirsene seco trauestita ilquale disse fingerebbe partirse & andare al suo uiaggio di Roma, mandato uia la sua cõpagnia. Et dopo tre giorni uenirebbe per lei una notte, & ponendola i groppa al suo cauallo uia nandarebbono pur che a lei l'animo bastasse & che sapesse ingannare le sue donzelle & l'altre donne che stauano ala sua guardia & ali soi seruitii. Ad Eugenia senz'altro considerare come uinta da uero amore piacendo questo modo disse ch'ella credea senza dubbio ch'el Re suo padre infra quatro giorni p bisogno del stato retornarebbe a Londra. Et questa partita sapendo egli potrebbe uenire la sequente notte in la corte drieto la regale habitatione presso la scala doue ella sarebbe i habito di serua, & seco doue li piacesse andarebbe. Dato questo ordine & impignatose la fede Phyloconio se parti quanto pensare se possa da lei contento. Et al nouo giorno perch'era hormai tempo fin se partire, il Re facẽdogli compagnia fin fuori del borgo di la badia nominato Celle in croce, doue di marmor e fabricato una bellissima Croce, i memoria che la Regina di Inghelterra uintiquatro aldrimani di Londra cio uintiquatro senatori antiqui per loro inobedientia fece decapitare sene torno adrieto. Et Phyloconio caualcan po fin doue uolse commando a tutta la sua cõpagnia eccetto Lesbio che caualcasseno a Roma, & iui l'aspetaseno, dato denari a ciascũ di loro per il uiuere d'uno anno & cõmandatoli che nõ douesseno dire ad alcuno che fosseno de sua famiglia. Hor costoro caualcãdo Phyloconio & Lesbio spogliatosi li panni Cypriani se uestirno di habito rusticale che parato haueano. Et cautamente su la sera arri

uarono alla badia & andarono ad unaltro hospitio aloggiare, & iui senza dimostrarsi stato duo giorni. Il Re se parti & andossene a Londra, laqual cosa inteso Phyloconio la seguente notte del giorno ch'el Re sera partito, come ordinato haueua ando ala corte dal canto di drieto, doue come giunse Eugenia che ala uenuta di Phyloconio uigilante dimoraua ingannando le sue camariere usci uestita in habito di serua dela camera, & discese alle regale scale, & senza indugia aiutata da Lesbio monto in groppa del cauallo di Phyloconio. Et caualcando uia con gran celerita uerso il mare. Capitorono in una foresta del Re nominata la foresta di Granoizze, doue esso ha uno bellissimo Barco pieno de uarii animali quadrupedi distante da Londra forsi cinque miglia. Et questo barco passato entrarono in unaltra maggior foresta iui contigua, nelaquale caualcando Eugenia assalita da graue sonno, perche la notte prima, & il giorno & la notte sequente senza dormire haueua caualcato. Fu opportuno a Phyloconio leuarla da Cauallo & portarla in terra a sedere. Et appoggiarsela per tenerezza al petto, lasando in quel mezzo li loro Caualli passere, & Lesbio similmente postose a giacere in terra perche haueua gran uoglia di dormire li faceua compagnia. Non si presto dunque Eugenia hebbe appoggiato il capo al petto del suo Phyloconio ch'ella fu dormentata. Et Phyloconio similmente. Ma non profondamente, perche stando col capo a sinistro, & hauendo sempre dubbioso il core, li pareua tutta uia ueder se gente drieto ch'el pigliasseno, & questo non era impero senza caggione, concio sia che dopo la notte se parti questi Amanti non se trouando in uerruno loco Eugenia fu subito significato al Re Adoardo ilquale oltra modo dolente retorno ala badia, & subito grandissima gente, & messaggieri li misse per terra, & per mare per tutto quanto il suo reame per trouarla, essendo adunque uenuto il chiaro giorno, & apparito il Sole Phyloconio guardando il dol-

ce dormire dela bella Eugenia, & il suo bel uiso, & le biauche chio me con laltre angeliche bellezze dicea fra se. Qual huomo fu mai piu lieto & contento di me? Chi hebbe mai piu gratia d'amore d'ha uere nele sue braccie si preciosa & bella giouane. Certo alcuno al tro giamai. chi potrebbe mai trouare si degna cosa al mondo? Che mi puo mancare, chi e colui che nocere mi possa? Qual suauita? Qual gloria? qual beatitudine potrebbe essere simigliante ala mia? Che benedetto sia quando di tante bellezze me innamorai, & be nedetto sia ogni mia fatica, & ogni mio affanno nel longo camino durato per costei dolcissimo albergo de tutti li mei pensieri, ringra tiato sia il cielo, & ogni spirito beato, che di tante bellezze me hai fatto degno possessore. Et cosi di queste, & piu dolce parole in la sua mente dicendo, & spesse uolte repetendo se chino baciola nela fronte. Et mentre cio faceua uedutogli infra il candido petto uno ueluppetto a modo d'una palla di drappo cremesino legato al bian co collo, quello per piacere, pian piano gli tolse, & uolendo uedere che cosa era disciogliendo uide ch'era il caro anello, li haueua do nato, ne piu presto l'hebbe ueduto, che la fortuna de l'altrui felici ta inuidiosa, fece che subito d'aere uno falcone peregino, che fora to hauea uenendo dele mani di uno falconieri prese con lartiglio l'anello col drappo, credendo fosse pasto per se per il purpureo drappo doue era inuolto, & con quello sopra uno arbore iui pro pinqua si gitto. Vnde non essendo Phylocomio senza ira & senza spauento per il descendere de lo inopinato falcone sueglio Euge nia & Lesbio che dolcemente dormiuano, aliquali dicendo Phyloco nio lo aspetassseno un poco perche uoleua uedere di recuperare il caro anello che un falcone portaua uia se misse a seguire quello per le fronde fina al fiume di Tamisia contiguo ala gran foresta da Italici & barbari nauilii solcato, & il falcon gittandose sopra uno picciolo scolio del mare doue entra il fiume Phyloconio prego cer

li pescatori che sopra una nauicella prendeuano pescie, che oltra il fiume il uolesseno passare per pigliare il falcone promettendogli non picciolo premio, li pescatori stretti dal guadagno lo tolseno ne la loro nauicella, & prosimandose presso il falcone & esso leuandose ad alto, & oltra nel mare entrando, & costoro tutta uia seguitandolo fin ala uolta d'un picciol ramo di mare, dopo una altissima montagna se li scoperse una fusta di Pirati addosso. Da quali Phyloconio & li pescatori con grandissima prestezza presi furiosamente furono menati uia, potete pensare nobilissima brigata come Phyloconio douea essere sconsolato retrouandose nele mani de simil gente, & recordandose doue hauea lasciato Eugenia amata da lui piu che la sua anima. Ma non potendo di doglia morire non restaua di maladire lo anello & il falcone, ilquale non falcone ma spirito infernale il giudicaua, & la morte che non li troncaua il stame dela uita sua. in questo tempo Eugenia & Lesbio remasti in la foresta ad aspettare Phyloconio uedendo esso non uenire cacciati dala fame se mangiare uolseno non essendoli altre uiuande se conueneno cibare di certe herbette assai triste. Et inde poi come disperati se misseno ad andare oltra per la foresta cercando & chiamando Phyloconio con mesta uoce, con suspiri ardenti, & lagrymoso uiso. Ma esso non trouando & quasi di doglia morendo diceuano. O crudo anello crediamo noi ueramente ne lo abisso fusti fabricato per condurci in questi incogniti & siluestri luochi. Et cosi andando tutta la notte & grauemente dolendose se obuiarono in certi barbuti malandrini, liquali uedendo costoro, & parendogli di bona presentia disseno, hoggi haueremo fatto buon principio ne indarno sera piu il nostro camino, & con queste parole intorniata Eugenia, Lesbio con gesti di fargli uiolentia, & essi con le brazze in croce pregandoli deuotamente che li lasciasseno andare al suo uiaggio, & niente giouandoli il misero Lesbio come dispe

rato a defesa cō costoro se misse, doue strenuamente cōbattendo fu ucciso, & poi spogliato d'ogni suo arnese. Et la tremebonda Eugenia di doglia di pieta & debelezza cadendo a terra fu presa, & uolendola alcuni di loro uiolare: & alcuni ucciderla accio non manifestasse il loro facinoroso male, ella aiutata da uirtu seppe i tal modo fare che saluo la sua uita & il suo honore. Inde da poi menando la seco ad una picciola uilleta, doue a le uolti per mercantie ueniuano mercatanti li a certi mercatanti spagnoli la uenderono, laquale posta in su la naue fra laltra mercantia non hebbeno nauicato duo hore con bona prosperita che l'aere se fece grauido nebuloso et carico di Tuoni saette e uenti, & drieto a questi grossa grandine con tanta rabbia & impeto ne uenne che la naue fu spenta nel porto di Portogallo, doue domandati da li mercatanti & da altre persone dela terra & masimamente da una matrona del Hospitale di santa Agata donna d'anni & di uirtu reuerenda che li era ita per comprare alcune robbe se cosa alcuna haueano da uendere mostratogli Eugenia la compro per schiaua & menolla seco. Essa dunque in tal seruitu dimorando uenne in tāta gratia per sua uirtu, & bōta di quella matrona, che in loco non de schiaua ma di propria figliuola la teneua. Ma la misera piena d'afflittione & d'affanni desiderando continuamente la morte per uscir di tanta miseria sempre il suo Phyloconio a Dio domandaua. Accadde in quel tempo che essendo donato un bel pesce ala Regina mentre era acconcio da li cocchi per cocerlo nel corpo li fu trouato l'anello che rapi il falcone ilquale il pesce hauea ingiottito. Quando de piedi del falcone cadde nel mare. Et essendo come cosa miranda ala Regina portato. Non prima el uide che conosciuto quello, & pensato ch'el figliuolo fusse summerso in mare, fu piena di tanto dolore che perdendo ogni naturale sentimento moribonda cadde in terra. Donde leuata con grande fatica & in se retornata incommincio stridendo con

do con le mani anodate a dire. O figliuolo mio dolce male per me te produssi al mondo perche te lasciai io mai da me partire, perche non me confidai che la pieta di Dio te douesse perdonare la uisitatione de soi santi lochi non hauendo se non te unico figliuolo per li periculi del mare douendo tu essere sustentaculo dela mia uecchiezza, & gouernatore del tuo regno. O mare crudele. O cieli di pieta de priui, come poteste uoi consentire ch'el mio delicato figliuolo fusse de li maritimi pesci cibo? O carne belle come douete crudelmente essere state deuorate? O uiso benigno pieno di tanta gratia dalquale si suaue conforto pigliare soleua, come mentalmente ue veggio morduto, che pur a pensarli me se schianta il core? O ime quanto poco hai figliuolo mio dopo il tuo padre la corona del tuo regno posseduto. Mai piu conforto alcuno uiuendo la sconsolata mia anima potra pigliare. O ime trista me quanto piu me sarebbe cara la morte che questa dolente uita. Da chi sono io piu in questo mondo, se non da piangere & gridare, manifestando il mio eterno dolore? Et cosi gridando & battendose le mani & il uiso: fu per tutta la cittade presentita. Vnde ogni huomo fu in pianto & di doglia pieno, si per parere a loro per il trouato anello in simil modo il suo Re hauere perduto. Si anchora per la gran pieta haueuano al cordoglio dela Regina. Molti dunque sforzandose porgere quelli conforti che sapeuano a lei, diceuano forsi questo anello potrebbe per qualche accidente esser nel mare caduto. Et Phyloconio sarebbe uiuo. Et cosi essendo il uederemo anchora qui lieto & contento tornare. Non uogliamo anchora in tutto disperare. Et di questi & simili conforti usano costoro non essendo dolore alcuno si acerbo che col tempo non se mollifichi & maturi. La flebile Regina ala giornata si uenne alquanto a consolare. Questo caso ale orecchie di Eugenia peruenuto, essa incomincio a piangere & a dire fra se ahime sono io nela terra di Phyloconio oue con tanto hono-

re douea uenire che prima non l'haueua saputo. O sciagarata ma-
le per me, me inclinai a le dolce parole di lui, & peggio uidi le sue
bellezze solo create per farmi la piu misera femina del mondo.
Hor dunque ben ueggio che da te come allhora il credeua non fui
nela gran foresta in compagnia del fidele Lesbio abbandonata. Et
dimandato a lei la cagione di questo pianto essa respondeua che re
cordandose de suoi cari parenti, & di la seruitute doue se trouaua
non potena fare che non se dolesse, & quasi che non fu per aprire a
quelli tali che la domandauano la uia de li suoi dolori. Hor aduen-
ne che uisitando deinde alquanti di la Regina com'era di suo co-
stume una uolta la settimana per carita & sua deuotione li poue-
ri del hospitale di santa Agata, & tal uolta con loro disnando do-
ue spiritualmente & uolontiera era receuuta. Eugenia con tanta
reuerentia & leggiadria in quello che a lei pertinea la seruiua che
la Regina li pose tanto amore che con uolonta de la matrona del
hospitale la uolse al suo seruitio apresso di lei. Eugenia dunque con
la Regina dimorando & gli costumi di essa ottimamente impara-
ti, & a quelli con grande amore & fede ottemperando conseguite
incredibilmente la gratia de la sua maiesta: & in tal modo che so-
pra ogni altra sua fida cara la haueua, unde in tanta beniuolentia
la seruitu d'Eugenia crebbe che spesso la Regina con essa li soi pen
sieri familiarmente apriua, & non senza suspiri a le uolte li recor-
daua la dolce memoria del figliuolo, & come l'haueua perduto,
unde Eugenia piu uolte li fu per dire che l'era figliuola del Re
d'Inghelterra, & che per essere Phyloconio d'essa innamorato ha
ueua finto il uoto de Hierosolima & tutto quello era interuenuto,
ma dubitando che la Regina non li desse aspro suppliccio impu-
tandola fusse stata de la morte del figliuolo sola cagione si tace-
ua, & con forte freno questa cosa nel petto restringeua, & ancho-
ra che per il suo dolore di doglia il suo bel uiso d'amare lagryme

continuamente rigasse pur se sforzaua dire ala Regina che fusse al uolere del cielo patiente. Essendo adunque Eugenia stata a li ser uitii dela Regina circa sette anni nel modo hauete inteso, & sempre con deuote oratione pregando la Regina del cielo che la trahesse di tanto affanno, in questo tempo essendo sempre stato con stratio del corpo, & con cruciato de l'animo Phyloconio tenuto da quelli Pyrati in Galea, pur al fine fu liberato per essere stati detti Pyrati dala potentissima armata di Genouesi presi, & crudelmente morti, per ilche tornatosene a casa tutto mutato dela sua propria forma per la intollerabile fatica haueua durata, & per le passioni di l'animo suo uedendose priuo dela gloria Regale, & dela sua cara Eugenia se appresento dinanzi ala Regina, & disse altissima Regina Dio ue dia quello conforto che disiate conoscetime uoi. Essa guardandolo sottilmente, & non conoscendolo perche era pallido nel uiso con la barba rigida & atorta, & trasformato & male uestito disse. Non io te conosco pouero huomo, che sei tu che questo me addimandi. Egli allhora come non me conosceti chi misero me & in mal punto certo nato, poi che la fortuna me ha fatto tanta guerra & redutto in tal habito & forma che mia madre non me reconosca, madre mia degna io son il uostro figliuolo Phyloconio che tanto tempo sono stato nele mani di crudeli Pyrati da quali ho hauuto quella compagnia ch'el mio aspetto dimostra, la madre di nouo gia stimulata dela coniuntione del figliale sangue di capo a piedi piu sottilmente guardandolo & spogliandolo nel petto doue sapeua ch'el figliuolo haueua una uoglia d'una persica, & quella trouando, subito se li gitto al collo dicendo, o dolce figliuolo mio, tu sie per mille uolte il ben uenuto, sia ringratiato il paradiso, & Dio da poi che nanti a la mia morte te ho ueduto, O ime tu sei stato tanto tempo da me lontano con tanto mio tormento ch'io non so in che modo uiua me troui al pre

sente: o dolce uita mia, o unico albergo de tutti li mei pensieri, o so-
la speranza dela afflitta mente quanto gaudio quanta leticia sente
al presente la madre tua poi che ha nele sue brazze il suo caro fi-
gliuolo da se piu che la sua uita propria amato, o giorno felice, o tē-
po lieto, o hora beata ch'io te ueggio. Et uoi cittadini tutti trium-
phate: poi che e uenuto a uederue il uostro signore con il quale por-
rete eternalmente uiuere tranquilli come desiderauate, & stando tut
ta uia in queste parole abbrazzata col figliuolo non altramente
stretta che stia l'hedera ad uno tronco d'olmo ella del figliuolo, &
il figliuolo di lei beueuano dolce lagryme che per smisurata alle-
grezza uersauano puoi del stato loro & dele fortune luno a laltro
dolcemente addimandando non se poteuano satiare de ringratiare li
cieli daliquali dopo tanti affanni haueano receuto si grato e dolce
beneficio. Inde poi a li dolci colloqui & a li cari abbracciamenti po
sto fine la Regina subito fece in uno odorifero bagno Phyloconio
lauare & de regale uestimente uestire. Et intendendose da poi la ue
nuta sua per la citta tutto il populo lieto & triumphante per ue-
derlo ala Regia corte concorse doue furono tanti li honori & le fe
ste quante non me saria possibile narrare giamai. Ma che diro io di
Eugenia laqual uedendo retornato sano e saluo il suo signore e mari
to delqual haueua quasi persa ogni speranza fu piena di tanta dol
cezza e beatitudine a quanta poteua pena la uita durare, & quasi
gli fu impossibile che scoprendose nol corresse ad abbrazzare. Ma
pur aspettando piu destra occasione & in suo core racōmandando
se a Dio per allhora se ritenne, inde poi ornatase di quelle meglior
uestimente haueua, & acconciatose el capo pellegrinamente si pre-
sento ala Regina per fargli festa dela tanta sua felicita, ma furono
tanto li organi dela uoce & de la lingua da letitia occupati che nō
puote formare parola. Vnde scontrando li occhii soi con quelli del
suo amato Phyloconio, come piacque al piatoso amore disse Phylo-

conio con atto de ammiratione pieno. Bella giouane tu me sembri ad una regale dama inglese nominata Eugenia che gia uidi, essa adunque sentendose nominare rigando con dolce lagryme el suo bel uiso genuflessa cadendo a terra disse con uoce da suspiri interrotta. Signor mio caro habbi di me mercede. Phyleconio conoscendo che la era la sua cara & desiderata Eugenia subito la raccolse in brazzo, & ella similmente lui, doue uinti luno & laltro da immensa leticia stetero gran tempo prima che potessino soluere parola. Di che merauegliandose la regina & gli altri astanti, & demandādo con grande instantia che cio uolesse dire, Phyleconio comincio a narrare in tal modo dal principio alo fine le sue fortune, & de la giouane che fece per pieta piangere la Regina & tutti li astanti parendoli la piu stupenda cosa che hauessero intesa giamai. Inde da poi sposata da Phyleconio la bella & consolata Eugenia fu con tanto gaudio de la Regina sua madre & di tutto il populo intendendo masimamente ella da si alto sangue esser discesa che sarebbe impossibile a dire le feste & li triumphi che fecerono per tutto il Regno de Portogallo, ilche significato fuo al Re Adoardo con quelle maggiore escusatione per la Regina, & Phyleconio che li furono possibile incolpando amore masimamente d'ogni fallo & defetto, anchora che li dispiacesse assai che la figliuola se fosse per tal modo maritata n'hebbe maggior consolatione che non se potrebbe pensare, & come prudente Re conoscendo la cosa hauere hauuto honesto fine la tolero con forte animo. Vnde humanissime donne & uoi benigni gentilhuomini per l'audito amore meritamente pietosi diuenuti credere se debbe se la delicata complesione di Pamphilia nostra Bolognese dale graue infirmita schermire se hauesse potuta essa & Pyrreo da Este suo illustre amante, come Phyleconio & la bella Eugenia sarebbono in fine stati con incredibile gloria consolati.

SOtto uelato esempio di Phyloconio & di Eugenia gli uarii accidenti dela instabil fortuna si disegnano, laquale essendo hora mesta hora lieta sempre sollicita gli animi di noi miseri mortali.

IO non potrei giamai signor mio glorioso scriuere quanto piacque alla brigata la narrata nouella di Eugenia & de Phyloconio, & specialmente alle pudicissime donne, lequale senza pietosi sospiri e dolce lagrimette non poteno tal caso ascoltare. Vnde essendone la magnifica narratrice benignamente rengratiata al fine furono concluse queste parole fosse piaciuto alli cieli che si debito fine hauesse hauuto il casto amore di Pirreo da Este e di Pãphilia come questo di Phyloconio e di Eugenia. Et cosi deli accidenti di questi amori altre parole teneramente ragionando tra loro un messer Mattheo fauentino dottore di legge huomo assai prudente & discreto fatto per adottione dela famiglia bentiuoglia dala degna memoria del genitore del conte. A cui fu per inueterata fede & sincero amore caro amico disse con allegra fronte. El sarebbe ben fatto seguissemo il sauio documento che laltro giorno ce disse il nostro phisico, cio e usassemo parlamenti lieti & non flebili, accio le desiderate ualitudine senza impedimento rehauer potessemo, p laqual cosa in breue parole uoglio dire uno piaceuole caso nela nostra citta di Faenza occorso ilqual son certo che non puoco ue piacera.

¶ Messere Astorre signore di Faenza dona un merlo a messer Saluatore dala lama poi con gran piacere in mezzo la piazza alle meretrice gliel fa furare, & da poi li dona un bel cauallo.

Nouella. XXIII.

GIobia di dignissimi gentillhuomini per il conte Hercule

bentiuoglio se narro il piaceuole caso del nostro canonico messer Saluatore dala lama per lo innamoramento dela mula, doue allhora essendo suigliato uolsi dirne unaltro deli soi. Ma hauendo reuerentia a tutti uoi che ami sieti obseruandissimi maggiori el pretermisi lasciando dire a chi prima di me incominciaua, hora parendomi tempo con licentia del magnifico Conte unico maggiore mio douete sapere che uiuendo il ualoroso Astorre di manfredi mio caro & singolare signore, ilquale quanto fusse strenuo ne larme il sapete, & piaceuole & grato a chi era uirtuoso & faceto, doppo la sua desiata liberatione dele mani de signori firentini dimostro non puoco amare la lepida & uirtuosa memoria di esso messer Saluatore come quello che oltra che fusse adoperato da lui nele cose urgente del suo stato nelequale ualeua assai per fede & sufficientia spesso dimoraua con la sua signoria prendendo dilettione grandissima di fare & dire facetie morale, de laquale ne era monarca, per il che il signore delibero uno giorno festeuolmente giuntarlo nel modo che intenderete, le meretrice del loco publico di Faenza haueano un bel merlo che cantaua nobilmente. El signore per far quello che intenderete sel fece dare a dette meretrice, dato prima secreto ordine con lor che lo hauesseno da poi a tore a messer Saluatore, hora tenendolo il signore in camera et cantando luccello dolcemente una mattina essendo uenuto messer Saluatore dal signore, et con lui stato alquanto sentendo il merlo tutta uia cantare melodiosi uersi disse signore quest'e uno gentile uccello, doue l'hauete hauuto sel ue piace, el me stato mandato fuori dequi a donare da un mio caro amico per un degno presente respose el signore perche ue piace ello messer Saluatore mio sel ue piace io uel donero molto uolontiera, rispose messer Saluatore ringratio sommamente la uostra humanissima signoria di tanta offerta signor mio, l'uccello sta bene doue ello e p̄ndetelo agiũse il signor messer Saluator ch'io uel dono molto uo

lontiera messer Saluatore che altro nō desideraua como quello che molto se delettaua de canti di ucelli disse io l'accetto signor mio dolce da poi ch'el ne piace. Conciosia chi mal accetta peggio dona. El signore similmente ch'altro non spettaua se non che l'accettasse disse, et io ne son molto contento che uostro sia. Ma con questo che uoi stesso con la gabbia in mano el portate a casa uostra molto uolontiera respose messer Saluatore gia non me uergognero io, el sera una gentilezza portare cosi gentile uccello in mano, & specialmente essendome donato da un tanto signore, come uoi uedete pur se ce altro che donare me uogliate, non altro per hora disse il signore, et cosi presto in altro parlamento entrando mando cautamente adire p un suo fidato ale meretrice che imposta dimorassero, pche in piazza capitarebbe messer Saluatore col suo merlo, raccordandoli quello hauessero a fare. Hor messer Saluatore essendo l'hora d'andare adisnare prese licentia dal signore, & le scale del palazzo scendendo se drizzo con l'uccello nela gabbia in mano uerso casa. Come fu adunque quasi in mezzo la piazza secondo era ordinato le prouedute meretrice che una caterua erano li corseno adosso gridando ad alta uoce, da qua il nostro merlo ribaldone, alquale grido messer Saluatore fermandose con merauiglia & pensando che cio uolesse dire le meretrice l'hebbeno intorniato dicendoli. Prete ribaldo tu ce hai robato il nostro merlo ladro che sei, tu serai anchora impicato, & uolendo rapirglielo di mano & messer Saluatore non uolendo tiraua a se la gabbia con una mano & con l'altra sforzandose di farle stare adrieto gridaua state adrieto scrofe che sete, il signor me l'ha donato pur hora, tu ne menti per la gola respōdeuano quelle, tu ce l'hai robato nel bel mezzo del nostro castello, per certo tu non el porterai piu oltra, & cosi tutta uia sforzandose di trarglielo di le mani, & egli gridando et defendendose, et loro pur gettandosegli adosso, & spengendolo in qua & in la come una palla

tutta la gente de la piazza gli con grandissime risa concorse. Vnde messer Saluatore in se rodendose, & come rabbiato fremendo con li denti d'ira & d'affanno & uergogna rescaldato per uederse fra la tresca di tante bergamine donzelle comincio a menare pugni & calci che allhora non era podagroso, hora a questi hora a quella, & loro similmente a lui, in modo che gli cade la beretta di capo quale uolendo cogliere le meretrice gittandolo in terra gli rapirono il merlo, & con quello fuggirono nela sua bottega. Leuato & poi impiedi messer Saluatore & tolto la sua beretta uedendo le fuggiente meretrice, & loro atto assai uillano in lui operato disse porche sozze che impalate essere posciate in uno palo di ferro acceso per santo Antonio io querelaro hor hora de uoi al signore in tal modo ch'el seria meglio che uoi fusse state a casa del diauolo. Et cosi tutto rescaldato polendose la beretta dala poluere in quantita p essere stata scalpistata sene ando dal signore, a cui affannosamente delo occorso accidente querelando la sua signoria ridete tanto forte ch'el fu necessario se dislaciasse el stomaco. Ilche messer Saluatore uedendo augmentandoseli la passione l'ira & il sdegno disse. Diauolo signore uoi ridete, son queste cose da ridere adire che una mandria de uache nel mezzo dela piazza facendomi de obbrobrio spettaculo a tutt'il populo me habbieno assalito con tanta ignominia & robatomi l'uccello che me haueui donato. E questa la reuerentia che per respetto de la uostra signoria me douerebbe essere hauuto essendo quella albergo d'ogni mio bisogno, per tanto ue supplico per la deuotione mia uerso uoi che per mio honore uogliate fare qualche dimostratione che gli doglia il dispiacere ho receuuto, respose il signore non potendo retinere la risa messer Saluatore non ue date affanno per dio che faremo quello sera da fare, ma ue auiso cio che e occorso di me e causato per solazzarme con uoi. Vnde narrandoli ogni cosa il conforto a patientia dicendoli. Computasse

questa piacevolezza in una de quelle faceua si spesso con suo piacere al compagno. Vnde messer Saluatore respondendo che non siano effetti di fare troppo spesso, & il signore ridendone tutta uia accio messer Saluatore se smenticasse dela receuuta ingiuria, il tene amoreuolmente quella matina seco adisnare, & poi con gratiose offerte come magnifico & liberale signore gli dono un bel cauallo in luoco del merlo che dale forze dele meretrice nō puote defendere.

MANILIO.

NOtansi coloro liquali essendo maestri di facetie in una piccola cosa se lasciano simplicemente giungere al uischio deli inganni si come nela narrata nouella fece messer Saluatore padre dele facetie.

DOpo che fu con assai piacere inteso la breue nouella caro signore mio un nostro facundo & reuerendo canonico & dottore huomo di aspetto di animo & esimia uirtu ualoroso molto nominato messer Domenico di Albergati famiglia p antiquitate & per gloria militare per dignita cardinalate, & per qualunche humana honoranza di summa reuerentia degno & al cōte caro & honorato parente, essendo incerchio opposito al dottore bentiuoglio con organizante uoce essendo patergato cosi urbanamente disse.

¶ Vno scolaro montato a cauallo de bell'occhio credendo sia uno diauolo chel porti in Franza il quale puoi il gitta nele spine.

Nouella. XXIIII.

BEnche insignita brigata non segua l'affetto dela narrata nouella del nostro messer Mattheo, douete sapere che retrouandomi per la santita del nostro signore in Brugia citta

primaria di Fiandra commessario, & essendomi per alcune oppor-
tunita trasferito da Bologna impiccardia sul mare per essere con
l'alto Duca di Bergogna che iui doueua uenire a uisitare una de-
uotione dela Regina del cielo per certo uoto, & non essendoui ue-
nuto l'andai a trouare ad bauilla oppido degno, in loquale dimo-
rando alcuni giorni prima che fosse espedito, per le occupatione
dela guerra haueua la sua ducal Celsitudine & al presente con la
maiesta del Re di Franza me manco uno famiglio doue essendo
necessario hauerne unaltro, ne presi uno che me fu molto caro per
che era deli Italici costumi in la Citta nostra ottimamente instrut
to. Hor di quindi partendomi dal Duca espedito, & ritornando
a Brugia, & caualcando me accade parlare con questo mio fami-
glio come intenderete de piu cose. Onde d'uno, & in unaltro par-
lamento entrando a certo proposito me disse che dimorando in la
terra nostra con uno nobile & ricco scolaro dele parte di Franza
studente in iure ciuili, a cui altro nome non uoglio fare che messere
Iãnes, impercio che per uergogna se parti di Bologna assai piu pre
sto che non hauerebbe fatto perche fu altamente giuntato come in-
tenderette da uno nostro Bolognese nominato maestro Gioannĩ
zoppo pittore uicino de uoi magnifico Conte & da Bell'occhio &
Guardabasso suoi compagni liquali unaltra uolta beffarono uno
uostro sartore con tanta piaceuolezza che per farla nota a tutta
Italia al presente & a la postera etate di uno affettionato seruito-
re del magnanimo & glorioso Duca Hercules fu in materna pro-
sa compilata, & a sua Eccellentia de uirtu amatrice con degno ti-
tulo dedicata quando in minoribus capitanio ualoroso se troua
per Paulo secondo Pontifice Masimo a campo ala magna cita di
Arimino insieme con altri illustri & magni capitani & molti
strenui & ualenti huomini dimostranti la gloria del militare eser-
citio, O dendo dunque io nominare questo zoppo pittore & li cõ-

pagni leggiadri compagnoni che alla mensa di bruno & buffal-
maco del insensato calandrino degni schernitori sarebbeno ben sta
ti porsi con lieto animo l'orecchie ad intendere questa cosa dicendo
io a questo mio famiglio che secondo era stato tutt'il processo me
narrasse, ilquale bedendo uolontiera cosi incomincio. Patron mio es
sendo stato duo anni con uno scolaro Francese nominato messer Iā
nes de Bologna huomo nobile rico splendido & espenditore senza
misura, & in modo che piu presto prodigo che liberale era reputa
to mancandogli denari come intrauiene il piu de le uolte a quelli
che espendeno senza misura, mando uno famiglio a casa sua per es
si, ilquale non tornando presto come douea & come hauerebbe uo-
luto dimoraua tutto saturnino cadendo in uarii pensieri che morto
o robato non fusse stato. A duiene dunque un giorno che dolendose
del sinistro portaua per el tardo aduenimento del famiglio con un
messere Pietro goso scolaro sauonese suo quottidiano compagno huo
mo callido, astuto & piaceuole gabatore oltramodo gli disse il det-
to messer Pietro che non se pigliasse affanno, conciefusse che con un
bono disnare haueа uno suo amico che li farebbe portare un de suoi
famigli chiunque uolesse da li spiriti per arte magica in una notte
a casa sua, & laltra retornarebbe sano saluo con denari & cioche
uolesse & predicolli tanti & tali miracoli che Simon mago non ne
fece mai la millesima parte. Vnde il scolaro occupato da la bramo-
sa uoglia d'hauere denari, odendo questo dal predetto messer Pie-
tro goso credete che li dicesse il uero, & respose questa e una mira
bile uirtu & gran facenda & piaceme assai messer Pietro mio. Ma
non me fidarei mandarli alcuna persona, anzi piu presto gli uoglio
andare io proprio in persona. A cui respose messer Pietro che al-
tro non desideraua certo le molto il meglio perche piu securamen
te fare te gli fatti uostri ch'altro per uoi ben fate pur che parli a co
stui disse il scolaro che uolendome seruire seco restaremo d'acordo

io il faro uolontiera disse messer Pietro domane landaremo a troua re fin a casa perche e huomo che non poco estima le uirtu come ue ramente e da estimare. Hor questo concluso ando messer Pietro a trouare con gran piacere il zoppo pittore dicendoli maestro Gioanni el ne uenuto a la mano uno pescie che molto buono & grosso & da prendere il maggior solazzo de lui del mondo narrandogli tutto quello che hauea dato intendere a questo scolaro, & come domane il uerrebbe a trouare pregandolo che ponesse ogni suo ingegno a prendere quello uccello che bone penne et piuma hauea, il zoppo questo intendendo cominciò a ridere & disse io sono contento da poi che me conuiene in queste trame affaticare quando posar uorrei, ma sia con dio queste fanche con le altre locaremo messer Pietro mio. Venuto adunque il seguente giorno il scolaro con messer Pietro goso andarono a trouare il zoppo ilquale sforzandose stare graue & continente usando parole pesate con un sputare tondo in esso il bisogno & pensiero di messer Iannes dopuo molti & molti prieghi al fine se inclino mostrandoli tutta uia farlo per amore d messer Pietro goso di uoler far cioche uoleua il scolaro rigratiãdo lo assai & offerendogli di non essere ingrato alla sua uirtu di tanto beneficio disse quando uogliamo essere a fatti respose il zoppo questa sera se uolete & questa sera sia disse il zoppo dicetime pur in che modo uolete andare o imbraccio o a cauallo quando serete portato da li spiriti, il scolaro pensando un puoco sopra cio dicio disse io faro pensiero andare piu presto a cauallo, le meglio disse il zoppo che a uostro modo il reggerete, ma bisogna che scõgiuramo li spiriti i uno di questi tre lochi inhabitabili, o doue se sepelisseno gli hebrei, o uero apresso santo Antonio doue e quella ualle cannosa con una uigna, o uero nel campo boario doue se fa la publica giustitia. Et quale de q̃sti tre luochi uolete eleggere dicetemelo et lasciate poi fare a me anchora piu cõtento nõ fusti giamai per il bisogno uostro

perche non smarrendoui uederete quasi tutt'il mondo & tutti li pia neti del cielo pur che l'occhio uostro li possa comprehendere. Et fra laltre stupende cose uederete corui o a dire meglio cornacchio- ni garulare ala luna quando mostra la sua rossa ciera in mezzo di laquale giace un horribile uccello che in lingua greca se chia- ma babione che facendo con lale grandissimo uento la fa freda per temperare il sole che sia cosa molto stupenda, il scolaro per l'addi- mandata elettione del loco diuenendo alquanto dubbioso de non es ser gabato perche in tutto non era de rude ingegno respose io non uel uoglio dire se non quando saremo questa sera per esser in fatto. A cui il zoppo io sono contento, hor questo concluso, & il scolaro partito da lui sene ando a trouare bell'occhio suo compagnio dicen dogli bell'occhio mio io ueglio far ad uno scolaro la piu alta piace- uolezza che tu uedesti mai da chi ne guadagnaro un bon scoto, & contandoli tutt'il processo al fin gli disse fa che questa sera sequen- te sei in la tua bottega con guardabasso da una hora e mezza di notte & sta in modo che tu me senti parlare perche concludendose il fatto faro quella uia, & quando diro fermandomi a luscio tuo uer so il scolaro qual loco hauete uoi eletto messer Iannes, & da quello sera nominato, passata che haueremo la tua bottega uscirai di quel la & despogliandoti prima nudo con un camisoto di becaro intor no. Anticipando tempo iui ascoso starai, doue poi che gionti seremo quando faro io uista da scongiurarte chiamandote per nome buffa- raco uerrai nudo senza camisoto, & senza uer una cosa in capo con atti spauenteuoli con horrida uoce come arguta so che sai fa- re, & secondo te commandaro operarai. Et come tu me senti ueni- re uerso te farai cenno gittando una picciola pietra destramente, & con cauto modo doue serai accio sappia quello habbi a fare. Et sopra il tutto fa che tu ti nascōdi fra qualche fossato ombroso & dēs so di fronde & ortiche, accio para quando serai chiamato eschi de

l'abysso, ma non uenire se prima non sei scongiurato tre uolte, & a l'ultima sta un duodecimo d'hora a uenire, & uenuto che sarai il prenderai a cauallo, & quella caualcatura li farai che rechiede la sua sapientia tuffandolo in terra, & circa cio li disse come nel processo intenderete. Bell'occhio lieto oltramodo come quello che in tal cose ingrassaua disse, non piu parole per dio lasciate pur far a me. Venuta adunque la sera & l'hora constituta, & essendo ogni huomo in ordine il zoppo ando a trouare il scolaro alquale essendose gia uestito curto ala francese per esere atto a Cauallo disse messer Iannes uogliamo andare a fare quello habbiamo ordinato, si disse quello, andiamo pur oltra. Hor quando furono in su la botega di Bell'occhio il zoppo uolto le spalle a l'uscio di quella fermandosi con la ferla & disse meser Iannes uedete, io intendo de nō uenire piu oltra se non me dicete prima in che luoco uolete andare respuose egli uolontiera, io uoglio andare al campo boario & la andiamo disse il zoppo, & tanto alto disse che bell'occhio chiaramente intese, come dunque costoro hebbeno passato la botega bell'occhio uscendo fuori di quella insieme con messer Pietro goso et certi altri scolari brigenti & con guardabasso puenuto p altre uie al'ordinato loco, doue bell'occhio dopo il mōte dela giustitia fra certe caue et herbaccio i uno cauo fossato se nascose: & messer Pietro & li cōpagni p ueder il solazo i una uigna iui ꝓpiqua andarono. hor giūti il zopo et il scolaro al mōte dela giustitia, et sopra esso ascēdēdo il zopo comicio a fare un cerchio i terra dicēdo messer nō habiate paura alcuna entrate nel mezzo di q̄sto cerchio, et io faro uenire uno spirito piaceuole nōiato buffaraco i forma hūana piu p̄sto che i altra forma, accio nō ue spauētate. Aduegna che tutti siano piaceuoli q̄n io uoglio che ue portera i spatio di tre hore doue e u͞ro desiderio di trouare. Dicetime pur se uolete andare ībraccio o a cauallo io uo detto, respose il scolaro entrādo nel mezo del cerchio io uoglio an

dare a cauallo ad ogni modo, in bona hora disse il zoppo uoi andarete meglio a nostro modo state pur fermo con gli occhi & con la persona uerso leuãte. Et in questo parlamento stando usci iui presso sul monte certe schintille di foco causate, percio che de tre di innanti era stato la festa della decollatione del Batista per la sua chiesia qui opposita nel qual giorno e antiqua usanza se brugino gli ceppi, doue e stato quello anno decapitato gli malfattori. il scolaro adũque hauendo paura & merauigliandose che cosa fusse quella cosi fo cosa disse il zoppo non dubitate domine Iannes perche quelli sono spiriti di gente desperata perche facendose quiui uarie giustitie d'huomini che son uissi al mondo diauolosamente: & poi non se hãno uoluto confessare in articulo mortis, & essendo poi stati sepulti in questo loco: & quiui d'intorno uanno hora qui maladicendo il mondo, il Cielo, il Paradiso, & Dio che li ha creati, ma per questo non habbiate paura, impero che loro non ue possono nocere, il scolaro odendo cosi disse le una gran facenda maestro mio. Ben sapete che le una gran facenda rispose il zoppo state pur fermo & non dubitate che io uoglio incominciare a congiurare quello spirito che io uoglio, ilqual ala terza uolta uerra a noi. Et cosi tre uolte intorno al fatto cerchio girando con l'aiuto de la ferla perche senza essa andar non potria ponderatamente dimostrando pronunciare certe parole dicea con uoce grossa & summissa uiene presto fratello mio col uolere e dime & di dio. Et solo a te dico buffaracco, accio facciamo poi un bon macco. Et congiurando in questo modo la prima, la seconda, & terza uolta, & non uenendo, il scolaro come a quello che gia rincresceua & che qualche sentilla de dubitatione hauea che questo zoppo non sapesse li spiriti congiurare disse io me merauigliaua bene fusti nigromante capo di gatta, tu sai cosi l'arte magica come io. Allhora disse il zoppo messer d cetime haue denari adosso, si che io ne ho rispose il scolare, diche dimostrandose tutto

dose tutto perturbato il zoppo disse pota di nostra madre e son li denari che spauentano li spiriti perche glie la croce, io hauerei bē potuto chiamarli che mai uenuti fosseno, leuatili uia in nome del diauolo con gran pericolo anchora li tenete adosso. Allhora il scolaro se dicinse presto la scarseletta hauea alato et gitato sela de drieto da le spalle in terra da discosto da lui forse quatro braccia: fatto questo il zoppo reconmincio andare intorno al cerchio scongiurando li spiriti, & cosi andando destramente & togliēdo la scarseletta chel scolaro non sene acorse disse buffaraco hor uiene senza spauento che in mano habbiamo bono unguento & galiardo uieni assaltellet ti che la sfogliosa egorda de brunetti, intendendo questo zergo bel l'occhio scoppiando tutta uia dentro dele risa usci fori del fossato nudo come nacque con passi grandi & lenti menando questo braccio & quellaltro, & perche e huomo di capello negro & caluo & grando di persona secondo ho inteso, & essendo nudo & peloso, et soffiādo & urlando cōe un toro, & essendo di notte & uedēdo messer Iannes uerso se uenire hebbe tanto spauento che uscendo fuori del cerchio se gitto alato il zoppo per securezza, & disse uedendo il capo de bell'occhio quasi tutto caluo. Maestro costui p certo doue ua eēre un ālche gran prete, a cui rispose il zoppo messere el fu uno Abbate ilquale e poco tempo che quiui per heretico fu brugiato, ma non habbiate timore per niente uenite meco securamente descendiamo giuso per questo monte & andiamoli presso, & cosi feceno: & andandoli incontro bell'occhio con certi atti dela persona & uoce strana faceua gran spauento al scolaro, & mostraua de gittarseli adosso, il zoppo allhora prendendo una picciola pietra la gitto pianetamente uerso buffaraco dicendo non essere matto nō uenire piu auanti ponte in branzoni & questo nostro galico senza fargli male a cauallo a casa sua prestamente portemi, & poi a suo piacere qui sano & saluo lo reporta. Allhora bell'occhio come quello che

ben sapeua fare l'arte ponendose imbruzoni, & il zoppo prenden
do il scolaro per mano & confortandolo a non hauere paura el fece
montare a cauallo de bell'occhio per l'arte magica diuentato buffa
raco il quale portandolo sopra uno fossato iui uicino densissimo di
ortiche & de spini & gittoglielo con gran destrezza dentro fugen
do subito doue era messer Pietro goso & li compagni in la uigna
nascosi, liquali scopiauano dele risa, il scolaro adunque uedendose
gittato nel fossato & ferito da l'ortiche & da le spine, & pieno
di paura comincio a gridare Miserere mei deus secundum magnam
misericordiam tuam, alquale grido correndo il zoppo ferlezzan
do che se smasellaua dele risa, disse che cosa e questa che hauete
messer Iannes, oime oime respose questo spirito e stato troppo ma
ligno, el me ha gittato in questo fossato, & credo hauere cauato li
occhi oime aiutatime a uscire de quindi per dio, il zoppo allhora di
mostrandose dolēte con grande fatica l'aiuto a uscire del fossato; di
cendo io me meraueglio bene ch'el spirito ue habbia fatto dispiace
re essendo de gli piu piaceuoli che siano al inferno & al purgato
rio. Ma certo uoi douete hauere ricordato quando ue portaua Dio
& santi messer si, rispose messer Iannes. Ma per che el faceui dis
se il zoppo, io el feci perche uidi uno certo atto che non me piacque:
ha modo me uolesse mordere, doue hauendo io paura me recommā
dai a Dio & alla madre facendomi lo inuittissimo segno dela croce
& allhora me gitto corociato in queste spine che male e stato per
me. Hor su andiamo pur a casa i mala hora respose il zoppo un'al
tra uolta faremo meglio c'hora non sarebbe bono, respose l'affanna
to scolaro, ne hora, ne mai piu me uerra uoglia de impazarme con
diauoli. Et con queste parole il condusse a casa tutto pieno di paura
& di ferite de spini che piu d'otto giorni passo auanti retornasse in
se. Et addimandando la scarseletta con li sei denari quella li fu per
il mezzo di messer Pietro goso restituita dandoli ad intendere che

per arte magica era stato opportuno rehauerla, ma pagolli prima uno grosso scotto per benemerito dela uirtu del zoppo & del bon bell'occhio. Ma non passarono troppo giorni ch'egli persentendo chiaramente essere stato gabbato hebbe tanto sdegno che se non fusse che non era peruenuto alla dignita dottorale per la eccellentia del studio Bolognese sopra ogni altro Italico degno se sarebbe uendicato subitamente dottore facendose senza saputa di psona se parti di Bologna & ando ad casa sua dubitando per il cõsequito schernimento non essere con sua uergogna fatto fabula del populo, & ubiq; mostrato a dito.

MANILIO.

LA grossezza de alcuni scolari si riprende liquali essendo dediti ali liberali studii & malitiosi & scelerati quanta generatione al mondo uilmente dal idiote gente si lascino ingannare, & anchora generalmente si notaua quelli che alle incantatione & arte magice danno piena fede, nele quale alcun colore di uerita non si teneua.

ECcellentissimo Duca mio, la narrata nouella poi che fu con assai risa & reuerentia ascoltata per dignita del narratore Cesaro nappi notaro nostro erudito & humano cittadino huomo d'animo & di corpo strenuo et dele mille muse uero alũno disse ridendo con piaceuole & reuerente gesto di capo & di beretta. Le uostre magnificentie me perdonaranno illustre compagnia se senza altro inuito & senza il seguire l'ordine nostro io dica, peroche udita la sciochezza del scolaro che credeua che gli diauoli el portasseno in Franza non me posso contenere che io non narri. Come uno amãte a mi de stretto amore coniunto se daua amoroso piacere domente una donna se faceua gli spiriti incantare credendo essere affaturata che la piu alta nouella non se udite mai, & cosi incomincio.

¶ Vna donna se fa incantare le fature, & Nestore Bolognese se da piacere con la figliuola di lei longamente amata da lui.

Nouella. XXV.

NO n e molti anni per dio uero magnifico conte nobilissimi gentilhuomini, & uoi dignissime donne che uno nostro egregio Bolognese giouane d'anni uintiquatro persona uenusta nominato Nestore ch'altro nome non li uoglio fare per hon, era innamorato de una bella giouane d'anni circa decesette ornata ueramente de honerabili costumi & modesta, quantunque fusse d'humili parenti nata, il cui nome fu Maddalena, & non hauendo mai potuto hauere gratia in corso de tre anni de potergli con parole ne per ambasciata manifestare l'ardentissima fiamma del suo amore se non col sequente passare auanti la sua casa & con alcuni cegni & motti era quasi in tutto del detto amore disperato, & tanto piu quanto l'amata giouane finalmente era stata da li soi parenti in casa propria ad uno giouene assai conueniente ala etade forma & conditione sua maritata cagione molto efficace ad estinguere ogni sua fiamma se alcuna ne hauea. Accade che continuando pur Nestore il passare dala casa de la giouane la madre di quella stata gia molti anni affaturata & non liberamente guarita. Conoscendolo ardere de l'amore de la figliuola & essere stretto amico de un meßere Pietro Goso scolaro Sauonese che de negromante haueua come hauete audito desso nela narrata nouella del nostro reuerendo messere Domenico Albergati penso che per questo rispetto lui sarebbe molto curioso a la sua salute. Diche passando uno giorno Nestore, & io suo continuo compagno & conscio d'ogni suo pensiere da casa de l'amata giouane come era consueto, & hauendola ueduta tutto giocundo & consolato ne andaua ne essendo noi dilongati dala casa uno gittare di pietra. che la donna uscita fori chiamo

Nestore per nome ilquale uoltandose & conosciutosi da lei domann-dare tutto uergognoso lasciandome ando a lei espettando hauere del suo amore qualche agra reprehensione, a cui disse la donna Nestore mio la fede & speranza ho in uoi & la conosciuta beniuolentia uostra uerso tutta casa mia ma prestato ardire chiamarui & farui intendere una mia grandissima infirmitade, la cui liberatione me spero per uostra uirtu & humanita conseguire questo parlar parendo a Nestore non tendere al dispiaceuole fine che credea, cominncio rehauere li uergognosi spiriti & con piu lieto uiso che poco innanti ascoltare quello uolesse la donna dire. Laquale seguitando dicea Nestore mio essendo io giouane de circa anni decedotto, & assai furonsa da li mei parēti fu maritata, diche ho per inuidia d'alcuna altra donna del mio marito forsi innamorata ouero per altra cagione io fui non so da cui per disgratia mia crudelmente affaturata & condotta ala casa del mio diletto marito, & nel coniugal letto con esso collocata. Suspinta & stimulata da grandissimo tormēto de le fature incominciai a gridare & dolerme come anima cruciata, in modo che in pochi giorni perdendo le forze naturale & ogni mio colore pareua una cosa morta. ilche dolorosamente al caro mio marito di me piatoso dolendo incomincio con ogni diligentia & espensa procurare la mia salute, doue dopo molte medicine & incantacioni fattome da uarie persone layce & religiose, lequale o poco ouero niuno giouamento me fecero. Acadde che essendo diuulgata questa cosa & peruenuta gia a notitia d'uno dottissimo frate di santo Domenico huomo in simile cose esperto, & questo forsi oltra la sua dottrina per essere piu uolte stato inquisitore de li rebelli & heretici de la nostra fede. Trouo un giorno il mio marito del quale ogni mio accidente inteso se offerse per carita liberarme. Venuto esso dunque con unaltro suo fraticello & col mio marito a casa nostro, & qui inteso la infirmita & accidenti mei, & il mo-

do hauea tenuto altri a uolerme liberare. Me fece allhora pigliare nele brazza al mio marito, & aprendo uno libro che seco portato hauea me se fece alquanto sopra & col dito grosso de la sua destra mano facendome nel fronte il segno di la croce, & alcuni suffumigii di corame uecchio, & di penne & di cose rendente odore tetterrimo me condusse in tanta furia & dolore & agitatione, & il stomaco in tanto bullore che mai creggio persona al mondo patisse tanto tormento & passione come feci io, per modo che credendo miseramente morire fui costreta a uomitare cose si horribile che difficile sarebbe a credere a chi non l'hauesse uedute. Ilche uedendo il frate & il mio marito me fecerono portare a letto, & pensando per tali effetti al tutto hauermi liberata me lasciarono riposare. Unde cominciando incontinente a ripigliare le pristine forze, & uenendomi tuttauia a uisitare il frate non passo uno mese che le perdute carne & il colore purpureo me ritorno, in modo che a ciascuno parea che io fusse liberata. Et benche alcuna uolta me sentisse grande debilita di cuore pur la soffriua per non retornare alla lettione & suffumigii del frate & ad uno altro uomito pensando fra me essendo giouane col tempo ad ogni modo liberarmene. Hor come accade il frate da gli suoi superiori fu mandato non so io doue fuora di Bologna ne mai e tornato. Doue sono stata fin a questo di tanti anni con qualche particella de la mia graue infirmita, & parme ogni giorno piu nocerme, & dubito col tempo ella non sia cagione de la mia fine. Per laqual cosa Nestore figliuolo mio io so dilettandoui di ogni uirtu hauete buona amicitia con messer Pietro goso da Sauona, ilquale intendo in simile cure non trouarse huomo piu singolare. Ad esso dunque per carita ue priego uogliate la mia infirmita & bisogno narrare, et uoi seco pigliare la cura di qlla che certa sono se la pigliarete & come spero sera la mia salute, ne giamai uene sero ingrata. Udito il parlare di la donna Nestore e lieto ol-

tramodo tutto diuenuto conoscendo per questo mezzo puoter per uenire al ottato fine del suo pensiero rendendogli infinite gratie de l'humanita e fede sua uerso lui dolcemente gli respose che la facul ta l'ingegno & l'opera & il studio fin alla propria uita alli piace ri di lei spenderebbe. Et ch'era uero che messer Pietro goso era suo bono amico & fratello, & persuadeuasi che gli farebbe fare per se quello douesse fare per persona alcuna, ma che dubitaua poterlo in dure a questo, conciofusse che puochi di prima com'era manifesto ad ogni uno, esso messer Pietro egli era stato dal uenerabile inqui sitore & frati di san Domenico preso & incarcerato, & questo so lamente perche hauea posto per fare una piaceuolezza in una in ghistara piena di acqua che con certa poluere fece torbidare uno gambaro dicendo ch'era uno foletto che hauea preso in una casa a Bologna, & posto in detta inghistara per che era innamorato di una uecchia, alaquale per piacere gli cauaua spesso il pan di bocca quando mangiaua. Et perche questa cosa era fresca gli parea che se ria al presente gran difficulta a fargli questa cura pigliare. Niente dimeno per la loro fraterna amicitia speraua indurlo ad ogni suo piacere. Et che la sera il trouarebbe a casa, & ogni cosa oportuna con lui operarebbe per la sua salute, & che non dubitasse per nien te. Vnde dato ordine di respondere a la donna il seguente di in la chiesia di santo Proculo per meno scandolo, & presa licentia da lei lieto se diparti. Et ritorno ame doue lasciato haueua, & con gran dissimo piacere me narro ogni cosa, deliberando notificare il tutto incontinente a messer Pietro che alihora era al studio nostro come hauete inteso huomo inuerita di grandissimo ingegno, & animo dottore de le arte & legge, & ad ogni facetia & impresa molto at to pronto & acommodato. Et cosi esso trouato & narratogli ogni cosa con risa grandissima concludereno ch'egli ad ogni modo pi gliasse questa cura. Laquale accettata uolontiera dette ordi

ne che Nestore dimostrasse hauere gran fatica ad indurlo a tal co
sa accio la donna nel suo desiderio piu ardente diuenisse, & piu fa
cilmente se disponesse a fargli cosa grata & tanto piu perche a lei
parea messer Pietro essere grandissimo nigromante, che inuerita ne
sapea assai meno che non sepe Simon mago, o Pietro d'abano, ma
come e detto egli era molto ale facetie. Hor tornato il sequente gior
no secondo l'ordine Nestore per rispondere ala donna in san Pro
culo & quella gli trouata che aspettaua loro disse hauere parlato
a messer Pietro, & che per alcuno modo l'haueua potuto costrin
gere a pigliare questa cura, & in questo solo perch'egli dubitaua
essere propalato & incorrere in qualche altro scandalo maggiore
di quello del folletto che era piu di anci per sua mala fortuna incor
so. Ma pur l'haueua indutto ad essere contento de parlargli & in
tendere questo caso de la cura del quale non uolendose impacciar se
forsi darebbe a lui qualche uia di presto sanarla. Inteso adunque
questo la donna per piu commodita disse che la domenica seguẽte
andarebbe in la contrata degli agresti a casa di una sua comare. Et
prego Nestore ch'el destinato di insieme con messer Pietro goso do
uesseno ad una certa hora passare li, doue ella essendo a l'uscio, fin
gendo Nestore essere suo compare il chiamarebbe & cosi appropin
quati domesticamente intrarebbe in parole con loro senza suspetto
di persona & parlarebbono di questa materia diffusamente. Dato
adunque cosi l'ordine & presa licentia se partirono. Ilche narrato
incontinente per Nestore a messer Pietro & a me dessemo ordine
de cio che se hauea a fare per medicare le fature dela donna, & l'a
more di Nestore, ilquale insieme con messere Pietro goso passando
l'ordinato giorno che fu la domenica dele palme da casa dela co
mara da laquale fu chiamato per nome di compare allaquale con
messer Pietro reuoltosi ne ando. Et come se dece anni fußero che ue
duti non se haueßeno, toccatose la mano amoreuolmente se salutaa

rono, & intrati in diuersi ragionamenti che durarono circa meza hora, uedendo la comare dela donna la domestichezza del parlare loro, & essendo l'hora di puedere la cena uando lasciando loro tre insieme. Hor parendo alla donna tempo poterli liberamente parlare, se uolse a messer Pietro & disse. Benche messer mio fra noi non sia stato alcuna familiarita non e pero non ue habbia sempre amato per la fama dele uostre uirtu, & hauuto in reuerentia per la fraternita e fra uoi et Nestore dame amato quāto me stessa doue a securta ue ho fatto uenire in questo loco per domandarue aiuto & consiglio circa la mia infirmita quale so che hauete intese da Nestore, sperando per humanita uostra conseguire da uoi ogni mio desiderio inche quanto piu so & posso me ue recommando che de quanto le mie debile faculta comportarano non ue sero giamai ingrata. A cui messer Pietro respōdendo disse in uerita madonna io uorrei uolontiera hauere hauuto di uoi & del uostro accidente prima che ho ra cognitione per l'amore portati a Nestore nostro & fede hauere in me che senza hauere hauuto respetto ne timore de inquisitore et d'altra persona ala uostra infirmita hauer fatto tal prouigione che sempre di Pietro goso ue saresti recordata che molto me dole siate stata fine al presente rechiedermi, concio sia che dalcuni giorni in qua io ho patito & patisco tante persecutione per le mie uirtu da quelli impii frati predicatori che non ardisco usare la scientia mia a salute dele creature di Dio, & parme tutta uia gli sia dette da chi me porta inuidia del mio bene operare ch'io biastemi d'auere intorno como rabbidi cani quelli maligni frati che senza mangiare e bere me includano nel loro tetro et oscuro carcere, doue non so de cui me possa fidare. Considerando ala poca stabilita et taciturnita dele persone del mondo. Siche madōna mia cara perdonatime che di questa cosa impazzare per niente me uoglio significandoui che non credo sia huomo al mondo se non Nestore me hauesse indutto

ad uno minimo parlamento de simile materia, pur per suo rispetto ce son uenuto per intendere se la uostra infirmita se potesse per uia medicinale curare che nol creggio se possa. Ma solamente per quel-la me e probibita. Laquale pur farei a dir ue il uero quando io fosse tenuto sicreto che so che non serebbe conoscendo a parlarue da do-mestico la instabilita & mutabilita dele donne. A cui la donna con tremula uoce con le lagryme agli occhi, quasi di sua salute dispera-ta risppose. Oime se io credesse messer Pietro mio che la mia fortu-na per la inconstantia d'alcune feminelle me priuasse di questa de-sideratissima gratia e remanendo con questa intollerabile infirmi-ta come disperata per uscire de tanti affanni con le proprie mani me ucciderei, siche per dio habbiateme compassione & non me abã-donate, & cauatime di tante pene, & in queste parole reuolgendo-se ad uno crucifisso ne era li in un muro disse, io giuro per quel dio confitto sopra quella croce che mai per me di questo non se sapera cosa alcuna. Allhora messere Pietro disse, madonna perdonatime. Eglie gran tempo chio conobbi la leuita & inconstantia de le dõne, & come sono pronte a dire & fare quello glie probibito, ne creggio sia possibile trarle di sua natura, si che escusatime, se io non feci el piacere uostro. A cui la donna per la uolonta grande dela sua libe-ratione alquanto turbata per l'udite parole respondendo disse. Se ben e messer Pietro mio la piu parte dele donne uarie di poco inge-gno, & lieue come dicete credete anchora ch'alcune ne sono discre-te & prudente, & de tal uirtu & ingegno che possono stare al pa-rangone de molti huomini, Si che non habbiate rispetto ch'io femi-na sia forsi di quelle credete sono molti anni messer mio ch'io appa-rai tenere le cose secrete, & magiormente quelle me sono state de piacere & utile, & in questo proposito piu che mai me trouo affir-mandoue che prima me lasciarei trare la lingua che ue propalesse mai, & cosi uoltossi di nouo al Crucifisso, & presa la mano di mes-

ser Pietro giuro sopra quella de mai propalarlo, & piu che di alcuna cosa li dicesse mai sene confesserebbe. Vdito questo messer Pietro & essendo tutta uia con prieghi torchiato da Nestore come fra loro era ordinato respose, madonna io faceua resistentia de condurme quiui, dubitando di quello me intrauenuto, cio di non potere fuggire questa impresa per lamore porto a Nestore. Ma da poi che cosi ueggio la mia fortuna sono contento pigliare la cura uostra. Benche conosca sia difficile & longa, pur mediante l'adiutorio di Dio che me ha dato questa scientia spero liberarui. Ma disponetiue non hauere timore d'alcuna cosa ne preterire alcuno mio mandato altrimenti poresti in periculo la uostra uita. La donna per tal risposta oltra modo lieta promettendo far ogni cosa, & rendendo a messer Pietro q̄lle piu gratie che poteua, et offerēdogli fino alla uita si tacq; messer Pietro adūq; parēdoli tēpo di cominciare la cura prese allhora la mano ala dōna domandandogli particularmēte tutti li accidēti dela infirmita cioe sel capo li dolea, & da qual parte, & similmēte il stomaco & le rene, & come il beneficio del uentre haueua, & come haueua al mangiare bō appetito a luna uota, & quādo urinaua sela sentiua brugiare, ouero scatere. Et se li ueniua spesso uoglia de lhuomo, & piu d'uno che d'unaltro et se al gusto li andarebbe piu giouени? che uecchi, & se la matrice gli daua spesso impedimento ī la gola, ouero sopra il capo, et che ꝓuisione li faceua, et in q̄ste simile altre molte parole toccandoli spesso il polso & la donna narrando li uari soi accidenti di poi fu affaturata, & messer Pietro, & Nestore uoltandose spesse uolte luno uerso laltro mirabundi in loco de i testi di Galieno, & di Auicenna sopra li narrati accidenti dela donna diceuano uersi di dottrinale stranii & sonori, & parlauano in hebraico, & cosi stati una grandissima hora, & piu in questo solazzo disse messer Pietro. Madonna di poi piace ad uoi, & Nestore procuri la uostra infirmita de laquale non solamen-

te da fatture, ma per quello ho inteso & conosciuto per gli uostri ge
sti siete piena di molti maligni spiriti per trarui di questi tormenti
non se puo fare senza scientia del uostro marito alquale potrete di=
re con quello modo piu destro saperete che meni uostro genero sta
in casa con uoi domane a sera fuori di casa, & che lo retenga fine
ha tre hore di notte, perche io non uerrei per quanto ho caro la mia
uita che questa cosa sentisse & uoi in questo mezzo pparante in
casa uostra una inghistara noua, una pietra cotta noua, tre cande=
le di cera noua di mezza oncia luna, & io, & Nestore uenniremo
ad trouare, perche non posso fare senza qualche fidele compagno
ne so chi megliore di lui trouare in questa cosa potressemo. La don
na oltra modo lieta disse, che li piaceua, & che era molto contenta
& cosi fece. Venuto adunque il tempo ordinato, & il marito dela
donna come rozzo, & di questa cosa credulo conducendo il gene=
ro fuori di casa com'era constituito tenne fine allhora deputata.
Vnde messere Pietro, & l'Amante andando a casa dela donna, &
io con loro armato per loro securta me lasciò armato fuori de l'u=
scio a fare la guardia accio se alcuno uenisse gli facese segno. Et en
trati in casa ascessero uno camino nela parte anteriore dela casa nõ
molto grande. Contiguo alquale era una camera di letto, & di al=
tre cose assai fornita, che facea capo nel detto camino. Et inteso
messer Pietro doue era il pozzo disse alla donna che ponesse tutte
le cose gli haueua ordinato sopra una credenza, che iui era. Et da
poi accio che gli amanti che col guardo se mangiauano hauessero
piu commodita di cogliere il frutto deli loro amori gli disse ancho
ra madonna pigliate questa inghistera, & andate al pozzo & e=
strahete uinti calcedri di acqua, & ciascuna uolta ne estraherete
uno empitene la inghistera, & poi euacuatila pianamente accio nõ
la rompesti. Et fatto questo uinte uolte ne trarete da puoi unaltro
che sia el uigesimo primo, & ultimo, & di quella acqua ben chiara

ne imperite linghistera, & a me la portarete. La donna disiosa di guarire ando subito con la inghistera al pozzo, & dimente ne traheua l'acqua. Nestore acostatose alla figliuola che quiui era rimasta, gli narro con tali suspiri, & lagrime il longo amore gli hauea portato, & portaua che con aiuto di messer Pietro mente che la dõna stette a cauare l'acqua del pozzo fecero doi fassi di feno a l'asino nela camera con infinito suo piacere et con benedittione de messer Pietro, che era remasto nel camino apoggiato alla credenza; fingendo conciare le sue cerimonie, ilche fatto gli amanti lieti usciro no dela camera in quello che la donna ritorno dal pozzo con la inghistera de l'acqua, laquale posta sopra la credenza com'era ordinato. Messer Pietro allhora facendo ogni homo ĩgenocchiare apse il libro dela rhetorica deli pianeti nelquale erano figurate uarie figure de cieli, & pianeti. Et scopto una spa Enea materiale che seco portato hauea, & riuolti tutti uerso l'oriente li fece dire alcune oratione. Et dato la spera in mano a Nestore & facendo leuarli tutti impiedi, egli col capo scoperto, leggendo il capitolo dela figura di Mercurio, & facendo grande reuerentie, et molte cerimonie al fine con la penta di una spada nuda presso la credenza in terra fece un circulo assai grande, nel quale uerso la parte meridionale lasciando uno, introito de circa mezzo brazzo, intro, & fatto porgli la donna ingenocchioni col uiso uerso la sopradetta credenza & pose sopra essa il libro, & la spera. Et presa la noua pietra con grãde reuerentia la mise nel mezzo dela credenza, & accese tre candele le atacò a tre anguli nel mezzo dela pietra, lequale candele erano artificiate in sei lochi per ciascuna con poluere di bombarda, doue peruenendo il foco sentillaua mirabilmente queste candele haueua portate ascose nela manica dela uesta messer Pietro, & cambiate con quelle haueua apparate la ignorante donna, et poi fra l'accese candele ponendo l'inghistara de lacqua se reuolto alla dõ

tia, & disse. Madõna non habbiate paura, & prẽdẽdola per mano, & leuandola de genocchio la cõdusse dẽtro al circulo ꝑ lãdito li ha uea lasciato, & q̃llo cõ la pũta dela spada finite di serrare, & uolta tose poi col uolto uerso l'inghistera li disse, se caro hauea esser libe rata nõ se uoltasse ne mouesse la uista dala ighistera se bẽ uedesse la casa da cẽtomilia diauoli ardere & ruinare, pche altramẽte facẽ do lucifero uia la portarebbe nel oscuro abisso, & la dõna respõdẽ do che nõ dubitasse ipero ch' ꝑ guarire ogni cosa farebbe messer Pie tro disse ali amãti ꝑ loro cõtẽto de quindi se partisseno ꝑ che fin nõ fusseno estinte le candele altri che loro nel circulo poteua stare & che altrimẽti se ne potrebbeno pẽtire. Nestore tutto dolẽte dissimu lando se pregaua messer Pietro se possibile era fusse cõtẽto remanes se a uedere q̃sta opa, & circa q̃sto molte altre parole, & gesti usan do, accio la dõna et la figliuola nõ se guastasseno d'alcuna cosa. Al fine messer Pietro mostrãdose turbato che andasseno li in camera ĩ mal hora, et che pur che nõ uedessono cioche facesse de l'udire nõ se curaua che puoi li chiamarebbe come fusseno estinte le candele & che nol facendo se partirebbe. A la donna dispiacẽdo il turbare di messer Pietro pche desideraua essere liberata disse ali amãti che ꝑ l'amore di dio obedisseno messer Pietro se caro haueuamo la salu te di lei. Liquali per santa obedientia uolendo obedire entrarono in camera, & chiuso uno poco l'uscio di quella incomũnciarono de no uo la danza triuisana con dulcissimo piacere di luno & di laltro, messere Pietro in questo tempo or luna or laltra mano dela donna pigliando & fricando li polsi, & facendoli dire il pater nostro, & l'aue maria alcuna uolta li dimandaua se la inghistara alcuna co sa uedeua. Non passo mezza hora ch'el foco dela candela, che ha ueua la poluer piu presso la sumita facendo con strepito una gran fiamma come la poluere di bombarda, subito estinguendose messer Pietro dicea ala donna non hauesse paura, che quello era uno demo

nio che se era da lei partito che dicesse il paternostro con deuotio-
ne, & egli seguēdo in le oratione nō so se dico hebraiche, o arabice
d'inde a mezza hora peruenne il foco dela seconda candela al lo
co dela poluere. Et poi fra non molto spacio a quella della terza co
me la prima con strepito faceuano una gran fiamma & poi subito
se amorzauano. La donna questo uedendo tutta attonita per timo-
re, & ammiratione diuenuta. Credea ueramente fusseno maligni
spiriti, che da lei fusseno partiti, doue per questo, & per stare im-
piedi era in tal modo indebilita che parea uenisse meno. Ilche ue-
dendo messer Pietro de l'acqua de l'anghistara li bagnaua spesso li
polsi del capo & dele mani. Et poi gli poneua dela terra creda ba-
gnata, che seco hauea portato sopra le tempie & sopra il collo com-
mandandoli che non la mouesse fin' al seguente giorno, & poi tutta
integra se sforzasse spiccarla & gittassela nel foco accio non to-
casse terra, & fatto questo la dumandaua se meglio de l'usato si sen-
tiua. Ella respondeua che alquanto li parea dolere li fianchi, & le
gambe, & messer Pietro dicea che lo credea perche anchora gl'era-
no remasti duo demonii neli fianchi, & duo nele genocchie, un al-
tro nel core, & uno nel capo: che uscina & andauali per gli capel-
li, & per tutto li peli hauea nela persona. Et s'ella uolea totalmente
guarire se cōuenia far radere il capo & quanti peli haueua nela p-
sona, & pche qllo spirito, che gli staua neli peli era tanto maligno
ch'altrimenti non uscirebbe giamai, ma essendo allhora estinto le
candele nō se potea far altro p quella uolta. Saluo che farli uomita-
re le fature, & malie hauea nel capo chiamati li amanti che in ca-
mera forsi duo hore erano dimorati cō summo gaudio e piacere, &
prophanato, & aperto il circulo con la spada fori ne uscirono. Et
fatto preparare uno bacile, & preso circa mezzo bicchieri di suc
co de Irios, che seco portato hauea occultamēte, dicēdogli certe fro
tole in modo d'oratione sopra lo dette a bere ala donna, laquale nō

ſtette molto, che uomito cioche in corpo haueua nel bacile tenuto in mano da Neſtore, & meſſer Pietro in queſto mezzo mandata la giouane al pozzo per uno becchieri d'acqua freſca per gittare nel uiſo ala donna, che tutta per dolore mancaua glie teneua il capo con le mani: & chiudeuali li occhii, accio non poteſſe uedere l'inganno gliera fatto, & fece che Neſtore gitto nel bacile preſtamente un dito d'una mano d'huomo & ſeco le ungie de una talpa, un capo di Rana, uno capo, et la coda di lucerna, una parte di ſcorza de una uipera. Alcune ungie di gatta, doi hami da prendere peſſe, Aghi, unicelli malie di piu ſorte, pillete de capilli; una imagine di demonio di cera con una cathena al collo, una mandragora, & alcune penne picciole de uarii colori, che ſeco portato haueano. Retornata che fu la giouane con l'acqua nel uolto ala madre, & in ſe retornata meſſer Pietro preſe el bacile dele fature, & quelle tutte in uno altro uaſe gitto, ch'era coſa miraculoſa ſe uera fuſſe ſtata a uedere. Ilche la donna, & la giouane uedendo, & merauigliandoſe rẽderono infinite gratie a dio di tanto bene li haueua fatto, dicendo meſſer Pietro che mai uide perſona uomitare tante horribile coſe, & che non erono la quarta parte di quella hauea in corpo. Ma in meno de ſei uolte ſe cõfortaua fargliele tutte uomitare: & non dubitaſſe. Et ch'era certa ſe anchora foſſe ſtata quatro meſi a prouederli il diauolo una notte l'hauerebbe ſuffocata, & portatoſela ne l'inferno. Oime reſpoſe la donna per l'amore di dio meſſer Pietro mio non me uogliate abbandonare in tanta mia neceſſita ch'io ue prometto di non eſſere anchora ingrata di tanto beneficio, in queſte parole adunque uolendoſe partir meſſer Pietro con maeſtro Neſtore, perche paſſato gia erano le tre hore, & credendo il marito de la donna fuſſero gia partiti uenne a l'uſcio. Vnde io uedendo feci ſegno che ſe doueſſeno partire preſto ch'el marito, & il genero ueniuano. Et poſta la chiaue in quello per aprire, com'era uſato, & non

potendo

potendo perche la donna oltra il consueto l'hauea chiuso, accio il genero non li sopragiungesse comincio a percotere l'uscio, per ilquale percotimento le donne nascosti messere Pietro, & Nestore in la posteriore parte dela casa in uno camino apersono l'uscio. Et intrati in casa; il marito dela giouane ignaro di questo solazzo, & geloso di lei oltra modo non essendo consueto essere l'uscio in tal modo serrato, pensando a quello ch'era se turbo con le donne, & tolto il lume di mano ala socera incomincio a cercare la casa per uedere se trouaua ueruno per il primo loco come uolse la disgratia loro fu il camarino dou'era li nigromanti ascosti, cioe Nestore drieto a messer Pietro per non essere conosciuto dal marito dela giouane alquale per il continuo passare dinanti ala casa era suspetto. Ma come messer Pietro il uide uenne uerso lui fori uno bon coltello haueua alato credendosi essere ale mani seco quantunque il conoscesse pusilanimo per aspettare de intendere q̃llo uolesse dire, costui adũq; uedendo messer Pietro disse, che sei tu? che fai quiui. A cui respuose messer Pietro io sono il male che dio te dia, per mia fe se tu te acosti in qua io te daro diece ferite con questo cotello. Et con queste parole usci fori con Nestore per l'uscio de drieto, maladicendo quanti ne erano in casa, & le donne traditrice appellando che l'haueano in premio de la sua fatica ingannato, & giurando con molti sacramenti che tutti l'impagarebbe. Costoro adunque de quindi usciti, me uennero atrouare narrandome la simplicita dela donna, & cioche haueuano fatto con le maggiore risa del mondo. De che le donne restando scõsolate per essere partito messer Pietro corociato per quello hauea fatto il marito dela giouane per gelosia se turbarono seco per tal modo appellandolo ingrato uerso loro, & soi parenti, Chel fu opportuno andasse a trouare messere Pietro se pace uolesse con loro hauere, & addimandaseli con la correggia al collo perdono. Il che messer Pietro perdonandoli disse che faceua male ad essere ge

loso. Concio fusse non bisognaua, perche la moglie era da bene, & certo esser poteua che quando la moglie alcuno mancamento facesse, che la socera, come discreta, li direbbe ogni cosa, come fanno l'altre, che tutti li mancamenti dele figliuole loro dicono ali generi. Et che se egli hauesse uoluto cosa dishonesta dala moglie non sarebbe uenuto li in periculo per receuere sinistro. Ma ad ogni suo piacere l'haurebbe fatta portar doue li fusse piaciuto, leuandoli la notte da lato come doueua hauere gia la sua fama conosciuta, ma solo era uenuto a medicare la socera sua, et circa questo tante cose li disse chel pouero giouane diuenne ruffiano dela moglie, impero che andando spesso da poi messer Pietro a medicare la socera per il modo hauete inteso, li amanti con gran piacere amorosamente transtullauano.

MANILIO.

NOtansi l'astutia di messere Pietro in esercitare l'incanto in modo che non uerisimile ma uero pareua, & la ignorātia dele bestiale & simplice donne lequale lasciarebbono cadere il cielo non che le cose humane per fare uno incanto o de fare una fatura nequal defetti generalmente tutte le femine sono inuiluppate.

QVesta nouella pientissimo signore mio non troppo materia dette de ridere ala brigata, per la pietade hebbeno ala faturata donna per l'inganno receuete & specialmente ale generose donne: ilche uedendo uno dignissimo caualiero papiense nominato messere Giacomo de Beccaria persona humana & prudentissima, sedente alato del reuerendo canonico deli albergati disse. Dapoi che ad ogni huomo conuiene bene o male p piacere parlare d'alcuno solazzo: lasciando la cura che a i spiritare, & affaturare se uole, che a me non piace. Io uoglio dire ale uostre magnificētie uno piaceuole, & morale caso in la nostra citta di Pauia seguito, hauendo pietate, & temperantia partorito, doue me pia

cera secondo il giudicio di uostri animi, quale di queste uirtu fu de piu eccellentia sententiate.

¶ Il Duca di Milano se fa condur di notte una giouane amata da lui, & la duchessa sene acorgie, doue in loco de l'amata donna essa se fa trauestita menare al Duca. Ilquale uedendose ingannato a beneficio dela giouane, & contento dela Duchessa uirtuosamente lascia l'impresa.

Nouella. XXVI.

IL conte francesco figliuol di Forza da Codignola prestantissimo Conte, & uoi dulcissima compagnia fu principe come sapete, alquale nela natura ne la fortuna uolseno in alcuna cosa mancare. Lasciamo stare quanto fusse magnifico, splendido, liberale: benigno, & clemente, perche in tutti questi effetti, non solo passo tutti gli huomini dela presente eta, ma anchora equipero tutti gli antiqui romani, & greci. Ma diciamo che nel esercitio militare doue egli loco ogni sua gloria & fama non fu meno ualoroso prudente, & magnanimo, che fosse serto rio Marcello, Lucullo, Cesare, & Pompeo, ochi fa piu rumore di fama in carte, et che cio sia uero l'effetto il mostra, pche nõ solamẽte debello et supero illustremẽte ogni altro duca ualoroso d'armati, diquali Italia allhora era fecõdissima como sapete. Ma anchora se fece per tale sua uirtu signore di Lõbardia. Nondimeno anchora che tutte queste parte fosseno in lui cumulatamente come son certo hauete a uostri giorni inteso mille uolte, & domasse, & calcasse uittoriosi eserciti, pur dale forze del fanciullo arciero non pote fare che preso non fusse, & dinanti al carro dela sua deita tra l'altro numeroso esercito in triumpho menato p le commendabile bellezze di una nobilissima giouane dela nostra citta, il cui nome, & cognome uoglio sotto silentio passare per non

dare materia di contaminare la sua honesta fama. Delaquale giouane se accese in tal modo, che d'altro che di lei non pensaua giorno & notte, ne cosa uedea che tanto gli piacesse & morto creggio al fin seria d'affanno se de lei non hauesse preso amoroso piacere. Et fu opportuno che li parenti di quella posto fusse con suo singolare piacere, per non uedere la morte & desperatione del signore glila consentissono. Hor questa cosa nõ so in che modo ale orecchie dela illustrissima duchessa peruenne, donna secondo il sesso feminino, in niuna parte inferiore al marito. Laquale dimorando uigilando per impedire questo uenereo effetto, accio non receuesse tanto dispiacere & fraudulentia da lui, ilquale unicamente amaua. Auenne che una sera essendo la giouane menata al signore in lo castello dela citta, la prouida duchessa stando attenta a tal cosa, & hauendo gia poste le spie circa cio ne fu fatta acorta. Onde essendo guidata la giouane per un certo loco assai secreto fu presa con li compagni, & cõdotti tutti in la sua camera dinanzi da lei, laquale con parole p-tinente a tal materia gli fece intendere per si fatto modo il loro errore che non manco uergogna che timore gli pose assedio da ogni parte li pure escusandose li Sensali che loro non haueano fatto quello per fare cosa che dispiacesse a sua eccellentia ne per cupidita di honore, o guadagno alcuno, ma solamente per ottemperare alli feruidi mandati del signor duca che se consumaua nel amore dela giouane la eccellentissima duchessa mandandoli fori dela camera li cõmando che sotto pena dela sua indignatione senza sua licentia deli non se partissero fino a tanto non li facesse altramente intendere la sua uolonta, & alla giouane con parole agre, & minatrice che se spoliasse incontinente. Laquale tremando non altrimente che per uento foglia, & rigando tutta uia de lagryme il suo bel uiso per uergogna, & per paura di qualche suplicio, & tormento se spoglio, la Duchessa adunque trattosi li soi richi panni, & uestitasi quelli de

la tribulata giouane. Et adornatase con un uelo la testa fino sopra
gliocchi alhabito dela giouane chiamo a se una sua fidele camarie
ra, & disseli fa che senza nominarme altramente tu me meni fori
di questa camera senza lume, accio non fusse scorta, & dirai a quel
li aspettanti in questo modo da parte mia. El dice Madõna che uoi
menati costei dal Signore. Com'egli ue hauea ordinato quietamen
te, & senza indugia. La fidele camariera piena di non poca ammi-
ratione non sapendo che questo uolesse dire usci fuori, & menando
la sua madonna per mano in loco dela giouane la consegno a colo-
ro con quelle parole, che glierano state imposte iquali lasciate le ua-
rie sollicitudine che nela mente haueano per le minatrice parole
haueano receute dala prudente Duchessa la condusseno ala Ducal
camera del principe, doue pichiato l'uscio, et quello apertoli la mis
seno dentro retornando loro adrieto. La sauia Duchessa adunque
come esterna, & uergognosa stãdo col capo chino, & gliocchi a ter
ra passando auanti circa tre passi senza dire alcuna parola se pose
in piedi a mano sinistra alato al Signore ilquale mandato fori duo
soi cari camarieri se li fece lietamente incontro, & credẽdo che fus
se l'amorosa donna li diße bella giouane quanto la mia uita cara tu
sei la ben uenuta per mille milliara di uolte, & cosi stando un po-
co & toccando con la destra mano quella bella giouane, & con la
sinistra la sua candida gola non se poteua satiare rengraciando
amore basciarli quelli soi purpurei labbri, & dapoi ingegnand ose
come quello ch'ardeua, & sapea ben fare l'arte toccarli con le dite
per la scolatura dele uestimente l'eburneo petto dicendo sempre pa
role d'accendere foco nel giazzo. al fine l'altre desiderate parte
uolendo toccare parue ala sapientissima Duchessa ch'el suo caro si-
gnor non procedesse piu oltra, unde leuandose el bianco uelo che li
soi belli occhi copriua disse uerso lui mansuetamente queste paro-
le. Ai signor mio dou'e il uostro ualore, dou'e il senno, e questa la

lealita coniugale? che uerso me douete hauere che senza fine ue a-
mo? e questo il nodo matrimoniale che osseruare se debbe hauendo
di me tanti degni figliuoli hauuto da illustrare non solamente Ita-
lia, ma tutt'il mondo? e questo il bono esemplo, & nome che la-
sciare douete? Certo de uoi forte ingannata me trouo, chi hauereb-
be mai pensato che uno animo grande com'el uostro, ilquale non te
mete mai fatica, ne conobbe paura se hauesse lasciato pigliare ad
una uil fanciulla? Lassa misera me ch'io ho ueduto cosa che nō cre
deti mai, e questo il premio de la fede, ch'io ue ho portato, & fin che
io uiua portare intendo? O ime, che questa uolta me trouo piu despe
rata, che afflitta, & uolendo molte altre parole seguitare, il signor
conosciuto l'inganno, & essere discoperto quello che credeua fusse
secreto per uedere la sua consorte da lui quanto la ꝑpria uita ama-
ta uestita in li panni de l'amata giouane assalito prima in la uirile
fazza di rossore. Et poi mandato fuori del suo ualoroso core un cal
do suspiro interrompendo disse. Madonna pregoue me perdonate
che ue giuro per quanto bene io uoglio al'anima mia, che quello
ho fatto, non e stato per farue oltraggio essendo uoi amata da me
sopra tutte le cose del mondo, ma per non potere resistere ale forze
d'amore alquale non potendose dare legge lega ogni mortale, et sia
quanto uuole fiero, & galiardo, doue gli piace. Et io a questa uolta
con mio graue danno, & supplicio l'ho prouato ilquale non poten-
do con duro freno reggere la mia sensualita, & premere dentro l'a
morose fiamme son condotto doue me uedete, io dico afflitto in tal
modo, che se per uoi me sera a questo punto negato il piacere de l'a
mata giouane ueggio ueramente che uederete presto di me crudele
e stentuosa morte, per queste parole diuenendo la Duchessa piatosa
a l'amorosa passione del suo signore respuose. Anchora che graue
me sia piu che cosa alcuna de questo mondo il compiacerue in tal
cosa unico signor mio pur essendo il mio core tutto acceso in fare

sempre ogni cosa, che ui piazza, & desiderando assai piu la uostra uita che la mia son contenta che uoi habbiate interamente cioche desiderate, & con queste parole de quindi partendose retorno alla giouane da cui anchora non sera partita la receuuta paura. Et quella de gli soi panni reuestita ornata & acconcia prese per la mano dicendo uiene meco figliuola mia & non hauere paura, et cosi presentatola al suo signor le disse. Ecco signor mio caro la giouane da uoi tanto desiderata, de laquale son molto contenta prendiate quello sollazzo & piacere amoroso che ue piace con quella, che non morto ne afflitto, ma uiuo & lieto ue uoglio, & cosi a sempiterno gaudio mio senza fin desidero. Et dette queste parole uolgendo le spalle usci fuora dela camera chiudendo l'uscio. Il signor conosciuta per tanto effetto la eccellentia de l'animo dela sua consorte, & la pieta d'essa uerso lui, & ultimamente il suo incomparabile fallo reuolgendo in se come prudentissimo & discreto principe l'altezza di tanta uirtude con giusto freno tempero l'ardore de suoi pensieri, onde chiamata a se la Duchessa subitamente in questa forma li disse. Madonna il uostro sauio parlare di clementia pieno uerso l'ingiusto desiderio mio insieme con incredibile uostra uirtude me hanno ligato il spirito, & ogni mio pensiero con tal laccio d'amore in uoi che mai piu puotra per mano d'altra donna essere disciolto, onde non piazza a Dio che dela coniugale nostra fede de laquale sete fidele regina sia mai uiolatore domandandone tutta uia humilmente perdonanza d'ogni mio commesso errore, & questo detto si tacque & cosi dopuo alcune amoreuole risposte sopra cio fatte, ne fu restituita la giouane a suoi parenti ben uestita & munificata. Et in tal modo generosamente, & meglio assai de la sua conditione, rimanendo il signore & la madonna con assai piacere & festa del seguito accidente & con gratia de l'amata giouane laquale per tal cagione fu riccamente maritata donde sapientissima

compagnia il piacevole caso havendo voi inteso quale fu piu, o la pieta, ouer la temperanza come a principio vi proposi a vostro piacere giudicare potete.

MANILIO.

LA sagacita de la Duchessa si lauda in fare conoscere il suo errore al Ducha & la prudentia di quello in refrenare il suo illicito, & immoderato appetito con grande honore, & utile dela amata.

LA narrata novella valoroso mio signore puoi che piacevolmente & con somma attentione fu ascoltata assai. Quale maggiore virtu o la pieta di c'hebbe la Duchessa ali amorosi disii del suo signore, o la temperanza di esso per non violare la matrimonial fede argumentandose per alcuno essere stato assai maggiore la temperantia del signore, perche l'amorosa passione havendo idoneo tempo & commodato modo di seguire il desiato effetto quasi impossibilmente refrenare se puote. Concio sia che tutti gli maggiori gentili, & dii anchora non se siano potuto vincere in tale appetito, come se legge in tante carte. Pur in fine dopuo molta & laudabile disputatione considerato il piatoso aiuto de la Duchessa per la cui virtu fu svegliato il Duca alla debita temperanza, fu sententiato dala generosa compagnia, & specialmente dale savie donne che molto fu piu la pietate dela duchessa che la temperanza del principe duca. Quantunque fusse meravegliosa et grande. Concio sia che poche dõne & quasi nivna di tanto valore, & magnitudine d'aĩo se sia mai trovata che con tanto aĩo aiutasse il libidinoso affetto del marito, unde veramente unaltra Enüglia moglie del magno Afrricano fu giudicata, laquale presentendo che suo marito secretamente piacere prendeva con una sua cara ancilla che meno seco dala gloriosa & mirabile vittoria africana, & essendoli detto che questo fallo non comportasse respose, Ai come potrei io partire

giamai priuare colui di questo breue piacere, che ha con tanto sudo re & uirtu domato si ualorosi eserciti, & fatto africa tributaria al populo Romano, & cosi fin che uisse, & non mostro solamente que sta cosa non sapere. Ma dopo la morte di quello essa ad uno suo li berto honoreuolmente marito. Vnde con queste parole ala sententia di questo effetto con piaceuole riso posto fine, uno nostro ricco, & modesto gentilhuomo a tutta la patria nostra per suoi generosi co stumi, & integrita carissimo nominato Bartholomeo di manzoli prestante famiglia dela citta nostra. Con atto humano, & reuerente disse, Magnifico conte prestantissimi gentilhuomini, & uoi bellissi me madonne, puoi che noi siamo entrati in ragionamenti di effetti da principi, me pare narrarue. Com'e uno gia deli Marchesi da Este prudentemente morse la insolennita di uno suo caro camarie ro, che intendolo non meno di laude il giudicarete, che l'audita tem perantia del principe Milanese, & cosi incomincio.

¶ Vno camariero del principe Nicolo Marchese da Este addiman da ad esso principe il fazza caualiero. Et essendoli quella digni ta negata, gli addimanda l'arma sua. Vnde con morale esemplo gli e donato un capo d'aglio, poi diuenta Religioso Certosino.

Nouella. XXVII.

POi che la illustre & dolce memoria de Nicolo Marchese da Este padre del presente duca Hercule estense, mediante le strenue forze di sphorza da Codognola suo capitanio di armati hebbe esterminato con supplicio con degno otto bonterzo perfido & iniquo tyranno, uiuendo in stato pacifico, & quieto, com'e costume di sua prosapia, si delettaua tenere al suo seruitio huo mini d'ogni etade di aspetto, di costumi, & di uirtu, dotati, cosa

laudatissima, & di gloria in un principe, per ilche piacendoli mol to le mainere e costumi di uno giouene suo aleuato assai di gentile aspetto, ma figliuolo d'uno artifice contadino dal bondeno uenuto di poco ad habitare a Ferrara, il cui nome certo non me recordo, ma secondo gia intesi in casa di quelli dal sacrato mei magnifici co gnati, il padre staua in la uia grande quasi al opposito alla habita tione dela famiglia deli arienti mercatanti nobilissimi, & liberali, che per loro fede, & integrita non poco ferrara honorano. Questo seruitore adunque conoscendo se grato, & diletto al suo signore non esaminando altrimente la sua conditione diuenne in tal modo su perbo, & in insolente com'e costume molte uolte di quelli che sono humilmente nati, & senza uirtu da la indiscreta fortuna esaltati che un giorno per sua petulantia trouandose alla presentia del Mar chese gli disse. Signor mio, hauerei caro, che me facesti caualiero. Alequale parole il Marchese che fu principe giusto piaceuole, & ottimo censore, dela uirtu de gli huomini, parendoli la dimanda del camariero presumtuosa disse. giouene tu ne dimandi te faciamo Ca ualiero credendo forsi che de leggeri la dignitade militare ad ogni uno se conceda, perche a questi nostri tempi quasi indistintamente quantunque l'altezza del sangue il rechieda, ouero alcuna pater na gloria de glianimi magnifici, & splendidi si dona ad qualunque principe Barbaro, & latino, a chi la chiede. Ma noi te dicemo che questa dignitade fu statuita al tempo di prischi Romani per uno singolare, & glorioso premio dela uirtu de mortali a quelli huomi ni, gliquali, o per ualore militare portando le spoglie di loro nimici uittoriosamente passano tutti glialtri huomini, ouero per uirtu d'in gegno & d'animo honorano nutricano, & difendeno, & esaltano le loro republiche. Questi tali caualieri, quantunque siano di sangue humile, meritano essere honorati sopra quelli che non sono per que sto eccellente modo a tal dignita peruenuti. Et poi uolendose ancho

ri in essa conseruare bisogna con perpetua oseruantia essere dela fede difensori, dela patria, dele uedoue, di pupilli. Et non essere giamai mendace. Menando uita splendida, et honorata. Et altrimente facendo debbono essere piu presto con derisione mostrati adito. Come sono alcuni de moderni tempi, auer una cosa honorati, onde in te non essendo anchora merito di questa militare honoranza per non hauere mostrato effetto alcuno di quello te habbiamo detto, che molto ce ne dole per l'amore te portamo, non ce pare per hora satisffare alla tua dimanda. Ma se te darai alla uirtu, come speremo con maggiore tua gloria ella te fia concessa. Il camariero hauendo inteso l'honesta et conueniente repulsa del suo signor anchora che non fusse senza uno puoco di uergogna. Tutta uia potendo piu in lui il suo inetto, & rustico appetito, che la ragione prudente gusto de le udite parole in questo modo. Signore mio poi che non ue piace di farme per hora caualiero, che molto me ne doglio, prego al meno la uostra eccellentia accio non para da manco de glialtri seruitori, che me uogliate donare l'arma uostra. Il sauio principe uedendo costui non essere ammonito per la repulsa gli hauea dato di farlo caualiero, & che l'animo suo non sarebbe mai degenerante dal suo uile nascimento delibero con morale & piaceuole esemplo mordelo, come intenderete, & per questo gli rispuose che infra puochi giorni el compiacerebbe ogni modo, il principe adunque fattose secretamente dipingere in uno bello scudo in campo di finissimo azurro una mano che salaua uno capo d'aglio in uno saliero, & disopra il scudo uno sole, che solennizzaua tutt'il campo azurro, & per cimiero una bellissima damisella in luoco dela uirtute che se chiudeua il naso & stringeua la bocca dimostrandosi essere forte offesa da l'odore di l'aglio. Il festiuo giorno poi del diuo caualiero san Zorzo precipua solennita di Ferrara al a presentia de soi cortegiani fece solennemente portare q̃sto scu-

do in uno drappo bianco inuoluto & disse, Gentilhomini nostri ca
ri el ne pare potere dire questo & con lieta fronte affirmare essere
sempre stati benigni & grati uerso che ne ama. Per questo le stato
opportuno essendo noi rechiesti dal nostro bondeno camariero, che
quiui presente adi passati il uolesseno decorare de l'arma nostra, ha
uendoli noi prima per giuste cagione denegato la dignita militare
come cosa che a rari se conuenga. Quella in altra insegna permu-
tarli, come hora in questo scudo uederete. Et per che e costume de
principi quando uogliono dare ad altri alcuna honoranza, come
laudeuole il fazzano cerimoniosamente & con publica gloria &
festa le danno, però ne parso in q̃sto giorno solenne, & festiuo gli
doniamo questo scudo per piu celebrita, & honore, & con queste
parole discoprendolo in mano al camariero benignamente il pose le
trombe tutta uia per leticia, & le piffare nobilmente sonando, il ca-
mariero ingenocchiato a terra con debite gratie preso il scudo &
baciatolo, & uedendo non essere la dimandata arma anũratiuamen
te disse, ahi signore ma uoi me hauerete in loco di l'aquila regina de
glialtri uccelli donato un capo d'aglio? Respose il benigno & pru
dentissimo principe, habbi patientia Bondeno, perche come haue-
rai digesto questo aglio hauerai da me cioche desideri. O ime disse
il camariero quasi lagrimando. Signore che questo me dite, io staro
tanto d'aglio a digestare quanto a mangiare. Ben rispose il princi-
pe questo a tuo piacere sia, & con queste parole uolgendogli le spal
le il lascio quiui caduto dela sua gratia doue dagli cortegiani sopra
questo scudo fatto uarii giudicii disputatione, & parlamenti, par-
ue che non fusse senza loro ottimo esemplo & freno di qualche soi
imprudenti desii, & appetiti & perpetuo uituperio del camariero
Bondeno. Ilquale per tale confusione uedendo uane le seculare spe
ranze se fece frate Certosino doue sono puochi anni che finite la
sua uita.

LA insolentia di alcuni se riprende, gliquali essendo poueri ignoranti, & di bassa conditione cercano dignita meno a loro stato & costumi conueniente, si come molti de la no stra eta ceratani cauadenti & buffoni non si uergognano farsi fare caualieri & dottori, ilche certo gli sta cosi ben come la sella al'asi no, laudasi finalmente la uirtu del Marchese, ilquale con morale re sposta riprese l'ingiusta domanda del temerario scudiero.

LA brigata stata un poco sopra di se ammiratiua splendi dissimo duca per la moralita dela ascoltata nouella, inco mincio da puoi sopra essa a disputare, dicendo dopo molti argumenti e ragione che quando il principe tuo padre rispose al ca mariero quando hauerai digesto questo aglio hauerai cioche deside ri, che uolse dire che esso nõ uscirebbe mai de la uillana sua natura. Come l'aglio che sempre e cibo rusticano quantunque de uolte ar tificiosamente ciuile se fazza ponendose nel corpo deli arostiti pa uari. Et però la uirtu stomacando se giacere nel uile sangue per lo indiscreto, & insolẽte animo del camariero come per figura del ci miero essa dimostraua non potere sentire il tetro odore de l'aglio il cui esemplo da tutti laudeuolmente essendo confirmato di poi che lo imprudente camariero non se reconobbe le giusta ragione, che gli negarono la dimandata militia. Specialmente il nostro sauio conte non se poteua saciare de tribuire immortal laude ala illustre memo ria del signore tuo padre, per questo prudentissimo esemplo, dicen do generosa brigata, per certo io era affettionato, & debitore assai ala eccelsa memoria di questo giustissimo principe per le dolce ca rezze, & offerte grande fece al mio magnifico padre essendo a car pi nel tempo di messer Alberto pio doue hauea deliberato lasciare l'ossa sue come astomacato & mesto de la nostra citta, per la ingiu sta morte data al nostro pstantissimo parente lume del Bolognese

honore messer Antonio Galeazzo bentiuoglio per li inhumani di quel tempo rettori dela chiesia, dicendogli con preghi, & conforti uolesse habitare a Ferrara, doue li sarebbe parte del suo proprio stato, onde presso tanta obligatione non poco li resto obligato per la sapientissima, & morale repulsa dete al suo camariero, che proprio a sesto disse il uero effetto per cui cercare se debbeno li caualieri, & in che osseruantia la sua uita debbano condure, che non me uergogno di dire: che ogni uil huomo di uirtu & gloria priuo presuma ne l'ordine militare essere prescritto. Et in loco poi de magnifica uita, & militari costumi deuentano artifici, & publicani. Et ardiscono sotto ombra del militare ufficio a confusione dele humane & diuine legge precedere li huomini prestantissimi, & de uirtu eccellenti, per tanto hauēdo noi inteso la insolēnita del seruo son sueglia to recitarue la presuntione: & materia d'uno reale caualier di Frāza seguita per libidinoso effetto, che fu piu uitupereuol, & dannosa che quella udita habbiamo quantunque poi ne succedesse effetti di eterna memoria degni. Come intenderete, & state a udire che forsi simil cosa non udisti mai & cosi incomincio.

¶ Il Re di Franza intendendo per esemplo hauere una infirmita te mortale per liberarse d'essa fa sposare la figliuola del suo medico a Dionisio suo caro caualiero. Et poi li fa tagliare la testa.

Nouella. XXVIII.

CArolo quinto Re di Franza retornando da Roma & passando per la nostra cittade per andare in Franza fu retenuto per alcuni giorni da nostri di quello tempo liberalissimi, & splendidi cittadini per honorarlo come primo Re de christiani. Et essendo il festiuo giorno di san Raphaele nelquale se corre il pallio de ricco drappo in remembranza dela gloriosa uittoria

hebbe il nostro Bolognese populo del potente esercito del conte de uirtute Duca di Milano posto intorno la nostra cittade con grandissima guastita, & inuasione. Delquale esercito fino alle donne, & fanciulli feceno mirabile preda. Come anchora uedere se possono p le ruginente spoglie deli superati inemici, lequale in molte case de nostri cittadini se uedeno, il Re come magnanimo inteso la cagione dela lieta festa oltra laltre nostre mirabile uittorie, & la eccellentia dela nostra cittade deuenendo a quella affettionato la tolse in protettione contra de chi uoleua la nostra gia potente liberta occupare. Come apar per gli regali priuilegii dati ne li anni noue del suo felice regno, & portati da messer Pietro di bianchi nostro nobilissimo caualiero, & patricio mandato per oratore in Franza dala nostra republica ala maiesta di esso Re Carlo per tal effetto, & per uno coronato uesillo pieno de gigli d'oro con cathenelle d'oro & d'argento donato ala nr̃a citta isegna dal cielo donata a Carolo primo, ilquale uesillo poi ne giorni solenni in pulpito del nostro palazzo nel mezzo deli magnifici stendardi del populo, & liberta de se poneua. Hor per non essere disgressore dal nostro proposito, douete saper honoratissimi gentilhuomini, & uoi generose donne che a questo Re essẽdoli a Roma morto il suo medico ne prese uno in la nostra cittade & menollo seco in Franza nela citta de Parise nominato maestro Aristotele di conforti huomo di dottrina & di prudentia, ilquale da sua maiesta idoneo conosciuto il suo bisogno, li prese amore, & maritatolo de ricca & nobile donna. De laquale ne hebbe unica figliuola molto bella nominata Angelica. Essa adũque cresciuta di lei sene innamoro un bellissimo giouene gentilhuomo & caualiero nominato Dionisio al sacro fonte. Ma detto el caualiero caro p uolũta del Re pche sopra ogni altro hauendolo Caro lo fatto d'honore di robba: & di stato molto ricco, hora seguendo lo innamorato Caualiero l'amata giouane, & non potendo hauere il

desiderato frutto del suo amore, per la honesta, & continentia di lei. Delibero seguire insolentemente il suo venereo appetito, parendoli li stesse bene satiare ogni sua voglia per vederse tanto diletto al re, & da tutta la regale corte reuerito. Et che la natura hauesse trouato unaltro piu precioso modo, & arte a produrlo al mondo. Che non fu quella de primi parenti. Onde senza considerare che a gentilhuomini piu che adaltri se conuiene essere humani, discreti, & temperati, da mezzo giorno entrando in casa dela giouane per forza rapi la sua cara uirginitate, ilche presentendo il patre di lei non essendo senza grauissimo affanno & cordoglio come estimare douete, la seguente mattina senza dire veruna cosa sene ando dal Re che pur allhora se leuaua. Et gionto al conspetto de sua serenita essendo essa lieta disse maestro Aristotele, come stati sta mane li respuose egli Sacra maiesta cosi fosse de uoi, come disse il Re quello ch'io odo, io me sento molto bene cosi piazza a dio conseruarme sempre. Non dicete cosi serenissimo re datime la mano un poco respose il Phisico toccando il polso atentiuamente. Ilche parendo una strania noua al Re perche ala sua uita mai li parue sentirse meglio che allhora, disse Maestro creggio che uoi motteggiate, ouero nō sete in uoi, io me sento molto bene, respose il medico, non dicete cosi sacra maesta, il fidele medico debbe sempre dire la uerita a l'infermo io dico che uoi hauete una grande infirmitade. Alaquale non prouedendo presto finirete, che infirmitate ho io respose il Re nebulandose tutto nel uiso, disse maestro Aristotele io uel diro poi da uoi & da me allhora il re accommiatando ogniuno dala camera p sapere che infirmitate hauea disse maestro che male ho io che cosi graue il reputate, respose maestro Aristotele, Signor mio l'infirmitate c'hauete sie che per il caldo uostro la giustitia non e temuta, ilche non essendo presto col uostro stato ue ueggio finire, per quello che con mia grande passione, & perpetua uergogna intenderete,

uoi me

uoi me hauete fa molti anni cauato dela dolce patria mia donde ab bandonati gli parenti, & amici sono uenuto alla conseruatione dela ualitudine uostra seruendo sempre con tanta fede, & diligentia la uostra corona, & tutta la uostra corte, quanto dire se possa secondo il parer mio, reputandome sopra ogn'altro contento, & felice per esfere alla cura dela salute dela Regale uostra eccellentia stato eletto. Ma hora ogni bene, & felicita se e conuerso in amaritudine, & perpetua uergogna, perche il uostro caro caualiero da mezzo giorno entrato in casa mia per forza ha uiolato l'unica mia figliuola, che e quanto bene ho in questo mondo. Onde se fia questo mancamento tolerato da uoi, oltra la mia perpetua uergogna sera cagione dela uostra infirmita mortale, il Re intendendo tanto delitto & nõ essendo senza graue dispiacere, come prudente principe disse. E questo uero, uero e Sacra maiesta respose maestro Aristotile. A cui senza piu altro dire disse il Re damattina abonhora fate che quiui uoi, uostra mogliere & uostra figliuola secretamente a me ue presentate, che senza documento de Auicenna & physico remedio intendo liberare questa mia infirmitade mortale. Et ordinato al Cameriero, che come giungesse la mattina seguente maestro Aristotile a l'uscio dela Camera il ponesse dentro lui, & chi fusse seco incontinente. Venuta la mattina cosi fece. Il Re adunque cominciando cõ sauio & discreto modo esaminare la cosa per intendere la uerita doue li pare sapere quello era bisogno subito mando per il caro caualiero, ilquale uenuto uedendo maestro Aristotile, la moglie & la figliuola, se smarrite assai, dubitando di qualche dura penitentia per il suo scelerato stupro, onde il Re li disse. Caualiero caro conosci tu questa polzella. Sacra maiesta si ch'io la conosco, essa e figliuola del uostro medico, ch'e quiui, io el creggio bene disse il Re. Ma dimme come hai hauuto tanto ardire, che habbi uiolato la cara uirginita sua hauendoti fatto tant'alto di robba, di stato, & di conditione,

& fra li mei cari carissimo. Lequale dote se fossi gentile te doueano fare humile & prudentissimo, il caro Caualiero uedendo scoperto il suo iniquo peccato non sapea negare, ne far scusa, ne diffesa alcu na, & sperando pur pietade dala regale clementia del suo signore se gitto ingenocchione a terra. & disse. Serenissimo signor re mio, se male ho fatto, habbiate di me mercede che cosi me ha sforzato le troppe cocente fiamme d'amore, alequale sapete quanto male se po resistere. Il Re allhora disse. Io uoglio prima in emendatione del tuo fallo, che tu fazzi dota a questa giouane de ciocbe tu hai, et questo non te debbe essere graue amandola tanto, come dici. Ciocbe piace alla uostra reale altezza Signore Re mio sono contento di fa- re & cosi fece, che fu il ualore de piu di sesanta miliara de scudi, il che fatto il Re gliela fece sposare, & poi uoltasse ha maestro Ari- stotele, & alla moglie disse. Fate conueniente inuito accio che man diate uostra figliuola amarito honoratamente domane senza indu- gia. Et poi commando al caualiero se accompagnasse con la moglie, & uolontiera. Laquale cosa facendo luno & laltro con gran trium pho, & festa, & con piacere di tutta la citta di Parise, passato il di festeuole, & nuttiale, & matrimoniale congiungimento, il Re mã do la mattina seguente per il caro caualiero, ch'anchora dalato de la cara & bella sposa non era leuato, ilquale andato da sua maie- sta. Esso li disse hauendo uno arilogio di poluere in mano. Caualie- ro a me gia caro acconcia il fatto dela tua anima disponẽdote a mo rire che infra termine di questa hora che dimonstra questo arilo- gio, te uoglio fare decapitare. Il caualiero udendo la cruda disposi- tione del Re, quasi che non cadde di dolore in terra, & disse ahime Signore mio, perche cagione, il Re allhora uolgendoli le spalle, ac- cio l'amore, & la pieta nol remouesse dal suo alto proponimento el lascio. Onde il caualiero, com'era ordinato menato in una altra ca mera al termine de l'hora consignata fu decapitato, fatto questo il

Re mando per maestro Aristotile & disse. Maestro toccatime hora il polso, & uedete in che termine e la mia malatia. Maestro aristotele credendo ch'el Re dicesse li toccasse il polso per sapere da lui: se discreta giustitia haueua fatto rispuose. Sacra maiesta uoi state per diuina prouidentia molto bene, & meglio hauete la uostra infirmitade curata, che non hauerebbe il megliore medico del mondo. Onde io, & la mia consorte, & mia figliuola siamo sopra ogni altro contenti, & consolati. Et a me specialmente questa cosa e tanto cara & gioconda in recuperatione del mio honore che l'intelletto, & la uolonta se confunde attribuirne le debite gratie ala uostra maiesta. A cui il Re, Maestro io non ue uoglio per hora respondere fin non andate in quella stanza doue ue menara questi mei camarieri: facendolo tutta uia menare doue era il decapitato caualiero, che anchora non restaua uscire il sangue dele tagliate uene, ilquale come maestro Aristotele uide subito di pieta, & doglia uenne meno, & a terra trangosciato sarebbe caduto se dali Camarieri aiutato non fusse stato, poi denanti dal re con conforti el condussено, doue stato cosi alquanto disse. O hime signore re mio perche sete cosi incrudelito: piu dolore, me questa morte: che non fu quando intesi il stupro dela mia figliuola, laquale non hauesse io mai generata, che hora non hauerei questa angustia, & dolore, ilquale me da tanta pena che piu presto uorrei morire che uiuere, il Re respose, Maestro uogliatiue consolare, che la mia infirmitate rechiedea questa medicina. El fa hoggi quatro giorni, che uostra figliuola fu meretrice, posto non se potesse quella giustamente cosi appellare essendo sforzata poi heri fu honorata moglie. Et hoggi e fatta uidua. Noi habbiamo estinto il nome di meretrice per uirtu del matrimoniale anello, & ricuperato il suo & uostro honore & habbiamo poi p pergo obliquo dela nostra corona giusticia seguito. Onde e giusto, & nõ crudele chiamare ce douete, cõciosia che piu e crudele colui, che ala

giusta sententia pieta portasse. Ma come se sia uostra figliuola bona e uidoa con rica dotta & con suo honore e in sua liberta & uostra, di che a uostro, & a suo piacere, & a uostro modo maritare la potete. Et in pace ue mando a casa. Maestro Aristotile con le lagryme agliocchi facendo poi honoratamente sepelire el decapitato Caualiero. Onde per l'effetto de tal morte tutta Parise fu piena de timore, & merauiglia non potendo quasi credere che la sua maiesta hauesse mai permesso la morte del suo Caualiero sopra ogn'altro amato & caro, & pianto da molta gente assai, quantunque fosse diuenuto molto insolente, sopra tutte fu di tanta doglia questa morte ala sua sposa, ch'essa se fece monaca di santa Caterina, doue ottima serua del omnipotente Re celeste dopo alcuni anni passo di questa mortal uita.

MANILIO.

LAudasi nela recitata nouella la prudētia & la giustitia del Re di Francia, ilquale con sagace antiuedere recupero il perso honore del suo medico, puoi con somma giustitia puni il scelerato fallo del suo carissimo & amato caualiero recordandosi a la reggia maiesta altro che giustitia non conuenire.

QVesta nouella signor mio caro non fu intesa senza honesti sospiri, & pietade deli ascoltanti, & con osseruandissima laude, & ueneratione del Re di Frācia, auenga che meglio sarebbe stato, secondo il piatoso giudicio de la brigata non fosse morto il caualiero, dicendo che douea ben bastare la passata giustitia hauendo la maiesta del Re congiunto matrimonialmente quello cō la uiolata giouane con obligatione di tutta la sua roba, pur al fin fu concluso che quelli Reali di Franza hāno per antiquo costume preso piacere seguire effetti di somma giustitia, & di eterna laude & memoria degni. Alequale parole suiliato uno nobilissimo Ciciliano ornato di laudeuoli costumi, et nomina

to Tibullo di casa de lo illustre principe di Salerno disse con lieta ciera. Magnifico conte, & gentilhuomini, & uoi commendabili, & gratiose madonne perche habbiamo inteso con piaceuole, e degno effetto recordare la illustre memoria del principe di Milano di Ferrara & di Franza. Sono inuitato, quando i piacere ue sia di narrarue una piaceuola & uera nouella per operare d'un gentil buffone. Araldo, d'uno quondam nostro re seguita. A questo gentilhuomo adunque non solamente fu licentia conceduta, ma pregato dolcemente che dicesse, & cosi inconmincio.

¶ Philisteo Araldo del Re di Aragona dona robba & denari al buffone de l'Impatore, ilche reputando il Re in grande honore il munifica riccamenti.

Nouella. XXIX.

QVi douete hauere udito che Alphonso Re di Aragona Cicilia & di Hierusalem illustre conte clarissimi gentilhuomini, & uoi donne gratiose fu principe, come poterete essere certi, ilquale non solamente li principi dela presente etate in qualunque uirtu. Ma anchora tutti li antiqui, de quali piu canti la greca & nostra historia longamente supero. Egli in giustitia, prudentia, pieta, costantia, benignita, clementia, & in ogni altra uirtu morale, & politica mostre tali & cosi fatti effetti, che non sia lingua chel pareggi mai. Ma oltra l'altre sue dote eccelse & regale eccellentia prendea diletto d'honorare, & munificare sempre gli homini prestantissimi & di qualche ualore. Et in cio gli era piacere il spendere assai quanto il suggetto del honorato era maggiore & piu degno. Ne dominio, stato, gratia, & thesauro ad altro fine desiaua se non per honorare altrui, & donare doue se conuenia. Come conobbe in tutti gli effetti di sua uita, la memoria delaquale e anchora in tal modo grata, & giocunda a tutt'il mondo che sia

sempre celebrata con perpetuo ufficio neli cori humani. Ma lasciã do per hora tutte queste parte da canto lequale me rendo certo che siano gia state scritte da celebri ingegni in molte carte. Dico che stando l'imperatore a Roma a prendere la corona del suo imperio, se innamoro in tal modo dela degna fama di questo nostro Re, che delibero nanti che tornasse a casa sua di trasferir se a Napoli per uederlo. Ilche piacendo sommamente al re, ilquale non desideraua altro se non di potere usare il suo glorioso costume di honorare splendidamente altrui & massimamente l'imperatore capo dela Republica Christiana. Et quiui gli fece incominciando allo introito del suo reame tanto honore, si de nobilissima compagnia, de suoni, canti, balli, giostre, torniamenti, & de triumphi. Come anchora di uarie & solennissime uiuande. Come credere, & pensare douete, conciosia che la sua gentil natura a questo splendido & signoril costume com'ho detto era molto inclinata. Et d'auaritia nasconditrice, & di tutte le uituperationi mortale inimica. Onde per uenire aleffetto del mio intendimento dico ch'essendo adisnare nela reggia sala l'imperatore, il buffone del re huomo prudentissimo, & di perspicace ingegno p̃sentãdose al'imperiale mensa mostro tali effetti dela sua uirtu. Si in parlare di uarie lingue, nel ch'era peritissimo, come anchora in narrare festeuole, & dolce facecie, & far giochi, & atti molto affabili leggiadri dela persona, che l'imperatore, e tutti li baroni, & astanti ne presero singolar solazzo, & dilettatione, per il che leuato l'imperatore da mensa commando che li fusse donato un ducato d'oro in premio dela sua uirtu, & forsi ordino de molti piu che credere se deue. Ma la infidelita di seruitori accecati dala pessima Auaritia de tutti gli mali ferma radice e cagione alcuna uolta de tali & maggiori mancamenti. Ma come se fusse uno solo ducato hebbe. Il buffone ilquale considerando che le sue facecie non

per denari ne per altro premio, ma solo per honorare il suo signore Re usate denanti al'imperatore douessero hauer hauuto qualche dono degno del suo signore, & dela cesarea maiesta de l'imperatore. Et questo termine assai indiscreto reputando. Delibero come magnifico latino, & degno suggetto di tanto principe di far al suo buffone qualche presente degno dela grandezza del suo principe & del suo animo ualoroso onde inuitato la seguente mattina a disnare seco il buffone de l'imperatore gli dete un disnare apparato de seruitori de uiuande, & d'ogne altra cosa opportuna tanto compiuto & degno, che ad ogni gran signore bastato serebbe, inde finito quello trattose una ricca uesta di brocato d'oro di dosso quella con una bellissima borsa, doue hauea posto ducento ducati d'oro dono al buffone de l'imperatore dicendo, fratel mio caro l'eccelsa magnificentia del mio signore re, & augusta sua liberalitate, m'han erudito di sapere & poter fare di questi, & maggiori doni. Liquali quando non siano, quanto conuerrebbe a l'altezza del tuo sacro Cesare, dal quale tu sei caualiero Araldo me ne rencresse assai te gli dono molto uolontiera, paratissimo sempre a far cosa che te piazza, doue io me troui. El buffone de l'imperatore per il dono, & honore receuuto infinito gli rese quelle gratie, che a lui furono piu possibile, & quinde partendosi occupato di festa & leticia se ne torno all'imperiale corte, doue non gli parueno mai hauere quiete fin che tanto effetto non hebbeno mai notificato a l'imperatore. Ilquale anchora, che fusse Barbaro, non puote fare, che pensando al magnifico effetto del caualiero reggio Araldo non se rimpesse di uergogna, & di merauiglia. Et dettegli materia di celerare la sua pratica, conoscendo masimamente, quant'egli mancato hauea circa l'effetto de la liberalitade uerso la uirtu sua. Lequale cose essendo con piacere al'orecchie del Re penetrate, mando subito per lui. Et quello in presentia de tutti li suoi baroni con gran dolcezza abbrazzato &

in fronte gli disse queste parole. Philisteo che cosi era il suo nome. Tu me hai fatto hoggi uno tale, & tanto honore, che senza gratia dela nostra memoria se partira giamai, parendone, che questo tuo magnifico effetto sia stato de piu nostra gloria, et triumpho che tutta la eccellentia de la nostra Regale corte, per questo noi te regratiamo assai con fermo proponimento di rendere tal guidardone ala amplissima tua uirtu, che sia perpetuo esemplo a qualunche altro nostro seruitore de sapere spendere come hai fatto ogni loro facultà, quando acada per nostra gloria & esaltatione. A lequale parole il buffone con debita reuerentia & con honesto riso in questo modo rispose. Altissimo signor mio te rigratio quanto piu posso. Et sapia la uostra Sublimita dela ottima speranza me offerite che certo nõ era opportuno conciosia che piu uolte quella affettuosamente me l'habbia dimostrato. Se io ho fatto con cibi & doni honore all'imperiale Araldo. Io ho fatto molto uolontiera & de galiardo animo adimostratione che gli seruitori dela uostra maiesta conoscono le uirtu de gli altri huomini & quelle fanno premiare recordandoue ch'io ho sempre hauuto, & ho tanto cara questa uita quanto la possa spendere, in farue cosa grata, & qui si tacque. Questa risposta piacque in tal modo al discreto re che sigillo luno, & laltro ne gli piu secreti lochi del core. Et per non inquinare l'usata liberalita sua che dire se potesse il re Alphonso ala barba di sauii & liberali in li buffoni come molti signori ale uolte oltra modo sono et non doue se conuiene per esaltare gli huomini uirtuosi da pouerta oppressi non uolse che piu fosse Araldo facendo di lui piu alto giudicio ma che se desse al politico & moral uiuere come ottimamente fece. Ilche non passo tropo tempo che li dette per moglie una bellissima, prudente & discreta giouane figlia, & unica herede di uno ricco mercante ceciliano da Palermo. De laquale n'hebbe de dota piu de uinticinque miliara de ducati. Et per che Philisteo potesse securar la

moglie dela dota li compro tante possessione, & case in la Cicilia, che furono estimate molto piu d'altre tanti. Et sempre fin che uisse sua santa maiesta, porto tanto amore, che in molte cose d'importantia & de laude degne del regale suo stato l'adoperaua, in modo uisse con fama & gran reputatione. Come anchora hoggi di testificati figliuoli quali come nobili huomini in Palermo ricchissimi & amati da tutti gli cittdini honoratamente uiueno.

MANILIO.

VItuperasi nel recitato caso l'auaritia del'imperatore, laquale in ogni huomo essendo dannabile, neli imperatori & gran principi e dannabilissima & uituperosa. Et laudasi la largita & magnificentia del re di Ragona, & del suo Araldo, laquale certo in ogni animo alto, & generoso e sempre aprobatissima.

DOpo fu gustato l'udita nouella Magnanimo Duca con honesto riso mescolato de debite laude uerso la serena memoria di tanto Re & molti altri memorabili effetti, con dolce gloria recordati. Messere Ludouico piaceuole Araldo de la nostra illustre communita disse esistendo impiedi uestito di broccato d'oro alato di fuori al cerchio dela nobil brigata, hauendo io udito nominare uno de mia professione operante si morale effetto non me posso contenere non ue dica uno torto receueti. Quando spo so me trouai doue prego le uostre urbane eccellentie. Essendo io Araldo dela eccelsa communita nostra & uenuto qui col magnifico conte Andrea di Bentiuogli, mio ottimo benefattore e singolar signore me facciate degno, ch'el receuuto torto narrare ue possa, che non fia senza piaceuole riso con esemplo di chi in simile rete incappa. Com'io misero incascato ce sono, per queste parole, & per sua usata piaceuolezza gli fu concesso dicesse ma da le degne & honeste donne conoscendo ale uolte huomo senza freno, gli fu commandato

ch'el segno di honestade non passasse. Alequale ridendo di ben fare respose, & cosi disse.

¶ Messere Ludouico Araldo dela communita di Bologna ua dala sua sposa, & con lei prende piacere, la matre di lei sente & turbasse, & disfasse la parentela & egli allegro di quello ha fatto ne prende unaltra & poi se troua uituperato.

Nouella. XXX.

MAgnifici gentilhuomini, & uoi bellissime donne, essendo mio padre d'anni pieno, & io di lui primogenito fra l'altri figliuoli caro dubito non consumasse la giouentu mia senza herede, et specialmente, uedendome polito, compariscente assai come uedete & a gaudio suo & dela nostra progenie dignificato di militia da lo inclito figliuol di Marte Roberto sanseuerino per ilche me fece sposo d'una figliuola d'una donna moglie gia de Petronio cuoco, & ben contra mia uoglia, perche oltra che se perda la sua liberta, le una grandissima uentura a chi ben samoglia, pur per debito filiale a satisfatione dela chiesia, & dela uolonta paterna reccommandandome a dio fui contento, hor andando a uedere la sposa gli presi tanto amore, che piu longi, che lei non uedeua, me rauigliandome; come mai fra sposi potese nascere si presto tanto dolce amore & dolendome meco fusse stato tanto a farmi sposo, & rigratiando ultimamente il diuino munificatore, che di tanta gratia me hauea fatto degno. Auenne adunque che una domenica mattina essendomi stato tutta la notte nela mente questa mia amata sposa uinto dala forza d'Amore, & dala fragilita dela carne deliberai d'andare da lei ne l'hora che esistimare potesse la matre sua in casa non fusse, & cosi l'andai & trouando l'uscio dela casa chiuso pichiai circa quatro uolte prima me fosse risposto et dimandato da la sposa ch'io era dissi aprimi bella giouane io son il tuo sposo me s

ser Ludouico,oime io non ue posso aprire sposo mio caro pche mia matre e andata a messa,intendendo io che la matre non era in casa ch'altro punto non desideraua. Recapitulai ch'essa me uenisse ad aprire ella respondendo nõ potere pche sua matre li haueua espressamente commandato se io li andaua nõ me aprise,io di nouo li disse,sposa mia bella aprime & non hauer paura che p mia fede non receuerai da me alcuna uillania. De non me fare piu pichiare, & spander parole,accioche li uicini,et chi ua p la uia tengano te e me pazzi infine costei uedendome pur polito,leggiadro,& gustando le dolce parole gli usaua uinta da quelle, & dal grande amore me portaua me uenne ad aprire. Et intrato in casa, & l'uscio serrato me disse che uolete mo da me sposo anima mia,ecco ch'io ue ho apto tornatiuene indrieto p l'amor di dio, pche se per mia disgratia mia matre qui ue trouasse sadirarebbe in tal modo meco,che trista la uita mia,io li risposi. Sposa mia bella nõ hauer paura lascia pur el pensier ame fin che me senti. Onde dopuo molte parole, & atti amorosi quantũche hauesse pur alquanto del ombroso, la acarezai una uolta,& puoi subito me parti accioche la matre nõ me trouasse in casa, laquale dopo la mia partita uenuta la prima cosa che fece addimando alla figliuola dubitando di q̃llo era intrauenuto uedendomi dimestico, & nõ hauer del mõtone s'io era stato, madonna si ella rispuoseli piangendo,& che te ha fatto esso. El me ha acarezzata,& gittame poi sopra questa banca a mio dispetto,pche li apristi tu hauẽdote cõmandato nõ li aprisse,che uolauate uoi che facesse ch'el me minacciaua s'io nõ li apriua, ch'esso me farebbe anchora uiuere malcõtenta io uoleua che facesti il malãno,et la mala pasqua che dio te dia respose la uecchia dãdoli una grã gotata,onde cõprehẽdẽdo ella,io hauer fatto festa alla figliola disse,io te giuro p l'aĩa mia,che se intẽdero, che mai piu li apri l'uscio qñ nõ ce sia,te faro la piu trista figliuola del mõdo ribaldella che tu sei,dicẽ

doli molte altre simile parole ingiuriose, & minatrice, ilche per ue nutome non so pur perche uia ale orecchie non fu senza mio dispia cere per hauere conosciuto la matre dela putta altiera, & bizarra assai. Et per questo stetti alcuni giorni ch'io non arditi tornare da lei, pur uinto dale fiamme d'amore, & pensando ch'el mio peccato era stato meno che ueniale, deliberai tornare dala sposa in hora, che posseti comprehendere la matre essere ita alla messa, che fu per uno di de festa, & con questo pensiero gittomene a casa sua, & pic chiato a l'uscio importunamente. La sposa rispuose, che uolete uoi messer Ludouico mio bello, io girando subito li occhii mei ne la sua fazza angelica, & leggiadra, & rescaldandome tutto d'amore gli disse con tale dolcezza, & affettione che me aprisse l'uscio ilche anchora fusse con sua grande paura subito adimpie il mio desiderio perche trouandome seco & uolendola acarezzare una altra uolta prestamente per carestia del tempo perche me pareua tuttauia uede re retornata la uecchia me disse a uoce interrotta, da qualche suspi ri, e lagrimette, quãto hauea operato in lei la matre per q̃llo hauea fatto laltra uolta seco. Ilche intendendolo per essere ottimo cozzo ne di tal mercantie come sapete disse sposa mia bella, lume del mio core, non sia tua matre per questa cagione sdegnata con noi, perche quello che fatto si puo facilmente & con nostro piacere disfare. Et domandandome ella in che modo postola incontinente sopra la bã cha come feci la prima uolta schrizzai seco cõ mio dolcissimo pia cer e suo unaltra uolta dicendoli anima mia tua madre nõ se potra piu dolere de mi, perche habbiamo disfatto quello era fatto. Laqua le cosa essendo singolarmente piacciuto a lei disse. Sposo mio dolce certamente non haueresti potuto far meglio, che Dio sempre ue be nedica & con queste parole me partite da lei. Laquale addimanda ta una altra uolta dala madre, come fu tornata dala messa se io gli era stato, & narratogli dala sposa apunto quanto era seguito se re-

ſcaldato di tanta ira e furia, che dette ala pouera ſpoſa dele frutte del aſino in gran quantitate, & appellandome giotto, ribaldo, et traditore, giuro alle ſante dei euangelie, che mai piu me la darebbe ꝑ moglie, & coſi remandãdome indrieto certi panni che io gli hauea fatti, me fece intendere per uno ſuo parente, che piu non gli andaſſe in caſa perche non me uoleua piu dare la figliuola, alaquale ſapeua non mancarebbe marito, ne a me mogliere, & che ben li era mancato pozzo da negarla, mandandome anchora adire molte altre uilane parole, come paſſionata, & da ira acceſa, reputandoſe per il receuuto ſdegno da me mortalmente offeſa, aduenga che in tal coſa doueua come prudẽte tollerare, cõcicfuſſe che dolciſſima cõcupiſcẽtia di natura me haueua fatto auanti il tempo traſcorrere. Et in che in le coſe mie. Diche nõ uolendo niuna bona parola, ne eſcuſatione uſata da me, fu oportuno ne ſeguiſſe il diuortio quantunque che foſſe con mio dolore, il perche era una bella giouane grande, colorita bianca et non manco ſaporita, che atta ſotto il ſcuto. Ma come e detto fu neceſſario per l'acerbo ſdegno dela uecchia ch'ogni huomo faceſſe li fatti ſoi, ne paſſarno molti giorni ch'ella ſe marito de un bono, & leale artifice. Et io guſtato il piacere & frutto d'eſſere ſpoſo ne preſi unaltra quale e queſta, che ho al preſente nominata come ſapete Catherina. Et queſti matrimonii non troppo luno da laltro diſtinti, per la feſtinella di natale ſe fecero. Auenne nela quadrageſima ſequente io fui con Catherina inuitato adiſnare a caſa di uno mio parente in ſtrata ſan Vitale, ꝑ la feſta di ſan Gregorio laquale ſe fa fori di quella porta alla ſua chieſia, doue quaſi piu ꝑ diſporto che per diuotione tutt'il populo concorre, doue dopo diſnare eſſendo uenuto fori ſopra la porta dela caſa per uedere la gente andaua ala feſta, del ſanto dottore, uide da laltro lato dela ſtrata la prima ſpoſa che non poſſeti hauere in compagnia d'alcune belle donne, ch'andauano ala feſta, ilche non eſſendo ſenza mio ſuauiſſi

mo piacere per recordarme del passato solazzo me uolsi a mia mo
gliere dicendoli Catherina uedi tu quella bella giouane che auanti
quelle donne essa e quella che fu mia prima sposa, che me fu poi ne
gata di dare per la madre. Ma perche cagione rispose ella, perche
due uolte andai da lei, che la matre non era in casa, & seco presi a-
moroso piacere. Et non per altro ue resiuto respose Catherina, non
per altro per dio uero. De pazza li disse Catherina. El non uenne
mai uolta il fornaro, o il buratino a casa de mio patre, che nõ solaz
zasse meco due uolte almeno. Et se anchora dicesse il uẽditore d'uc
celli & de gli bicchieri dopo sono uñ a mogliere: me hauesse usitata
non mentirei, intendendo io questo me giunse tanto affanno al core,
che quasi ne fu per morire, & per questo grattandome rabbiosamẽ
te il capo dissi. Catherina mia tacci per dio, & non dire piu nulla
per tuo & mio honore, & partime da lei tutto malinconoso fra me
medesimo dicendo. O Ludouico disgratiato che hai tu fatto, tu cre
deue quanto prendesti Catherina che non che li huomini l'hauese
no pur toccata, ma che li uolanti uccelli non l'hauesseno giamai ue-
duta, ben e uero quello dice il prouerbio chi s'amoglia nõ sa che bẽ
se uoglia, certo questo e pur il giorno de la uita: & de la morte, co-
me se sole dire, io sono uiuo, ma morto esser uorrei. O ime io crede-
ua che altro facesse il nesciato sopra le mie grasspuglie, & io con
gran prouidentia persuadendomi l'occhio ceruiero hauere hauuto
sopra quale de fornari: & buratini, & forsi de piu uille ꝑsone far
me conuiene il mio. O tristo me. O femina generatione pessima
del diauolo, chi e colui di tanto perspicace ingegno che da uostri
ascosi lazzi, & infiniti inganni se potesse guardare. Che quanto
piu siete reputate sante & caste, & tanto piu impudiche, & scelera
te sete, & breuemente come disse il poeta da certaldo creggio, che
uoi il diauolo siate una medesima cosa. O Ludouico a che tanto do
lerti te afatichi. Questo e cõmune uitio, & con q̃sto pẽsiero poster-

gato l'audito inganno me acostai ala ragione facẽdo dela necessita uirtu. Cõciosia che q̃lla moneta, che altrui receue, q̃lla spẽdere conuiene, doue cõfortandomi hauere infiniti cõpagni, ho tenuto & tẽgo la mia Catherina ꝑ bona, sauia, & honorata a farne mille proue. Et cosi a quiete del core far cõuenẽdo cõcludo, & dico secondo il parere mio che di q̃sto ne cãpa el figliuol, de dio. Et q cõ debita reuerentia & sembiante di piãger facẽdo ale sue parole silẽtio ipose.

MANILIO.

NO tansi color liquali ingannano altri: & poi son ingannati uista la sententia del uulgar. Et chi prende diletto di far frode non se d'e lamentar se altrui l'inganna, si come fu fatto a messere Ludouico Araldo, ilqual inganna una mogliere, & laltra inganna lui.

LA brigata eccelso duca, & precipuo signore mio nõ passo senza gran riso, & piacere de l'ascoltata nouella, ma le dõne d'honesto riso occupate riguardãdose luna alaltra nel uiso per la risposta dela noua sposa di messer Ludouico, & per hauere sentito nel fine dela narrata nouella. Con indescreta moralita mordere il suo honore, furono depinte da qualche rossore, per ilche senza alcuna indugia una generosa donna di Bardi da uernio moglie di Giacomo di Orsi nostro nobilissimo, & circonspeto mercante nominata madonna Antonia, donna certo honestissima, d'ottimo ingegno, & amorali & piaceuoli motti non pocho pronta per refrancare le uergognose donne uoltandose alo Araldo disse per far intendere a questa nobilissima compagnia, che le donne se non forsi qualche leggiere di capo non sono dela foggia, che hauete detto con assai sporche ragione, io uoglio narrare come una uostra Bolognese dileggio la insolentia d'un presontuoso e temerario giouene, accio sappiate, che noi donne non hab-

biamo manco lato el capo de uituperare gli huomini, che loro noi et questo che diro non sia per grauare il magnifico conte Andrea che qui, ne questa alta nobile brigata laquale so bene, che e amatrice dela uirtu, & del uitio nimica. Ma solo per dare nela bocca di uoi messere Ludouico quel cibo amasticare, che uoi meritate, perche de cio che detto hauete con supportatione mentite, & in questo modo a dire incomincio.

¶ Madonna Sulpitia di tebaldi inopinatamente e richiesta del suo amore da uno suo amante, & ella come sauia con piaceuole risposta se diffende, doue l'amante resta uergognato.

Nouella. XXXI.

LA bona memoria de Simone mio genitore magnifici gentilhuomini, & uoi gratiose donne dimorando a Bologna in sua giouentute, hebbe un giouene per compagno de clara famiglia, il cui nome per non darli schernimento sotto silentio uoglio passare. Costui amando oltra modo una bella & honesta donna di Tebaldi, famiglia nobile dela citta di Bologna, il cui nome fu madõna Sulpitia, acade che eẽndo ella ita a noze a casa d'Henrico deli uccellani suo uicino, che menaua mogliere una figliuola di messer Porphirio di Fantuci dottore degno et di molta reuerentia. Questo giouene con molti altri parati al seruitio dele triumphale noze uedendo la donna partirse dela ornata sala doue se festeggiaua & andare per sua oportunita, come e usanza alle uolte in una parte assai remota dela casa in compagnia d'una sua uicina, li ando destramente drieto, & con bel modo & astutia come insegna amore ali suoi feruidi soldati peruenne da questa donna, quantũche li fusse prima alquanto prohibito dala compagnia il passare, ma egli con humane parole dicẽdoli era bisogno li parlasse presto per cosa importantissima,

portantissima il lascio passare, doue essendo giunto con uoce rauca e tremula disse madonna Sulpitia regina de l'anima mia non ue me rauigliate, ne me ascriuete prosuntione s'io son uenuto qui dala uostra altezza, perche la gran passione che coce il core d'amore per uoi ne sola cagione, non hauendo mai hauuto loco ne tempo ne modo poterui parlare incorso di tāto tempo ue ho amata. Et credo certamente ch'io moriro per superchio amore se non hauerete ala mia fidel uita compassione, onde ue prego se caro hauerete ch'io uiua me uogliate donare la gratia uostra, laquale ho desiderata, & desidero piu che altra cosa di questo mondo. Et essendo hora il tempo uogliatime compiacere che molto uene priego facendoli tutta uia con queste, & altre simile parole dele brazze croce. La donna bēche fosse piaceuole, & uaga, ma per altro honestissima. Come ala sua prestanza richiedeua reputato questo assalto Fanciullesco disse ridendo. Bel figliuolo per altro tempo che per hora me e noto il tuo amore, ilquale me tanto caro, che ali tuoi preghi contradire certo non posso ne uoglio & uolontiera te compiacerei al presente. Ma tu uedi che luoco sporco & lerzo e questo doue la mia bella uesta di seta, & q̄sti mei hornamenti inquinarebbe. Diche me pare indugiamo ad una altra uolta. Respose allhora il giouene che tutta uia hauea il latte, & il zucaro su la lingua, madonna non u e rincresca aspettare un poco, ch'io trouaro qualche cosa da porui sotto, accio non ue imbratate. Ben ua, & torna presto, respose la donna ch'io te aspetto. Il giouene subito partitose per trouare qualche cosa ando tanto cercando per casa, che gli uenne ale mani uno sacco, & parendogli bono al bisogno con esso retorno al loco, doue lascio la bella donna, laquale in questo tempo hauendo fornito il suo bisogno se era de li partita, & nela festiggiace sala retornata. Et non la trouādo disse. O diauolo io son stato tanto che gle recrescciuto l'aspettare che sia maladetto la mia disauentura, & con queste parole tornato

presto su la festa, uide la donna danzare. Laquale deinde a puoco spatio ita a sedere il giouene reuerentemente se gli accosto, & disse madonna uenite ch'io ho trouato un sacco. Ben risspuose costei ua presto, & prima ch'altri il fazza a tuo piacere li caca dentro, & lasciando costui con questa risposta, se uolse ad una donna presso a lei sedente inuitandola di parlare. Il giouene sentendo lagra risposta dela donna, & uedendo e'l frutto del suo longo amore, bebbe tāto affanno e tanta uergogna che quasi fu per uscire del sentimento. Onde partēdose dela festa tutto sconsolato senza piu seguire l'amore dela gratiosa donna fece questi pochi uersi, & a suo conforto su la lira con amaritudine spesse uolte li cantaua.

Se luoco, o tempo mai d'amor concesso.
Me fusse in conseguir mio dolce frutto.
Con quella c'hor m'ha posto in mortal lutto.
Non piu faria con meco un tanto eccesso,
Pero che con rapina el don promesso.
Seria da mi per forza al fin condutto.
Se ben douesse remaner destrutto.
Qual gia per Dyanira el forte Nesso.
Ma miser me che piu d'hauer non spero,
Al stanco mio desio cotal uentura.
Et lei pregare e uano il mio pensiero.
O hyme che non credea che lei si dura
Fusse uer me con el core altiero.
Ch'el tempo ho perso & de mia fe non cura.
Vnd'io con gran rancura.
Rimango d'amor lasso per quel sacco.
Che me ha con gran uergogna dato scacco.

MANILIO.

LA insolentia & temerita del giouene si riprende nel narrato caso, & la prudentia di madonna Sulpitia, laquale con piaceuole risposta noto la bestialita del giouene, & feceglie la conoscere.

LA piaceuole risposta di madonna Sulpitia glorioso principe hauendo fatto molto ridere la brigata, & li cantati uersi del schernito giouene pronunciati con gentile maniera dela tosca donna, laudati assai da tutta la generosa compagnia una circonspetta Matrona uedua uestita di nero gia consorte del genitore del conte, il nome delaquale e madonna Elysabetta donna d'aspetto generoso, di somma religione d'esimia pietade, d'effetti degni, & di moralita singolare, le cui uirtu, & opere sono state p prestanti ingegni con tanta laude celebrate che uiueno & uiueranno perpetuamente al mondo uolgendose con occhio uenerando al nostro Araldo humanamente li disse, messere Lodouico el suol dire il Commun prouerbio, chi ha il uitio di natura, fin alla fossa dura. Voi sareste stato buono Cauallo ungaro per hauere come loro del sboccato, uoi sareste certo da essere tollerato se uera fosse stata la fraudulentia dela donna uostra. Laquale conosco, & sempre ho conosciuta costumata, & pudica. Ma d'ogni biasemo sete degno ueramente, hauendo nel fin dela uostra nouella concluso, che ogni huomo sia dale donne ingannato. Che credere non se debbe se non da quelle che mediante la legrezza del suo ingegno postergato il diuino timore, & lhonore del mondo confundeno se stesse, li cari mariti, la patria & gli parenti. Et che cio sia uero a coroboratione del mio parlare, & di quello ha detto l'humanita di madonna Antonia, che debitamente ue ha morduto, io intendo narrare uno illustre effetto, che forsi il simile benche lungo non udisti mai, d'una prestantissima giouane degna di perpetua laude. Et in questo modo modestamente dire incomincio.

¶ Ladislao Re d'Hispagnia dolosamente in casa d'uno suo amico una figliuola d'uno suo cittadino se fa condure per hauere piacere con lei, laquale con morale cagione & esempli defende la sua honestade doue in successo diuenne honorata Regina.

Nouella. XXXII.

RE Ladislao d'Hispagna caro figliuolo, & uoi generosa compagnia fu principe di magno stato, & ricco quanto altro forsi che adi soi se trouasse. Esso uinto da l'ocio inimico di uirtute & da uoluttuosi pensieri nutrimento di lasciuia, non guardando essere copulato di bella, & sauia donna figliuola del Re di scocia se innamoro dela figlia d'un suo nobile cittadino, & al suo stato molto fidele nominata Placida, sauia, honesta, costumata, & bella piu ch'altra giouane, che nel suo regno in quel tempo se trouasse, & aleuata mediante il suo preclaro ingegno in degni effetti di dottrina & forsi piu che a donna non conuenia, del cui amore esso re se accese per si fatto modo, che non potendo per altra uia, che molte ne tento uenire a l'effetto del suo pẽsiero, fece che la moglie d'un suo amico stretta parente dela madre dela giouane che de pochi mesi prima era morta l'inuito uno giorno seco a disenare, nelqual giorno il Re preuenendo secretamente in casa di questo suo amico la mattina per tempo, & in una guarda camera dela casa se nascose, hor uenuta la giouane, & il padre di lei a desinare con questa sua parente poi che hebbeno disenato, & stato alquanto in ragionamenti, come interuiene. Deinde a poca hora col marito di questa sua parente usci di casa. Onde l'indiscreta donna, che pur altro non desideraua disse. Placida figliuola mia uiene meco i mia Camera, ch'io te uoglio mostrare alcune belle cose che sono certa te piaceranno molto. Et con queste parole menatola in camera doue era il Re, & chiuso l'uscio di quella aperse uno ricco coffano, &

mostrandoli hor questa hor quella altra gioia tutte di gran precio, & ualore la dolosa donna come ordinato hauea fu chiamata, laquale dicendo a Placida che l'aspetasse un poco che tosto tornarebbe, usci dela camera, & l'uscio chiuse, ilche conosciuto per il nascosto Re subito uscitte dela guarda camera, & uenne doue Placida era, & a lei con lieta faza disse. Dio te salui gratiosa giouane. Laqual come uide el Re hebbe grandissimo spauento, & quasi non fu per gridare ad alta uoce, ma confortandola il Re ad non hauere paura, & a non dire cosa alcuna se ingegnaua con tutte le forze del core ligarla ne suo uolere, del che essendo in gran timore, & sollicitudine l'afflitta giouane se gitto subito in terra in genocchioni a piedi del Re recommandandose humilmente ala sua maiesta, & supplicādo quella con deuoti prieghi che nel suo honore non la uolesse offendere. A cui il Re ardēdo d'amore disse, Placida le molto tempo che da me sei stata amata: & serai fin che io uiua essendome paruta la tua bellezza la tua uirtu, & la tua gentilezza piu chiara e singolar, che altra cosa da me mai ueduta nel mondo, per questo te dico se sauia serai te faro la piu contenta donna che sia in terra, & questo e che me facci dela tua dolce gratia degno, laquale caramente te prego concedere me uogli, accio presso te sopra ogn'altro lieto & cōtento uiuere possa, & detto questo la uolse fare leuare impiedi, ma quella per niente uolendo rispose. Signor mio altissimo, son certa me hauete amata, & amate come uostra fidele suddita, perche ho sempre osseruata la uostra serenita come mio Re, Signore e duce. Addimandandome la mia gratia ue rispondo ch'io son pouera feminella, & di poco a fare presso uoi. Ma se alcuna gratia pur e in me intendo che sia questa di seruare a uostra gloria sempre pudica, & honesta uita ad honore del mio padre, del uostro sangue, & del uostro regno, ne so che maggiore gratia possiate da me receuer uoi che sete signore di uirtute, & di ualore, & ch'el mio core casto

integro e deuoto dela uostra altezza. Non bisogna respose il re con queste tue humane, et benigne parole o bella giouane che tu ti sforzi satisfare al mio bisogno che per altro tempo m'e nota la tua dottrina, & faculta lequale uii tu presso la dolce tua bellezza, m'hanno acceso del tuo amore per si fatto modo, che senza cõclusione del mio pensiero de qui non intendo partir giamai. Ilquale nõ e daltra natura se non prendere teco amoroso piacere. Onde te priego sie cõtẽta, che anchora te chiamarai felice. Vogli hauere o cara giouane dela mia stanca uita compassione, perche nel petto cosi bella come tu sei effigiata te porto. Ne conforto uernno pote entrare in me senza il tuo nome. Ne uernno ragionamento mai me stato caro dapuoi ch'io te conobbi senza esserui tu stata recordata & hora per merito di tanto amore me uoi dela tua dolce speranza spoliare. Ma dimme uoi cosa alcuna da me. Chiede, commanda, che se ben addimandasti i tutt'il mio reame io tel concedero uolontieri, o altra cosa che piu cara me sia, se ben fusse la propria uita non desiderando se non del uiuere tuo perpetuamente. A queste parole Placida respose. Signor mio caro, le uostre parole benche efficace me turbano il cuore il spirito con l'anima me affligono, uedendoui a uano amore inclinato. Quantunche son certa essendo uoi uero re, & prudente non farete se non le cose honeste, & di laude degne, & uorrete che la ragione uinca a questo punto l'appetito, come se conuiene alli uostri pari, ch'altrimente facendo usarete effetto uillano e tristo, perche com'il re ne l'habito e differente da laltra gente. Cosi debbe essere ne costumi, ne la magnanimita, nela clementia, & in ogni altra morale uirtu temendo uergogna, & fama, & uirtu splendida menando. Vnde signor mio refrenate questa uostra indiscreta uoglia, temperate questo uostro ingordo desiderio, disarmatiue di questa iniqua cupidita, laquale ad uno medesimo tempo iddio, & gli huomini in tal modo offenderebbe, che oltra l'infamia del mondo

e la ruina forsi del uostro regno prouareste al fine eterna morte, fa
cendoue certo che prieghi, doni, ne promesse mai me poterebbono
condure a tanto fallo, il perche non e cosa da me piu aliena quanto
la libidine, & l'auaritia, lequale per continua esperienza, & sen-
tentia de gli huomini diuini, & sapientissimi sono fondamento de
tutti li mali, com'al p̄sente uedere potete, che p tali uenenosi fruti so
no stata quiui alla uostra sublimita dolosamente condotta sperando
questi pessimi sensali per questo spurco effetto conseguire de uoi
qualche dono, o beneficio. Credete uoi o sacro sire ch'io sia stata qui
condotta per beniuolentia ne sia portata, ingannato siete sel crede-
te ueramente. Conciosia se fusse uero amore a questo atto si nefando
per uoi se seriano mai indutti, ne la uostra maiesta se amasse me, et
loro, & la sua fama se sarebbe mai potuta indure a si lasciuo effet-
to. Ma l'auaritia l'oro & la libidine uostra ne stata sola cagione,
laquale uostra libidine causa solamente da l'otio, dalquale in tanta
lusuria & felicita di fortuna ue hauete lasciato uincere, & oppri-
mere & peggio e che acompimento de la uostra corona non hauete
uno solo amico, chel uero ue dica, ma solamente huomini blandi &
lusingieri, et questo a mio giudicio pare il maggiore errore che com
metteno gli principi & magnati credendo essere amati da simile
generatione di huomini, gliquali come scoglio in mare uoi & gli
altri fuggire doueresti. Siche inclito Re la mia honestate ue rec-
commando, laquale quando sia pur uostro pensiero uiolare & rapi
re ue rendo certo che con le proprie mani mettero fine subito alli
mei giorni che non fia senza estrema uergogna de la uostra corona
& infelicita del uostro regno. Allequale parole il Re in tal modo
respuose, hora comprendo & conosco chiaramente essere uero
quello che m'era stato detto Placida mia cioe che tu el tuo amo-
re ad altro huomo haueui donato che molto me ne duole, pero te
notifico che pur quando al mio ardentissimo amore non te uo-

gli benignamente inclinare me sera necessario incrudelire in te et nel tuo honore, pero te prego che non me uogli piu far predicare in uano ne condiscendere ad ira laquale non potrebbe essere se non cō esterminio dela tua fama, ma pietosamente satisfacendo al mio bisogno conoscerai incontinente non essere donna'l mondo quanto te felice ne mai poi te dolera hauere'l mio desiderio adimpiuto, perche tu portarai eternamente le chiaue in mano de l'anima mia & de tutti gli mei pensieri. A cui Placida sacratissimo signor mio affirmare ne negare uoglio che non sia stato detto ala uostra maiesta ch'el mio honesto amore sia ad altro huomo dedicato conoscendo quāta e prona a questo mondo la natura humana al dire mal di altrui & pensare & far peggio, & masimamente quando uedeno alcuna persona et moralmente uiuere. Ma ame pare che debba assai bastare la mia innocentia, et sapere che dio ottimo ilquale solo e scrutatore de nostri infirmi animi conosca la mia casta mente & la magnitudine de l'animo mio in seruare perpetua honestade & uirtuosa uita Et per questo persuadetiue fermamente che a quella hora me induero a satisfare ala uostra lasciua uoglia che Plutone habitara li superni chiostri. Ma grande benignita sera la uostra & dela uostra reggia mente se ponendo la conscientia al debito suo loco laudarete il mio ottimo proposito & il cor uostro desoluerete da questa rabbida uoglia, & me ultimamente come fidelissima uostra suddita amplificareste nela mia castitade dedicata al futuro marito che la diuina prouidentia, & il mio padre dare me uoranno. Il re conoscendo per queste parole l'animo di Placida farse piu alieno dal suo corrotto appetito, & tutta uia il tempo ch'era breue assai uolare uinto da cupidita fragilita, & de impudicitia tutto acceso respose. Placida mia io non ho al presente bisogno di questi tuoi documenti ne me necessario il predicare tanto tua castitate & continentia, perche quando anchora hauesti fatto uoto seruare quella perpetuamente io

uorrei seguire il mio firmo proponimento ilquale e di prendere teo co ad ogni modo amoroso piacere se ben ne douesse la mia corona ruinare, & p questo te conforto a non dire piu parole, ma a seguire con bono effetto il mio pensiero, & nol facendo te rendo certo che da me non te partirai senza tuo uillano dispiacere, & farote la piu uituperosa femina del mondo. Siche piglia quel partito te pare che io uoglio ad ogni modo de pratica uscire. Et con queste parole pren dendola per uolerla sforzare Placida fora del petto un uento de su spiri mandando, & deli occhii un fonte di lagryme abbrazzando gli piedi del re, & alciando gli occhii al cielo pietosamente disse. O sommo & benigno Dio s'alcuna pieta uiue in te soccorrime a que sta uolta, ne uolere che a questo modo mia uita pera. Et uoi serenis simo signore mio perche uolete con tanto flagitio incrudelire nela mia uirginita. Perche me uolete uoi fare specchio di miseria a tut t'il mondo. E quest'il premio dela longa fede & deuota seruitu del mio padre uerso la uostra corona. E questo lo esemplo che uolete la sciare ala posterita del tempo del uostro nome. Ahime signore mio disarmate il uostro core d'appetito si prophano, uinca a questa uol ta uera uirtu tanta uostra folia, & reducetiue a memoria la conti nentia di Scipione Afriicano maggiore alqual essendo donata quel la bella & nobile sposa di Luceio Duce de Celtiberi. Ilquale allho ra dominaua parte del nostro amplo regno, essa non solamente fece libera ma illibata anchora & intatta, & con amplissima dote resti tui & dono al suo signor & sposo. O core illustre che fu il suo & ueramente degno di preconii, gliquali celebra di lui tutta la nostra historia. Fatiue specchio anchora di quello generoso effetto che di se mostro Alesandro Macedonico quando gli fu presentate le bellis sime figlie, & la moglie di Dario, lequale non ostante fussero nate d'uno suo nimico & rebelle alle sue glorie uolse che fussero illese conseruate & pudiche. O magnanimo re che fu costui & degno d

quel nome & gloria, quale mai in alcuno seculo, o etate mancaranno. Drizzate anchora gli occhi dela uostra mente a Pompeio Magno, ilquale essendo in Armenia & hauendo preso la bella Stratonice & molte degne & belle concubine di Mithridate re di ponto suo capital nimico, mai con alcuna di quelle giungere se uolse anzi tutte intatte restitui alli suoi essendo tutte loro sorelle, o moglie di nobili huomini & Duci in quelle parte, questi sono ueri effetti signor mio sacro, questi sono quelli che fanno gli huomini per uirtu pari alli dei. Questo sia uno di quelli che se operato e per la uostra clementia in me ue dara piu gloria e splendore che quanto sangue e sudore spargesti mai sott'il peso dele dure battaglie, doue tanti anni con summa uostra laude ue sete trauagliato. Sel figliuolo di Priamo re nobilissimo di Troia hauesse cogitato il fine dela rapina de la moglie di Menelao di paterno regno, & di se la ruina con ultimi stridi ueduto non hauerebbe. Et similmente sel superbo sesto Romano il suo sfrenato disio uerso Lucretia con prudentia temperato hauesse di lui & di la sua casa l'esterminio seguito non sarebbe. Et ben che non sia da equiparare alle figliuole de greci & Romani principi, pur questo con glialtri peccati non dubito che seriano del Regale uostro stato principio al fin cagione. Vnde signore mio se alla fine de le nostre opere drittamente cogitessemo bono frutto ne seguirebbe. Siano sempre arme, caualli, hedifitii, pace, battaglie uostri esserciti, con liberalita, con animo augusto, & mescolatiue con singolare diletto sia il nome de illustri & famosissimi huomini son stati denanti uoi nel mondo. Che non meno per le parole, che per le statue di marmo o di bronzo la sua gloria manifestano. Abbrazzate con tutte le forze del core la giustitia regina, & duce di tutte laltre uirtute. Strengete con ogni studio la fortezza, da laquale pioue nela uita humana tante merauiglie amplificate la modestia, la temperanza la continentia. Lequale ue ponno fare beato in

terra. Fuggite ogni uapore tyranno fugate da uoi ogni atto lasciuo, calcate con animo gentil questa libidinosa uoglia. Laquale adesso con tanto impeto ua posto l'assedio. Magnificate ch'e tempo la mia costantia esaltate la mia continentia & con occhio di piatoso e sauio Re donatime la uostra pace il uostro sincero e casto amore, che ue piacera infinitamente hauer uinto uoi istesso in questa fragile, & inetta uoglia. Et questo facendo simile a dio sarete. Et altrimenti te operando indegno re meritamente appellato saresti, ilquale titulo non senza gran misterio di prudentia ue tributo. Et detto queste parole hauendo il dolente petto di lagrime bagnato gli bascio humilmēte gli piedi, & qui se tacque. Il re anchora che fusse disposto al scelerato stupro, pur hauendo gustato le sententiose, & luculente parole dela giouane, & quelle piu presto celeste che humane hauendo reputate con potente freno strinse dentro la libidinosa fiamma, & quelle con gratia dela giouane; & timore diuino subito estrinse. Onde prendendola per la mano la fece de ginocchion leuare impiedi, & disse. Placida le tue efficace parole di dolcezza, & autorita piene m'hanno indutto a fare tutto quello, che grato, & giocondo te sia, diche uiue secura senza alcuna tema, c'habbia mai piu a maculare la tua uirtuosa honestate, laquale me tanto cara quanto thesoro del mondo, et sforzaromme col tēpo di farte conoscere che sei da me nō piu d'amore lasciuo, ma de sincero, & casto amata. Onde cō la mia beneditione a tuo piacere de qui te parti, pregandote impero che cioche habbiamo qui dentro fatto, et detto a ꝑsona giamai uogli redire. A cui la giouane reuerentemente de ben fare dicendo usci dela camera & il re partita la luce del giorno secretamente retorno alle sue reale case. Doue reuolgendo in se la grandezza de l'animo di Placida e l'alta sua prudentia di q̄lla nō se potēdo satiare. Accade che fra spatio di duo ānī la regina cō sorte del re sterile morite, onde trouādose il re senza moglie et fi

cesse messer Gioanni Francesco primo Marchese di Mantoa princi pe di tanta integrita benificentia religione & magnitudine d'animo, quanto altro a suoi giorni in Italia se trouasse. Et forsi direte che troppo altamente ne essendo stato di nostra famiglia. Ma secondo el mio giudicio non me pare de dire a mezzo de le uirtu che quello amplamente possesse. Questo signore adunque tra laltre sue uirtu prendea piacere & se delettaua molto d'utilitare gli suoi amici, & quelli specialmente che conosceua di qualche prestantia & ualore cosa de gloria in un principe, per ilche amando singolarmente un suo nobile curiale d'etade di quaranta sei anni o circa nominato Alesandro Marone che se credeua fusse dela prosapia del nostro poeta, & desiderando assai di farli qualche beneficio un giorno il fece a se chiamare et disseli Alesandro per l'amore te portamo habbiamo pēsato farte qualche bene, ilquale non sera poco se tu il sapai conoscere. Tu uedi che sei hoggi mai in eta matura & con puoche faculta, & finito te sera estinta ogni tua memoria & la tua stirpe. Et per questo non ce pare laudeuole ne tuo honore che debbi passar la tua uita senza moglie come legitima cōpagnia ordinata dal cielo. Saressemo adunque di pensiero copularte con una bella sauia & ricca donna, & forsi piu ch'altra di questa nostra citta che fu moglie di Fabricio ariuabene, laquale credemo tu sapi che e remasta di molta roba herede, mediante laquale uolendo potrai uiuere come honorato gentilhuomo, & noi ne saremo molto uaghi e cōtenti per l'amore te portiamo. Alesandro ridendo ale parole del signore come fa ciascuno quando altri li dice uolere dare mogliere respuose. Signore mio io non so quello me debba respondere a la uostra eccellentia, le uero ch'io hauerei bisogno di robba come conoscete, ma di moglie non, si perche non saperei che mene fare, Se per hauere sempre udito dire, & ueduto anchora con molti effetti ch'el hauere moglie & figliuoli e una infinita molestia & sollicitudine d'animo.

Tutta uia quand'el disponesse il cielo ch'io ne prendesse & piacesse ala uostra signoria, io farei come li altri, o prudenti, o pochi sauii che siano, il marchese intendendo la risposta di Marone suegliato dal costume de la sua piaceuole natura non pote far che non ridesse & cosi respose Alesandro a dirti il uero da domestico, el ne pare che tu parli a modo di fanciullo, dicendo che non hai bisogno di moglie, ma noi tel uolemo insignare. Sapi se prendi moglie che l'inuernata te tenera le rene calde, & la state fresco il stomaco, & poi quando anchora che stranuti hauerai almeno chi te dira dio te aiuti. Et quando anchora da qualche melegragna offeso fusti ella te gratera si piaceuolmente il capo che suauemente te fara dormire, oltra che tu uiuerai da huomo da bene & con bona fama, & farai cosa debita al mondo, & debita a l'etate, & con queste & con altre assai parole, il Marchese tanto li disse che Alesandro respose, hor su pur presto signor mio quello se a affare se faccia a giorni mei, accio entri nel numero de pazzi. A cui il signore Alesandro queste sono cose da fare con grano salis, & pero lascia il pensiero a noi che te forniremo dauantaggio. Hora il signore quando tempo gli parue mando per la donna, & con prudente parole come ben sapeua fare inuitandola a prendere marito, ella li respose che gia una uolta hauea satisfatto al mondo. Et che dapoi che Dio gli hauea tolto il marito non ne uoleua piu per niente, & che li piaceua osseruare stato uiduale, allegando molte altre sue bone ragioni, lequale tutte confutate per il Signore la conforto, & in tal modo la strinse che la respose essere contenta di far quello piaceua a la sua Signoria, pur che gli desse marito di non minore conditione & uirtu del primo. Il Signore respondendo incontinente che li uoleua dare Alesandro Marone ch'era huomo integerrimo, & di probata uita, & ultimamente amato da lui quanto altro cortegiano hauesse. La donna cognoscendolo per fama, per hauerlo audito molte uolte nomi-

nare al marito, & masimamente ch'era huomo sophystico, & che ogni cosa quantunque minima uoleua ungiare & fargli mille commenti chiose sopra, anchora che per altro fusse molto atto & commodato ad ogni degna impresa disse. Signore mio auanti che me leghi con Alesandro io uoglio intendere come saro trattata da lui, & questo non debbe dispiacere ala uostra signoria, ne adesso essere graue o molesto essendo io rica piu di lui assai, & donandoli la cara liberta mia, perche ho inteso molte uolte dire che lui uuole sottilmẽte esaminare come prudente tutte le facende sue & mediocre et minime notificando ala uostra eccellẽtia ch'essa me conduce a fare cosa che disposto hauea mai di fare. A cui il signore sia in bona hora madonna questo me pare assai ragione, unde coadunati il signore la donna, & Alesandro un giorno insieme in una camera del suo palazzo disse, Alesandro senza dire molte patole quiui madonna Casandra quale habbiamo confortata & persuasa assai a prenderte per honorato marito, & tu a prendere lei per degna & cara consorte, & perch'essa non ha chi dica per lei il suo bisogno uolontiera uorrebbe da te sapere prima che con matrimoniale nodo se congiũgesse la compagnia li hauerai a fare che me pare assai honesto & ragioneuole. A cui Alesandro signor mio io non so respõdere a questa parte perche non hebbi mai moglie ne uoglia di hauerne come sapete, ne mai intesi che simile dimanda se facesse fra marito et moglie. Ma ue do ad intendere che li faro una bona compagnia, dicete pur quello uolete ch'io faccia, respose il Marchese, Alesandro di pur il fatto tuo, perche meglio daltri sai quello che puoi di te stesso promettere. Allhora Alesandro signor mio prima la uestiro de pãni & drappi, & ornato di gioie, & a li soi seruitii mantegniro al continuo due o tre serue, & famugli quanto comportara le faculta & conditione nostre, & a suo modo la faro de la casa libera gubernatrice, & lasciarola andare & stare doue gli piacera, pur ch'el lo

cosia

co sia honesto e'l tempo il richieda giacero ogni notte seco nel letto cõ questo patto impero ch'ella sola da un canto & io da laltro hab biamo a stare la donna intesa l'ultima parte, & non li parendo qua drare al suo proposito subitamente disse signore mio nõ perdete piu tempo circa cio, ch'io non uoglio piu marito, perche stando l'ultima conditione quando fussemo corociati non poteressemo insieme fare la pace. Il piaceuolissimo signore scoppiando tutta uia dele risa dis se, Madõna il me pare che hauete una gran ragione come sauia che sete, diche homai e a uostro piacere de seguire quello ue pare el uo stro meglio. Per questo tolta Casandra reuerentemente licentia dal signore se torno a casa: ne mai piu per la dura conclusione che fece Alesandro Marone se pote indure a tore mariro anchora ch'el si gnore gliene uolesse dare de nobili & ricchi che secondo il mio giu dicio fe molto bene, ne Alesandro anchora, ne cercasse con ogni in stantia per temperare il suo honore non ne puote hauere per la sua inetta & uana resposta, delaqual ne uiue hoggi di anchora in Mã toa dolce & piaceuole memoria.

MANILIO.

Biasmansi coloro liquali piglian moglie per non osseruare le sacramentale costitutione, ma piu presto per triumpharse, o la bellezza fin che dura, o la dote, o altri beni di loro, & non renderli il debito.

NOn meno dignissimo Duca mio questa nouella piacque a le generose donne & a laltra brigata che facesse quella di madonna Elisabetta dicendose con dolce risa & motti ch'el non era atto da bon coniunti stare separati nel legitimo thoro & pero ottimamente hauea resposto la Mantoana donna, & sopra cio con amorose parole discretamente parlato, & non senza illustre laude de la degna memoria del principe di Mantoa cagione del le pidissimo caso un nostro degno patricio specchio d'integrita, co

ſtantia, modeſtia, & prudentia huomo ueramente liberale & piato ſo uerſo qualunque, & ſpecialmente in gli animi de quali ne fecũdiſſimo, coſtui manſueto, coſtui magnifico, coſtui ueramente de diui preconii in mortale eſaltatione, & reuerentia quanto altro non ſolamente de la noſtra cittade, nelaquale da piccioli & grandi per ſuoi meriti & uirtu e generalmente amato, ma anchora di tutta Italia, il cui nome Gioanni muſotto di maluezzi per heredita paterna mio intimo amico & benefattore & compadre diuenuto quando la tua ducal eccellentia ſignor mio caro per la mia deuota et perpetua ſeruitute in lei ſe degno leuare del ſacro fonte il mio primogenito del tuo inuittiſſimo nome inſtituito diſſe magnifica compagnia a dimoſtratione che in piacere me ſia poſto non ſia ſtato al principio eſſere con uoi a li piaceuoli colloquii ue uoglio contare una uera nouella de la continentia d'una donna, & come disgratiatamente abbandono il ſuo honore, & quello puoi con debito effetto recupero, & coſi incominciando con la conſueta ſua modeſtia & maieſta diſſe.

¶ Lentilio per amare conſuma il ſuo & diuenta guardatore d'oche per ſuſtentare la ſua uita, & poi inopinatamente per una ocha fu reſtaurato da l'amata donna, & quella prende per moglie.

Nouella. XXXIIII.

LE uoſtre manſuetudine debbeno ſapere circonſpetti gentilhuomini, & uoi Magnifico Conte ch'el fu uno ricchiſſimo giouene nominato Lentilio figliuol di meſſer Girardo de li aſinelli fondatore de l'alta torre ſua caualiero notabile, ſplendido, & magnifico, ilqual marito due ſue ſorelle in duo fratelli de la illuſtre caſa di malateſti, che in quel tempo Arimino, Ceſena, Peſaro,

& Fano dñauano. Costui com'e costume de gli aiali gentili se dette ad amare una bella donna, il cui nome fu madonna Claudia mogl'ie de uno degno gentilhuomo de la nostra citta nominato Agabito papazzoe, de laquale se accese in tal maniera che cosa leggiadra & magnifica non lasciaua a fare per acquistare, & hauere la gratia sua, come sono giostre, canti, balli, fogie, pompe, cortesie, doni, & ogni effetto da degno & illustre amante, il perche in uero la donna era bella, magnanima, & d'animo generoso & grande. Accadde adunque in processo di questo amore, che usando Lentilio grandissima arte industria, & sollicitudine per possedere la cosa amata, & donando liberamente a chi gli porgeua aiuto & suffragio, trouo loco modo e tempo de parlare a costei, a laquale piu uolte parlato hauea fatto dire uolesse essere a soi suspiri & longo amor pietosa, & donarli la sua gratia. Ma al fine sue parole suspiri, & pianti niente ualeuano perche essa ogni uolta piu se mostraua dura come prudentissima donna, & gelosa del honor suo & del suo caro marito, ilche uedendo Lentilio ne portaua tanto dolore & affanno che diuento pallido, & perduto ogni speranza di mai potere acquistare l'amore di l'amata donna consumo le sue nobile & antique ricchezze. Unde li fu oportuno ꝑ nõ potere piu fra li altri gioueni comparire ne menare uita splendida e grande ꝑ uergogna se partisse da Bologna & andasse a stare ala uilla del farento ad una sua pouera habitatione hauea sopra un poco di terreno che gli era solo restato di quanta robba haueua, laquale anchora consumato hauerebbe, ma non potete per rispetto era obligata ꝑ affitto annuo pagar due oche ꝑ la festa d'ogni santi una al hospitale di Tomari, & l'altra a quello de guastauillani famiglie nobile di la nostra citta. Hor essendo cosi Lentilio condutto non restaua mai di cruciarse & cibare la mente d'acerbi pensieri non conoscẽdo modo ne uia laqual potesse sustẽtar la sua misera uita ch'al passato nõ li hauea pensato

giamai credendo iui che le faculta a li soi pensieri correspondente sempre fusseno senza gustare uirtu per li futuri accidenti di fortuna laquale sempre non sta ferma ne laltrui prosperita come tutt'il giorno uediamo, ilche cagione che molti giouenì, o p ricchezze, ouero per fumo paterno senza dilettione di uirtute se cibano di uētoso honore di capucio, o di beretta, ne considerano del mondo l'infiniti accidenti. Credendo che la fortuna spesse uolte de laltrui bene inuidiosa habbia loro promisso la sua tranquillita, & senza darse a la gloria & a le uirtu de le lettere de l'arme de la mercantia & d'altri laudeuoli esercitii poneno ogni suo studio come proprie pecore a la uolunta & piacere del uentre & confidarse nele loro ricchezze lequale son santa cosa quando siano bene operate, ouer nela nobilita del sangue fanno fondamento, laquale de uirtu priua niente uale come per effetto se uede che li huomini di sangue uili per uirtu diuentano superiori de li nobili ignoranti, & di uirtu ciechi, che sel uile per uirtu gentile diuenta, il nobile certamente abbrazzando la uirtu diuiene molto piu illustre e gradito come ne l'auro la gēma piu che nel piōbo e preciosa & radiante. Et di questo molte uolte li padri di loro poco curiosi ne sono cagione alleuandoli nele delitie & pompe & reputando questi effetti nobili & generosi che uilissimi sono & abbomineuoli. Conciosiacosa che in le delitie senza uirtu alleuandoli se gran forza naturale o celeste dispositione non li sospinge. Certo non sono mai altro che pigri, superbi, inuidi, maligni, & nel conuersare con altrui impatienti & arroganti, & cosi poi senza fama al fine effeminati morono. Per la qual cosa retornando al misero Lentilio, ilquale affannoso se trouaua per non hauere uirtute mediante laquale potesse non restaua mai di maladire amore & la sua rigida fortuna. Vnde accadette che dimorando in questa sua pouera habitatione insieme con el suo lauoratore se mise a tenere de le oche, & quelle guardare dicendo io ha

uero almeno il modo di pagare l'affitto di questo mio poderuzzo, & del residuo tanta faua che pur uiuero da poi che cosi far me con uiene & portar penitentia del mio mal gouerno. Et dimorando in questo essercitio tanto che gia il ciuile aspetto col rusticale permu- tato haueua & uestitose di grossi panni & datose totalmente a le rusticani uiuande se dimentico la passione de l'amata donna. Vn- de aduenne che in questo essercitio a la uilla molti anni dimorato hauendo, & mandato sempre per sue occurrentie il lauoratore a la cittade, & specialmente a uendere la piuma, & pauari & oche pe late, fu necessario che per la festa di ogni santi, nelqual giorno co- me sanno le uostre magnificentia in la terra nostra costumauano mangiare de l'oche, Lentilio portaße egli isteßo le sue a uendere, perche il suo lauoratore se era malato grauemente, & cosi estiman do non essere conosciuto per la lōga dimoranza hauea fatto ala uil la, & per eßer uestito rusticalmente, caricoe un suo asinello con due ceste d'oche morte pelate cō fronde di busso di lauro et d'osma rino leggiadramēte ornate, & cō esse uenēdo dētro da la terra glie accade inopinatamente passare per da casa de la tanto amata don na laqual per naturale morte del marito era gia stata cinque anni uidua. Et essendo una sua fantesca sopra la porta de la casa, & ue- dendo passare Lentilio con questo asino carico d'oche cosi adorne che inuitauano alcuni a comprarne glie addimando se uendere ne uoleua a laquale respondendo de si, & dicendo che per altro nō le portaua al mercato. Costei pose la mano in cesta & tolsene una bo na, & disse bono huomo dite che ne uolete ch'io la portero a mia ma donna me dia li denari se li piacera, portala a tuo piacere respuose Lentilio ch'io ne uoglio cinque soldi o niente. Costei respondendo ch'era un poco troppo cara, la porta a la madonna a laquale disse comprate questa oca per la festa madonna che eßa e bona et grassa & se ne piace datime soldi cinque che li porti al bon huomo che e

giuso che aspetta, ilquale ne ha uno asino carico dele piu belle che uedessa mai acconcie fra gentile fronde & odorifere herbecine. Disse la donna le bona certamente, & il patrone debbe essere uno gentile uillano portandogli a uendere cosi politamente come dice. Ma le troppo cara torna a dirgli che tu non gli uoi dare se non tre soldi fine in tre e mezzo che piu non uale, & non uolendo restitui sigli l'oca. Costei retornata da Lentilio li disse. Valente huomo mia madonna non uuole spendere piu che soldi tre in fine tre e mezzo ne l'oca se tu lie la uoi dare & pare a lei che la sia cosi molto bene pagata. Ma Lentilio non uolendo & stando in molte parole del mercato con la fantesca lequale ricrescenano alla donna assalite la sene uenne a capo dela scala & disse che bisogna fare tante parole s'ello non la uuole dare per il giusto precio lasciala stare in merca-to sene hauera hoggi assai. Lentilio dando l'orecchie alle parole de la donna & gli occhi al uiso subito conobbe essere colei che per la sua durezza a simile stato l'hauea condotto. Vnde disse madonna per ogni modo io intendo restare con uoi dacordo se ben ue la do-uesse donare, tenete l'oca io menaro quest'altre al mercato, & uen-dute che le habbia retornaro da uoi. Et detto questo se parti con l'a sino, et andossene in mercato aspazzare l'altre hauea, lequale uen dute se fece radere la barba che haueua grande, & lauato il capo & spese otto soldi in una beretta de pelle bianca. Et comprato cer te cose necessarie le pose nela cesta de l'asino, & retornosene a ca sa dela donna, & pichiato la porta & quella subito aperta essendo gli detto andasse suso ascese le scale & giunto da l'amata donna doppo le debite salute disse madonna che dicete de la mia oca la uo-lete uoi pagare, si ch'io uoglio per il douere disse la donna. Ma che uolete spendere io ue daro soldi tre e mezzo respuose la donna, & questo me pare il suo giusto precio. El non sarebbe giusto madonna disse Lentilio, se uoi la uolete dateme soldi quatro, & questo e l'ulti

mo precio, et dal si al no in molte parole dimorando disse la donna ben portatela uia che non la uoglio per qsto precio. Hor dispiacēdo alla fantesca non facesse mercato pche l'oca molto gli piaceua disse con summissa uoce chinandoseli sopra, madōna se pur ue rincresce cōprare l'oca p questo pcio tenetela che prima io la uoglio francare che costui la porti uia, respose la donna con ridente bocca. De pazza io non uoglio far niente, lascia pur il pēsiero ad me de spendere in casa a mio modo. Hor Lentilio udito quello che disse la fantesca, laquale non disse tanto piano ch'egli non l'intendesse & quello che la donna rispose pigliando un poco de fiducia & speranza di parlare disse, madonna io non me uoglio per niente de qui partire senza mercato, & uoltose alla fantesca dicendogli sorella non te ricresca andare un poco fuori a guardare che alcuno non furasse quelle cose sono in le ceste del mio asino laquale hauendo caro che la patrona comprasse pur l'oca subito disse uolontiera, & correndo giuso per la scala se puose a guardare l'asino, ne fu prima partita che Lentilio con piaceuole ciera pigliandoli la mano disse, madonna uoi parete la piu bella creatura & la piu gratiosa che uedesse alla mia uita, per questo ue prego con tutt'il core ue piazza accettare questa oca da mi che uolontiera ue la dono, & da uoi altro non uoglio ch'el uostro amore, & con queste parole bacciandoli la mano se tacque, la donna udendo il suo parlare & uedendosi baciare la mano a Lentilio che credeua fusse un uillanuzzo arossendo prima un puoco nela fazza disse con picciolo riso, o che cosa e questa pouero homo, le lamore ch'io ue porto piacendome le uostre belezze piu che cosa del mondo respose Lentilio, & uedendo la dōna nō essere troppo sdegnata per il primo assalto giunse io ue dono l'oca insieme col core & l'aia mia, & con queste parole dandoli un amoroso baccio nela bocca, & giucādo sieco alle brazze cōe la fortuna uolse la dōna cadde in terra, & Lētilio uincitor & triūphāte quantūq; la dō

na mostrasse pur repugnare cosi felicemente el desiato frutto del suo longo amore, ilche fatto se leuo impiedi guardando ad alto con le mani a fianchi disse. O mondo fallace, o fortuna piu aduersa che prospera, bene e misero colui che in te pone speranza alcuna. Chi e quello che potesse non uoglio dire conoscere, ma pur imaginare li toi secreti. Chi hauerebbe creduto o pensato mai ch'io giouene fra gli altri de la nostra cittade bello, compariscente, nobile & ricco, & per acquistare l'amore di questa donna hauendo quasi la uita et ogni mia faculta consumato. Ne hauendo mai potuto quello nel fio re de la giouentute per prieghi, ne per doni, ne per amorosi suspiri & lamenti guadagnare, hora diuenuto rustico misero & uecchio per un'oca, quantunche sia dela mia ultima sustantia l'habbia im pensatamente acquistato, o tristo colui che in te giamai se fida. Et con queste & altre simile parole drizzando il capo & annodando per merauiglia le mani guardo nel uiso de l'amata donna & disse nõ e cosi claudia madõna mia, ma diteme doue pcesse tãta dureza, uostra, come poteste uoi soffrire che per amarui peruenisse a tanta calamita & miseria, laqual a mi, & a tutt'il mio parentato e stato di perpetua uergogna infamia & dolore a uoi non poca crudelita laquale in generoso petto albergare non sole, unde me stato neces sario che fra le riue, prati, campagne, & boschi, com'il mio aspetto ue dimostra habbia menato sollicita & aspera uita, & qui suspiro samente se tacque. La donna sentendose nominare & per l'udite pa role reconosciuto il suo antiquo amante, ilquale credeua fusse morto in lontane parte essendo passato molto tempo che di lui cosa alcu na sentito non hauea, & piu del habito suo uile ilquale pomposo quanto altro gentilhuomo portare solea merauigliandose, et gia de liberatasi a conseruatione dela sua fama il suo fallo emendare suspi rando pietosamente respose. Se io te sono stata dura Lentilio mio ca ro non causo gia per poco amore te portasse & caro non hauesse

essere amata da te ueramente ilquale magnifico sempre & nobilissi mo conobbi, impero chi e amato come sai e constretto amar. Ma p non far uergogna al mio marito, il cui honore piu che la propria ui ta caro se debbe hauere, & quantunche in questa eta matura & con habito si uile habbia adesso concesso tanto fallo ilquale confesso meritar da poi biasmo, non so che mene incolpi se non la mutabile & inuida fortuna, gli cui effetti non potendosi come dici per inge gno humano comprehendere ce sforzano e ligano a fare tali e mag giori mancamenti. Delaqual cosa essendone in gran tristezza so no disposta quando te piazza per qualche merito deli toi acerbi af fanni & misera uita la passata mia continentia da te durezza re putata a pietate conuertire acciochè essa de qualche tua iattura sia in parte restauratrice. Et questo e di prenderte per honorato mari to con tanta dote quanta e la gran ricchezza ch'io possedo per la tua conditione & le mie faculta recchiedeno il ualore di uno ani mo generoso come e il tuo. Laqual cosa piacendo infinitamente a Lentilio. A cui tal gratia & uentura bisognaua il sauio inuito de la pietosa donna con somma allegrezza accetto, & quella senza al tro dire per intima moglie prese & chiamata la fantesca gli narro no ogni cosa, deche ne fu mol to contenta per ogni respetto, & ma simamente per la guadagnata oca, ilche notificato subitamente a gli parenti di l'una parte & laltra parte se merauigliarono di tanto ef fetto, & furono lieti & contenti. Et cosi Lentilio hauendo presto re mandato l'asino al suo lauoratore & lasciato gli rusticali panni & presi li ciuili con questa donna come degno gentilhuomo uno bono tempo con grandissima consolatione honoratamente uisse.

MANILIO.

Reprendonsi nel colorato caso coloro liquali la robba & l'honore consumano in amare & in altre cose uitupero se. Et quelle femine lequale per auaritia d'una piccola

cosa corrupeno la loro castita havendo prima fuggitola de grande faculta & da famosi huomini, & al fine lasciandosi uincere alla libidine ad huomini rozzi & di bassa conditione senza troppo parole si metteno in mano.

Con grandissimo piacere magnanimo Duca signor mio la narrata nouella fu ascoltata, & sopra essa per la generosa compagnia laudeuole & morale parole usata assai. Messer Lodouico da castello san Pietro egregio iureconsulto, et dal nostro glorioso principe messere Giouanni Bentiuoglio ne l'ordine equestro honoratamente posto, & per sua fede liberalita ualor & affinita uerso la casa Bentiuoglia mediante la prestantia & uirtu esimia del suo sangue da nostri maggiori nel numero senatorio meritamente colocato disse, Li scnati effetti dela narrata nouella per il nostro magnifico maluezzo me inuitano a recitarue com'uno nostro degno dottore non possete la sua continentia per amorosa guerra d'una bellissima dōna conseruare, doue ne nacque paura & uergogna de quali effetti qual fu maggiore piacendoue giudicare potrete, & con reuerente maniera come persona humana et di molta laude degna, cosi adire incominciо.

¶ Roberto di Ferrara ad instantia del Signor di padoa manda la moglie ad aprouare la continentia di messer Brandilise gozzadino dottore Bolognese suo secretario, ilquale perde la continentia, et amorosamente cōbattere la dōna doue il marito crepa di paura cō grā piacere del signor, et messer Brādilise resta uergognato.

Nouella. XXXV.

Generosissimo conte. Spettabili gentilhuomini, & uoi donne gratiose. Il fu uno nostro degno dottore dela famiglia de Gozzadini nominato messer Brandelise, ilquale per

sua dottrina integrita & prudentia uno bon tempo dela degna me
moria di messer Francesco da carrara signore di Padoua fu primo
secretario come alcuni di questi gentilhuomini Padoani ponno ha-
uere udito recordare che fu di puoco auanti che la generosa memo
ria del nostro signore Gioanni di Bentiuogli promittesse per moglie
una sua ualorosa figliuola nominata madonna Gioanna al primo ge
nito d'esso signore di Padoa. Laqual affinita dela instabile fortuna
non puote hauer effetto, perche troppo presto, & quasi in uno me-
desimo tempo questi signori col stato loro sanguinosamente ruina-
rono. O'nde poi questa figliuola del nostro signore Gianni Bentiuo-
gli peruenne cara moglie di Gasparo Maluezzo nostro magnifico
cittadino, & di lei ne hebbe molti prestantissimi figliuoli, gliquali
non uoglio dire perche ami siano d'affinita congionti; ma per dire il
proprio uero hanno non solamente la falsinea patria & la nostra
republica illustrata. Ma Italia anchora piena dele sue glorie. Hor
questo signore per restoro de la faticatamente per le cose urgente
del suo stato alle uolte prendeua uarii piaceri, & specialmente
quando con suoi piu domestici cortesani se trouaua se delettaua as-
sai di piaceuoli ragionamenti & masimamente di battaglie amoro-
se non potendo troppo la persona esercitare per essere corpulento.
Et quando entrauano nel colloquio del piacere dele donne, doue il
piu de le uolte se trouano, messere Brandilise se mostraua tanto fa-
stidito di tal parlare, che subito se partiua, accioche altri nō potesse
dela sua grauita, & cōtinentia mormorare. Ilche piu uolte uedēdo
il signor delibero ꝓuare cō piaceuole effetto sel piacere dele donne
come le parole lo stomacauano. Et ꝑ q̄sto ordino cō un suo caro, &
magnifico cortegiano di Zogoli di Ferrara nominato Roberto, che
facesse che la sua moglie ch'era una bellissima sauia, & piaceuole
donna se mostrasse innamorata di messer Brandilise, ilquale fareb
be ꝑ qualche destro modo partire del suo palazzo, et andare a sta

re li propinquo in una habitatione opposita ala casa di questo suo gentilhuomo di zogoli per piu commodita dela donna Et cosi fece. Hor dimorando in questa noua habitatione messere Brandilise, & essendo la finestra dela Camera sua inscontro a quella dela bella donna che per instigatione, & documento del marito per compiacere al Signore se mostraua bella a messer Brandilise, & con qualche benigno saluto quando accadeua & presenti ale uolte di alcune frutte & uiuande amorosamente uisitaua esso diuenne domestico dela donna oltra modo. Et in questa domestichezza dimorando il Signore ch'altro non uoleua, finse mandare il marito fuori dela terra per suoi bisogni, & fecelo stare circa quatro giorni ascoso. Et dato seco ordine che mandasse la moglie in la Camera di messere Brandilise. El sequente giorno in hora che non ui fosse persona dopo disnare incontinente, & che ella dimostrasse uolere da lui qualche cõsiglio addimãdasse fusse di natura amoroso Come saperebbe fare essendo donna di spirito, gẽtile & faceta molto. Et al fin con ogni ingegno se sforzasse nel proceso del consiglio di farli non solamente il capuzzo del suo senno da Bologna, ma il criuello smarrire. Et tu, & io per uedere la continentia sua andaremo senza uscire del mio palazzo alato la camera sua in uno loco quale gia ho prouisto, doue secretamente per una fessura ogni cosa uederemo, & quando ne parera tempo sopra giungeremoli adosso, che non sene sentira, doue ne haueremo il maggiore piacere del mondo. Roberto lieto di far cosa grata al suo signor trouo subito la moglie, & seco ordinato quanto era misterio fece, ch'ella uenuto il nouo giorno, e l'hora deputata passo la uia, & entra in casa sua, & passando in la camera chiuse l'uscio, & saluto messere Brandilise, che uolgeua certo libro con amorosa ciera, ilquale merauegliandose dela domestica uenuta dela donna disse ch'andate uoi facendo Madonna. Messer io uel diro rispose lei

tutta ridendo, & ponendoseli a sedere alato. Non essendoci mio marito el me accade alquanto del uostro consiglio per diffinire cer te questione d'una giouane mia parente. Laquale e stata in diuersi tempi amata da duo gioueni, luno diquali li dette la fede di torla per moglie, & ella di prenderlo per marito, & forse creggio per il longo, & caro loro amore habbiano con amoroso piacere, questa fede legata. Laltro me pare che li donasse l'anello, & ella sene contento molto credendo essere dal primo amante lasciata per certo sdegno che fra loro nacque, Hor intendo che luno & laltro la uuole per raggione hauere inteso. Vnde ue prego messer mio caro, me diciate a quale di costoro duo uoi la dareste secondo la uostra pura conscientia. Respose messer Brandilise. Madonna essendo questo piaceuole dubbio a campo secondo il mio giudicio la darei piu presto a colui che la sposo con l'anello che a quello altro perche l'anello e la chiaue de la matrimoniale congiuntione quantunque la fede secondo la conscientia se douerebbe al primo inuiolabilmente oseruare a cui gratiosamente respose la donna messer Brandilise mio dolce uoi dicete molto bene & piaceme molto che l'anello secondo l'humana legge preualia tutti li altri legami. Ma secondo la diuina, la fede douerebbe certamente preualere, attento specialmente il primo amante con tanto piacere & dolcezza gusto l'amoroso fruto dela bella giouane, doue pur a pensarli me innamoro & di suauita me stringo, & per questo secondo me sarebbe gran peccato priuare la giouane del primo amante. Attento quando fu sposata dal secondo era per amore sdegnata. Et dicendo queste & molte altre amorose parole con alcuni suspiretti lampegiaua ale uolte li soi belli occhii nel uiso a messer Brandilise soffiandoli sotto sottile uelo accese fiamme nel suo fredoloso petto in modo che pareua che cupido con l'ale amorose li spirase una dolce & suaue aura intorno al core, & cosi seguendo nel piaceuole par-

lare la bella donna gli spiriti di messer Brandilise d'amoroso foco p l'instrumenti sensuali se cominciarono a rescaldare in modo che ru pe & spezzo l'arme di continentia, & a la donna se uolse & pren dendogli la bianca & bella mano gli disse. Madonna mia dolce par landoui ala domestica, perche piu sauiamente ue possa consigliare pregoui me lasciate con la gratia dela uostra bellezza prou re la suauita del frutto d'amore acciochè l'amoroso caso con effettuoso esemplo in termine ponendo ad alcuno di questi amanti possa fare torto, & detto q̃sto se chino p bracciarla ma ella tirandose adrieto cō uergognoso riso non uolse dicendo che cosa e q̃sta messer Brandi lise mio. Consigliate a questo modo chi uiene per consiglio da uoi, & messere Brandilise non uedendo la donna per questo primo as salto turbata se leuo da sedere uolendola abbracciare, & ella ancho ra similmente se leuo impiedi per non uolere, & quiui luno & lal tro giocando ale brazze, il signore ch'era col marito dela donna na scosto ne l'ordinato loco, & per una fissura uedea ogni cosa con suo gran piacere credeua morire dele risa. Ma el marito alquale co minciaua gia dispiacere tal gioco, perche uedeua messer Brendilise sforzarsi con le mani toccare il bianco petto ala moglie & basciar la disse signore el non e da stare piu, io uoglio andare a defendere l'honore mio. Et il Signore mostrandogli il gran piacere hauea de la cosa dicea per dio non te partire anchora Roberto mio lascialo bene infiammare, & egli non potendo piu soffrire parendoli che li giochi passauano li termini di honesta, & gia la donna hauere guasti li or namenti del capo, & essere presa in brazze da messer Brandilise per gittarla sopra il letto uolse correre dentro a la camera. Ma il Signore el teniua stretto dicendo habbi anchora patientia un'altro poco, per ilche uedendose Roberto a tal punto condotto uolse gri dare, & fatto l'hauerebbe, ma il Signore con la mano presto li chiu se la bocca: & egli per forza menando il capo gli leuo la mano, &

disse ahi Signore mio certo uoi fallate a farme tanto torto. Il signo
re respondendo tutta uia che non hauesse paura & lo lasciasse prē
dere anchora un poco di piacere, & rechiudendoli unaltra uolta
la bocca. Non si presto l'hebbe chiusa che uide la donna gittata so-
pra il letto, & quasi li altari essere scoperti. Vnde il Signore lasciā
do subito Roberto disse. Andiamo che le tempo, & prestamente
corseno a la Camera di messer Brandilise, laquale trouando chiusa
il Signore picco forte dicendo aprite aprite presto messer Brandili-
se. Alquale fiero piccare & uoce del signore messer Brandilise tut
to smarrito & freddo diuenuto lasciando la donna che maladice-
ua il suo marito che a simile periculo l'hauea condotta aperse l'u-
scio doue entrato Roberto col signore, disse il signore ridendo ahi
messer Brandilise doue fuggito il uostro senno & la uostra continē
tia laquale hauete sempre dimostrato tanto amore. A cui messere
Brandilise tutto smarrito e pieno di uergogna respose: signore mio
benigno perdonatime ch'el mio senno e fuggito qui ponēdosi la ma
no a le calcagne. Ma quale continētia se potrebbe osseruare trouā
dose solo cō si bella creatura como e costei. Hor il piaceuole signore
hauendo pieta ala uergogna del suo caro secretario dette licentia a
Roberto & a la moglie, laquale accōciandose pſto al meglio poteua
iguasti ornamēti del capo nō era senza qualche uergogna, pche tut
ta uia il signore del piaceuole effetto seco mottegiaua. Et cosi anda-
tosene, il signore ridendo abbraccio amoreuolmente messere Bran
dilise & disse. Certamente uoi douete essere stato uno amoroso
guerriero, usandogli anchora altre dolce & piaceuole parole per
priuarlo de la recenuta uergogna essendo stato homo da essere ho
norato, & molto caro al suo Signore. Si che gentilhuomini mei ca-
ri hauendo inteso la uergogna di questo probatissimo Dottore, &
la paura del marito de la Donna che hebbe uedendo con gli oc-
chi suoi el periculo, & la uituperatione del suo honore, quale di

loro fusse maggiore come nel principio ue nonciai a uostro piacere non essendoui tedio giudicare potrete.

MANILIO.

Laudasi la prudētia di Francesco da Carrara signore di Padoua in uolere conoscere il uitio di messere Brandilise. Et dannansi alcuni dottori, liquali andando dōne da loro p consiglio o fauore di litigio, uoglieno uiolare la castita di quelle.

PResso laltre recitate nouelle inclito pricipe. questa a la brigata dette non poco piacere, & specialmente a le generose donne le quale quantunque piatosamente desiderasseno intendere che fusse soccorso la combattuta donna, non dimeno non se poteno contenere che non ridesseno dolcemente, quando sentirono il scoprire gli altari. A che essendo posto fine per satisfare al magnifico recitante fu detto d'alcuni che molto fu piu la paura del marito uedendo con gliocchi propri quello che non hauerebbe uoluto pēsare, & non la potendo soccorrere per reuerentia del Signore, dal quale messer Brandilise & d'altri anchora fu argumentato, che fu molto piu la uergogna di messere Brandilise, che la paura di Roberto, perche essendo huomo di religione & integrita reputato era stato dal suo unico signore trouato in tanto fallo, & dal marito di la bella donna, conciofusse che la paura del marito non era in tutto priua di speranza potere dare aiuto a la moglie non essendogli se non con preghi & con parole negato dal signore, & altri opponendo diceuano, chi sa ch'el marito hauesse speranza di potere soccorrere la moglie, & che non dubitasse quand'il Signore per forza il teneua, dicendogli aspettassi uno altro poco non facesse per uedere il fine di l'amorosa battaglia. Et cosi in questa disputatione stando la degna compagnia, hor luno, hor laltro effetto con ridente uoce defendere uolendo soprauenne un nuncio del magnifico Giuliano

di medici

di medici patricio Firentino condotto in quel luoco dal hoste del cõte con certi lauorati fiaschi pieni di solenne tribiano de pistoglia & duo sparauieri liquali Giuliano mando a presentare al Conte. O nde posto fine ala piacenole disputatione l'arriuato noncio fece de reuerentia il presente. Ilquale dal Conte gratiosamente accettato et di gratiose parole, & con effetti monificato, l'hoste hauendo inteso p l'audita disputatione in che periculo pose Roberto la moglie essendo uecchiardo con la barba bianca corpulento & molto solaceuole disse. Magnifico conte & uoi altri signori gentilhuomini. Certo a colui, c'hauete nominato ch'el suo honore in periculo pose sarebbe stato molto bene gli fusse itrauenuto quello che intrauẽne ad uno de la nostra communanza, come intenderete.

¶ Liparello da garnaglioni s'asconde in una cassa ordena con la moglie dia la posta a dom Petruzzo per bastonarlo, ilqual uiene, & sopra la cassa con la moglie se da piacere.

Nouella. XXXVI.

DO uete sapere signore conte, & uoi nobilissima cõpagnia, che a mei giorni fu un prete d'amorosa uita in queste nostre montagne chiamato don Petruzzo, ilquale se innamoro dela moglie d'uno dela communanza de garnaglioni nominato Liparello di ranzo. A cui dispiacendo assai ch'el prete seguitasse la moglie piu uolte li fece dire se uolesse da l'impresa leuare ma cio niente giouaua, anci pareua, che come piu il faceße pregare lasciaße uiuere la moglie piu feruente se mostraße di seguitarla, diche hauendone grandissima passione delibero farli poco apiacer & disse ala moglie, che un giorno facesse ch'el prete uenisse a casa da lei, & dissegli ad intendere che lui non fusse in la uilla perche nascondẽdose in casa com'il prete fusse gionto li darebbe bone maz

zate, la moglie odendo la commissione del marito, & non li paren do bona, perche creggio nel secreto amasse molto il prete, ilquale era giouene, colorito, tondo, & gagliardo disse, Liparello per certo tu non l'intendi tu sai che facendo questo saristi scommunicato, & poi messer Marco da Canetolo nostro Capitanio ti potrebbe disfare, che non e huomo da giocare con lui, hor non piu rispose Liparello lascia pur la briga a me di questa cosa che ben li saluaro la chierica, & fa quello te diro ch'altramente io credero ch'el te piaza, onde per lui potresti la penitentia portare, la moglie udendo il fermo proponimento di Liparello per il megliore disse in bona hora sono contenta fare quanto te piace. Ma a mio parere meglio sarebbe lasciarlo beccarse il ceruello, che certo io me uergognero farlo qui uenire per questo effetto. Tu me hai inteso rispose Liparello con turbata ciera non me romper piu il capo, hor costei a farla breue dette ordine al prete che uenisse da lei un giorno dandoli ad intendere ch'el marito era ito al uergato a ragione, ilche intendendo don Petruzzo lieto oltra modo ne uenne da costei il deputato di, & essendo tanto desideroso del piacere del'amata donna, che una hora mille anni li parea di trouarse seco entro in casa sua, & salendo le scale disse. Chi e qua dentro, la donna conoscendo ala uoce il prete, & essendo tutta uia in camera col marito a dar ordine del modo haueano a tenere ala uenuta sua disse, o Liparello le gia uenuto don Pedruzzo. Liparello uedendo non potrse ascondere doue hauea ordinato per la subita uenuta del prete. Ilquale l'hauerebbe ueduto se dela camera fusse uscito disse ala moglie, apri presto quella cassa che io li uoglio entrare dentro, che quiui non me uedesse, & tu poi andarai a chiudere l'uscio, accio non possa fuggire senza le mazzate, & questo detto subito intro in la cassa, a cui la donna dissaueduta mente uolse la chiaue, & non si presto li fu entrato,

& nascosto ch'el prete gionseli, & con summissa uoce salutando la donna disse. Speranza mia melata, le pur tempo che habbi compassione di me, & uolendoli fare festa, & a lei non piacendo il teneua in parole, & diceuali sene andasse, che a preti non se conueniua essere innamorati. Ma il prete non curando parole, nele mutatione se sforzaua seguire il suo pensiero, & hauendola gia abbracciata la uoleua per carita basciare mostrandose sdegnata, & non uoler don Pedruzzo diceua non te curare donna mia sta pur cheta ch'el piacere sarebbe senza basciare, come luouo senza sale, et tutta uia combattendo con lei la teneua stretta nele brazze. Lequale uedendo ch'el marito non la soccorreua ne sapēdo che lui non poteua per esser chiauato uscire dela cassa. Al fin se lascio uincere, ouero che non possete fare altrimente per essere gia gittata sopra la cassa, doue era chiuso il Marito onde disse. O marito mio te uenga la rabbia che cosi uuole cosi habbia. Il prete conūnciando gustare il mele non restaua di dargli saporiti basci, dicendo core mio dolce che cosi fara di rabbia non morira. Ilche sentendo Liparello con suo estremo dolore per non essere possuto uscire dela chiauata cassa, disse ad alta uoce, & con grande rabbia, apri qui presto che ue uenga il fuoco di santo Antonio ribaldi, dando tutta uia dele pugne nel coperto de la cassa. Alequale parole & rumore don Petruzzo c'haueua gia seguito il desiderato suo piacere, & disse. Che diauolo e qua dentro, & hauendo paura di quello gli sarebbe intrauenuto. Lascioue subito la donna, & fuggi fori di casa, per una fenestra, perche l'uscio era chiuso. Et la donna aperse la cassa al marito il quale usci fuori, & questionando con lei che l'haueua chiauato in cassa. Deche escusandose ella al meglio potea, non so quello ne seguisse poi, forse porto bene la penitentia del prete, sic he magnifica brigata hauendo inteso quello ch'intrauenne a questo amico mio, giu

dico che sarebbe ben stato sel medesimo fosse intrauenuto a Rober to, & narrato questo con gesto reuerente disse remanetiue nel uo stro piacere, & lasciando con rise grande la generosa brigata se ne torno al hospitio suo.

MANILIO.

NO tasi l'ostinatione dele femine lequale sempre fanno il contrario di quello che se li dice & accadde neli sempre inali, perche se la moglie di parenti hauesse fatto come gli commando suo marito non haurebbe col prete perso il suo honore.

ECcellentissimo signor mio, questo piaceuole hoste fece ride re molto la degna cōpagnia, & uergognare alquanto l'ho nestissime donne, lequale con piaceuole maniera dissono costui a ben propriamente parlato da hosto uecchio pazzo, e meni cato come che gli possa uegnire la tigna, & cosi ridendo un'huma no & gratioso giouene d'egregii costumi, & di stirpe claro nomi nato Gierolamo de ludouisi disse il solazzeuole effetto del prete Pe druzzo, ch'udito hauemo me inuita narrarue uno d'un altro pre te quasi simile a questo, ch'udito habbiamo, c'hebbe piaceuole fine, ma non per lui, diche piacendoue d'intendere io diro, che per l'ani ma mia piu solaceuole caso creggio udisti mai. A questo parlar es sendo risposto, che seguitasse in questo modo con laudeuole man suetudine dire incomincio.

¶ La moglie di Francescotto fa uenire un prete a lei per paura il fa ascondere in una botta & Francescotto lo conduce sopra un carro a Bologna doue glie con suo gran tormento pellato la chierica.

Nouella. XXXVII.

MEsser Nicolao de li ariosti clarissimo conte spetabili gen tilhuomini, & uoi nobilissime & gratiose donne, fu co me molti di uoi ponno hauere udito recordare iurecon

sulto piaceuole & di molta dottrina, integrita & sapientia quanto altro a soi giorni se trouasse, per ilche fu piu uolte adoperato in ar due cause dela nostra republica con gran beneficio di quella, & con celebre honore dela illustre Citta nostra, esso adunque hauēdo uno suo famiglio lauoratore nominato Francescotto a certe sue possessio ne poste in quello di cento nel corpo di rheno, li hauea una accon- cia giouane data per moglie, il cui nome fu Bellincina de laquale uno prete chiamato don Gioanni da castello san Pietro rettore dela chiesia di san Giorgio li distante un miglio se innamoro per tal mo do, che la giouane uiuere non potea: per tanta molestia che li daua. Deche il marito n'hauea tanto dispiacere, & gelosia, che piu uolte fu per ucciderlo, & non potendo la sua temerita per modo alcuno reprimere, delibero partirse di quel loco, & da messere Nicolao suo patrone. Et con questo pensiero sene uenne a Bologna adimandar li licentia, ch'era di state. Ilche intendendo messer Nicolao, n'heb- be dispiacere assai: perche costui era uno bono & fidele lauoratore & stato con lui longo tempo, & per questo li disse Francescot- to perche non uoi tu stare piu meco. Quale cagione ti moue a par- tirte da me in questo tempo, per certo io delibero prima sapere auā ti te dia licentia che e quello che te induce da me partire, & s'io ho fatto cosa alcuna che te dispiazza o mandato debito mio ī ueruna parte uerso te uoglio che me lo dichi che quando fusse pur tuo pen- siero di partirte da me se ben fosti mio figliuolo non te uorrei tenere per forza, messer rispose Francescotto dipoi il uolete sapere uel di ro. Io non me parto da uoi perche non me fazzati il mio douere, an ci me trattate molto bene & meglio che non merito. Ma non li uo- glio stare, perche un giorno guastarei il fatto mio. Conciosia che dō Gioanni di Castello san Pietro nostro prete non lascia mai de di ne di notte uiuere mia mogliere, non hai altra cagione che questa ri- spose messer Nicolao. Altra cagione non ho disse quello, ma non ue

pare ella assai a receuere tanta uillania, quanto e a perdere l'hono≠re del mondo, ben disse messer Nicolao habbi patientia lascia un po co la cura a me di questa cosa ch'io in esemplo deli scelerati preti li prouedero con un bel modo quale hora me uenuto in mente, dim≠me hai tu in casa una botta uota, messer si rispose Francescotto, be ne ordina con tua mogliere, ch'una sera dia la posta al prete mo≠strandoli che tu sia uenuto a Bologna, & fa che ti sia si presso casa ascosto ch'el possi uedere quando entrara in essa, accioche non se facesse trattato doppio & come sera entrato dentro fa che tua mo gliere chiuda l'uscio, & tu in continente la chiamarai te uenga ad aprire, & in tale modo ch'el prete ti senta, & com'ella t'udira, fa che se mostri spauentata per la tua tornata subita & che faccia a≠scondere il prete in la botta, c'hauerai ordinata. Et com'ello sia na scoso, & che te uenga poi ad aprire, & tu allhora senza indugia ca ricarai la botta & condurala qui da mi a Bologna. Et uederai puoi che bona untione li faremo il pizocaro dela schena, intendendo que sto Francescotto, & prendendo speranza di leuare presto uia il pre te da l'impresa se parti dal patrone regratiandolo molto & tornos sene a casa, & apparecchio una botta di sette corbe, et tretene egli solo leuato l'usciolo disse alla moglie che desse l'ordine col pte ue nisse da lei, et che facesse tutto qllo che li haueua detto messer Nico lao. Laquale come il prete li mando addimandare il suo amore li re≠spose uenisse a lei la seguente sera, perche suo marito era a Bolo≠gna, & fino a laltro giorno non retornarebbe a casa, ilche sentendo il prete non fu mai alla sua uita piu contento & lieto & circa alle due hore di notte sene uenne dala donna, & entro in casa dandoli la bona sera laquale resposto presto se leuo impiedi & ponendo giu so un fanciullo ch'imbrazzo haueua disse, messer aspettate un po co ch'io uoglio prima molto bene chiudere l'uscio dela casa, accio che niuno possa impedire il nostro piacere, ilche nō hebbe prima fat

to ch'el marito ch'era li presso imposta, et gia corso a l'uscio comincio forte à chiamare la moglie che li uenisse ad aprire. Diche il pr̃e hauendo gran paura per hauere conosciuto alla uoce ch'era Frãcescotto disse. O diauolo le uenuto tuo marito, come faremo noi, respose costei, noi faremo bene, esso e tornato molto piu presto che nõ dicea. Venite meco, & ascondetiue in questa botte, & state li tanto ch'el sia andato a letto che puoi potrete securamente andarue a uostro piacere. Parendo questo bono consiglio al prete subito entro in la botte. A cui postoli p la donna subito l'usciolo corse ad aprire al marito che tutta uia la terza uolta la chiamaua. Elquale entrato in casa, & inteso il prete essere preso allhamo, come desideraua fu tutto giubilante, & accostãdosi alla botte et ponendo il serame ch'era forte a l'usciolo disse. Bellencina il me bisogna per ogni modo menare questa botta a Bologna al nostro patrone, perche ne ha debisogno. Et parme il meglio menarla questa notte per il fresco p me & per li boi, che menarla di giorno per il caldo eccessiuo. A cui la donna perch'il prete non credesse fusse ingannato da lei, o forsi bẽ p fargliene male. De indugiate ad unaltra uolta, tu sei p hora uenuto da Bologna, & cosi presto uoi retornare che di strachezza potresti prendere una infirmitade essendoci quasi una giornata di camino, io me merauiglio ben di te, respuose Francescotto. Ecce piu che quatordeci miglia, il bisogna per ogni modo che domane il patrone habbia q̃sta botte aiutame presto porla sopra il carro. Hor caricato c'hebbeno Francescotto pose subito li boi al carro, & uenne a Bologna, & dimente ueniua se ingegnaua ch'el carro andasse sdruzzolando per la strata guasta accio ch'el prete sauagiasse bene la bizzaria, doue ogni uolta ch'el carro se senestraua, il siagurato p̃te pcoteua il capo ne le sponde di la botte, & niente p uergogna dicea. Et cosi Francescotto menãdolo alcuna uolta facea fermare li boi per dare ben passione al prete, & dicena o Francescotto p

certo il sarebbe stato meglio hauessi menato questa botte di giorno perche quello ribaldo del prete potrebbe essere da tua mogliere a piacere con lei & forsi teste gli da uno baccio e dice alla barba di quel buffalo di Francescoto. Et io uado stentando la uita mia a questo modo, certo le meglio tornare adrieto che non me ne sta bene l'animo, impero che laltro giorno me accorsi ch'ella gli uolena bene. Et poi dicea hor sia in nome del diauolo per questa uolta di poi sono inuia andero pur oltra che credere non posso impero in tutto che Bellencina mia me facesse uergogna. Et con queste parole pongendo forte li boi per tormentare bene il prete il conducea per aspera uia, ilquale sofferendo la passione dele percosse hora inqua hora in la entro la botte potena pur con speranza uscire secretamente di quella per hauere udito dire a Francescotto che uolea retornare adrieto. Al fine pur sentendo che lo menaua a Bologna dicea fra se stesso o sciagurato me, doue sono a questa uolta condotto, o dio aiutame a questo punto & non guardare alli mei peccati libera me da questa fortuna, o tu me manda presto la morte ingegnandose tutta uia con le mani & con gli piedi gittare fuori lusciolo dela botte, & in questo modo auanti l'hora de disnare Francescotto giunse a Bologna a casa di messer Nicolao, ilquale essendo sopra la porta di la casa, come uide Francescotto disse che cosa e quella, egli respose accennando lietamente con la mano messere le la botte fornita. Bene hai fatto, discaricala presto ch'io la uoglio fare bagnare, & subito chiamo un famiglio ch'incontinente ponesse una caladaia d'acqua al fuoco. Hor discaricata la botte con gran tormento del prete, & conduttala in casa nel cortile la comincio far bagnare con l'acqua calda, & alla prima gittatura, il prete soffrite ben con gran passione, perche inuero l'acqua era un poco bullente. Ma alla seconda non potendo soffrire, perche la receuete tutta sopra la chierica, comincio a gridare ad alta uoce, misericordia per dio, misericordia

non me pellate ch'io moio, messer Nicolao, facendo uista di non udi re, dicea a Francescotto et al famiglio gittate anchora su de l'acqua che la botte e molto seca. Credendo pero non fusse cosi bullente co m'era ilche essendo con sõmo tormento del p̃te cominciò a gridare piu forte che potena, hoime, hoime ch'io me moio, non piu nõ piu p dio. Cauatine di qua entro ch'io ue daro diece ducati d'oro ho ados so. Hor parendo a messer Nicolao hauere fatto assai & retenendo con gran fatica le risa disse, che quello ch'io odo la entro gridare. Leuatine uia non gittate piu acqua, & con queste parole guardando nel buco di sopra dela botte disse, chi sei tu chi e la entro, sei tu anima uiua o spirito maligno. Hor me respose il prete, io sono il sciagurato don Gioanni da Castello san Pietro, ma chi ua qui condotto hoime messere mio apritime che uel diro. Vnde facendo messer Nicolao subito cauare l'usciolo dela botte fu tratto don Gioanni con fatica fuori che non era solamente bagnato, ma hauea tutto pellato il capo in modo che fin ch'el uisse non fu bisogno spendesse denari in farse fare chierica, per che l'acqua fu troppo calda. Hor fatto questo messer Nicolao disse, don Gioanni quasi non potendo tenere le risa ditime per la fede uostra inche modo entraste in questa mia botte, quello cominciando da capo tutto uergognoso gli disse ogni cosa chiedendogli tutta uia con le brazze in croce perdonanza. Deche scoppiando tutta uia dele risa messer Nicolao. Ben messer dicetime il uero, hauete piu uoglia di solazzare con femine, hoime respose il prete io me ue raccommando che piu presto uorrei essere morto che uiuo. Allhora disse messere Nicolao senza piu ridere come huomo di grauita uenerando prete, prete il sarebbe il meglio che tu tenesti altri modi che non fai, impero che a toi pari se conuiene spiritualmente ufficiare & non essere adulteri & stupratori per dare bon esemplo al proximo & non offendere dio, leuatime denanti col malanno che dio te dia scelerato ribaldo, che non so che me tegna che

non te fazza tore la uita, & con queste parole cazzatolo uia uer-
gognosamente il pouero prete tutto bagnato scorticato & rotto dela
persona se n'andò senza desio de seguitare mai piu l'amata donna,
ne altra, doue poi quando se trouaua fra qualche prete parlanti del
piacere dele donne, se traheua la beretta mostrandoli il capo pella-
to & dicea guardate non intrauenga ad uoi come intrauēne a me.
Laqual cosa fu uera & certa secondo il dire d'alcuni uiuenti di re-
uerenda fede, liquali affirmano hauere questa morale punitione piu
uolte udito dal prefato prete, & dala integerima memoria di que-
sto nobile, & eccellente dottore.

MANILIO.

RIprendensi nel narrato caso di Francescotto la mali-
gnita de preti, liquali essendo ordinati alli diuini uffi-
cii non restano sollicitare le mogliere d'altri cosa a lo-
ro meno conueniente delche alcune uolte ne sono condegnamente
castigati, si come al narrato prete aduenne.

SE la narrata nouella di questo nobile giouene recitata Signor
mio dolce dette solazzo, & piacere alla brigata credere si po
te. & tāto piu, che per alcuni fu affirmato essere stata uera,
ilche intendendo ser Paulo schiappa nostro morigerato cittadino
notaro perito & leale per materno sangue bentiuoglio attinente ca
ro del Conte, & a me di compaternita & amore congiuntissimo cō
humano & lieto aspetto disse. Queste nobilissime madonne hauen
do con honesto riso uituperato il parlare del nostro piaceuole hoste
io me forzaro, come colui che li sono, & sempre fui fidele amico &
partegiano di non dire cosa che li spiazza, & per questo ue narra-
ro una nouelletta d'un o gia nostro caualiero in una parte simile a
quella ch'udito hauemo, quautunq; uorrei secondo il mio disio, &
come la prestantissima nostra audientia rechiede fusse piu morale
& piaceuole mentedimeno quale sera dicendo al proposito ogni

uno la sua hauero caro sia da uoi diligentemente ascoltata. Et in questo stile dire incomincio.

¶ Zuco padella andando in zanche a robare dele persiche e gium to, & preso a modo di Lupo doue con acqua bullente glie pellato il capo & il uiso per il che alui, & suoi discendenti eterno cognome acquista.

Nouella. XXXVIII.

MAgnifico conte unico signor mio, & uoi generosi gentilhuomini, & uoi bellissime & gratiose donne douete sapere che messer Lippo di Ghisilieri fu caualiero di famiglia & di stato & di grandezza d'animo nobilissimo & splendido, ello prendendo molto piacere di corregere altrui con morali effetti, & specialmente li discostumati uillani, liquali anchora a nri, giorni come sapete la memoria del suo nome nō poco temeno. Accadde c'hauēdo egli a certe sue possessione poste i poleseno da fira in loco detto la torre di ghisilieri uno bello giardino ilqual tutta uia e piu bello, & fruttifero che fosse mai con le fosse intorno, & io so che li son piu uolte stato, di uarii delicati frutti copioso & specialmente di bellissime persiche lequale spesso, & quasi ogni notte gli erano furate da uno contadino dela uilla nominato Zuco padella huomo da bene, che uolontiera toccaua'l dato, & mangiaua quādo li ueniua colto, & godeua boni ficatelli alla tauerna, & nō gia p uicio dela gola, ma per dare sostegno al corpo ilche nō poco dispiacēdo a messer Lippo che tali frutti alui piu ch'altri cari furati gli fussero delibero d'usare ogni opera & diligentia p trouare il mal fattore accioche non le digestaße senza amaritudine. Et per questo fece porre nel giardino doue s'andaua ale persiche certe lambrechie conficate in terra che non se uedeano, & chiodi dentro con le pun-

te di sopra accio chi uolesse andare alla perdonanza se forasse gli piedi fatto questo il robatore retornando pure a patti uecchi & mo di usati la sequente notte alle persiche non fu prima entrato dentro nel giardino che gli uenne posto il dito grosso del piede sopra uno di questi chiodi di che foro el dito disconciamente; & sentendo la passione se chino presto con la mano per aiutarse & disferandosi conobbe ch'era stato tesa la trappola per defensione dele persiche, & adirandosi disse, per mia fe io te ne impagaro messer Lippo, tu hauerai fatto niente, io delibero a questa uolta uedere sel uillano ne sapera quant'il caualiero che cosi uolontiera giunta, & castiga gli uillani, & non parendoli per allhora andare piu oltra se ne torno destramente adrieto uenuto il di seguente posto ad uno suo paro di zanche doi ferri di asino non se forasse gli piedi, & che paresse fusse uno asino che mangiasse le persiche. La notte poi succedente con piacere & riso con quelle nando al giardino doue caricato se come asino di persiche & pur dele piu belle se ne torno a casa, ilche noti ficato la mattina a messer Lippo ando incontinenti al giardino, & uedendo l'orma de gli ferri del asino disse. Se io non hauesse fatto porre qui in terra questi chiodi crederei ueramente ch'el mal fatto re uno asino fusse che altrimenti non po essere facendo da lupo che hoggi mai douerebbe essere pieno. Ma per inganno se ha posto gli ferri d'asino sotto li piedi che certo uolontiera il conoscerei, perche debbe essere huomo molto piaceuole, ma di poi che la uada piaceuo le & brighente, io delibero uedere il fin di questa cosa, & de giun gere questo asino. Et per questo fatto secretamente cogliere tutte le persiche eccetto uno piede dele piu belle, subito sotto quello fece fa re una gran buca a modo di lupara doue se pigliano li lupi & accō ciarla con si canto modo che persona non se ne sarebbe mai aneduto, & circa tre notte egli personalmente con certi suoi famigli fece la guardia per sentire uenire il malfattore & cadere nela lupara,

ilqual la terza notte uenendo in zanche entro nel giardino, et sen za troppo cercare se nando al persico che messer Lippo hauea salo uato doue non fu prima giunto che cadde nela lupara, & per esse re in zanche quasi non fu per romperse il collo. Ilche sentendo mes ser Lippo che ueggiaua, & staua attento, chiamo gli famigli dicen do, su presto pigliate quella caldara d'acqua e il foco, & uenite me co che le preso il lupo, & cosi con sollicito passo giunti alla lupara con l'acqua bullente senza indugia gliela fece gittare dentro laqua le coprendo tutto Zuco padella, & scotandolo fieramente comincio a gridare, come una anima cruciata, misericordia misericordia al quale grido disse messer Lippo. Chi sei tu la entro? hoime respuose quello io sono Zuco padella, sarebbe mai Zuco padella diuentato lupo, io credeua hauere preso uno lupo da quatro piedi, & non me acorgero che n'hauero preso uno da duo. Et con queste parole fa cendolo cauare fuori & con gran fatica perch'era in zanche, bebo be uoglia di ridere uedendolo ferrato coi ferri d'asino. Et poi disse ben bene io non poteua se non guadagnare a questa caccia. Che uo lendo pigliare il lupo ho preso l'asino che mangiaua le mie persiche uillano latrone che tu sei. Tu credeui gabare Lippo et egli ha giun tato te. Che te uegna mille cacasangui unaltra uolta lassia star le frutte deli mei pari & mãgia dele tue, che sono le rape, li agli por re, cipolle, & le scalogne col pan di sorgo. Et con queste parole ca zatolo uia stette piu di tre mesi auanti guarisse dela pelatura li fe ce l'acqua bullente doue poi di Zuco padella li fu deto fin ch'el uis se Zuco pellato, nelquale hoggi di anchora li descendenti gli pella ti s'appellano.

MANILIO.

NO tasi nel narrato caso l'iniquita de gli ladri liquali tro uando noui & strani ingegni a compire il lor maluagio appetito, al fine cascano nel lacciuol, si come la pruden

tia di messer Lippo sistieri cõ astutia pse ala tagliola zuco padella.

Q Vesta nouella signor mio duca glorioso dette materia di ragionare piaceuolmente ala brigata sopra li uitii deli rustici maluagi, laudando grandamente la data punitione dal caualiero messer Lippo zuco padella, & diceuano che spesso se uorrebbe cosi fare, perche li cittadini non possono piu li loro fruttari dali rustici lupi defendere. Et cosi sopra cio stato alquanto la brigata con piaceuoli motti un nostro integerrimo cittadino nominato Gioanni del bono deli aromatari dela nostra citta per esperientia & dottrina monarca, huomo d'aspetto, & d'effetti piaceuole, liberale, & dele dolce muse non poco uago, & ultimamente del bagno ufficiale constituito per il caualiero sanuto, ilquale del detto bagno fu conte creato per la beata memoria di Nicolao põtifice quinto disse, essendo inuitato a nouellare dale uostre magnificentie ue narrero una breue nouelluzza d'un prete che piu fu uenturato del prete Gioãni da castello san Pietro, che del piaceuol hebbe, & dal pratico quanto il prete Pedruzzo come intenderete, & in questa forma propriamente disse.

¶ Iacomina mog'ie di Pedrello se da piacere col prete di Modiana il marito sene sente & dimanda che cosa fa. Lei respose son gli boi che me medicano, il marito per tempo se lieua & piglia le brache del prete in loco de le sue, & quello, & la donna restano affannosi, & poi per idonea, & piaceuole scusa ogni uno resta contento.

Nouella. XXXIX.

S Pettato conte, Magnifici gentilhuomini: & uoi honestissime donne me perdonarete se in alcuna parola il termine d'honestate passasse, di poi che la gratiosa liberta di questo per fuggire la sonnolente uita, ne induce stare, & dire a nostro piace-

re fraternamente & con amore dolcezza & carita. Douete dunque sapere che da messer Giacomo da Viterbo mio compatre uicario fu de la colenda memoria di messer Antonio da la uolta Vescouo d'Imola nostro bolognese udito dire, che in essa citta hebbe ne le mani un piaceuole prete nominato don Gasparotto da Modiana per certo delitto da lui perpetrato contra la sua professione, & li sacri cannoni dela chiesia, ilquale quando era esaminato sopra quello alla tortura per farse questo uicario mite, & mansueto se sforzaua dirli qualche dolce motto & piaceuolezze, in modo ch'el uicario haueua piu piacere di stare seco a ragionare, che uoglia de farli male. Et fra gli altri suoi piaceuoli parlamenti disse un giorno. Et sopra la sua consientia giuro, che essendo gia innamorato d'una sua bella parrochiana nominata Giacomina moglie d'uno contadino chiamato Pedrello lauoratore al corechio destretto d'Imola sopra una possessione di Giacomo di pighino Cittadino Imolese tãto cõ guardi, preghi, pmesse, & doni, non uoglio po dire di gioglie. Ma di dui o tre quatrini de aghochie, & alle uolte d'uno specchietto, & d'una cordella da conciare il capo, che acquisto la gratia de la donna in questo modo, che andando da lei un uenerdi, la scongiuro per si fatto modo, che uolesse hauere pieta di quella sua stentata uita, ch'ella al fin li respose. Messere questa notte uenerete in la stalla nostra dali boi, & entrarete neli greppia, & accostaretenui al muro, che e de uimene entrato, & da certe rotture doue noi ce potremo parlare a nostro commodo, & piacere, & toccarse la mano, & forsi darse qualche amoroso bascio, perche la camera mia doue io dormo e iui contigua. Ma uenite chetamente che Pedrello non se sentisse, & io faro che l'uscio de la stalla sia acconcio in modo che li potrete entrare. Al prete questo modo molto piacq; sperando con esso al suo amoroso disio dare compimento perche uenuta la seguente notte da lui con sommo desiderio aspettata a tanto

debito, se ne ando in la stalla, & entrato in la greppia come, dala donna era sta instrutto. Ella che uigilante staua subito ala uenuta si leuo di letto pian piano, per nõ destare il marito, & accostasse al terrato muro, dou'era rottura li col prete parlando con summissa uoce, & nõ senza gran piacere de luna e laltra pte, al fin cõ gran fatica se toccarono le mani, pche ql buso del muro doue erano era picciolo et stretto. Ma al fine come piacque ad amore, ilquale qñ uuole sa gli suoi serui fideli aiutare: trouarono li poco di sotto unaltro buso alquanto maggiore, ilquale con grãdissima destrezza in tal modo allargarono, che quantunque bisognasse se chinassono pur dolcemente se basciauano, oue luno e laltro d'amoroso foco rescaldati. Il prete comincio addimandare con caldi preghi la gratia dela dõna, laquale dicendo non uolere per niente consentire. Et il prete reiterando con preghi, & con dolci basci: & promettendoli uno bel paro di scarpette rosse. Al fin fece tanto ch'essa nõ manco accesa d'amore di lui disse messer uoi non me le dareste poi. A cui respondẽdo per la chierica hauea in capo gliele darebbe, & la dõna dicẽdo pur che non se fidaua, esso gli offerse al fine darli il pegno. Ilquale accettando la dõna di tore il prete presto se pose la mano sotto per prendere la borsa hauea atacata ale brache in laqual erano duodeci ducati d'oro per dargliela, & uolendola discioglierla ch'era ligata strettamente non poteua per esser senza lume, onde uedẽdose al bisogno, per che le calze inuero fortemente glie tirauano, & perdere tẽpo non li bisognaua presto se cauo le brache, alequale era la borsa ataccata, & quelle in un uiluppo dette ala donna, dicendo tiene questa borsa anima mia che e ligata con le mie brache, in laquale sono dodeci ducati d'oro, la dõna hauuto il pegno al fine consenti al prete: col quale aprendendo amoroso diletto, quãtunq; il muro li desse impedimento assai il marito se suegliò, & sentendo un certo dimenare alzo il capo dal capezzale & disse Giacomina che fa

tu, el pare

tu, el pare tu sei leuata. Si sono marito mio, & la cagione e questa, ch'io ho un poco di rogna qua di drieto. Et per mandarla uia me accosto ad una di queste rotture del muro doue uno di questi boi cō la lingua me leca, in modo che pare che tutto me ungia. A cui respose il marito. De diesima te, certo tu hai trouato una strana medicina da rogna, queste sono pur dele tue, io fazzo quello me e stato insegnato, & che me piace disse Giacomina. In bona hora respuose Pedrello fa pur quello te gioua, il che sentendo il prete hebbe paura, & uoglia de ridere ad un medesimo tempo, paura hebbe sentendo suegliato Pedrello per il dimenare. Et uoglia de ridere per la piaceuole scusa dela moglie, hor dette queste parole il marito pose gioso il capo. Et la donna dato fine al suo piacere se ne torno a letto, & dopo il capezale posto il receuuto pegno se dette a dormire. Pedrello che douea andare ch'era di di sabbato per tempo al mercato ad Imola, se desto un poco piu tardi che non hauerebbe uoluto, & per questo leuatose con prestezza, oue credette prendere le sue brache tolse quelle del prete, & possessele, & caricato un suo asinello di meloni nandaua al mercato, & essendo gia dilongato da casa un miglio o circa senti certo impedimento nelandar per la borsa haueа ligata ale brache, & fermandose a uedere che cosa era, trouo la borsa con li dodeci ducati, quelli prima li piacqueno assai, pur poi conoscendo le brache non essere sue, dubito per quello hauea la passata notte sentito di qualche fraudolentia dela moglie de che quasi fu per tornare adrieto per chiarirse dela cosa, pur essendo in uia deliberò andare al mercato con pensiero d'intendere alla tornata sottilmente il tutto. Hor la donna uolontorosa come il marito fu partito, subito se leuo, & uolendo pigliare il pegno del prete riceuuto, uide ch'el marito hauea tolto le brache del prete in cambio dele sue, diche deuenendo oltramodo trista, & sconsolata, & non sapendo che si fare, al fine prese consiglio andare a casa d'una uicina uidua

sua commare chiamata donna Betta. Laquale trouata li disse. Cõmare mia io son la piu uituperata femina del mondo. Io son morta & non so quello me debbia fare, se non me aiutate. Ma uorrei me tenesti secreta, & me hauesti compassione. La commare respondendo ch'ogni cosa li potea dire securamente, se ben hauesse fatto le corne al compare, Giacomina con le lagryme a gli occhi gratandose il capo respose, Commare mia ala prima l'hauete indiuinato don Gasparotto nostro preuede si e innamorato di me, ilquale me ha datto tanta molestia ch'io ho fatto seco quelle desinarie. Onde essendo heri sera meco me promesse un paro di scarpe rosse. Et perche di lui non me fidaua me dette in pegno la sua borsa con dodeci ducati d'oro ligata stretta ale sue brache lequale andando al letto appresso di Pedrello posi con la borsa sott'il capezzale, & sta mane uolendo andare per tempo Pedrello al mercato con una soma di meloni, & credendo pigliare le sue brache ha tolto quelle di don Gasparotto, oue dubito di qualche sinistro & periculo, perche sapete che huomo e uostro compare, & quãto e sospettoso, onde commare mia io me ue recommando. Respose donna Betta commare non dubitate, non piangete, state di bonauoglia, io ho preso uno bon modo, c'hora iddio me ha posto in core, farete cosi se uostro marito ue addimãdera se mai portate brache responderete de si, & similmente se hauete denari dicete che uoi haueui dodeci ducati d'oro liquali alcune donne dela uilla u'hanno assignati come a sua depositoria per darli al prete che fazza depingere in la chiesia una figura bella di san Panchratio, accio conceda buon recolto. Datoli questo consiglio la cõmare se mise un paro di brache furono del marito, & atacolli una borsa & prendendo una cesta di pere se ne ando ad Imola al mercato doue postasse appresso Pedrello esso gli disse, hor sete quiui cõmare mia, si sono cõpare a uostro piacere uorrebbe uedere queste poche de pere se potesse, hor questa donna Betta assetata in quel loco

come pigliaua denari dele pere, se poneua la mano dentro aduna discositura fatta nela stannella, quasi sopra il gallone & prendendo la borsa hauea ataccata ale brache dentro li reponeua li denari & cosi ogni uolta che ne pigliaua sforzandose gouernali che Pedrello la uedesse, al fin egli accorgendose del solazzo ridendo disse, do diauolo cõmare, ma uoi hauete le brache. Sicbe io le ho respuose ella, el sapete pur hora compare chel pare ne hauete tanta merauiglia, so ben molte donne di la nostra uilla che le portano, & uostra mogliere e una di quelle, et che cio sia uero se li guardarete gli trouarete una borsa ataccata cõ dodeci ducati s'ella nõ li ha tolti da lato che li ha dato certe donne dela nostra uilla indeposito che ne uoleno far fare una figura di santo Panchratio in la chiesia nostra. Vdẽdo questo Pedrello disse cõmare per santo Antonio uoi dicete il uero che q̃sta mattina leuandome presto per uenire al mercato credetti pigliare le mie e presi quelle di Giacomina, et con esse li trouai una borsa ligata con li denari che uoi dicete. Auisandoui che fin hora son stato di mala uoglia, & con cattiuo pensiero uerso la cõmare dubitando non m'hauesse fatto uergogna. De respose donna Betta, andate, andate compare, che la cõmare non e di quelle, ma uoi siete una brigata che ala prima pensate male, & in questo modo remanendo satisfatto Pedrello il prete Gasparotto senza scandolo de l'amata parochiana rehauendo li soi denari con la borsa, & col carniero, se dette piacere & forse de l'altre uolte.

MANILIO.

Biasmasi nel narrato caso la malitiosa natura dele donne, lequale fanno del bianco nero quando uogliono ingannare qualche menchione, & certo sanno in tal mistieri doue il diauolo tien la coda.

TVttauia ridendo la brigata del piacere di Gaspardtto ec-
celso Signore mio uno gentilhuomo paduano che a mano
destra presso l'ufficiale sedeua disceso dela nobile prosa-
pia d'uno Hannibale copodelista, persona d'aspetto & di costumi
respondente al suo chiaro sangue, essendo inuitato dela nobilissima
compagnia a dire qualche cosa, con generosa maniera in questo
modo incomincio.

¶ Il prete Mengolino essendo caduto in disgratia del Vescouo di
Padua entra nel suo Giardino nel tempo ch'el desenaua, & nõ
essendo risposo al suo saluto se cala il carniero mostrando il tõ
do uerso la mensa, doue reacquista la gratia del Vescouo.

Nouella. XL.

SPettantissimo Conte & uoi benigna brigata la bella & piace
uole Nouella di questo egregio ufficiale me inuita narrarui
unaltro caso quasi simile al calare del carniero, seguito per ta
scaria d'uno prete, dipoi che in parlamenti di preti entrati siamo, il
quale esistimo, o per uista, o per fama habbiate conosciuto nomina-
to don Mengolino persona di musica, & di pittura non poco orna-
to. Ma per altro bizarro molto, & sdegnoso, & uolontiera tra lal
tre sue uirtu per fatica & per stare in solazzo se posceua almac-
ca. Et sapeua fare del dato quando uoleua uno asso: & un cinque,
& quatro apunto: & alle uolte beueua uino brusco per tenire aguz
zo l'appetito. Esso adunque dimorando in la terra nostra de Pa-
dua prese dimestichezza col Vescouo di quella, la cui paternita re
uerenda, essendo amantissima de gli spiriti uirtuosi dimostro hauere
grata la beniuolentia sua con receuerlo spesso, & con farli a le uol-
te qualche dono come costume de liberale, & dignissimo presu-
le. Deche aduenne come dice il commune prouerbio, ch'el lupo mu

ta il pelo, ma el uezzo non: che andando quello molto spesso, & quasi ogni giorno a mangiare in casa del Vescouo, & sforzandose per stare in gaudiamus dare ala sua Signoria, & ali altri di casa piacere, il perche inuero quando non era da bizzaria occupato era molto solazzeuole, non pote al fine occultare li uitii, & mancamenti dela sua natura, ilche dispiacendo molto al Vescouo ch'era persona d'integrita & santimonia reuerendo, piu uolte con humane, & dolce parole l'ammonitte, & confortollo a uiuere catolicamente. Ma egli escusandose respondeua motteggeuolmente, & con giocose parole di ben fare, che in effetto era niente, perche partito da lui postergando l'udita monitione seguitaua piu che mai li soi laudeuoli costumi. Laqual cosa non potendo al fine piu tolerare 'l Vescouo satiatosi di fatti suoi delibero fare che ello per se medesimo intendesse non esserli grato, & che non li piaceua li mettesse piu piedi in casa a fin che se tolesse da l'impresa per se stesso. Et per questo commando ala famiglia sel prete Mengolino uenisse li per cosa alcuna, o per mangiare, o per bere persona non li parlasse, ne dicesse cosa alcuna, la famiglia come fidele disposta ad ubedire il suo monsignore accadde che uenendo don Mengolino hoggi & domane ala casa come era usato credendo essere receuuto al modo di prima persona non uoglio dire li parlaua, o darli mangiare o bere lo inuitaua ma non lo guardaua pure in uiso, ilche per lui che era scaltrito quanto la natura unaltro creato hauesse potuto, & hauea una cima eletta di zaratano subito conosciuto delibero con sue usate piaceuolezze di rehauere la tenuta fauella dela famiglia cõ gratia del Vescouo, in laquale come hauete inteso trouaua bon mãgiare. Et in questo pensiero dimorando prese un marti di mattina tempo ch'el uescouo disenando nel suo giardino sotto uno uago pergolaro di uarie & diuerse uue uestito al fresco il perch'era di state del mese di Iulio doue se trouaua seco a mensa alcuni nostri gẽtil

huomini Paduani presentarse a loro, alliquali fatto debita reueren-
tia come se fosse stato huomo di grandissima modestia & religione
disse. Bonum proficiat domine episcope, alquale saluto non respon-
dendo alcuno perche la signoria del uescouo non hebbe prima uisto
sott'il pergolaro don Mengolino che disse alli gentilhuomini che
desenauano seco che infingessono de nol uedere. Don Mengolino
disse unaltra uolta con uoce piu arguta ꝓficiat, ꝓficiat uobis dico
dñi mei. A cui non essendo similmente ꝑ uerumo risposto esso reite
rando il saluto & uedendo che le parole non giouano, presto presto
calo la nagosa uerso il conspetto del uescouo & dela sua cōpagnia,
& mostrandoli la quintadecima dela luna chiara e netta disse per
certo, io cachero qui di poi non ci sento persona alcuna, & in que-
ste parole uolendo esonorar il uentre disse, Monsignor con alta uo-
ce accennando con la mano, non fare, non fare per la tua fe ribaldo
ne. Alequale parole saltando in piedi como gatto Don Mengolino
uolse il uiso uerso Monsignore dicendo perdonatime donūne mio
non credea per dio uero che quiui fusse persona nō me essendo d'al
cuno risposto. Ma uoglio sapiate che io son uostro Monsignore mio
dolce pero di me como di uostra peculiar cosa uoglio ad ogni mo-
do, che rendendome la uostra gratia sempre disponiate. A questo
atto, & parole non puote fare il uescouo insieme con gli altri gentil
huomini, & con tutta la famiglia fortemente non ridesse, & in mo
do ch'el deletteuole giardino di liete risa fu ripieno, & fu necessa-
rio per questo che sua signoria uolesse o non accarezzasse don Mē
golino, & como prima, & anche piu lo lasciasse ben mangiare, &
solazzare in casa sua, & alle uolte li donasse qualche calze cipone
& baretta & non manco che lui patrone di casa il facesse, & in q̄
sto modo il prete Mengolino acquisto la perduta gratia del suo si-
gnore in maniera che fin ch'el uisse non sel puote cacciare di casa.
Sicbe magnifici gentilhuomini me pare poter dire ch'el prete Men

golino non seppe manco la gratia del uescouo acquistare, che Giaco mina facesse quella del marito per uirtu de la commare Betta. Ma non hauendo alla uostra illustre audientia, come sperauate satisfat to per uostra humanita me perdonarete p che meglio nō ho saputo.

MANILIO.

NO tasi la facetia di pre Mengolino nel narrato caso ben che poco honesta, & meno al suo grado conueniente, & la benignita del uescouo in perdonargli si lauda.

OGn'huomo certo de riso alzo la uoce inuittissimo duca per il piaceuole atto quantunche inhonesto del prete Mengolino che nela narrata nouella udirono. A cui po sto fine messer Pietro dal fresco generosissimo Genoese, & esimio scolaro persona ueramente di costumi, et uirtu non degenerante da la eccellentia del suo sangue, ilquale e a pochi o niuno d'Italia in questi tempi concesso. Disse con humana maniera, & parole dolce. Magnifico conte & uoi prestantissima compagnia, io uolsi dire una nouella dela mia professione recordatami per lo accidente del pre te che fu con l'acqua bullente battizzato nela botte. Quando mes ser l'ufficiale la sua nouella inconmincio. Ma non parendome hone sto per la sua auttorita & anni interrompere il suo parlare il la sciai seguire & similmente questo gentilhuomo Paduano. Ma ue gnuto ogniun con nostro gran piacere al fin dela sua hora per che non me fuga dela memoria quel che per riuerentia d'altri lasciai a piacere uostro uoglio contare doue uederete ch'anchora a Genoua son d'huomini di qualche piaceuoli effetti, & in questo modo mos se le sue parole.

¶ Maestro Pietro uelutatio geloso dela moglie crede essere morto per essergli dato ad intendere, & per questo e posto in una botte poi cauato fuori e concio da morto al fin resuscita & dela gelosia resta liberato.

MAgnifico conte, & uoi generosa compagnia le uostre ec cellentie debbeno sapere che gli Dorii dignissimi gentil huomini dela nostra citta di Genoua hauēdose alleuato con laudeuoli costumi in casa una bella modesta giouane la maritarono ad uno maestro di ueluti nominato maestro Pietro uelutatio d'eta d'anni cinquantadoi o circa che staua ad casa in la caroya di centurioni da lato di sopra, ilquale diuenne tanto geloso di questa sua moglie, che non deli huomini, ma deli uolanti uccelli fieramente temeua, onde non uoleua che ne per casa, ne adormire, ne alla chiesia, ne inuerumo altro luoco andasse che non gli fusse presente, aduegna non li bisognasse quantunche fusse hoggi mai uecchio essere geloso, per che la giouane era honestissima, & di gran bonta & discretione. Egli non hauendo consideratione, che gliocchi naturalmente pigliano diletto uedere le belle cose, n'hauea tanta passione & tormento che la giouane uiuere non lasciaua tanta mala compagnia gli facea cocendola continuamente, & tal uolta dandogli di matte busse ne uolendo per modo alcuno udire che defendesse la sua ragione, dilche la pouerella in grande affanno, & amararitudine uiuendo stette piu di tre anni che mai uolesse per honore suo & del suo marito farne querella con alcuno, hauendo speranza che le sue bone & caste opere douessero col tempo sanare l'infirmita del marito. Ma cio non uoglio dire che giouasse ala cura di maestro Pietro anci parea, che quanto piu ella con honestade continentia, bonta, & patientia uiuesse, tanto piu esso nela sua bizzaria & bestialita crescesse. O nde fu necessario, che non potendo piu soffrire, ne uiuere in tanta pena se ne condolesse con gli O rii l'haueuano maritata, alliquali dispiacendo grandemante tale effetto piu uolte represono maestro Pietro, & pregarolo uolesse desistere da tanta paz-

zia. Ma quello allegando sue ragioni assai friuole, & inane & al fine concludendo di ben fare, parea ch'ogni giorno la sua malitia con amari frutti dela pouera giouane andasse peggiorando. Diche uno piaceuolissimo scolaro di quella famiglia nominato messer Honorio persona di buono ingegno & litteratura essendo uenuto dal studio nostro di Bologna per il tempo del carnesale ad casa presentendo la pazzia di maestro Pietro. Delibero con piaceuole medicina piu secretamente che potesse medicarlo, et fatta la deliberatione & il modo pensato prese stretta familiarita con certi compagni di maestro Pietro, gliquali poi che con offerte, carezze, et doni se hebbe ligato seco con strettissimo nodo d'amore uno giorno trouato il tempo li scoperse il suo pensiero pregandoli cordialmente che li uolesseno prestare incio ogni aiuto a loro possibile. Costoro intendendo la dimanda di messer Honorio come persone piaceuole et amantissime di lui per la grandezza dela sua famiglia, & per le sue uirtu, & forsi anchora desiderose non manco che messere Honorio de sanare per qualche loro rispetto maestro Pietro uelutatio se reputaro de singolar gratia poter far cosa gli fusse de piacer. Et per questo ridendo resposeno farlo molto uolontiera. Deche intendendose con la donna secretamente, & a lei dato il modo, e la uia douesse tenere, il giorno ordinato poi di dare principio a questa cosa, uno deli compagni di maestro Pietro il meno seco a desinare & tra laltre uiuande gli dette una condita di certa compositione, laquale hauea questa uirtu che facea tre dita parere sei, & li fanciulli huomini armati & li huomini giganti, desenato c'hebbe maestro Pietro retorno ad casa con gran fatica parendogli ogni cosa che uedeua assai maggiore di l'usato, & tutt'il mondo uoltarse sotto sopra, & giunto in la camera dou'era la moglie uestita di nero mostrandosi tribulata in compagnia d'alcune altre donne, tutte instrutte dela cosa, uedendolo subito se leuarono da sedere gridando spauentevolmẽ

te aiutace dio, & dicendo in nomine patris & filii & spiritus sancti, se faceano il segno dela croce, ilche uedẽdo egli, & parendoli la moglie & laltre donne di maggiore statura ch'essere non soleuano, disse che cosa e questa, a cui le donne, & la piu spauentate mostrandose gridarono con alta uoce, che uolete maestro Pietro, non ce fate male per l'amor di Dio. Se hauete bisogno d'oratione o d'elemosine, o daltra cosa dimandate che noi il faremo uolontieri quello respondendo, oime misero me sarebbe mai io morto che me offerite cosi le uostre oratione, ben sai che tu sei morto respose le donne fanno gia quindeci giorni, non uediru tua moglie, come l'hai lasciata piena d'angoscia, & di dolore, & tutta uia dicendo queste parole, & signandose spesso li commandorono da parte di Dio si douesse partire ilche egli udendo, & uedendo questi gesti dicea fra se, hauerei io forsi smarrito la casa, ouero hauerei mutato forma doue son io, questa me par pur la mia casa, & cosi guardando in su, in giu, da canto e da costo & uolendo apresarse ala moglie per conoscerla ben bene laquale de funebri ueli era coperta. Le donne il spingeuano in drieto, & con diuini scõgiuri, & minaccie gli cõmandauano se partisse incontinente, per ilche uscito di casa & guardando s'hauesse smarrito l'uscio di quella se incontro in duo di quelli sepellissino li morti liquali come l'hebbeno passato uno di luoro come gli era stato imposto disse, per certo se noi non hauessemo sepelito laltro di passato maestro Pietro uilutatio io crederei che costui e passato hora fusse esso. A cui respondendo il compagno certo tu dici'l uero, che a l'habito & ala persona pare proprio lui, udendogli maestro Pietro disse fra se medesimo direbbeno mai costoro il uero? pur li morti non sogliono parlare ne uanno, menandosi la mano per il uiso. Et piu oltra passando se contro, come'era ordinato in uno di soi compagni, alquale facendo moto disse lui. Miserere mei deus secundum magnã misericordiam tuam, facendosi tutta uia el segno dela

croce, & discostandose li domandaua con tremante uoce s'hauea bi
sogno de messe, & d'ufficii, & fuggi uia. Allhora maestro Pietro
suspirando disse, oime che cosa e questa? puo essere ch'io sia morto,
sarebbe mai questo unaltro mondo, & cosi oltra andando, come per
sona dolorosa, & affannata circa le circonstãtie di la sua casa guar
dando se conosceua piu alcuno se incontro in uno altro di soi com
pagni, a cui uolẽdo far motto, esso mostrãdose di paura mezo mor
to disse. Misereatur tibi omnipotens deus, io ueggio essere uero quel
lo, che altre uolte ho udito dire, che gli morti appareno alle uolte. &
con queste parole passato uia presto maestro Pietro uolendose ben
chiarire del stato suo, il chiamo l'aspettasse un poco & il compa
gno fuggiua gridando, & dicena, oime, oime, oime, onde maestro
Pietro fermandose dise, tra se medesimo. Do iddio aiutatime sono
cosi horribile & trasformato io che parlando & andãdo altri hab
bia di me paura, che cosa e questa, doue son io, non son io Pietro ue
lutatio, si creggio certo. Ma che diauolo e questo, che me hoggi in
trauenuto, & fra se dicendo questo uolse ad alcuni soi uicini: & co
gnoscenti addimandare se lo conosceuano, & se uiuo, o morto fusse,
ma pur parendoli che con tal dimanda se confunderebbe in tutto il
suo honore delibero tacere, & puoi fra se dicena, il potrebbe essere
ch'a me parebbe essere morto per qualche uenenosa cosa mangiata
che me ua al ceruello pero le meglio ch'io uada al medico, & gli
mostri il segno mio, & troui qualche bono remedio al mio male &
cosi subito andando da maestro Andrea uittorio da Faenza physi
co egregio gia instrutto dela cosa se accaduto fusse come prima fu
giunto da lui, ch'era nel studio se lascio cadere in drieto & mo
strando hauere di lui grandissima paura disse. O domine Iesu chri
ste filii dei uiui miserere mihi. O spirito maligno per parte del
onnipotente Dio partite de qui. Tu ha preso la forma di maestro
Pietro uilutatio che morite la settimana passata, nela sua malatia

curato da me. Laquale procesſe per mancamento di cerucllo, & fa cendo ſembiante uolergli gittare uno libro nel capo ſe preſto non ſe partiua. Maeſtro Pietro deuenendo fori di ſe in tutto pauroſo e tre mebundo ſe parti dal medico, che ſeppe ben fare l'arte et ando per trouare la caſa ſua, che gia la luce del giorno era paſſata non ſapen do che ſe fare, perche inuero era quaſi impazzito come e da crede re per tanta noia receuuta, & in fine dopo molto cercare la trouo, nela quale ſenza pichiare perche la porta fu laſciata impoſta aper ta entrato, ſali la ſcala, & uide la moglie incompagnia di certi ue ſtiti a modo de frati, quale erano gli ſci compagni, & con eſſi meſ ſer Honorio acconcii tutti con barbe artificiate, che moſtrauano be nedire la caſa aſpergendola con acqua benedetta. Diche merauigli andoſe molto diſſe, bona ſera che coſa e queſta, la donna ſubito mo ſtrandoſe ſpauentata corſe per aiuto nele brazza d'uno deli frati elquale tentato da libidine quaſi non fu per donargli uno amoroſo baccio, & forſi farli anche altro perch'era bella giouane. Ma pur contennendoſi comincio con li compagni adinuocare il diuino auſi lio. Scongiurando tuttauia maeſtro Pietro ſe doueſſe partire, ilquale non uolendo per niente dicea non e queſta la mia caſa; ma non reſ pondeuano li frati, ella fu ben gia tua quando tu eri in queſto mon do, ma non e piu la tua uera e alaltra uita allaquale retorna ſubita mente, & ſe in queſto mezzo hai biſogno di meſſe dopo cena, et de incenſo ſparſo ſopra l'altare, et d'oratione calde preſſo il foco oue ro ſotto li lenzoli domanda che per bona pe perata uolontiera fare mo pietanza. Ma maeſtro Pietro non ſe uolendo partire dicea con robuſta ciera. Io uoglio ſtare quiui, & uorro uedere ſe me ne uorre te cacciare uoi. Deche la moglie facendo uiſta di piangere dicea con humile maniera. De maeſtro Pietro mio ue prego che quello amore me portaſti in uita me uogliate anchora moſtrar in morte, non me ſpauentate non me turbate piu, io ho fatto cio che me commetiſti al

punto dela morte'nostra. S'altro uolete addimandate, che lo faro molto uolontiera & de quindi presto ue partite che di paura certo me se aggiazza il cuore, hor uedendose maestro Pietro recusare al tutto, & parendoli spauentare altri disse non sapeua che se dire ne fare, se nõ che d'affanno & di rabbia se grataua il naso, & fremendo d'ira se cauo la beretta di capo, & quella come disperato gitto in terra. Diche messer Honorio mostrandose adirato disse. Costui certo non debbe essere l'anima di maestro Pietro uelutatio, ma d'uno spirito maligno & fantastico, & nato nel abysso che e tanto superbo & fiero, che non teme sconginratione di dio. Et percio me pare compagni mei che la pungniate da parte di dio dandoli con bon sentimento in croce accio il signate da douero, & diteli la conuenien te oratione perche se a questo non se partira diroche messer Domenedio per nostri peccati cosi dispuone a tormento di noi, & di questa pouera donna costoro non essendo pigri gli cominciarono a dare le piu spesse & matte pugne del mondo tuttauia dicendo, in canto da questo ufficio mai mancaremo finche geloso te sentiremo; & egli gridando e traboccato in terra per doglia & affanno ne uẽne compassione alla dõna et per q̃sto disse, pian piano a messer Honorio guardasse p dio q̃llo facesse ch'ella nõ uorebbe pero ch'el marito fosse morto. Ma egli respõdendo che p q̃llo non morirebbe, & che piu p̃sto p paura che p passione gridaua, & se remaricaua, ma pur che stesse costante et forte, pche q̃st'era la medicina da sanare l'infirmita sua. Essi li detteno tanti pugni che tutto tumefatto e negro che quasi fu p morir. Ilche conoscendo messer Honorio & parendoli che p allhora fusse assai disse nõ piu p dio ma prenditelo che uoglio il tegnamo sconginrato in qualche uaso doue potremo sapere molti secreti dela natura, e del cielo che sel non fusse uenuto in forma humana el potressemo sconginrare in una ampoleta. Et con queste parole presono incontinente e legato il cacciarono p forza in

una di quelle botte di mercantia, che se portano in le naue, laquale haueano p tal cagione apparrecchiata. Ilche fatto l'inuitarono di bere, & q̃llo per l'affanno receuuto, essendo tutto sitibundo beuete cõ grãde auidita una ingistara d'acqua fredda artificiata a farlo dormire, che son certo nõ gusto, se acqua o uino fusse p la gran sete hauea dela receuta noia, & fatto questo chiusono la botte, & sdruzzularola alquanto p la stanza, & in tal modo che nõ sapeua s'era uiuo o morto in qual loco se fosse, & poi lasciandol posare li cantarono sopra a modo ufficio mortoro alcun salmo de l'ufficio di morti tanto che se addormento, & come fu addormentato il cauarono fuori dela botte, & dispoliarno, & se lo uestirono a modo di morto & distesonlo in terra & se li posseno una croce sopra'l petto, et poi da capo & dali piedi li accesono doi dopieri, ne per tutto questo si senti de niẽte, perche creggio chi l'hauesse forato nõ se sarebbe sentito finche la uirtu de l'acque nõ hauesse fatto la sua operatione, in questo mezzo la dõna uestita in habito lugubre mostrandose tutta dolorosa con messer Honorio, & li cõpagni uestiti da frati a sedere se gli poseno intorno con certi libri in mano accioche quando se suegliasse comprehendesse che guardauano il corpo suo dicẽdo del ben per l'anima sua. Et cosi aßettati maestro Pietro dormite circa quattro hore altissimamẽte che prima n'hauea bẽ dormito presso a due altre, lequale se consumarono a cauarlo dela botte, & acõciarlo da morto. Al fin pur poi c'hebbe posto l'acqua giuso la uirtu sua se sueglio affannosamẽte facẽdo tutta uia gesti stranii, & dicẽdo parole sonnolẽte i modo de chi l'hauesse ueduto, & nõ haueße saputo la cosa se sarebbe smarrito. Hor come la dõna il uide resentito disse, o iddio rengratiato sia la tua clemẽtia poi che gratia me hai fatto di restituirme la desiderata uita del mio dolce marito, & cõ queste parole gittandoseli sopra nõ se mostraua satia basciarlo, & uedẽdo tal atti, & li frati intorno li dopieri accesi, et la croce nele sue brac

cie, & uestito da morto, & merauigliandose grandemēte disse con maniera molto strana, oime che cosa e questa, doue sono io che diauol e cotesto ch'io ueggio, el pare ch'io sia qui como un morto. A cui la moglie dando un bascio in bocca disse, o maestro Pietro anima mia, ringratiate Dio che ue ha restuito la uita, laquale perdesti heri sera per una strana malatia hauete hauuta, ilquale ho tanto pregato che me ue restituisca, ch'e al fine diuenuto pietoso ale mie feruente lagryme & deuoti prieghi mediante anchora le ottime oratione di questi suoi santi serui me ha esaudita, diche sia sempre ringratiato la sua benigna misericordia, allhora li frati nō potēdo quasi tener le risa & aiutando con bona fronte la man dissono, madonna su aiutatice leuarlo in piedi & portamelo a letto a reposare, che te rendemo certi ne debba hauere grandissimo bisogno, & con queste parole il dispoliarono & poselo a letto ch'in uerita non sapea se uiuo o morto fusse, doue stato alquanto, disse messer Honorio maestro Pietro dipoi che dio u'ha concesso questa gratia a consolatione dela uostra piatosa donna a bene & gaudio di l'anima uostra uogliatiue confessare, & accioche anchora non siate ingrato uerso messer Domenedio del beneficio receuuto, & a pena hebbe fornite queste parole, che gli fu necessario se non uoleua guastare il solazzo prendesse incontinente in bocca la coperta del letto per nō ridere. Et con questa uia temprato la smisurata uoglia di ridere, il comincio ad confessare, & cosi intrando duno punto in uno altro, il dimando p un bon modo, & cauta uia se sadiraua con la sua dōna: & seli daua dele busse, & perche cagione, alequale parole egli scoprendo intieramente la sua infirmita, & quante uolte era stato homicidiale con l'aie di q̄lli che guardauano ale uolte la dōna sua disse messer Honorio sciagurato maestro Pietro. Ma q̄sto e grāde peccato ch cōmeteti a uolere priuar̄ li occhi che nō uedano le belle cose create da dio, la ur̄a dōna e sauia hōesta et tutta ualorosa, et s'e por

tata in questo uostro accidente con tanta prudentia, amore & solli citudine che non manco e degna essere amata singolarmente da uoi che laudata priuatiue di questa fantasia proprio nel mezzo uen-tricolo del uostro ceruello colocata, laquale ue farebbe consumare la uita, & poi l'anima uostra ne l'altro mondo ne hauerebbe de molte percosse. A cui disse maestro Pietro, oime padre mio bono uoi dicete bene il uero che pur hora me recordo che dal canto di la hebbi da molti diauoli uestiti di pelle d'asino de molti pugni, & cui cacciato crudelmente in certa oscurita a modo d'una botte, & reuolto mille migliare de uolte sotto sopra con mio gran tormento e passiõe et allhora m'ho apena potuto refrenare le risa disse, et pero maestro Pietro disponetiue lasciare li uostri peccati, & specialmẽte la maladetta gelosia dela moglie uostra, laquale uedete quello ha fatto in questo uostro mortal caso, & ha dimostrato non hauere cosa piu cara al mondo che la uostra uita, uoi dicete ben il uero messer patre mio, rispose misser Pietro ma io ue imprometto & impegno la mia fede, & cosi la oblinion a Dio non li far mai piu alcuna uillania: e pur che presso mi giaccia non curaro piu oltra se ben lei hauesse cento incendio che quasi debito per questa cagione Dio me habbia uoluto far recredente del mio fallo, ben sapete che le cosi, & pero cosi se uuole fare, respose messer Honorio, che sapete bene che noi nõ habbiamo hereditare questo mondo pieno d'affanni di doglie, & tradimenti, & beato colui che se sa godere in pace, & con queste parole scoppiandoli tutta uia il core dela risa, ne potendo piu oltra seguire li fece l'assolutione, & datogli la penitentia se parti de li: et con gli altri suoi compagni in un'altra camera li propinqua andarono a dispogliarse de l'habito fratesco, & con assai piacere uestito se deli suoi: & uscirono di casa che gia se prosimaua l'hora del disinare, aduegna haueano piu uoglia di dormire che di mãgiare, et cõ cio fusse che tutta la notte erano stati in questa trama. Et maestro

Pietro

Pietro remanendo a letto, o per paura, o per affanno, o ueramente p li receuuti pugni: quantunque secondo'l dire deli piaceuoli compagni li dessero acconciatamente, se infermo grauemente, & in tal modo che stette piu di tre mesi che non fu ben di lui, donde poi secondo il contento dela giouane guarito in tutto dela gelosia atese a a darse pace non hauendo altro bene o conforto, che quello dela moglie; Siche prestantissima compagnia se alcuni di uoi da simile morbo oppresso fusse uegliate con prudentia prouederli, accioche a simile, o ad altro supplicio condennati non fusse non sapendo quale in la botte fusse meglio trattato, o il prete Giouanni da castello san Pietro, o maestro Pietro uelutatio, & cosi con reuerentia ridendo pose fine ale sue parole.

MANILIO.

RIprendonsi alcuni huomini uili & da poco liquali sono sottoposti al uitio dela gelosia, cosa certo da uili huomini, & ad alcuni altri, & prudenti meno conueniente li quali per liberarla da tale detestando uitio da ingegnosi huomini, sono acremente castigati.

BEnche questa nouella illustrissimo principe, secondo alcuni audienti fusse un poco lõga, pur piu uolte prouoco la brigata a dolce riso, laquale magnificando assai la prudentia di messer Honorio, concluse che sauii huomini, & galiardi guerrieri non sono mai gelosi, & cosi posto discreto fine a tal materia Messer Agnolo malauolta da Siena huomo di costumi, & di sangue generoso togato di nero damaschino sedendo in loco honoreuole assai aduegna che la nobile brigata p la loro fraterna dimestichezza, et per il loco & la stagione che cosi rechiedea non sedessero ad ordine disse. Dipoi siamo nel colloquio di defunti entrati, & di uirtu de scolari, io uoglio narrare un piaceuole caso fu gia. xiiii. anni in la

nostra citta di Siena seguito, delquale come allhora tutt'il nostro po pulo ne hebbe singolar solazzo creggio anchora che le uostre ma gnificentie ne haueranno piacere assai, laqual prego piazza udirme con atentione, hauendo infra tre giorni apartirme di qua, Del qua le benigno parlare essendo con dolcezza regratiato in questa gui sa lietamente incomincio.

¶ Maestro Nicolao da massa medico detto portãtino compra uno porco ilquale glie furato da certi scolari il medico sene lamen ta, il podesta manda la famiglia a casa deli scolari a cercarlo, il quale trouano ha letto, & dettoli eßere uno amalato di peste, la famiglia fugge. Et il porco a danno del medico dali scolari e goduto.

Nouella. XLII.

CLarissimo conte gentilhuomini gratiosi, & uoi altre bellis sime e sauie donne, le uostre magnificentie debbeno sape re che nel studio nostro di Siena furono poco tẽpo fa quat tro nobili & piaceuoli scolari nominati luno messer Antonio da cit ta di castello clerico canonista, laltro messer Giouanni da santo Gi mignano giurista. Il terzo maestro Antonio di paulo di ualdarno da Arezzo studẽte in l'arte, il quarto & ultimo maestro Micael di cosimo aretino deli conti di palazzo artista giouene in quel tempo molto piaceuole cognominato el bacica, ilquale anchora ch' al pre sente sia dottore egregio nel studio di Bologna, & di piu anni gra uita & uirtu: nondimeno non essendo degenerante dela sua nobil fantasia non se dimentica con sua laude et con gran beniuolentia di tutt'il populo di quella cittade li dulcissimi effetti dela sua gentil na tura. Ma per breuita lasciando il presente da canto la uirtu sua per si steßa come sapete l'audatissima, seguitaremo il piaceuol effetto del nostro thema. Essi scolari adunque dimorando per stantia in ca sa di messer Francesco da Vrbino allhora rettore del studio deli ar

tisti di Siena preso laquale casa staua uno medico tanto dotto che a gloria sua credendo superare Auicenna & Galieno era ignorantissimo: il cui nome fu maestro Nicolao da massa, ma per altro detto il portantino perche andaua portante. Costui essendo di febraro presso carnesale compro un porco ilquale fatto amazzare sel fece portar a casa, & apiccarlo ad un legno per tenerlo quattro o cinque di auanti lo facesse salare come se costuma da noi. Laqual cosa sapēdo questi scolari deliberarono furarli il porco hauendo allhora commodita. Ilperche s'era lasciato il studio per rispetto d'uno scolaro chiamato maestro Pietro di heri Martini compagno del detto maestro Michele di conti di Palazzolo morto de pestilentia: & fatta la deliberatione una notte puoi con loro grandissimo piacere essendo introdutti in casa del medico con secreto modo li furorno il porco, ilche la mattina leuandose ad bona hora il medico subitamente come quello, che n'era pur geloso uide, conobbe, donde diuenendo tutto affannoso esistimo che questi scolari per alcune altre zardarelle haueano fatte glielo hauesseno furato, per laqual cosa subito ando a farne querela a messer Amadio da citta di Castello in quel tēpo dignissimo pretore di Siena. Ilquale inteso questo mando presto a commandare alli scolari circa tre uolte li uoleseno restituire il porco, perche altramente li sarebbe necessario a procedere contra loro criminalmente, & loro negando non hauerlo hauuto, ne sapere doue fosse, il podesta delibero per la continua noia del medico sapere la uerita dela cosa, & mandare a cercare la casa di scolari se li fusse, & trouandolo fargli pigliare & menargli in pregione questo peruenendo ale orrecchie de li scolari non furono senza timore dubitando ch'el suo solazzo non se conuertisse al fine indespiacere, Onde messer Antonio da Citta di Castello Clerico chiamato fra loro compagni. Il prete come huomo facetissimo, ingenioso, & molto attiuo ad ogni impresa, uedendo li cōpagni alquanto smarri

ti, perche non haueano obedito il podesta disse, non habbiate paura compagni mei, perche se farete come ue diro con nostro grande piacere se defenderemo, ilquale e questo. Acconciamo in la Camera che riescie in sala una tauola, & quella apparecchiamo con ampolete, & bussoli a un modo se costuma in le camere de l'infermi per le oportune medicine ala lor salute. Et se alcuno uenisse in sala p intrare in Camera a cercalo uoi starete in sala mostrandoui dolorati, & afflitti, & se addimandati fusti dela cagione dela nostra tristezza dicete che le uno di nostri malati di pestilentia. Et noi poneremo in camera nel letto il porco in loco de l'infermo, & lasciate poi fare a me che me rendo certo che chi ce uenira, non ce uorrebbe esser uenuto, perche sapete gia tutta questa citta esser in gran timore e spauento per la morte di quel nostro scolaro che a questi di morite. Li scolari per lo udito consiglio del compagno gia tutti refrancati ridendo disseno su pure ale mani facciamolo. Et maggiormente che in questa cosa non ne ua la uita. Et con queste parole acconciata subito la tauola nel modo antedetto poseno il porco aletto con una beretta in capo, & uno pannicello inuolto a quello, & acconzarono li piedi denanti fuora dela coperta inuestite in due maniche di camicia che pareano due brazze d'huomo atratte, & fatto questo di poco. Ecco uenire li caualieri del podesta cō tutti li sbirri dela corte, ilquale pichiato l'uscio, & quello apertoli com'era ordinato, entro in casa, & salin la scala giunse in sala doue trouati li scolari. Chi con la mano sotto la guanza. Chi sospirando. Chi drito con le mani auinchiate per doglia. Et chi gridando & dicendo. O ime fratello mio, merauigliandose grandamente de cio, & temendo di qualche sinistro accidente, dimando che hauesseno. A cui respondendo maestro Micaele. O ime ch'el ce uno mio fratello amalato di pestilentia in quella camera, ilche udendo il caualiero subito pose il capo dentro a l'uscio dela camera per chiarirsene, & ne

dendo a mano sinistra, il prete messere Antonio con un libro in mano, & una candela accesa, che segnaua il porco spauentato incontinente dette uolta indrieto, & uscite senza commiato dela casa, et tornato al podesta tutt'affannato & a pena potendo parlar disse o messere doue me hauete uoi mandato. Come rispose'l Podesta. Si disse il caualiero uoi me hauete mãdato in loco, doue ho trouato un che segna uno amalato di pestilentia fratello d'uno di quelli scolari, liquali tutti piangono, & se ramaricano. Il podesta sentendo cosi & gia tutto spauentato diuenuto furiosamente caccio uia'l caualiero, & li sbirri, & commandoli per quanto teneuano cara la uita loro non douesseno uenire dou'egli fusse in q̃sto mezzo il prete messere Antonio hauendo sentito li caualieri fuggire pieni di paura cõ li sbirri se uestite lasciando li scolari smisuratamente ridere perche haueano fatto molto meglio nõ li era stato iposto, & ando presto al podesta per contarli questa piaceuolezza accio non facesse aloro dãno qualche prouisione per relatione del impaurito caualiero, & trouato il podesta, ilquale era gia mosso p andar ala signoria a narrarli il caso per farli prouidimento per salute dela citta li disse intieramente la cosa dal principio ala fine, diche hauendone sua magnificentia singular piacere, & tanto piu quanto intese nõ esser morbo disse queste parole, o scolari gente del diauolo. Creggio non sia malitia alcuna che non sapiate & sciagurato colui, che in le uostre rete incappa. Et essendo gia presso al palazzo de li signori delibero pieno di festa trouarli & contare ale loro signorie questa dolce facetia, liquali udendola con suo grandissimo piacere, e riso uolseno che questi scolari glie la contasseno: & cosi feceno, liquali dopo la molta risa confortando li scolari a restituire il porco & a quelli non piacendo il uerso risposeno. Che le sue signorie non gli strẽgesseno ala restitutione concio fusse sarebbe segno non conoscesseno li huomini dotti, che se costui non fosse ignorante senza estimare la uirtu

de gli huomini da bene non hauerebbeno per questa piaceuole uia ardito de agiuntarlo. Et li signori non parendoli sforzare per il loro receuuto piacere gli scolari. De nouo come giusti, & degni rettori recapitularono che per ogni modo il porco se restituisse. Ilche recusando li scolari con loro piaceuole ragione non uolere fare. Al fine la cosa fu hauuta in tanto solazo, ch'el porco non fo restituito. Ilquale in cōpagnia dalcuni altri scolari con bono sapore, & uino dolce, a laude del medico portantino piaceuolmente mangiarono.

MANILIO.

LAudasi la astuta malitia de scolari, liquali con pronte facce castigano coloro liquali essendo ignorantissimi & dapoco dotti & magnanimi uogliono esser reputati.

LA egregia brigata clementissimo signore mio hebbe piacere assai de la narrata nouella, & sopra essa disputato alquanto giudicarono non essere huomo tanto uile, & scelerato pur che in lui reluca qualche lume d'ingegno che non sia solamente riguardato, ma in reuerentia anchora hauuto, che sel medico portantino dotto & uirtuoso fusse stato com'egli se daua ad intendere inatura de se schernito non sarebbe stato, & con queste parole alla nouella posto fine Gioanni Francesco deli Aldrouandini nostro generoso cittadino giouene non meno dele lettere & de nostri egregii studii ardente che clarissimo di costumi, & di presentia essendo la mattina di questo giorno albano uenuto & ueduto, & gia gustato il piaceuole diporto del gratioso nouellare disse con gētilissima maniera, certo magnifica brigata, per fuggire il diurno dormire, uoi hauete fatto una bellissima elettione da far uenire uoglia ali preti, non che alli huomini di stare a ragionare con uoi, che piu bella lieta & generosa compagnia per mia fede giamai non uidi. Dice a me conuiene posto che nouo sia tra uoi nararui uno piaceuole caso a questi di occorso a proposito d'uno nostro medico, che fu

giuntato non con manco piacere fusse il medico portantino. Ilquale son certo che piacera alle uostre prestantie, & cosi incomincio.

Vno gentilhuomo al Bentiuoglio finge essere punto da uno aspido sordo uno medico per guarirlo gli da la medicina, & quella mostrando il giouene non poter retenere la gitta nel uiso al medico. Et poi con gran solazzo in loco de la spera Enea gli mostra messer lo tondo accio non erri in la ragione dela luna.

Nouella. XLIII.

LE gia circa decesette giorni splendido conte, clarissimi gentilhuomini, & uoi generose donne. Ch'el mio singolar signore messer Gioanni bentiuoglio caualiero illustre essendo ito con honorata & piaceuole compagnia de gentilhuomini, & caualieri a uccellare a pernigoni al ponte poledrano cognominato hora giustamente Bentiuoglio per essere da sua amplitudine di fosse, d'acque, di ponti, di forti mura, di degne habitatione, con belli & pomposi ornamenti magnificamente edificato, & ampliato di belle & ricche possessioni, come alcuni di uoi hanno ueduto & inteso dire gli capito un nostro medico che quantunche se tegna cima de li altri phisici potrebbe esser piu dotto, & uenturato assai, el cui nome per non detrahere al suo honore sotto silentio uoglio passare. Hor come accade che ne le gran compagnie sempre se trouano de quelli, di quali luno piu che laltro nota le porte parole daltrui; o prudente, o bestiale, che se siano, & chi gli piglia a noia, & chi a solazzo secondo la sensualita ouero appetito humano. Adeuenne che trouandose allhora al Bentiuoglio uno piaceuole giouene gentilhuomo. Ilquale per hauere bon tempo prima, & allhora piu che mai cognosciuto la eccellentia, ouero piu presto ignorantia, & presuntione del medico delibero con suo gran solazzo giuntarlo senza hauergli alcuno reguardo nel modo oderete, &

intendendose con uno suo compagno di quello uoleua fare, & dato ordine seco ad ogni cosa una sera essendo uenuto con la sua compagnia messer Gioanni da uccellare, & hauendo presi de molti uccelli tutti lietamente cenarono ragionando dela preda deli loro sparauieri, & dapo cena giucarono, cantarono, et sonarono, dandose molto piacere, come sapete uoi magnifico conte, che trouatogline sete assai uolte & dimorati gia tanto in questi solazzi, ch'era uenuta l'hora di prender il reposo humano, ogni uno se n'ando adormire. Diche il piaceuole giouene quando hebbe esistimato ogni uno fusse aletto essendose egli anchora posto agiacere incomincio subito a gridare piu forte, che poteua dicendo hoime, oime, io son morto, io son morto, aiuto, aiuto, per lamor di Dio, ilquale grido sentendose per tutt'il palazzo ogni huomo spauentato chi in camisa, chi nudo come nacque se leuarono per saper che cosa fusse, et correndo dentro la camera del giouene ch'e li presso la sala di sopra amano sinistra dissero, c'hauete uoi che cosa e questa, el pare che siate cruciato, & cosi sopragiungendo la brigata chi con lume, & chi senza, oime respondeua quello proferendo affannosamente la parola, ch'io son stato punto in questa coscia sinistra dallato dentro cosi presto come me gittai nel letto dimostrandoli con la mano il loco che pareua fusse stato morduto, perche era a modo liuido con uno poco di graffiatura. Et peggio me fa ch'io creggio sia stato un aspido sordo, che in questa paglia noua essere doueua, che pur hoggi l'anno in questa lettiera posta, & con queste parole facendo sembiante d'infiare nel petto, & nel corpo, & trauolgendo li occhi, & gittandose in questa parte, & in quella sopra'l letto, & ramericandose come infirmo tormentato. La quiui concorsa brigata pietosa diuenne. Credẽdo dicesse il uero, com'era da credere, uedendo quelli acerbi, & angosciosi gesti che faceua, et per questo chiamato presto il medico che tanto dotto, & sanio si reputaua, che uenisse afargli qualche reme-

dio, prima ch'el ueneno li andaſſe al core. Eſſo li uenne & ueduto
il giouene coſi trangoſiato diuenne pauroſo dela morte. Ma pur cõ
fortandolo di non hauer paura p̃ſe incontinente due ſtringhe, et li
gato luna a capo de laltra li allazzo la coſcia di ſopra ſtrettemen-
te, accio'l ueneno non aſcendeſſe ſuſo al principe di uitali membri.
Et fatto queſto li poſe uno bichiero in loco di uentoſa ſopra la pun
tura acciò che tiraſſe il ueneno a ſe dicendo non temete de niente cõ
pagnia, ch'io uoglio andare a trouare certe herbe contra il toſſico
le uirtu de lequale me rendo certo libererà ſubito il giouene di que
ſto male anchora che ſia pericoloſiſſimo. A che reſpondendo la cõ-
pagnia il ſe uuole ſenza indugia andar maeſtro, impero che chi
preſto fara qualche remedio a coſtui come la uoſtra eccellentia di-
ce non ſera da dubitare del ſuo male, il medico incontinente ſe moſ
ſe con una torchia acceſa in mano acompagnato dal compagno de
l'infermo, ilquale accompagnando il medico diceua. O maeſtro p̄
dio adoperate l'ingegno, & uirtu uoſtra a queſta uolta accioche q̃-
ſto giouene coſi ſciaguratamente non mora che piu contento ancho
ra chiamare uene potrete, che daltra cura faceſti giamai, perche co-
me ſapete coſtui e gentilhuomo ricco di robba, d'amici, & di paren
ti, & molto caro al magnifico meſſer Gioanni noſtro. Il medico ſul
tirato reſpondendo non dubitaſſe, perche trouando l'herba preſto
el ſanarebbe. Et il compagno tuttauia reſpondendoli con le maggior
papolate del mondo & ſcopiando dentro di ſe dela riſa. Il medico
trouo lh'erba che uoleua, che creggio fuſſo morabio. Si come dapoi
enteſi, & quella colta e poſta, & fattone quaſi in uno momento un
bono bichiero de ſucco quello con gran feſta porto al'infermo, che
tuttauia affannato moſtrandoſe diceua. O ime diſgratiato me, adire
che coſi giouene debba morire, o fratelli mei, o madre mia, che nele
mie infirmitate, che coſi piatoſa eſſere me ſoleui, al meno fuſti qui
che, ſe pur uno poco ne uedeſſe poi contento morirei, o Bentiuoglio

male per me questa uolta sei stato ueduto, o signor Dio aiutame nõ me abbandonare a questo punto. Et il medico allhora dicendo non hauesse paura, perche hauea trouato ottimo remedio alla sua salute laquale era in quello bichiero, & confortandolo a bere quel puoco succo gli era dentro che da l'altro lato sarebbe guarito, & il gioue ne dimonstrandose lasso & affannato, & menandose la lingua per la bocca con certo girare d'occhio da huomo oppresso da dolo re disse io uorrei far testamento, & acconciare gli fatti de l'anima mia maestro mio. Et dette queste parole chiudendo gli occhi con graue anelare come uolesse finire. Disse il medico uoltandose alla sconsolata brigata, gentilhuomini leuatelo suso dal capezzale, & operamo fargli bere questo succo, che non dubito per dio ue ro co me l'hauera nel stomaco el fia liberato. Costoro come desiderosi de la liberatione del giouene, presto nel letto il leuarono assedere, & confortandolo con pietosi preghi uolesse bere quella medicina. Che puoi meglio acconciarebbe gli fatti de l'anima sua, & farebbe testa mento. Respuose quello dimostrando per debelezza non potere so stenere il capo, & facendo sembiante d'infiare, che proprio parea facesse da douero, hoime io non so se porro. Allhora disse il piaceuo le compagno pietosamente come bono sgherro. De caro fratello per mio amore sforzate bere questa medicina, che ti uuole dare il me dico nostro con tanta fede & carita, ch'altrimenti saresti cagione dela tua morte doue conseguiresti la dannatione eterna. Su fratello mio non perdere tempo serra gli occhi, & se non tutta almeno uno puoco ne beui. A queste parole il giouene quasi come disperato pre so el bicchiero in mano, & postoselo alla bocca, incontinente el le uo uia, dicendo con gran fatica, hoime questo me fia una pena intol lerabile, & dicendogli il medico, beui galiardamente bacalazzo che tu sei, tu dimostri aspetto d'uno Hettore, & temi de bere que sta puoca medicina. Al fine pur conforTato da tutta la brigata, sor

bi tutt'il succo reservandoselo in bocca, & facendo uista non poter lo ingiottire, & il medico morendo di paura non gittasse fuori diceua. Su galiardamente, non temere mandalo gioso. Et con gesti del capo, & dele mani insignandogli se accosto presso col uiso del giouene & apprendo la bocca fortemente, come se egli proprio fosse quello ch'el uolesse bere per farlo gagliardo, & animoso, il giouene che pur altro non aspettaua facendo sembiante di uomitare, gli gitto tutt'il succo fine nel gargozzo dela gola, in tanto che non ando goccia a male. Et poi presto lasciatose cadere indrieto remaricādose affannosamente quasi ch'il medico non cadde del letto in terra per l'impeto de l'amara beuanda che sorbite. Ma poco appresso in se retornato & non senza gran dispiacere come pensare douete, se uolse nettandose tuttauia la bocca, & sputando forte, & spesso disse uerso la brigata. El me dispiace assai, che costui non habbia beuuto questo succo, perche subito sarebbe stato liberato del ueneno. Ma pur me conforto pche non pote essere nō ne habbia beuuto qualche poco. Et detto questo toccando il polso, et la fronte a l'infermo l'addimandaua come se sentiua. Egli respōdendo pian piano, che se sentiua molto grauato, & che non sapeua se uiuo o morto fusse. Il medico tuttauia sputando p l'offensione de l'amaro succo, el confortaua nō hauesse paura dicēdoli che ben guarirebbe. Et ch'el suo stare allhora graue causaua pch'era sul tōdo dela luna. Hor come il giouene intese dela luna subito cō grāde cautezza dimostrādo p doglia retrarse sotto li lēzoli se trette le brache, & cō modo troppo destro quātūche inhonesto, mostro un poco fori del letto uerso la brigata le disoneste parte, de drieto, che parea un fiero uiso con le gote infiate, & cōe infermo disse pmēdo. O maestro guardate bē in la spera enea. Che p l'amor di dio nō errasti in la ragione di q sto tōdo di lūa, pche la cosa male p me andarebe, il medico uedēdo l'atto et intendēdo le parole se accorse esser gabato, & p ira coprē

do la sua uergogna sputo nel specchio culatario. Diche il giouene non poco allegrandose disse, Maestro per il bucco del core uoi sare- sti stato bono Arciero, che alla prima haueresti saetato in carta, et detto questo salto fori del letto ridendo smassellatamente con tutta la brigata, & dicendo. Maestro mio certo uoi siete un bon medico. Et il tempo como molti fanno non hauete in su lo studio perso, iddio ue mantenga in longa & tranquila uita. Che per dio piu nobile cu ra non potreui fare, che questa hauete fatto ala presentia di tanti gen tilhuomini in questo militare palazzo. Che ben se po la nostra pa tria di tanto medico chiamare contenta. Hor uenuta la mattina du bitando il medico che di lui schernèuolmente non se parlasse finse esserli opportuno andare a Bologna. Et con queste parole se parti, & dicio fece bene ilperche la brigata liberamente tutt'il giorno, et fin che gli dimoraro no con grandissimo piacere di questo accidente insieme ragionarono merauigliandose singolarmente de l'astutia del giouene. Et io sopra tutto che tuttauia meco ne stupisco hauen- dolo uisto si callidamente fingere la cosa, che non ch'el medico, che inuero non e troppo de sottil maglia. Ma hauerebbe Auicenna pre so a quella rete, mostrando quello propriamente d'aspro dolore mo rire. Laqual cosa poi, & ogni suo piaceuole accidente intendendo il magnifico messer Gioanni, & non senza grandissime risa, come sa uio & discreto il solaceuole giouene con agre parole di auttorita re uerende non poco represe temendo ch'el medico non se biasmase di lui & masimamente essendo stato quello fatto in casa sua, solamen te iui ad honesti piaceri & triumphi dedicata, & a receuere, & ho norare affabilmente altrui. Ma il giouene respondendo. Che per dio gli perdonasse, per che tutto quello era seguito per dare a se, & alla brigata qualche piacere rechiedēdolo il loco, & il tempo dou'e rano con la leticia di loro animi. Et ogni huomo questo confirman do le uero. Le uero signore caualiero gridarono festeuolmēte, Sega

Sega uittorioso nome di Bentiuogli. Et con questo tornati tutti in compagnia aduccellare non senza dolce recordo dela faceta nouella il tempo trapassarono di laquale ale uolte anchora a Bologna trouandose insieme dolcemente ne fauellano, & creggio fauellarasseне sempre.

MANILIO.

NO tasi nel narrato caso l'ignorantia d'alcuni medici, gli quali essendo indottissimi, & rozzi et dandosi il contrario ad intendere el piu dele uolte sono uccellati a modo di bestie.

VEramente Hercule duca glorioso il narrato accidente fu di tanto piacere, & solazzo alla nobilissima compagnia quanto pochi altri fina a quella hora recitati masimamente, perch'erano gli molti ch'ardeuano di sapere il nome del medico & del giouene, & per questo nominando, hor uno hor unaltro, & tal uolta accostandose al segno il discreto narratore uolse mai per niente manifestare, ne confirmare alcuno. Siche anchora la tua Ducal eccellentia signor mio caro nol puo per me sapere. Posto adunque fine al dimandare, & al piacenole riso, & al dolce parlare di l'udita nouella messer Bartholameo di banci famiglia di santita il lustrata per opere dela diua Giuliana, che fu dela bancia natione. Canonico constituito nel tempio di colui, che per sua gloriosa intercessione neli anni dela Christiana salute quattrocento uiuente. Celestino primo pontifice santo con auttorita di tutta la christiana republica fece la nostra inclita cittade secondo la theodosica scrittura con solennissimo triumpho madre de li studii creare se leuo impiedi come dottore discreto & humano che, & disse, io uoglio piacendoui narrare alle uostre magnificentie una piacenol opera fatta al tempo di carnesale da certi scolari uerso uno auaro rettore del studio nostro che non meno piacenole la giudicarete che fosse quella

deli scolari che goderno il porco del medico portantino, & in questo modo inconuncio.

¶ Certi scolari furano caponi sono trouati dala famiglia del podesta, & loro se defendono dicendo portare uno morto a sepelire. Et poi uno di loro in loco d'asino e bastonato.

Nouella. XLIII.

MAgnifico conte, & uoi generose persone. furon certi nostri scolari Bolognesi che hauendo uno suo rettore di natione Spagnolo nominato messer Catullo molto piu auaro che ala sua conditione non conueniua, posto che a casa d'altri fusse splendido e liberalissimo non lo poteuano honorare tanto a casa loro con suoni conuiuii, & affabile accoglientie, ne fargli tanta cõpagnia per la terra accio piu degno mostrasse, che una sola uolta in casa sua con lui mangiare potessono, perche sempre impedito & pieno di ponderoso & graue cure se mostraua. Ilche portando loro molestamente deliberarono essendo uenut'il carnesale darse chiara uita, e buõ tempo a sue spese furandoli una caponara di grassi caponi hauea in casa, che staua presso san Giorgio impogliale, nela casa al presente del generoso caualiero messer Egano lamberthino. Et cosi una notte intrati quetamente in casa sua con aiuto d'un suo famiglio, c'hauea del bironzo, & del compagnone li furarono la desiderata caponara con circa uinticinque grassi & buoni caponi. Et a quella poste sotto le spalle loro a modo portasseno una bara con un loro mantello nero la coprirono, accio se alcuno li uedesse non fusseno scorti, & fatto questo se mandarono uno di loro innanti con una lanternuzza, & una croce in mano uestito d'uno camiso da prete, hor portando questi scolari la caponara nel modo sopradetto, & dicendo il miserere & altri psalmi, quando forono dal trebbo dela Salicata di san Frãcesco passato di poco la casa del inclyto causidico Bolognese ser Francesco di ghissieri furon addi-

mandati dal caualiero del podesta. che li con li sbirri staua in posta. Che cosa era quella che portauano. A cui respondendo uno di loro incontinente le quello pouero scolaro di messer Peruzzo da Todi che portamo qui a sepellire a san Francesco senza altro impedimento li lascio passare, & dilungati che furono de li su per la salicata uno buono gittare di pietra, uno di quelli caponi come uolse la disgratia sua che sentiua di gallo canto fortemente, ilquale canto sentendo il caualiero ch'era perugino, & dubitando di q̃llo ch'era disse a li sbirri. Andiamo presto drieto costoro che per lo culo de santo Herculano sono ladri da galline, & con queste parole correndoli drieto. Li scolari sentendo cosi, & conoscendo ch'era il caualiero con li sbirri per il percotimento de l'arme faceuano cominciarono anchora loro piu che poteuano con li furati caponi a fuggire. Et tanto corseno quantunque non fusse troppo che a casa del nobile huomo Nicolo zambecaro dal canto da drieto doue haueuano lasciato la porta aperta giungesseno, ꝑch'era in quella cõpagnia messer Ricardo suo figliuolo che ꝑ quello anno hauea preso l'habito scolastico, & in quella intrando dentro presto chiusono la porta. Ma fu si presto ch'uno di loro cõpagni chiamato messer Paulo da Lugo non pote entrare. In questo tempo giungendo il caualiero con li sbirri uideno messer Paulo, ilquale reconosciuti loro subito la fece quanto piu ꝑ le gambe ne potea. Et gli sbirri tutta uia drieto gli erano ale spalle. Ilche sentẽdo egli giũto a una massa di Pietre nel mezzo dela uia, ne prese due animosamente, perche inuero era gagliardo giouene, & uoltandose ne giunse con una nel petto a quello che gliera piu propinquo. Ilquale per la doglia de la percossa cadde in terra, & poi seguendo il fuggire arriuo nela uia di santa Margarita, doue dimoraua uno maestro Maffeo di Berto infrangitore di faua, ilquale sentendolo lauorare picchio pian piano al'uscio pregandolo li aprisse presto per l'amore di Dio. maestro Maf-

sto gli aprite. Et esso intrato tutto affannato in casa, el prego lo uo-
lesse accettare & ascondere perche il Caualiero del podesta l'insu
gaua hauendolo trouato con certi so cōpagni, che andauano a dar-
se piacere, ne prima hebbe detto queste parole. Chel caualiero tut-
to rescaldato giunse gli a l'uscio, & battendo forte a quello disse,
apri apri qui presto, ilche sentendo messer Paulo, & hauendo gran
paura perche se teneua pregione, disse. Ascondetime per dio ua-
lente huomo ch'io temo non esser morto. Et maestro Maffeo non sa
pendo doue perche la stanza era picciola, & tutta da l'artificio suo
occupata, respuose al caualiero, chi e la chi batte, & poi uoltatose
al scolaro con summissa uoce dicea presto acostatiue sotto l'asino da
lato dentro, doue sta amenare la macina, & non habbiate paura. Il
che fatto messer Paulo l'infrangitore aperse l'uscio. Et il caualiero
entrato dentro disse, doue e andato colui, ch'e entrato quiui teste,
& respondendo l'infrangetore. Non so che uoi ue diciate che pur
hora me sono leuato alauorare, disse il caualiero. Io so pur che non
e uscito di questa contrata, perche correndo drieto senti aprire uno
uscio, che me parue il tuo, habbiate sentito quello uogliate respuose
maestro Maffeo ch'el mio non ho aperto se nō hora io. Et detto que
sto toccando l'asino con una bona bachetata disse Arrila. Et credē
do dare a l'asino non pensando a messer Paulo, perch'era anchora
piu che mezzo in paurito li dette una bona bachetata sopra il col
lo, ilche sofferendo messer Paulo pieno di paura stette cheto, & per
che l'asino non fu molto tocco andando piano. L'infrangitore il sol
licito ad andare con unaltra bona bachetata. Et credendo pur dare
a l'asino dette al scolaro sopra l'humero sinistro una maggior per-
cossa dela prima. Delche sentendo passaua, & dubitando ch'el non
reiterasse le battiture, perche l'asino nō se mouea del suo pigro anda
re, se cauo un aghetto de strenga, col quale pungendo quello sotto il
corpo, li recordaua in tal modo l'andare che satisfaceua al patro-

ne & in

ne, & in questo modo tanto stette ascoso messer Paulo acosto l'asino, ch'el cavaliero senza cercare piu oltra partitte. Ilche conosciuto il scolaro se leuo da lato l'asino, che anchora li battea il core dela paura. Et chiamato l'infrangitore, disse padre mio io ho hauuto paura, & ambastia ad uno medesimo tempo, paura uedendome quasi nele fauce del nemico. Et ambastia per che credendo uoi dare al'asino accioche andasse presto daui a me, in modo che me uenne piu di due uolte le luzzole a gliocchi per doglia, oime disse l'infrangitore perdonatime. Che improua non l'ho gia fatto, perche non uedendose ben lume per questa trista lucerna, & per hauer il capo a rispõdere ali sbirri liquali m'haueano per uostro amore fatto gran paura, me uenne fatto cosi. Che molto me ne doglio, ai non dicete cosi, padre mio respose messer Paulo, che so ben esser stato errore, & non altro. Ma io ue sono obligato perpetuamente del beneficio da uoi receuuto, & forsi ch'una uolta non uene sero ingrato; et con tal parlare li partito dela contrata. Onde tolta licentia da l'infrangitore, ch'era gia presso giorno se n'ando a casa, & trouati gli compagni, & che gia haueuano cotti deli caponi a desinare, gli narro tutto quello gliera intrauenuto. Laqual cosa intendendo loro, & considerando il pericolo doue era stato n'hebbeno grandissimo piacere. Ma narrandoli puoi anchora quasi ridendo. Fatto questo presono ordine tra loro dare desinare con bel modo la giobia seguente, ch'era la giobia giotta al rettore, & nel desinare con bel modo farli intendere che a sue spese haueuano goduto, & circa cio statuito cio che hauessero a fare, & a dire fecerono quanto intenderete. Venuta adunque'l di dela giobia giorno ordinato, & l'hora del desinare menarono il rettore seco con le maggior feste, & rise del mondo, & posto lui, & ciascuno di loro a mensa cominciarono a deuorare, & quando messere Paulo prendeua di sopra, il quadro qualche bona polpa di capone, ouero groppone ponendosela in bocca

diceua, Laudato sia Iddio, che queste non son frutte de l'infrangito re. Et hauendo detto questo circa tre uolte, nõ senza qualche suspet to del Rettore disse il rettore. Ditime messer Paulo per la uostra fe de che uuole dire l'infrangitore. De non ue incurate per hora sa perlo magnifico rettore, respuose messere Paulo accio ch'el desina re ue possa far buon pro, come io el uoglio sapere ad ogni modo dis se il rettore, se cosi e pur uostro pensiero de uolerlo sapere magnifi co messer lo Rettore, eccome pronto alla santa obedientia, & tanto piu uolontiera quanto so ch'el mio parlare sera con consolatione: et piacere di questi mei maggiori compagni, & forsi qualche bon re cordo, & dottrina dela uostra magnificentia, & cominciato li nar ro dal principio al fine tutta la cosa. Deche ridendo fortemente li scolari con recordare al Rettore che se portasse la piaceuolezza in pace, & maggiormente perch'era stata operata per sua moral di sciplina, & non per uitio di madonna Gulina, anchora che molto bene unta a quel desinare se l'hauesseno, ne anchora per maliuolen tia che loro li portasseno, per che amauano sua magnificentia, & l'haueano in loco di osseruandissimo maggior, non poterno impero per tutto questo tanto dire c'hello gran molestia non ne receuesse, onde disse. Certo uoi me hauete fatto gran uiolentia, perche quãdo me li hauesti domandati i dono con assai maggior cosa donati ue gli hauerei. A che respondendo gli scolari, che non per odio, per inui dia, ne per maliuolentia fatto haueano. Ma a dimostratione che li scolari Bolognesi conosceuano gli donatori di buõ giorno, & il splẽ dore da gli huomini liberali & magnifici; perche essendo egli suo maggiore, & capo non menaua uita honorifica, come rechiedea la sua dignitate. Et la eccellentia del Bolognese studio, & masimamẽ te a tanto che li soi precessori in feste triumphi, giostre, e bagordi a gloria loro, & dela citta, & ad esemplo de successori haueano fat to ingẽtissime spese. Ma di questo impero non lo uoleuano tanto ri

prendere, quanto recordare, che hauendo loro in ogni effetto hono-
rato sua magnificentia, mai hauea una minima gratitudine usata
uerso loro queste parole ammonendolo uolesse supplire a tanto mā
camento, dicendo che meglio e godere di questi caponi che gustare
le frutte delo infrangitore com'hauea fatto messer Paulo il rettore
udendo tante e tale monitione che pur uere pareuano, non fu senza
uergogna. Et per questo gittandose la cosa in berta, se sforzo sta-
re a piacere con gli scolari, per laquale cosa nacque poi che spesso
uolse impignare la uesta per honorare loro, & altri; Et di quanto du
ro il carnesale fu piu presto predigo che liberale. Et fin che dimo-
roe a Bologna come huomo di ualore d'auaritia se mostro sempre
mortal inimico.

MANILIO.

RIprendesi la prauita de gli scolari nel narrato caso, li-
quali essendo membri del diauolo in ogni scelerato ui-
tio correno come la mosca al latte.

LA brigata signor mio benigno: & benefattore mio clemen-
te, hauendo parlato con assai piacere sopra la scoltata nouel
la, & laudato molto la piaceuole monitione de li scolari da
ta a loro Rettore, uno diletto consobrino del conte nostro cittadi-
no nominato Giacomo di magnani di famiglia, & di costumi claro
& piaceuole molto & morale non puoco ueramente, & perstringē
do il dire d'assai laude degno disse. Benche non me occorra al pre
sente ragionare circa la materia de l'effetto habbiamo udito pur p
seguitare il nostro ordine gratioso, io ue uoglio quando grato ue sia
uno piaceuole caso fa poco tempo seguito nel nostro contato narra-
re. Del quale esistimo ne prenderete piacere assai. Et in questa for-
ma con honesto riso cosi porse le sue parole.

¶ Vno contadino piaceuole d'inuerno fa leuare la moglie che ua da seco lasciala fori di casa, & ella non potendo entrare in quella finge impiccar se per la gola, il marito corre per aiutarla, l'entra in casa & egli restando fuori quella non li uuole aprire se non diuenta prima cicogna.

Nouella. XLV.

MAgnifico Conte, prestantissimi gentilhuomini, & uoi bellissime & amorose donne hauendo li nostri antiqui una loro possessione ale uostre tombe di Magnanimi uno piaceuole & discreto Mezzadro nominato Giacomo barisello Cornamusico era spesso inuitato sonare a nozze et a le feste, diche per il tempo di carnesale hauendo sonato gran parte dela notte a casa di uno dela sua uilla, c'hauea fatto bella festa se ne uenne a casa, & essendo allhora la neue: & grandissimo freddo quasi gelato entro nel letto, & accostatose ala moglie per rescaldar se che dormiua, ella sentendolo gelato se sueglio, & disse. O ime Giacomo mio ma tu sei si freddo non te accostare per Dio, che tu me dai noia, & egli nõ curando le parole dela moglie p il freddo, patiua tutta uia piu stretto se li accostaua, dicendo con uoce tremula, habbi un puoco patientia che io me moro di freddo, hor costei ch'era tonda, & grassa come quaglia di candia, & per passione del freddo, quale sofferire non potena, o che fusse pur cosi sua usanza, ouero per disgratia gli uenne uoltando le spalle alo marito euaporato dale parte desotto un poco deuento, ilquale sentendo Giacomo oltramodo per ch'era tutto coperto sotto li lenzoli essendo piaceuolissimo huomo hebbe quasi uoglia di ridere. Ma stãdo pur cheto, o fusse suegliato da qualche buffonesco parismo ouero per correggere la moglie dela sua inhonestade sentendose da troppo odore offeso sotto li lenzoli. Disse

a Margarita che cosi haueua nome. Leua suso un poco, & uieni me
co, ch'el me bisogna alquanto discaricare'l uentre, ilche despiacen
do a quella ch'era sonnolente disse, per la tua fede Giacomo non me
dare piu noia, lasciame stare, egli respondendo leua suso presto ch'el
bisogno mi caccia. Ella al fine come discreta intendendo pur la uo-
lonta del marito esser cosi se leuo, & quello menandola fuori de l'u-
scio dela casa sopra una massa di letame, ch'era fori di la stalla de
le pecore alato la casa disse. Margarita quiui a tuo piacere soffri-
rai, & non al letto come hai fatto. Et detto questo lasciãdo la mo-
glie sene torno in uno passo, & salto in casa, & chiuse l'uscio. Co
stei uedendo l'atto: & dispiacendoli se ne uenne a l'uscio, & quel-
lo spingendo con le mani per aprirlo disse. De Giacomo tu sei pur
sempre d'uno senno. Tu non uoleui altro che questo. Hor apri l'u-
scio che hai fatto assai, che uedi benche nonne tempo stare piu qui-
ui, che gia sono tutta gelata. A cui Giacomo fa pur quello te ho det
to ch'io non uoglio embratti li lenzoli, ne piu me spargi sotto el na
so quelli toi solenni odori. Ella reiterando pur con preghi li uolesse
aprire, & ello non uolendo per anchora como quello che prendeua
piacere farla stare un poco fuori al fresco quantunque egli non stes-
se al caldo, & ella conoscendo ch'el marito staua pur suso le sue re-
cresœndoli il gielo, & essendo donna secondo contadina molto tra
stuleuole li uenne in mente seguire un piaceuole caso che intende-
rete, onde essendoli ale mani uenuto uno capestrello, ch'era atacca
to al muro alato l'uscio dela casa tolse presto una scala da piroli
ch'era li sotto il portico, doue s'andaua a tore dele uinciglie per le
pecore pasto dala uernata, & disse Giacomo per mia fe se tu nõ me
apri io me impiccaro per la gola a questa scala con questo capestro
che qui dandome al diauolo. Respose il marito. O di se tu te impic-
carai el fia tuo danno, io poi hauero robba, & carne fresca. Et ella
repregandolo li aprisse incontinente, perche il freddo a dire il uero

troppo la cacciaua corse alla stalla, & prese una pecora, & postase la nele brazze disse, Giacomo apri se nō uoi me impicchi, quello di cendo nō uolere. Ella in q̄sto ataccato il capestro alla scala, et posto illazzo al collo alla pecora disse. Giacomo poi che tu sei pur dispo sto nō me aprime. Ecco ch'io me impicco, & cō q̄ste parole gridan do ad alta uoce. O diauolo l'anima & il corpo mio te dono in sem piterno, hauendo in brazzo la legata pecora, & pcotendola nela scala la lascio impiccata. Et poi p̄sto accostātase col petto, et il uiso allato il muro de la casa p̄sso l'uscio se tacque la pecora p la doglia bellando come psona in principio fusse strangolata, & facēdo stre pito p la passione cō li piedi nela scala. Giacomo credendo la mo- glie inuero impiccata fusse pieno di pieta, et spauento subito l'uscio apse, & saltando fori di casa corse & abbraccio la impiccata peco ra dicendo. Margarita anima mia che cosa e q̄sta, che hai tu uoluto fare? nelequale parole la moglie con gran p̄stezza corsa in casa l'uscio chiuse, dicendo Giacomo hor tu stami la toa uolta di fuori, il marito conosciuta l'astutia dela moglie & sentēdose hauer in brac cio una pecora disse, Margarita le bē uero q̄llo che se dice che la fe mina seppe un pūto piu ch'el diauolo. L'ingannatore e rimasto a q̄ sta uolta apie de l'ingannato. Ma sia cō dio la ua et ua aprime pur l'uscio, acciocbe andiamo aletto a far la pace. Ella dicēdo, Giacomo hauēdomi tu fatto stare di fori piu che nō hauerei uoluto, & senza ueruna cagione p le sante dei euangelie nō te apriro mai fin a tāto non senta tu sei diuentato cicogna. Giacomo conoscendo ch'al fine uolendo entrare in casa li bisognaua battere li denti. Che gia se gli aprosimaua comincio subito a battere le maselle luna con laltra. Ne prima l'hebbe fatto che la lingua fortemente se morse oue non po- tendo la passione soffrire comincio aramaricarse gridando, ò, ò, ò con grande ira, et rabbia io me ho morduto la lingua che uenire te possa la canina rabbia, ilche sentendo la moglie, & dubitando che

dal gioco non se uenisse ad ira per conoscere il marito la lingua ha uerse morduto, subito l'uscio aperse, & ridendo fortemente corse, & abbraccio il marito, che le mani anchora p doglia se teneua alla bocca, & disse, Giacomo mio le stato il peccato che ben la mia ha uercsti morduta, hor andiamo presto aletto, Giacomo uedendo ride re la moglie, li uenne uoglia farli dispiacere, pur parendogli essere stato lui cagione di tutt'il male, sene ando aletto, doue fece la pace con la moglie. Laqual spesse uolte trouandosi atrebbo in presentia del marito, questo piaceuole caso per trastullo narrauano.

MANILIO.

NO n meno l'astutia de la contadina femina in uendicarsi si commenda che si biasimi la grossezza del suo marito, ilquale si crudel patientia ad si piccolo errore dette, come fanno alcuni che si fanno conscientia sputare in giesia & di biastemare iddio non fanno tanto caso.

L'Udita nouella altissimo mio signor dette piacere assai alla nobilissima compagnia, onde laudato conuenientemente da quella il solazzeuole effetto dela contadina donna il Conte se uolse a Gregorio Rouerbella nostro ottimo cittadino huomo prudente mansueto & circunspetto molto, & degli studii d'eloquentia egregiamente imbuto, como mostrano gli grande uolumi degli suoi uersi uulgari. Liquali sono stati, & sono in tanto fiore, che fu uolta, che Alesandro Sphorza illustre imperatore d'armati & ottimo censore degli facundi studii. Et Domenico malatesta moralissimo, & candido principe, ne feceno tanto stima che d'altro, che quelli pareua non puotessero parlare & alla sua uirtu premi constituirono. Ch'anchora di quelli ne uiue honoratamente. Disse per che non rompeti si longo silentio messere Gregorio nostro. Che sopra ogni altro facetissimo, & morale essere solenate? Respuose quello come costume di sua dolce natura

reuerentemente, & disse. Se io non ho fino qui parlato e processo p
l'infinito piacere ho hauuto de li ascoltati accidenti dela magnifica
brigata, che me hanno occupato la lingua il core di dolcezza. Et
per c'ho temuto non intrauenisse ame come intrauenne ad uno no
stro Abbate, ilquale non hauete patientia del cibo, che mangiare do
ueua se refreddasse ne conseguite debita penitentia. Cosi io ueden
do le uostre magnificentie a proua luna di laltra flagrante al piace
uole ragionare, ho prima uoluto uedere essa flagrantia alquanto te
pedire. Che parlando commettere errore alcuno. Ma di poi che uoi
magnifico conte oseruantissimo patrone mio, & singolare benefat
tore mio me inuitate con licentia di qsti altri mei honoreuoli, mag
giori intenderete il caso del prefatto Abbate, & quantunche mate
ria forsi piu morale & piu degna de li mei studii & anni, & de le
uostre magnificentie da me espettauate non e per me di farne alcu
na stima, perche rechiedendo questo loco secondo il mio giudicio
materie dolce & facete ho fatto pensiero lasciare le graue, & le al
tiloque allo scriuere dela donna. Laquale tuttauia in qualche laude
uole fatica se sforza la nostra florida patria ppetuamēte illustrare.

¶ L'abbate di santo Proculo mangiando con li suoi monaci lasagne
se scotta la bocca, doue luno de laltro se troua ingannato.

Nouella. XLVI.

NEl mille tresento ottanta otto. Magnifico conte Spettabili
gentilhuomini, et uoi uezzose, & belle donne, la nostra
batia di san Proculo al presente ufficiata da deuotissimi
religiosi negri di san Benedetto hauendo uno reuerendo Abbate de
la famiglia di passibouerí nobilissimo sangue in la citta nostra no
minato messer don Dionysio con alquanti monaci de bona fama per
una grande pestilentia fu in quel tempo in Bologna uolendo loro fa

re el debito suo in confessare li parrochiani infermi di tal morbo, & quelli diquali haueuano cura aduenne creggio com'il piu de le uolte sole, che eccetto duo di lor, et l'abbate tutti li altri morirono. Il nome diquali fu don Domitio, & don Martino, hor aduenne che hauendogli fatto uno uenerdi giorno di passione il cuoco loro uno buon catino di lasagne con buono caso, gratusato a disnare trouandose. L'abbate nel refertorio a mensa con questi duo monaci gliera no restati. Non prima gli fu portato dinanti per esso cuoco a mensa che dando l'odore dele lasagne sott'il naso a l'abbate gli agguzzo in tal modo lo appetito che subito se ne pose uno bono boccone in bocca. Ilquale essendo caldo perche pur allhora erano state cauate del caldaro se scotto in tale maniera che se per uergogna non fusse stato, & per non dare alli monaci male esempio l'hauerebbe gittate fori. Ma sforzandose tenerlo comincio per passione attrauolgere gliocchi, & uersare alcuna lagrymetta con un certo premere. Laqual cosa uedendo don Domicio, & credendo che a L'abbate se fusse dato qualche ambastia per recuperarlo non hauendogli acqua fredda parata presto come persona prouida li gitto nel uiso mezzo bichiero de uino bianco dolce, che gliera restato d'una suppa, ch'allhora hauea mangiata dicendo. O ime padre mio, c'hauete uoi che doglia ue tormenta hora, che cosi piangete. L'abbate smarrendosi per la gittatura del uino, inghiotti il boccone, et per escusarse quantunche non gli piacesse essere auinato, perche gliocchi gli abbrusciauano, respose con la bocca pelata, figliuol mio el me uenuto hor hora una tenerezza di core, che giamai non hebbi la maggiore essendome ramentato, che mangiando altre uolte lasagne qui, le mense di questo refettorio erano tutte piene di nostri fratelli, che reste non siamo se non tre. A cui respondendo don Domicio tutt'intenerito che la sua paternita uolesse hauere patientia, & conformarse con la diuina uolunta & con la ragione, ilquale dolore superan-

do, ſe poſe anch'egli imbocca un groſſo boccone dele laſagne. Le quale ſcotarono lui in tal guiſa, che trauolgendo gliocchi per la ſco tatura pianſe caldamente et per queſto compreſo ſubito l'abbate ha uere pianto per tal cagione, & non per la morte de ſui monici, & L'abbate aueduto ſene li diſſe, perche piangete uoi don Domitio? A cui eſſo reſpoſe, padre mio piango io anchora di quello hauete pian to uoi, & con queſte parole con grande imbaſtia tragulzato il cal do boccone, don Martino poſto lui anchora il cochiaro nel catino, ne preſe una bona menata, delaquale non eſſendo anchora uſcito il caldo poſtola imbocca ſe ſcotto diſconciamente, onde uenendoli agli occhi groſſe lagryme comincio con la bocca aperta aſoffiare come ne andaſſe il fiato. Ilche uedendo, L'abbate con ſuo grande piacere diſſe. Che ue intrauenuto don Martino che ſi ſoffiate? Quello git tando preſto fori il boccone reſpoſe, io piango che Dio ſe ha tolto li boni, & laſciato li cattiui, poi che luno di laltro ſiamo grandi tradi tori, & uenendogli ira dette dele mani nelo catino dele laſagne, ſi acconciamente. Che tutte nel uiſo del Abbate ſcaglio, & in tal mo do che pareua haueſſe empiaſtrato il uiſo di graſſo. O nde poſtoſe L'abbate preſto la mano per nettarſe, & perche anchora alquanto era ſcottato, don Domicio eſſendo giouene, & di piaceuole natura, non potete per niente retenere le riſa. Ma L'abbate ſentendoſe glioc chi inquinati, la cappa il ſcapulario hauendo un poco d'ira, a grã de fatica ſe pote contenere che non faceſſe male a don Martino, & ſel non fuſſe ſtato il calamitoſo tempo dela peſtilentia, & perche il ſuo geloſo appetito n'era ſtato potiſſima cagione l'hauerebbe fatto per penitentia carcerare, ma pur reprẽdẽdolo diſſe, dõ Martino a re ligioſi non conuiene ſcandelizzarſe, la noſtra profeſſione rechiede patiẽtia, & l'habito humilita, & uoi hauete queſta ſanta uirtu prete rito, doue ſiete degno di graue penitentia, ma uoglio piu ſia la mia clementia ch'el noſtro peccato, ilquale ue perdono, ma per l'auenni

re guardatiuene. Et chiamato il cuoco ch'era todesco li commando che gli portasse de l'altre lasagne. Ilquale essendo uenuto de pochi giorni prima a stare con loro intesa la dimanda de L'abbate disse. O lupi hauete uoi gia diuorate tutte le lasagne ch'io ue detti, che ue uenga el cagasangue prima bestemmia che imparano gli alamani quando in Italia uengono, ilche L'abbate buttandose in berta, & dimenticandose la scottatura, & lo occorso scandalo insieme con li compagni con piacere mangiarono il secondo catino di lasagne, facendose l'un laltro come castigati del primo errore fidel credenza.

MANILIO.

NOtasi l'inuidia di religiosi liquali in tal modo luno a laltro porta inuidia che non si curano cauarsi uno occhio p cauarne duo al compagno.

IL parue signor mio dolce ch'el narrato caso porgesse tanto piacere, & diletto alla brigata, che ogni altro fu posto inoblio. Ma non si presto fu finito narrare che comincio atuonare. Et il fabro Vulcano parea c'hauesse piena la pharetra di saette a Gioue in tal modo, che non se sentiua se non per quelli monti e ualle folgore, & tuoni & l'aere de nube pregna parturire alcuni nembi d'acqua, onde leuandose la magnifica compagnia di quel loco con cittissimo passo torno al hospitio, non lasciando impero il principato riso dela piaceuole nouella. Et de cio la brigata fu prouida. Che non si presto a coperto gionse che spessa pioggia con molte grandine cadde. Laquale restata, & uenuto il seguente giorno, il tempo lucido, & sereno la nobilissima compagnia allhora consueta a quella parte ando, donde il passato giorno se partite, & postosi sopra l'herbosa ripa del chiaro fiume di rheno nelquale se uedeuano tutte, cauedani, & altri delicatissimi pessi uscire degli loro sassosi alloggiamenti, & luno con lal-

tro schirare. Et da inde apoco come se fossено uenuti a cibarse de la suauita del gratioso parlare. Con piacere sopra essa ripa assettarono. Et luno inuitando laltro seguire il suaue colloquio. Al fine messer Bernardo Sassuno iurisconsulto peritissimo. Et dal nostro messer Gioanni bentiuoglio inclito patritio, & senatore caualiero honoratamente creato, et per sua uirtu fede, & opere egregie ad utilita, & honore dela magnifica nostra republica. Con prudente consiglio nel numero senatorio posto. Et al conte per uicinanza, & lōga consuetudine di fraterno amore congiunto, disse nobilissima cōpagnia per seguire io anchora l'ordine comenzato. Ilquale me e stato, & e de suauissimo refrigerio, io uoglio contare al nostro ciuil splendore una breue nouella, de laquale senza dubio hauerete grā piacere, doue intenderete, come un nostro prete derise con un capo d'oca in loco de reliquia alcune nostre cittadine con molta altra rusticana gente.

¶ Il prete da Russi agro Bolognese fa un capo d'oca in loco di santa reliquia bacciare a certe cittadine & adaltre rusticane gente, doue e accusato al uescouo, & poi con idonea scusa, & con piccolo dono e liberato.

Nouella. XLVII.

MAgnifico conte. Clarissimi gentilhuomini, & uoi pudiche et generose donne. Il fu un prete poco tempo fa, che morite chiamato don Augustino da le caselle oltra modo piaceuole, & compagnone, come forse alcuni di uoi conobbe. Il quale essendo rettore dela Chiesia da Russi nostro contato. Accade che essendo gli presso la chiesia sua trasferito una honoreuole famiglia de nostri cittadini per fuggire la contagione dela pestilentia. Laquale dannegiaua allhora alquanto la citta nostra spesso, et qua

si ogni giorno egli andaua per suo diporto, et piacere ad casa di que sti cittadini, doue erano alcune bellissime, & facetissime donne. Et intrando in uarii ragionamenti de giochi, & de piaceri con esse che uolontiera lo molestauano egli li diceua, che se guardaseno com battere con preti. Liquali per loro uendetta meglio ch'altri giunta uano il compagno, le donne respondendo, si quelle persone che so no leggiere di ceruello. Ma noi non giuntaresti, uoi perche ue cono scemo tristo, & doloroso, quanto altro che mai ordisse la natura. Esso respondeua quest'e per uostra gratia madonne. Io direi bene grande merce ad uoi. Ma nõ bisogna, ma state pur chete, che se me facesti incominciare, io ue farei mangiare un'oca, & poi l'ossa per sacre reliquie adorare, uoi faresti papulate assai come e uostra usan za resposono le donne ridendo forte, fattene pur galdere l'oca. Ve derete poi come andera il resto. In buon hora disse don Augustino. Non piu parole, & non uaglia puoi a turbarse. Et cosi intrato puoi presto in altri dolci ragionamenti se detteno una gran pezza pia cere, hora non se smarrendo don Augustino di quello haueua a fa re amazzo una bona oca, laquale facendo acconciare con agli, finoc chii, susine, & altre gentile herbette adarosto, et con succo de limo ni in tal modo che ogni fastidito gusto hauerebbe sanato. Quella dunque cotta, & in un bello piatello di maiolica coperta con una candida touaglia inselata posta con uno fiasco di bono uino bianco la porto ad casa di questa ciuil famiglia, & disse. Brigata questa mattina douendo uenire meco adisnare. Il prete Zannetto da Sar narolo per honorarlo li hauea fatto arostir questa oca, & uedendo secondo l'ordine haueano dato passato gia l'hora mericrescena mã giarla solo. Diche sono uenuto agalderla per consolatione con uoi, & postela sopra la mensa con il fiasco di uino la brigata disse, pre te siate il ben uenuto uoi hauerete fatto molto bene, et tanto meglio quanto a tempo siete arriuato, che stare piu non uoleuate. Et dato

l'acqua ale mani, & posto ello in capo dela mensa, & loro assetatose cominciarono a mangiare l'oca. Et quando la mangiauano le donne ridendo diceuano prete Augustino el se uuole saluare l'osse accio li facciamo reuerentia, che se serano saporite, come la carne, lo faremo molto uolontieri. A cui el prete pur piano, anchora non ue sete dimenticate, sempre d'uno senno ui trouo, molte cose se dicono che non se fanno, & molte anchora se fanno, che non se dicono. Ma ch'io n'ho udito molte uolte dire, & ueduto anchora che dele uolpe se pigliano. Attendiamo dunque a disnare in pace perche sera molto meglio, hora poi c'hebbeno disnato, & stato cosi alquanto in piaceuoli parlari, le donne, & loro mariti don Augustino prese licentia: & retorno alla sua chiesia pensando tutta uia in che modo potesse schernire le donne. Ma non passarono dieci giorni, che seli apparecchio bona fortuna al suo desiderio, perche capitandoli in la uilla de Russi uno fino parabolano cercatore di grano per l'hospitale di san Buono, don Augustino fece subito pensiero, che quello bisogno proprio sarebbe de pigliare le donne alle sue parete. Et cosi chiamandolo a se, & domandatolo come hauea nome, & quanto era stato nel paese. Egli respose. Messere io me chiamo Macario da spoliti, & pur hoggi sono in questa uilla giunto, perche addimandate uoi questo, disse don Augustino, io ue ne addimando a bō fine, & bon sera per uoi se a mio senno uorrete fare, perche guadagnarete piu in una mattina che non fate in duo mesi. Lequal parole piacendo sommamente a Macario respose. Io son contento far quanto uorrete, perche guadagnare io cerco, Ben disse don Augustino le bisogno alloggiare qui meco fine a domenica prosima che minor tempo essere non puote ne uoglio altro da uoi se non che quādo predicaro al mio populo confirmate tutto quello, ch'io diro, & se addimandato fusti facciate il simigliante, & narratoli circa cio quanto far uolena. Rise tanto Macario, che quasi non fu per scop-

piare parendogli ogni hora uno anno trouarse alla festa. Si per il piacere, come anchora per il futuro guadagno, che poco esser non esistimaua secondo'l pensiero suo, hora approsimandose ala domenica don Augustino comincio il uenere al uespero, & cosi seguendo tutt'il sabbato, che non fece mai altro, che sonare ha festa le campanelle dela chiesia, diche merauigliandose'l suo populo, & domandandoli che significare uoleua il festeuole suono: respondena uenite piccioli & grandi domenica alla messa, & sel saprete doue l'anime uostre siano cibate di grandissima & spirituale consolatione, se deuoti sarete per uno santissimo huomo in habito di religioso, che e quiui capitato, che uiene dela terra santa de Hierosolyma. Hor uenuto la disiata Domenica: & la chiesia piena d'huomini, & donne piccioli, & grandi desiderosi intendere la uenuta del santo homo. don Augustino detta la messa se uolto al suo populo, & appoggiosse a l'altare, & facendose'l segno dela croce disse. Dilettissimi mei in Christo: le stato creggio uolontate de l'eterno Dio, ch'uno santo huomo sia quiui capitato, ilquale per amore di Dio in nome deli poueri di messer san buono ua elemosinando. Esso per quanto intenda da lui mostra essere stato in la terra santa de Hierosolyma, & in molte altre parte del mondo, doue ha ueduto infinite reliquie sacre & fra le altre capitando in oga magoga citta mahumetana dominata del gran Re O cael trouo in una picciola chiesia gouernata da uno santo sacerdote greco nominato Buffulos el corpo del diuoto messer san Pancratio. Et per questo fatto se domestico con esso sacerdote, & disposato appresso lui alcuni giorni. Impetro dopo grandissimi, & assidui preghi una reliquia d'esso corpo santo. Laquale fu uno pezzo de l'osso del capo doue giace l'humana memoria. Il che udendo de diuotione tutto intenerite per amore dele uostre carita. O quanto siamo obligati a Dio di tanto dono populo mio. Quale uilla. Quale communanza e piu dela uostra beata poi che ue da

to tanta cosa potere uedere, & adorare mediante laquale tutte le uo stre terre, & uite infiniti frutti produranno, et in tal modo che mai piu non prouarete penuria alcuna. Adunque amantissimi mei in Christo con deuotione apparecchiatiue a prendere la perdonanza di tanta reliquia. Laquale portera hora il santo huomo, acciochè li uostri campi siano sempre fertili e fecundi come desiderate. Et det to questo com'era ordinato, il deuoto Macario che ben sapea fare l'arte uscite di casa del prete, & entrato in chiesia da lato drieto de l'altare con dopieri accesi auanti portaua in mano con grandis sima reuerentia, & deuotione uno coffaneto, nelquale era il capo dela mangiata ocha, c'haueua serbato'l prete Augustino, ilquale non piu tosto uide Macario nel modo hauete inteso, che se gitto hu milmente in genocchioni in terra gridando misericordia, & dicen do al suo populo ch'el gridasse ad alta uoce misericordia, allequa le parole tutta quella rusticana gente piccioli, & grandi gridauano si forte che tutta la picciola giesia feceno tremare. Diche hauendo don Augustino uoglia di ridere, fu suegliato a piu solaceuol effet to, onde leuatose in piedi, & gratatose le parte posteriore disse. Di letissimi mei gridate diuitia diuitia, che sempre n'hauerete senza datio, & gabella, & la brigata gridando quanto piu poteua al fine con gran fatica, & a pena se potete aquietare: pur postoli silentio don Augustino cauato del coffanetto solennissimamente il capo de l'oca inuolto in uno drappo di seta lo discoperse alquanto accio la falsita conosciuta non fusse, & disse ala brigata dimorante con la bocca aperta con le mani giunte, & col capo discoperto. Figliuoli mei amātissimi uenite col nome di dio, & di messer san Panchratio a basciare la sua santa reliquia, & offerite quello poco potete. Che beati uoi, & le uostre famiglie. Et uoi donne mie dilette guardati ue se tema hauete dela morte, de non uenire a basciare questa reli quia se alli uostri mariti hauesti commesso fallanza. La brigata

adunque

adunque incominciando a offerire, le cittadine donne non essendo senza qualche suspetto chel prete non le uolesse ingannare come li haueua promesso, haueuano quasi fatto pensiero non uolere andar a basciare la reliquia, pur sapendo esser pessima cosa cadere in bocca de maluagi uillani detrattori de ciuil costumi deliberarono andarli accio da loro non fussero appellate cattiue. Et cosi andando a basciare la santa reliquia tra la rusticana multitudine, che a proua luno de laltro porgeua denari, & con colli a modo grue, & con el capo chino et la bocca aperta se sforzauano basciare la falsa reliquia il prete dando ale ciuil donne a loro col capo di loca piu forte nela bocca disse. O che la carne mangiaste, & di basciare il capo non pẽsasti, hora finito il cogliere l'offerta, che fu piu de diece libre de bolognini don Augustino cantato il Te deum laudamus, & data la benedittione, & l'acqua santa mando la brigata con dio. Et le ciuil donne inteso il suo mottegeuole parlare, non essendo pero senza uergogna disseno menando il capo. O prete pazzo tu non hai in uno atto piu che in un altro mai reguardo a Dio ne a santi, come colui che te sei dato al dimonio in anima e in corpo, & cosi ridendo tra loro disseno, ecco el ne ha pur gabate come ne promesse fare, & peggio e ch'el ce uerra hora a beffare, ne denanti a lui uiuere potremo, & con queste parole tornatesene ad casa, nõ prima hebbeno disnato, che dõ Augustio ꝑtita la receuuta offerta cõ Macario & datoli disnare, & mandatolo uia, sene ando a casa dele cittadine portando seco il capo del oca, & disse. Donne mie sauie & accorte, quanto me piace che siate catolice diuenute basciando questa sacra reliquia, trahendo tutta uia fori del Coffanetto il capo de loca inuolto nel drappo, & mostrandoglielo con dolce risa, le donne nõ essendo senza uergogna li uenne uoglia de darli de pugni, & in fine fatto l'hauerebbeno, se non che trouarono un meglior modo a fare le sue uendette, qual fu questo che facendo intendere alli paro

chiani de don Augustino tutto l'inganno, seppeno tanto dire & fa re, & persuadere, che loro hauendo per male la cosa se andarono ad Bologna, & feceno querela'l Vescouo, ch'era di quel tempo mes sere Giouanni dal poggio huomo sapientissimo, & di singolar reli gione & santimonia. Ilquale mandato subito per don Augustino esso conosciuto'l partito con uno paro d'oche, & circa cinque libre de uarie monete, ch'era la parte sua del'offerta se ne uenne da lui & disse. Monsignor patre mio che uolete da me, il Vescouo ueden dolo disse, io intendo che dopo la celebratione dela tua messa per ha uer meglior offerta, hai fatto basciare un capo d'oca in loco de Re liquia santa dando adintendere al tuo populo, ch'era uno pezzo d'osso del capo di san Panchratio, che portato te haueua un zarla tore, ilquale presso te conoscerei uolontiera. Sono queste cose da far don Augustino. A cui esso. Monsignor mio il zarlatore e andato ha fare gli fatti suoi, & cioche addimandate e uero. Ma perche la uostra reuerendissima paternita intenda bene l'effetto dela cosa, uo glio ch'ella sapia che io l'ho fatto per piacere rechiedendolo il tem po & la stagione, & per beffare certe nobile donne cittadine dan doli ad intender ad un certo piaceuole proposito, che uno giorno gli farei mangiare una oca & poi l'osse per sante reliquie adorare, & cosi ho fatto che, certamente non e stato per derisione di dio co me ne stato detto, & io ho portato, ha uostra Signoria queste due oche sono auanzate a donare, accio ne facciate per carita piatan za, & queste sono uotando con queste parole la borsa lire cinque hebbe d'offerta, lequale ue dono. Auisandoui ch'el mio pensiero era se uoi non mandaui gia per me uolere dispensare per l'amore di Dio come quello che di tale oblatione me ne faceua consciētia. Onde Monsignore mio reuerendissimo conoscendo uoi la mia piaceuole natura, & che prima potrei morire che mancare de questi solazzi,

pregeui habbiate per recommandato il uostro deuoto prete Augusti no. Et cō la uostra dolce clementia uogliate tollerare il piacenole fal lo. Il Vescouo quantunque fosse giustissimo, & de grandissima in tegrita & innocentia, pur non dimeno ridendo disse. Don Augusti no io cregio per non circar piu oltra c'habbi fatto questa cosa piu presto per piacere, che per auaritia, con laquale te sforzi hora uo lerme pigliare, esistimando ch'io come auaro debba per questo tuo dono chiudere gli occhi ala penitentia meritaresti. Queste opere di mescolare le cose terrene & derisorie con le sacre & diuine non se uogliono fare anci in somma reuerentia & deuotione hauere se uo gliono, & lasciare in Cielo li santi, & li spiriti beati, accio presso la diuina eccellētia per noi siano dela gratia celeste intercessori. Che altrimenti facendo con offensione di Dio gran peccato s'acquista, tu hai fallito & ascondere non se pote & penitentia graue meritare sti. Ma altra castigatione per hora dare non te uoglio, seno che tu degiuni a riuerentia dela santa trinita tre uenerdi in pane, & in acqua sotto pena di escommunicatione, & priuatione del tuo bene ficio, & fin non hauera fornito il digiuno ti commando non cele bri messa. Laqual in tuo loco uoglio facci dire ala tua Chiesia per un altro sacerdote, acciochè il tuo populo non sia senza essa. Et questi denari me habbi recati uoglio dare per l'amore di Dio, & l'oche ali poueri Carcerati, quale me rendo certo haueui porta to, accio uiolasse la ragione, io non sono per gratia del Cielo di quella natura, che forsi me estimaui, uane in pace, & uiui col timore di Dio, per salute dela tua anima, & esemplo de gli tuoi Parrochiani, & non uolere piu peccare: & don Augustino basciato la mano al Vescouo, & receuuta la sua benedittione disse di ben fare, et partisse da lui retornando ad casa non tropo cōsolato.

perche del digiuno a dire el uero non era per niente amico. Ilche inteso dale ciuile donne, & da quella altra rusticana gente gli fu di tanto piacere & solazzo ch'anchora dela memoria di quello ne godeno & triumpha.

MANILIO.

NO tasi la bestialita dele femine lequale si danno ad intendere di esser tanto astute che nessuno non le possa inganare, & per questo inducono li huomini ad mille errori si come il prete da russi, ilquale per inganarle mostro loro un capo d'una oca per reliquia.

LAsciato le risa quale furono assai maggiore, ch'io scriuere non saprei, & al piaceuole ragionare dela giocundissima brigata per la ascoltata nouella del spettato caualiero messere Bernardo prestantissimo Duca & unico mio signore fu concluso ch'era stato di molta laude degno la colenda memoria di questo nostro Vescouo. Ilquale hauendo conosciuto la natura del prete Augustino, & il piaceuole motiuo del suo pensiero li haueua dato conueniente penitentia. Et a queste parole posto discreto silentio Leonello di cauallarini famiglia egregia, & ufficiosa in Modena cittade nobile dela tua Ducal altezza persona molto costumata, & di grata & laudeuole conuersatione a me per debito, & per amore fine a teiteri anni in la sua paterna casa non poco congiuntto. Et compatre del nostro magnifico conte sinceramente diuenuto disse. Certamente secondo il mio parere, questo Vescouo uso prudente giustitia uerso il fallo del prete Augustino, ne altrimenti per quanto pēsi il mio giudicio opero gia uno gentil Signore dele nostre parte uerso un suo seruo, come in breue parole ue uoglio contare, quantunque forsi tal materia al proposito dela narrata non quadri, & in questo modo disse.

¶ Il Signor di Carpi se fa condur una giouane amata da lui per uno suo camariero, il quale prima del Signore prende piacere cõ lei, & con sua uergogna in premio del fallo la prende cõtra sua uoglia per moglie.

Nouella. XLVIII.

CReggio Magnifico conte, singolar mio compatre. Spettabili gentilhuomini, & uoi eccellente donne habbiate intreso per fama che messere Alberto pio de Sabaudia fu di Carpi. Signore gentile & honorato & magnifico, & forsi quanto altro di sua stirpe. Esso adunque com'e costume de li animi peregrini, se innamoro d'una bella giouane dela sua terra nominata se ben me ricorda Terentina. Il cui amore per si fatto modo crebbe che lun con laltro domestici diuentarno. Hor seguitando como bon gueriero messere Alberto in la pratica di questo amore, accadde ch'egli desiderando una sera prender con lei piacere commisse ad uno suo camariero nominato Gentile da formigene, che secretamẽte conducesse a lui l'amata giouane, gentile obedendo il suo signor subito lando a trouare, & disseli che uolesse uenire dala sua signoria, Terentina dolendose di cio perche li sarebbe stato caro ch'el Signor l'hauesse prima aduisitata, per poterse ornare pur sollicitata da gentile al meglio possete se orno & mentre se ornaua, Gentile ingegnandose di aiutarla, che gia per altro tempo di lei era stato inuaghito. Et essa forse di lui, ne gia scioccamente, perche inuero era uno bello, & leggiadro giouene, & hauea del saporito come amor uolse. Ilquale non abbandona mai li soi fideli soldati, de piage tepidite refrescarono, & per si fatto modo che mandando fuori deli loro petti alcuni suspiretti ardenti parena che addimandasseno luno a laltro con li occhi, pietade al suo dolore in maniera che prima uscißeno dela casa presto, et senza parole retrattose ambeduo in uno cantuzzo di quella presono insieme amoroso piacere. Fatto questo andati subito dal

ſignore, alqual pareua che ſe piu aſſai che l'uſato dimoraſſeno. Gentile le conſigno la giouane da lui ſe partite. Laqual dimandata per che foſſe ſtata tanto auenire, et ella trouando ſue ſcuſe friuole aſſai fece in tal modo ch'el ſignore ch'era callido molto compreſe'l mancamento, perche come dice quel uulgar poeta. Mal ſe puo certo ſimular nel uiſo il contrario di quel ch'el cor ſoſtenne. Onde eſaminando ſeco il mancamento del ſuo camariero, ilquale fidelissimo reputaua & diſpiacendoli aſſai delibero in quelli primi moti con animo crudo priuarlo di uita, pur come benigno ſignore conſiderando che in la giouentu intiera prudentia & diſcretione eſſere non puote & maſimamente in le coſe dela libidine, doue quaſi tutt'il mondo trabocato, & confuſo tempero con forte animo q̄ſto colpo di fortuna. Et coſi reprendendo con agre parole la giouane. Laquale del cōmeſſo fallo addimandaua mercede, mando ſubito p Gentile, ilquale pſuadendoſe ch'el ſignore non ſapeſſe la ſua fraudolentia. Che uenuto p tema di morte non li ſarebbe ſe appreſento incōtinente a ſua ſignoria. Ilquale uedutolo diſſe. Gentile io uoglio ſeguire uno mio penſiero, che hora me uenuto ne la mente loquale e queſto, ch'in qualche premio dela fede me porti, uoglio che prendi per tua cara moglie la bella Terentina da me tanto cordialmente amata come tu ſai. Et con queſte parole trahendoſe uno anello haueua nela ſiniſtra mano diſſe. Tien qua queſto anello, & ſpoſala. Gentile merauigliandoſe molto di cio & del ſuo fallo temendo diſſe, ſignor mio che uuol dire queſto. De per dio per anchora non me ligate a q̄ſto modo, che nō me piace, reſpoſe il ſignor con ciera alquanto cruda, o tu la ſpoſi, ouero habbi la mia diſgratia. Gentile comprehendendo il ſignore dire da uero per qualche modo haueſſe ſaputo il ſuo commeſſo fallo, maſimamente che uedeua la giouane cangiata nel uiſo il meglio ſeguire la uolonta ſua et coſi reſpondendo ch'el ſuo uolere ſarebbe. Spoſo Terentina. Spoſata diſſe il ſignore uerſo lui. Gentile come tu ſai ſei ſtato con me fin da piccolino, & non come ſeruitore

& uasallo. Ma come figliuol te ho trattato, & sempre di te me son
piu fidato che d'altro mio famigliare. Com'hai potuto uedere per
molti effetti, che le piu care cose habbia hauuto ti ho posto in ma-
no, com'e stata questa giouane al presente tua moglie, da me so-
pra tutte le cose del mondo amata. Ma tu indiscreto non hauendo
riguardo a l'amore te portaua ne al mio honore, ne alla mia con-
ditione mandandote per lei quale doueua essere da te per mia reue
rentia con somma fede & honesta reguardata. Come uillano hai
prima che me uoluto di lei prendere piacere. Onde come disleal se
resti degno, che uerso di te con duro supplicio incrudelisse, & di
cio farei bene. Ma uoglio che maggiore sia la mia clementia ch'el
tuo dishonesto fallo, alquale per hora non uoglio dare altra peni-
tentia, se non ch'essa sia tua moglie con conditione ch'io habbia
questa notte agiacere con lei per coronare de quelle fronde le tue
chiome, che tu le mie con tanta uillania hai coronate. Et a questo
modo sia pagato in qualche parte la tua fraudolentia. Laquale in
uerita piu acerba & dura pena hauerebbe da me meritata. Gen-
tile non essendo per l'udite parole del suo signore senza grande ti-
more. Et anchora che la sua signoria dimostrasse per quello non
uolere fare altra uendetta contra di lui tutta uia non sapeua che se
fare, ne che dire, & maggiormente che se uedeua al parangone
dela giouane, & esistimaua ch'essa al signore narrato hauesse.
Onde accusando la sua p̄suntione & baldezza se gitto genocchio
ni in terra & disse signore mio priego la uostra signoria hab-
bia misericordia di me, quantunche non meriti. Io ho fallito, &
negare non uoglio, & non el saperei, nondimeno, spero che
la uostra benignita sera maggiore ch'el mio peccato, & pen-
sara, che con grandissima difficulta se puo resistere alla sensua-
lita, & masimamente del fuoco d'amore, nelquale piu sauii, &
piu forti di me sono incespitati. Ma come se sia il caso e occorso.

o perche fossi cosi predestinato, o fusse pur per qualche altro mio peccato. Ilquale penitentia cercaua di nouo perdonanza ue chiedo supplicando la uostra clementia, che puoi che me perdona la uita me uoglia anchora senza altra uiolenza la mia donna concedere. Il signore posto che per l'udite parole diuenisse benigno & piatoso pur parendogli hauer tropo perdonato disse. Gentile senza dire altro, se car hai la tua moglie damattina da me te presenta. Gentile inteso del signore il duro commandamento tutto mesto & doloroso se partite dela camera, & quella chiuse, & tutta quella notte incusando la sua misera sorte amaramente pianse il piacere del suo signore con la moglie. Et il signore collicatose con la giouane al letto creggio piu presto per ammonirla, com'ella nela gratia del marito conseruare se douesse, che per altro li stette con grande suo piacere & de la giouane fin al chiaro giorno. Ilquale uenuto uolendo mandare per Gentile, esso che nanti che fosse il giorno come rabbioso era uenuto gli gionse in camera salutando il signore, ilquale humanamente accogliendolo disse. Gentile essendo pagato parte l'offesa da te receuuta. Ecco ch'io te restituisco la tua moglie bella, & senza male alcuno, come da lei potrai sapere se a me nol credi, forsi dubitaui trouarla morta, io te la ricommando. Allaquale dono per dota trecento ducati d'oro Venetiani quali sono questi prendegli adunque & atendi a triumphare con lei delaquale so che n'hauerai bon godimento. Et Gentile con licentia del signore postose la dota imborsa ne meno la sposa a casa. Et insieme con lei quietamente uisse senza hauere mai stimulo del signor, ilquale in questo accidēte p̄sso li soi egregii effetti fu piaceuolmēte cōmendato, che cō piatosa castigatione del suo indiscreto seruo tempero il receuuto sdegno.

MANILIO.

Contra di coloro e narrato il receuuto caso liquali poi con p̄prio danno pigliano p̄suntione usar le cose altrui come sue.

LA brigata circumspetto principe udendo il narrato caso, non fo senza gelosia ch'el signore nela uita di Terētina, & di Gentile incrudelire non hauesse. & specialmente le pietose donne. Ma intendendo il piaceuole fine di quella diuenne liete Concluse al fine quello essere stato signore gentile humano, & liberale, & degno del suo cognome. Et che se pur in questa cosa s'era con qualche sensualita portato. Che molto maggiormente era stato il fallo di Gentile, ilquale infiniti beneficii hauea da lui receuuti, Conciosiq cosa. Ch'amore & maiesta compagnia non uuole, & cosi luno & laltro sopra tale effetto motteggiando per tentare le nobilissime donne. Lequale per il dolce fine de la nouella non erano senza suaue letitia, uno bello giouene & morigerato, & a me d'affinita coniunto il nome delquale e Tydeo Mezouillano persona liberale, & de animo degno dela sua nobile natione disse con reuerente maniera. Illustra compagnia quando ue piazza io ue uoglio breuemente una nouella narrare d'uno mercatante. Ilquale trouando se un mio parente in camera con la moglie non fu cosi pieno di gelosia, & di suspetto cõe messer Alberto pio. Et in q̃sta forma disse.

F Fabio mezzouillano da Bologna e trouato con la moglie d'Ambrosino mercadante Milanese, de che con laude dela donna Ambrosino resta contento, & senza suspetto.

Nouella. XLIX.

NOn sono anchora molti anni preclaro conte magnifici gē tilhuomini, & uoi generose donne, che uno giouene mio parente nonũnato Fabio figliuolo gia di messer Henrico di Mezziuillani caualiero in quelli tempi per quanto intenda d'ottima estima & gran ualore se innamoro d'una bella donna & giouane nominata Lucretia moglie d'uno mercante Milanese, huomo piu presto uecchio che giouene. Che uenne ad habitare a Bologna da santa Lucia nominato Ambrosino di Bertano. Delaquale dopo

grandissima sollicitudine & molestia acquistando l'amorosa gra-
tia alle uolte a piacere seco se trouaua & masimamente a tempi che
il marito se absentaua ouero usciua per tempo di casa per sue occor-
rentie, che spesso accadeua, ouero se leuaua a scriuere le facende de
le sue mercantie, che non erano poche e spacialmente al tempo del
uerno. Hor aduennne, che leuandose Ambrosino una mattina piu
per tempo che non soleua usci di casa ad udire messa alla chiesia di
santa Lucia mediante la publica uia alla sua casa contigua per por-
re poi certe sue robbe in ordine di mandare giuso al porto del no-
stro Macagnano, magnifico conte che drizzaua a Venetia. Ilche
conosciuto per il mio parente, che staua imposta subito hauendo la
chiaue de l'uscio dela casa intro in essa & ascese la scala, entro in
la camera dou'era la moglie d'Ambrosino, & l'uscio di quella col
ferrame dela chiauatura chiusa, & dispogliatosi, & collicatose alla-
to del'amata donna, quella al modo usato se reco in brazzo dando
se seco amoroso piacere, & circa una hora in cio dimorato Ambro
sino tornato a casa per certa scrittura del conto dela mercantia do
ueua mandare a Venetia aperse l'uscio dela casa poi giunto a quel
lo dela camera. Et posto com'era uso fare la chiaue nela chiauatu-
ra di quello per aprirlo. Fabio il sentite, & temendo di qualche in-
ganno non senza timore di morte se leuo del letto, & corse nudo
con uno coltello in mano a l'uscio, & giunto a quello, ilquale Am-
brosino hauea gia aperto, & gia come prima entrato dentro siglie
fece incontro, diche non essendo Ambrosino senza spauēto uedēdo
Fabio uenire uerso lui nudo col coltello in mano quasi nō fu per ca
dere in terra. Diche Fabio. Presto come sauio nel animo consiglio
cosi per salute dela donna che puoco per se del marito temeua dis-
se Ambrosino, non habbiate paura che hoggi ue uoglio dare la me-
glior nouella haueste mai alla uostra uita. Le molto tempo ho ama-
to piu che l'anima mia uostra moglie, & mai non ho potuto hauere

tanta gratia & uentura me sia potuto trouare con lei, saluo che hora, & grande hora e che presso lei son stato, & datoli grandissima battaglia, & pregatola se caro hauea la mia uita & se il mio longo & caldo amore meritaua mercede, & gratitudine alcuna me uolesse concedere la sua disiata gratia, laquale sempre me ha denegata. Mai promesse preghi ne minaccie me son ualute. Che certo non e si gagliardo castellano in fortissima, & inespugnabile rocca richiuso non se fusse renduto a tanta battaglia, diche me pare piuche altro possiate uiuere contento & gloriarue di hauere la piu sauia et continente donna che mai fusse al mondo, unde per questo graue fallo quale ho uerso uoi per soperchio amore commesso, pregoueme uogliate perdonare senza hauere di me giamai alcuna tema & non uolendo perdonarme, prendete questo coltello, & quella punitione me date che la mia temeraria & trabocchevole giouentu ha meritato. Ambrosino udendo queste parole se refranco, & mitigando'l suo acceso sdegno senza dire altro, se accosto al letto dela moglie. Laquale piena di paura, & di uergogna facendo sembianti de tristitia per la uenuta del suo amante, gli gitto le brazze al collo con le lagryme alli occhi dicendo. O marito mio di puoi te leuasti im quanto affanno, & fortuna son stata. Che maladetta sia l'hora il punto che mai in questo mondo nacqui, che certo se hauesse hauuto un coltello uccisa certo me sarei, per uscire di tanta miseria a salute del tuo, & mio honore poi che questi presuntuosi & ribaldi gioueni di questa terra uogliono le pouere & honeste donne sforzar, & la loro pudicitia rapire, Ambrosino al falso cordoglio dela moglie suspirando, & quasi non potendo retenere anchora egli le lagryme disse. O Lucretia mia confortate. Ch'io ueggio bene che tu me ami. Vnde per la uirtuosa constantia del tuo forte animo te faro un bel uestito di uerdi sambacato amanegoti frangiato di seta, poi uoltatose a Fabio che tutta uia se uestiua disse, giouene non te usare a

queste cose, che sempre non trouaresti huomini dela mia complessio
ne & ua in bona hora. Fabio partito se lascio il marito, & la moglie
in camera, liquali ragionando dela presuntione del giouene da lo
ro temeraria reputata. Al fin la donna uedendo ch'el marito non
cercaua piu oltra, & che dela costantia sua se gloriaua, li recordo
la promessa del uestito, ilquale hebbe in breui giorni molto piu bel
lo, che non li promesse, & per piu ornamento li fece nua manica re
camare con un parangone solenizzato di certi raggietti di perle,
che usciuano d'uno sole, con lettere greche, che diceuano, per il sol
meglio se uede. Et Fabio trouato piu discreto modo ch'el primo piu
uolte con Lucretia se trouo facendo festa del bel uestito, & cantan
do insieme con gran dolcezza per il sol meglio si uede.

MANILIO.

LA prudentia di Fabio si nota nel trouare una presta scusa
per saluare l'honore & la uita dela amata donna, & certo
facile cosa e ad huomo grosso & Milanese darli ad inten
dere lucciole p l'antenna si come Fabio fece ad Ambrosino, il certo
presso ad uno huomo d'ingegno incredibile sarebbe stato.

SOpra questo caso Signor mio benigno assai dolce parole furo
no usate dala generosa compagnia dicendo ch'el mercante fu
d'una bona mestura a non cercare piu affanni, & uolendo al
cuni di piu piaceuoli dela brigata tentare le gratiose dōne per l'in
finite lagryme dela moglie del cornuto Ambrosino. Esso intenden
do uoltarse la uela al suo porto per rasicare tal pensiero con dolce
riso se uolserono ad Vlise Bentiuoglio unico & caro figliuolo Ma
schio del conte, ch'anchora non uscito era deli anni dela pueritia,
fanciullo d'ottima indole d'eximii costumi di claro ingegno, & se
condo la sua tenera etate perito, & prudente molto, intanto che ui
uendo p quanto se conosea nō mostraua in ueruna parte de uirtu in
feriore alla eccellentia deli suoi progenitori, & dissero bello figliuo

lo, non uoi anchora tu dire qualche cosa, il fanciullo arrossendo nel uiso con debita reuerentia respose, io non uoglio dire cosa alcuna per non sapere. Noi uolemo pur tu dica resposeno le donne, pigliandolo dolcemente per mano & acconciandogli li biondi capelli sopra il capo. Egli piu che prima uergognandose ne sapendo che se dire recusaua. Alfin pur inanimato dila sua magnifica, & humana genetrice, & Giulio orthodosio regiēse suo egregio precettore disse, puoi che uolete ch'io dica, io diro com'el flagitioso terreo in upupa se cōuerse per hauere troncato la lingua a quella misera Phylomena sua cognata figliuola del Re Pandragone. Resposeno le Donne q̄sta nō uogliamo udire p ch'el Sulmonese poeta con flebili uersi ne a scritto apieno. Hor uolete ch'io dica respuose, il fanciullo, quella quando il Lupo se incontro in una porcella pregna addimandando a lei se essa gli uoleua gli suoi figliuoli in custodia dare. Non disse la brigata, questa fauola ali letori del fabuloso. Esopo lasciaremo. Et cosi sopra cio uno puoco stato se giunse'l fanciullo, ne piacerebbe udire come Malagise fingendo essere misero peregrino tolse il cauallo a Carlo magno corrente drieto Rainaldo di mont'Albano, che li portaua uia la sua corona, ouero del ualore d'Astolpho d'inghilterra. De non ce dire questa anchora per Dio perche drieto a tal fabule par chel uulgo ignorante agogni. Ma che uolete dunque ch'io dica disse il fanciullo quasi confuso, se uoi me fate incominciare, io diro quello che imparai gia dala mia nutrica. Si si resposeno le donne & tutta l'altra brigata ridendo questo sopra ogni altra cosa udire uogliamo. Et il fanciullo col capo reuerente & col genecchio a terra. Come uero nato di prestantissimi parenti cosi incomincio.

¶ La Volpe dice al Gallo faccia sembiante de dormire quando uorra le galline di uicini robare. Et il Gallo e contento per saluare le sue, & poi luno inganna laltro.

QVando era sott'il gouerno dela mia nutrice a Crespellano oppido dela giuriditione prestantissimo et osseruandissimo patre, & uoi generosa cōpagnia, essendo da quella teneramente amato: & con lusinge nutrito come fanno le discrete & bone nutrice. Spesso me prendeua in collo con amoreuoli basci, & narraueme incanto. Com'una uolpe c'haueua li figliuoli delibero uenire in una uilla presso Crespellano a fare preda di galline. Diche uolendo securamente andare al fatto suo li era necessario passare da casa d'una cōmare di questa mia nutrice, & passandoli nō potteua fare non fusse sentita, perche haueua un uigilante & galiardo gallo, ilquale come la uedea gridaua in tal modo cō un batter d'ale che tutto il uicinato sentiua, per ilche la uolpe non potendo guadagnare niente come callidissimo animale, accio li suoi uulpastrini di fame non morisseno dopo una longa deliberatione se accordo con questo gallo, pregandolo che facesse sembiante di dormire quando passasse da casa sua, ch'e li saluarebbe le sue galline. Deche remanēdo il gallo per suo manco pensiero contento ogni uolta che la uolpe passaua chiudeua mezzo li occhi, & uno poco scossaua il capo accio paresse dormire, & com'era passata un poco incontinēte li apriua per che di lei in tutto non se fidaua, onde la uolpe da casa deli uicini andando portaua di bone galline ali figlioli, hora auēne che nō essendo piu galline in lo uicinato, li uolpastrini domandauano mangiare alla matre. Et la uolpe dicendo nō essere piu galline se non da casa del gallo, alquale hauea promesso nō torre dele sue. pche l'hauea lasciato torre quelle deli uicini. Respōdeuano loro. Māma prendite il gallo, che poi hauerite anchora le galline. Voi dicete il uero respose la uolpe, ma il fatt'e potere, pur al fine consigliatase seco, ando una mattina, ch'era giorno chiaro pche la fame deli figlioli, & de lei la cacciaua uerso la casa del gallo. Et

mostrando passare oltra com'era usata, come fu preso il gallo, che un poco serraua gli occhi per far sembiante di dormire destramente li uolto la testa, & preselo nel collo presso la schena, & q̄sto fatto fuggitte. Ilche uedendo alcune donne de la uilla cominciarno a gridare, & luna inuitando laltra usciuano fori dele case gridando ad alta uoce ala uolpe, ala uolpe, lascia il gallo, lascia il gallo ribalda che le'l mio, laqual cosa uedendo il gallo disse pian piano ala uolpe, lasciame un poco per la tua fede, & di a q̄ste uillannuzze che anno fare di me che tuo sono, pche guadagnato me hai. Et io tel confirmaro, & poi senza sospetto di persona me goderai. Allhora la uolpe senza pēsare altramente lasciat'il gallo disse guardando uerso le gridante cōtadine, le pur uuo ladre che sete ch'io me l'ho guadagnato com'egli sa con gran fatica & sudore. Et il gallo come se uide lasciato uolo inconanenti sopra un'arbore li propinquo. Et la uolpe come hebbe resposto uoltatose per tornarse'il gallo in bocca uide quello essere uolato in alto, che se poliua le penne. Diche schernita guardando i suso ad alto disse. Le male parlare quādo altri nō ha bisogno. Et il gallo rispose. Le ben peggio a dormire quando altro non ha sonno. Et detto questo la uolpe fuggi uia per tema di peggio. Et il gallo liberato sene torno a casa. Questo detto'l generoso fanciullo fece gentile reuerentia al suo patre conte, & a tutta la cōpagnia uendicandose per la narrata facetia dolce beniuolentia di tutta quella compagnia. Laquale a laude del fanciullo cō molte parole distēdendose ne fecerono grandissima festa'l patre & alla matre, pregando Dio che glielo conseruasse sano e lieto longo tempo.

MANILIO.

L'A morale recitata nouella dimostra in somma che sempre un cattiuo inganna laltro, perche ognuno sta su la sua & se la uolpe uuole ingannar el gallo non lo inganna senza suo danno.

LA fanciullesca facetia inclito principe & eccelso Duca mio non passa senza dolce risa dela piacevol brigata. Laquale poi c'hebbe narrato sopra essa alcune belle & morale sententie, messer Francesco d'Arcigna di bertagna studente in leggie nel nostro studio Bolognese, huomo di natione, d'aspetto: di virtu nobile, & di commendatione degno assai & mio carissimo compare disse. Certo io laudo assai la sententia dela volpe & del gallo quādo disseno che parlare non se vorrebbe quando altri non ha bisogno di dormire quando altri non ha sonno, perche rare volte frutto bono ne segue, & per questo me pare quasi in proposito dire, che male e legarsi in stretta amicitia, quando altri non ha tempo ne bisogno che alle volte ne segue danno, & vergogna come da me hora intenderete per un caso che ne le mie parte di Bertagna accadde il qual al meglio sapero, & con quella piu brevita me sera possibile meglio intenderete.

¶ Messer Lancilotto caualero Bertano mena a casa sua per dimestichezza. Siluano d'Alesandria, & volendoli violare la moglie quella poi a confusione di Siluano moralmēte e vestita mezzo di Brocato d'oro & mezza di panno rusticale.

Nouella. LI.

BEnche non habbia come vorrei & sarebbe el mio desiderio la Italica lingua in mia balia prestantissimo conte mio Clemente signore, & benefattore. Magnifici gentilhuomini, et voi eccellentissime & pudiche matrone, pur nondimeno per seguire questa vostra dulcissima e laudevole consuetudine delaquale ho receuuto, & receuo infinito piacere ve voglio narrare uno moral effettto seguito nele nostre parte di Bertagna i reprehensione d'un vostro. Lombardo d'Alesandria di nobile progenia nato. ma per altro se giustamēte parlo molto indiscreto, nominato Siluano, che son certo non ve dispiacera hauere inteso le vostre magnificentie debbeno

beno adunque sapere che regnante Francesco primo nostro duca di Bertagna illustre hauea uno suo caro & dignissimo caualiero de singolare auttorita & reuerentia. Il cui nome fu messer Lancilotto da san Polonier quale pigliando domestichezza con questo Siluano d'Alesandria che de poco prima era gito per gentilezza in bertagna ad usar la ducal corte ch'era in quel tempo molto magnifica e splendida c'anchora creggio al presente minor non sia, meßer Lancilotto menaua speso a casa sua. Et come da noi se costuma che per humana & dolce domestichezza nela uisitatione li buomini in bocca basciano le donne. Accadde che menando messer Lancilotto spesso seco a casa Siluano ogni uolta la moglie ch'era una de le belle donne di tutta la Bertagna secondo'l costume bertano in bocca basciaua: in modo ch'accendendose del suo amore spesso sollicitaua, con quel piu destro modo potena et sapea uisitarla. Delche messer Lancilotto, ch'era buomo de perspicace ingegno subito accortose anchora, che conoscesse la donna sua costumata prudente, & honesta molto, pur delibero fare di lei & de Siluano proua nel modo intendererete. Era un giorno ala corte messer Lancilotto doue trouandose anchora Siluano luno con laltro al modo usato intrati in uarii ragionamenti, al fine messere Lancilotto il prese abbrazzo & esso meno seco a casa, & intrati in camera dou'era la moglie como furono stati uno poco messer Lancilotto lasciato Siluano solo cō lei disse: gentilhuomo state qui fin ritornaro da uoi. Et con queste parole uscito di la camera, se ne ando quetamente sopra'l cielo dela camera dou'era'l letto ad un certo buso quale gia hauea proueduto. Hor come fu partito messer Lancilotto. Siluano lieto credēdo poter adempir il suo reo intendimento chiuso l'uscio dela camera & comincio amorosamente parlare alla donna & abbasciarla, & rechiederla del suo amore. Ella come sauia et honesta non uolēdo per cosa alcuna consentire esso la prese & gittola sopra'l letto sforzan

dose con preghi, & acri hauere la gratia sua toccandoli hora le ma-
ni hora il candido petto, hora l'angelico uiso con gran dolcezza e
feruore. Ma la dõna costante il reprendeua, dicendo q̃sti nõ essere at
ti ne meriti da gẽtilhuomo et da uero amico. Egli escusandose al me
glio poteua la pregaua gli uolesse ꝑdonare, ꝑche il grãde amore che
alle sue bellezze portaua cio gli faceua fare, & la Dõna stando pu
re ala dura Siluano dubitando ch'el marito nõ sopraueneſſe cõ pẽ-
siero di retornare altre uolte i cãpo, & sperando che ala secõda bat
taglia ogni modo acq̃starebbe lamore dela dõna da lei se ꝑtite, ꝑtito
ello messere Lancilotto che ꝑ il buso hauea ogni cosa ueduto usci di
casa secretamẽte senza dire nulla ala moglie, ne a ꝑsona. Hora auẽ
ne che trouandose in q̃lli di la duchessa nela citta di Vense nel ca
stello di q̃lla fece apparecchiare una magnifica & triũphal festa ꝑ
celebrare le nozze d'una sua generosa dama che maritaua, doue
tutte le nobile dõne dela cittade furono ĩuitate. Et douẽdosegli triũ
phare, la moglie di messer Lancilotto, esso si fece fare una ueste de
la cintura i suso di pãno biso rusticale, & da q̃llo i giuso di brocca
to d'oro, laqual cosa nõ essendo senza grã sdegno & dispiacere de
la moglie, pur conoscẽdo che la uolõta del marito era ch'ella la por
tasse patiẽte rimase, uenuto il giorno de l'ordinata festa i q̃lla uesti
ta d'essa ueste cõparse. Delche ogni huomo fortemẽte merauiglian
dose, pur el duca ch'era huomo di grande ĩgegno & esꝑientia piu
ch'alcuno altro se merauigliaua del habito dela dõna, & tãto piu
quanto conosceua messer Lancilotto come prudẽte & ottimo inge-
gno, tale foggia nõ hauere fatta alla moglie senza gran fondamẽto,
& preso de giudicio. Onde delibero sape del tutto la cagione el fe-
ce a se chiamare che iui nela sala presso la sua eccellẽtia era a parla
mẽto cõ alcuni baroni, aspettãdo tutta uia del habito dela sua dõna
addimãdato fusse. Et disse messere Lãcilotto, noi uorrebeno ĩtẽdere
quãto graue nõ ne fusse a che effetto hauete la uostra moglie a simi-

le foggia uestita. A cui messer Lācilotto, che pur altro nō desidera ua, respose signor mio dipoi il uolete sape io uel diro . Ho fatto qsto accioche l'ope uillane dale gētile siano conosciute. Quella pte dela uesta, laquale dal mezzo in suso e di pāno rusticale e dele ope uil- lane, & laltra dal mezzo i giuso di broccato d'oro, si e dele ope no bile & gētile. Et accio che meglio uostra ducal eccellētia il tutto in tenda ella debbe sape che hauēdo io fatto honore & feste assai a que sto uillano & indiscreto lōbardo Siluano che e quiui accennandolo col dito, e menatolo a casa mia da bono amico, credēdo fusse huomo discreto, & generoso esso nō ha hauuto uergogna in premio di tan to amore inamorarse dela dōna mia, laquale spesse uolte uisitando li ha dato ipudichi basci, & toccatola cōtra suo uolere lasciuamēte il petto, & qsto nō bastando uolēdo adimpire la sua scelerata uoglia la uolse come ingrato & ribaldo uiolare, & hauerebbelo fatto se la costantia dela dōna nō glielo hauesse phibito. Ilche io essendo asco so secretamēte in loco ch'ogni cosa con mio gran dispiacere uedeua senza dire altro me e piacciuto per tal modo in questo di solenne, & festiuo la uillania del traditore dimostrarse, uestendo como ue- dete quelle parte con habito uillano, lequale quello come uillano ha lese, & adulterate, & quelle parte che p continentia a suo dispetto ha potuto la dōna conseruare. Io le ho di brocato d'oro uestite parē domi nō altre uestimēte che quelle ala loro pudicitia conuenirse. Et detto questo caccio con gran furore la mano al brunito pugnale per dare nel petto a Siluano, ma per li molti amezzatori li fu prohibi to, diche essendo quasi in confusione la triumphale sala , & tutt'il castello parue per il meglio, & per estinguere ogni male che aue- nire potesse che Siluano da ogni huomo chiamato uile, & codardo deli se partisse, & da inde a pochi giorni abbādonasse la corte et la cittade & tutt'il ducato, hauēdo contra tanto caualiero uillanamē- te fallito . Ilche fatto il Duca como sauio , uoltatose uerso messere

Lancilotto disse. Caro caualiero noi sempre habbiamo udito dire, che non e cosa piu pernitiosa in questa uita al huomo che ligarse in amore di quelle persone, de lequale non se ha uera sciētia ne cognitione. Et percio uoi da qui innanti come del primo errore castigato, piu maturamente locarete'l uostro amore, & seguirete'l nostro bertano puerbio che dice. Quant ie ne cognoi le nouel ami. Souuēte fois il cont ami, che significa in nostra lingua. Non conoscendo bene l'amico nouo, ale uolte con danno amaro el prouo.

MANILIO.

LAudasi la sagacita del britannico caualiero nel fare conoscere'l suo errore al disleale Siluano, ilquale honoreuolmente essendo dal caualiero in casa receuuto fo di tanta audacia che la pudica mogliere di quello uolse uiolare.

IL britanno accidente magnanimo principe non dette tanto riso quanto materia di morale parlare, perche ragionando sopra li termini l'egregia compagnia al fine confirmo il sententioso documento del sauio duca con esempio d'alcuni nostri liquali se modo nō mutano uedero al fin di loro ch'al cielo per sua piata nō piazza qualche futuro dispiacere, pche piu in l'amicitia noua che nela uecchia sperano, obliando senza ragione il cōmune prouerbio che dice chi lascia la uia uecchia per la noua, spesse uolte ingannato se troua, al cui moral parlare non si presto fu posto fine ch'uno nostro honoreuole Cittadino di roba, & presentia ricchissimo, & di bellissimi, & costumati figliuoli, fecondo, nominato messer Antonio paltroni caualiero ducale uicino caro del conte con lieta ciera & ridēte bocca, come sempre e di sua natura, & delibero ragionare disse. Poi che noi siamo ītrati in parlar d'amorose battaglie, lequale sempre mai sopra tutte l'altre me piacqueno. A me conuiene dire & esprimere alcuni atti, & parole in uno amoroso effetto intrauenu

te, de lequale per le sante dei euangelie ne prenderete gran piace-re, & state udire che molto ue ne priego che tutte saranno rose & uiole, & in questa forma gratiosamente disse.

¶ Gallante per giungere la moglie in adulterio; s'asconde sotto'l letto; sente uno de li signori da Verona darse piacere con lei, & non ardisse mostrarse, laquale cosa mostra poi per uestire la moglie di strana ueste, doue'l signore se leua dala impresa, & dona una uesta di broccato d'oro ala donna, e gallante resta contento.

Nouella. LII.

NO n uorrei pero magnifico Conte mio maggiore osseruando, & uoi degni gentilhuomini, che queste bellissime donne di quello che da me sera'l presente esposto pigliasseno alcuno male concetto deli fatti mei ilqual sempre studiai ala gloria & fama loro come di quelle ch'io ho sempre amate, & hauute care como l'anima mia propria, che parlando a nostro diporto non e se non da prenderne riso piacere, & solazzo & moral esemplo, & pero attendendo al mio parlare dico che quando la gloriosa & dol-ce memoria di Borso marchese estense di Ferara primo Duca che de giustitia, clementia & liberalita in questo seculo ha con grande dolcezza disse lasciato eterno nome ne l'ordine equestre me heb-be ascritto, retrouandomi al bel riguardo palazzo degno, dopo al-cune feste & piaceuoli ragionamenti al conspetto de sua eccellen-tia d'alcuni generosi gētilhuomini fatte & recitate intesi dire ch'el fu uno di quelli dala Scala gia signori di Verona, ilquale creggio fus-se fratello o figliuolo di messer Mastino se ben me ricordo, che pren dendo amoroso piacere con una bellissima & ornata donna nomina ta Helena moglie d'uno gentilhuomo Vicentino suo cortegiano, huomo d'ingegno assai & piaceuole molto. Auenne ch'anchora ch'egli nō sapesse di certo ch'el signore prendesse piacere cō la sua

moglie nientedimeno hauendone qualche gelosia delibero con effet to chiarirsene accio che giungendo il signore in tal fallo con qual che morale effetto il facesse distorre da tale impresa. Et circa cio tanto dimoro uigilante, ch'al fine come fortuna uolse si accorse che il signore douea una sera uenire dala moglie aprendere piacere con lei. Ilche dissimulando non sapere fece sembiante di uolerse per duo giorni absentarse da Verona. Et da inde a puoco quando tem po gli parue ascostosse, non sapendo migliore luoco secretamente sott'il letto nela camera, dou'il signore era uso andare. Accadde intendendo il signore che Gallante non era in la terra seguendo con la donna l'ordine dato di retrouarse con essa uenne a lei in camera l'ordinata sera piu lieto, piu animoso, & piu d'amore infiam mato che fusse mai, perch'erano gia passati molti giorni che con essa non s'era potuto trouare. Et giunto da lei con benigno, & amo roso saluto basciandola dolcemente la prese in brazzo, & postola sopra'l letto come quello che un puoco era sensuale, & dele don ne dulcissimo & sapientissimo amante, ma per altro de singolare laude degno inconuncio a baciarla in fronte dicendo. Thesoro mio caro de chi e questa bella fronte degna di corona, & di tanta reue rentia. Ella che sapea molto bene danzare al cembalo respondea le uostro signore mio bello & puoi seguendo diceua. Di che sono que ste orecchie si gentile & pietose che agli mei amorosi suspiri se so no piegate cuor del corpo mio signore mio ella respondeua elle so no de la uostra eccellentia, & puoi seguitaua. Diche sono questi belli occhi piu lucente assai ch'el sole, che tanto d'amorosa luce sfauillano gliquali m'hanno l'anima col cuor legata ad amarue perpetuamente, baciandogli tutta uia cento millia uolte. Signor mio dolce sono uostri respondeuagli & puoi seguendo diceua. De chi e questo naso perfilato & ben composto, doue se ferma per merauiglia amirare la gente speranza mia bella. Le uostro ella diceua si

gnor mio degno, puoi pigliandogli con doa dita leggiadramente gli ſuoi roſati labbri, & baſciandogli diceua, de chi e queſta bocca piena di tanta ſuauita, odore e dolcezza, & ornata di queſti denti di colore di perle orientale Helena mia uaga, ella pur con dolcezza diceua. Signore mio benigno le uoſtra, & mia reſpondeua il ſignor reiterando i ſaporiti baſci, puoi ſeguendo diceua, de chi e queſta lingua molto piu dolce che non e il zucaro o mele che ſpande parole di tanta ſuauita che romperebbeno gli duri marmi & reſcaldarebbeno uno cuor gelato? Signore mio reſpundeua quella ella e uoſtra & de uoi per piacere ſempre parla. Queſte colorite guangie meſcolate con il lampiante bianco ſperanza mia dolce de chi ſono? & da uali tutta uia piano dele gotate, & puoi l'acoſtaua il uiſo allato il ſuo ſono uoſtre reſpondeuali ſignore mio gratioſo. Et queſto collo che moſtra d'auolio di che e dolce perla bella? ogni coſa e di uoi ſignor mio bono. Ilquale per le benigne, & piaceuole riſpoſte tutta uia d'amoroſa dolcezza diſtillandoſe infinite uolte la baſciaua, e rebaſciaua. Et puoi diſcendendo al petto dicea ponendoli ſopra la mano. Queſto petto precioſo ornato di tãte gemme orientale di chi e belliſſima giouane. Le uoſtro ſignor mio reſpondeua ella. Et non d'altri? dicea il ſignor, non d'altri certamente dicea quella, io te ringratio ſommamente perche a me e ſopra ogni altra coſa caro, quale theſoro di queſto e di piu ualore anima mia? Et detto queſto il poneua ſopra'l ſuo uiſo che certo per ſuauita de l'animo ſopra gli uerſaua alcune lagrymette. Et coſi puoi a laltre parte deſcendendo, puoſe la mano de drieto alle parte di meſſer lo tondo dandogli ſopra con ſuo gran paicere circa tre uolte. Lequale eſſendo carnoſe brinate e freſche, faceuano una certa melodia, allaquale ogni ſuiato, et faſtidito guſto reuenuto ſarebe, dicendo di chi ſono queſte parte candide, freſche e tonde, dichi ſono conforto de lanima mia? Helena allhora motteggiando reſpondeua, ſono del Gallante ſi-

gnore mio saporito non volete che mio marito habbia lui anchora qualche cosa. Anzi voglio respose il signore ridendo che queste siano sue, perche me rendo certo, che li debbano molto piacere, Allhora il Gallante che sotto il letto giaceua, hauendo hauuto piu volte ardentissima voglia mostrarse con gran dispiacere del signore & dela sua donna? perche, a dire il vero haueua hauuto a molesto infinitamente udire, & sentire, manegiare per qllo modo, le carne sue, dicendo forse in suo core o Helena ribalda simile carezze a me nõ festi mai come esistimare potete perche nõ creggio, ch'al mondo sia piu duro, et aspero boccõe, a chi ha ceruello, a patire di questo pur considerando il futuro periculo, & la perpetua infamia, & estermi nio suo, & di casa sua mordendose d'ira & di dolore le mani se taceua. Et quiui tanto stette ch'el signore pigliato quello piacere ch'el volse, io dico quello, doue ogni dolcezza se chiude, se partite, partito esso. Il Gallante usci di sotto il letto, & dimostratose alla donna, quasi con animo di ucciderla. Essa vedendolo, & pallida diuenuta volse gridare. Egli conoscendo el vantaggio disse non hauere paura Helena perche quantunche meritaresti la morte da me in premio del tuo fallo, quale con mia & tua perpetua vergogna hai col signor commesso tanto ingrato alla mia fede nondimeno te perdono, pur che me prometti un giorno seruirme d'un piccolo ufficio, ch'io voglio da te. A cui la donna con le brazze in croce respose. Gallante mio io me sono indutta a gran forza far quello, quale conosco, che prima se vorrebbe morire che farlo. Ma pur cosi ha voluto la mia disgratia, per essere stimulata, con ogni ingegno, astutia, & arte & per molti modi vie, & minaccie da questo nostro signore. Ilquale sai di che natura e, a me e conuenuto abbandonare il mio, & tuo honore per compiacerlo come lo sa ben iddio de nostri cuori vero cognitore. Ma che pregoti habbi patientia, tu vedi con chi ho fallito, almeno non me sono posta con vile persona, perdoname, ch'io te ne

priego con le brazza in croce, & perche il pare, che tu uogli ch'io faccia certa cosa per ti eccome pronta alla uita, & alla morte per farte cosa grata. Il Gallante intendendo la scusa dela moglie, & co noscendola debile, & sciocca non li uolse far altra risposta che que sta, hauendo gia statuito in l'animo suo quello che fare uoleua. He lena benche hora in mia presentia te mostri dolente, pur ho liquida mente compreso il mele non saperti amaro, io te perdono ogni cosa. Ma con questa conditione fa che a persona ne al signore anchora mai di questa cosa uogli parlare cosa alcuna se cara hai la tua uita insieme con la mia. Et per l'aduenire sei sauia. A cui la donna. Gal lante se mai piu di me sentirai simile cose senza alcuna pieta sero contenta che me uccidi, che certo per quello ho fatto, me uiene uo glia ame istessa dare la morte. Basta disse il marito gli effetti segua no, et non piu parole hora auenne che douendo Helena andare dali a pochi giorni ad una festa che faceua il signore, doue tutte le don ne di Verona erano inuitate. Il Gallante per seguire il suo pensiero che pur altro non desideraua fece fare alla moglie una uesta a ma niche aperte di panno biso rusticale foderata di pecora. Et dal can to de drieto quanto teneua le dishoneste parte, gli fece tagliare un gran tondo. Et in quello fece porre tanto broccato d'oro bellissimo, & ricco che uno occhio di chiesia pareua, & intorno al broccato uno breue, che diceua benemerito. Et uenuto il giorno dela festa. Gallante fatto portare la uesta alla moglie glie commando, che se la uestisse. Ma quella uedendo la uile, & strana foggia disse. Oime e questa la bella uesta che me hai fatto? per niente la uoglio porta re; io uoglio prima che me uccidi che faccia mai tanta dementia. A cui Gallante Helena non me rompere il capo credime ch'el sarebbe meglio che tu non fusti mai nata se non la porti. Tu non hai hauuto riguardo alcuno a farme perpetua uergogna, & molestia a questa cosa essere uorrai guarda pur ch'el diauolo non te morda, che se tu

piu me romperai il capo il uerra fatto. Deche Helena el partito co noscendo strinse le spalle alla uolonta del marito, ilquale gliela aiu to uestire, & con essa la mando alla festa del signore, non puotendo guardare per uergogna de tal foggia a persona inuiso. Hor giun ta ch'ella fu nela triumphale sala piena di nobilissimi huomini. Et donne adorne tutte di pompose e ricche uestimente non prima fu ueduta con tal habito comparire, che merauigliandose forte ogni huomo dette smisuratamente nela risa. Et ilche penetrando alle o recchie del signore ch'era li presente hebbe non puoco dispiacere, reputando tal zergo, & habito loquale non fusse fatto per derisio ne dela sua festa & masimamente per essere conscio del suo pecca to. Ma per intendere bene che significare uolesse tal foggia, fece che d'alcune donne incontinente in una sua camera la moglie del Gallante fu condotta alaquale essendo anchora preuenuto sua signo ria li domando che uolea dire la significatione dela strana uestimen ta. La donna per uergogna suspirando rispose. Signore mio nol so. Ma cosi a mio marito e piacciuto alla uolonta delquale ne saprei ne posso contradire. Il signor subito mandato per esso disse Gallante io creggio tu sei fori del sentimento uscito. Tu sai c'hoggi fazzo que sta festa. Laquale specialmente dali mei douerebbe essere honorata & tu l'hai derisa mandando tua moglie a simile modo uestita che me dispiace assai. Et perche l'hai fatto, sapere da te el uorrei. Gal lante uedendo il signore sdegnato, che pur altro non uoleua disse. Si gnor mio, se ho uestito mia moglicra a questa foggia el me piacciu to fare cosi per uestire le carne mie, & quelle me sono reseruate a mio modo sela uostra signoria ha altro uedere, uesta le sue a suo mo do, & come li piace, chele mie uoglio uestirle al mio. Il signore co nosciuto subito per tale parole chel Gallãte hauea fatto questo per il dolce parlare hauea hauuto prendẽdo piacere cõ la moglie. Quã do alle parte de drieto dette con la mano dicendo dichi sono queste

brine anima mia, & ella rispose. Sono del Gallante signore mio. Hor il principe amando la donna caldamente, & non piacendogli l'animo che per simile habito fusse uituperata li dono una bella ue sta di broccato d'oro. Laquale uestitase torno allegramente nela fe sta. Et il signore intendendo puoi in che modo il Gallante haueua udito simile parlare come sauio, & discreto delibero lasciare l'impresa de l'amata Helena, & cosi fece in modo ch'el Gallante ne ri mase contento assai p hauerse tolto la noia del amoroso signore dale spalle, & la bella uesta fu puoco tempo dala donna goduta, per che tra pochi giorni passo di q̃sta uita & forsi per medicinal aiuto del marito non potendo soffrire il peso dela corona dele corne.

MANILIO.

LAudasi coloro gliquali essendo offesi da un piu possente di loro, con morale esempio fanno allo offendere cognoscere il suo errore poi ch'altramente non possono uendicare. Si come'l recitato puidimẽto di Gallãte di Verona in uestir sua moglie in tal habito chel dishonesto signore si ritrasse dala iniqua imp̃sa.

VEramente signor mio caro il narrato caso, non meno amo roso, che piaceuole, fece con grande risa resentire la briga ta, & specialmente l'honestissime donne che ne li uisi di purpureo colore se dipinsono, & circa questo caso con alte risa & motteggeuole parole lun uerso laltro solazzando. Vno physico p̃ stante, & deli humani studii eruditissimo nominato maestro Nico lo nato di maestro Bauieri Boneto uinco, hyppocrate neli nostri tẽ pi huomo di generosi costumi d'ingegno eccellente d'animo gran de & di uita casta, & monda, & ultimamente degno figliuolo di tanto patre disse. Egregia brigata perche in campo d'amorose bat taglie siamo entrati, uoglio quanto grato ue sia narrare alle uostre prestantie un piaceuole et honesto caso pochi anni sono in la citta nostra di Milano intrauenuto, quale me rendo certo ue serra caro hauere inteso, & in questa forma dire incomincio.

¶ Duo nobilissimi amanti Milanesi non potendo hauere gratia dale loro dame, gli poneno ale brazze chiauature todesche. Le dame dolorose con uirtu dele sue parole, & con laude de li amanti se defendono, & monache di santa Catherina douentano.

Nouella. LIII.

QVantunche a questo loco & tempo sia di parlar come ad altri piace grandissima licentia concesse prestantissimo conte illustri gentilhuomini, & uoi gratiose et caste donne. Nondimeno giudico laudatissimo sapere adesso & sempre mai da qualunque materia honestamente parlare. come ha fatto al presente il caualiero paltrone, ilquale materia non poco sensuale & lasciua a saputo con si discreto ordine & prudēte modo esprimere, che non me posso contenere che nanti ch'io narri la mia non laudi tanta sua uirtute, con la gratia de laquale dico, che trouandome l'anno passato a Roma per occorrentie del nostro inclyto studio insieme con Batholomeo uerardo mio intimo & caro compagno, me accadde uno giorno per certa necessita parlar con Francesco casati ducale secretario huomo d acuto ingegno di somma integrita & d'esimia prudentia forsi quanto altro de la sua eta, ilquale a certo ꝓposito me disse, ch'essendo fanno pochi anni a Milano, & hauendo assidua consuetudine con Gierolamo del cui cognome per hora certo non me ricorda, ma secondo intesi da quello gentilhuomo Milanese era. Esso Gierolamo se innamoro d'una bella sauia & uirtuosa giouane di claro sangue discesa, nominata Isota per si fatto modo che non trouando mai alcun riposo non lasciaua uia a tentare per hauere l'amore & gratia di l'amata giouane, unde dopo strette pratiche & caldi suspiri una notte giunse a parlare con lei ad una finestra di ferro gabbiata alta da terra circa diece brazza, nelquale colloquio egli che tutto d'amore ardea seppe in tal mo

do dire piangere & suspirare, che la giouane che pria nel suo fred
do petto amorosa fiamma non haueua sentita rescaldata alquanto d
l'amore del giouene disse. Girolamo quando me uogli pro mettere
con fede di buon gentilhuomo saluare il mio honore, ilquale ho mol-
to piu caro che la propria uita, te faro spesso gratia di trouarte me-
co al giocondo parlare in questo loco, ilche Gierolamo che pur al-
tro non desideraua promettendoli seruare con giurata fede com'e
costume di feruidi amanti, iquali per conseguire il frutto di loro
amori farebbono la carta del cielo se fusse in loro bailia. A uenne
ch'egli seguendo quanto piu poteua'l parlare con Isota al consueto
loco, li fu necessario per cautione di la sua suauita, laqual non staua
in quel luoco senza gran periculo, menare seco Francesco casati, al
qual e dopo alcuni giorni ricrescendo tanta uigilia per consiglio di
Gierolamo, & per consentimento di la bella Isota, alaquale non era
manco bisogno de fida compagnia al longo andare de la casa che
fusse a Gierolamo in una sorella di Isota non manco bella di lei no
minata Cornelia con tanto ardore, che quella hora che nõ la uedea
o de lei non parlaua, & pensaua, parea che morisse. Et Cornelia si-
milmente per instigatione d'Isota, a cui fu poca fatica a far tal sen
saria, non manco di lui se accese, hora seguendo li duo amanti auida
damente l'amorosa impresa, & mostrandoli con efficaci segni gli
affanni & passione per loro partauano, al fine ꝓmettendoli le gio-
uane di sera in sera aprirgli un certo uscio di la casa, non molto di
stante da la finestra, accio potesseno essere insieme senza impedi-
mento, pure nol faceuano, o fusse per uergogna, o per tema di paren
ti, o per zelo del suo honore, ouer fusse pur piu presto come loro cre
dauano per stratii & stenti di loro amanti, il che conosciuto ꝑ Fran
cesco & Gierolamo, deliberarono per uscir di pena & pratica, &
per uindicare tale ingiuria, che li parea non poca trouar modo &
uia che le giouane uolesseno: o non contentasseno il loro disio. Et so-

pra cio pensato alcuni giorni & ruminata con bon giudicio la cosa
preseno partito fare due chiauature todesche ad effetto d'usare qlle
nel modo intēderete. Et qlle secōdo'l suo pensiero hauuto, una not-
te trouandose con le giouane al modo usato & parlando seco con
gran solazzo & piaceri le pregauano con ardēti prieghi li uolesse-
no seruare la data fede d'aprirgli l'uscio. Et con qste parole prendē
doli le bianche mani: & qlle alle uolte basciandole ambeduo in uno
medesimo tēpo, com'ordinato haueuano con cauto & destro modo
glie le poseno ale brazze. Laqual cosa uedēdo le giouane ne intē
dendo altramēte in ql principio la cosa cominciarono a ridere, ma
uolendole poi leuare uia nō poterono, & conosciuto l'inganno semi
uiue remaseno. Deche essendo li amanti in grandissimo piacere dis
sono. Noi sciogliemo alihora tal nodo delle man nostre che uoi adi-
pirete'l nostro desiderio, poi che si longo tēpo con tanto nostro affā
no & pena ce hauete menato in triūpho. Et con queste parole disce
si dalla finestra in terra li propinquo secretamente se poseno p ue-
dere & ascoltare il fin della cosa. Et le giouane poi che conobbeno
ogni loro arte & ingegno lauorare in uano a sciogliere'l groppo
troppo fermo & forte, triste & dolorose piu che mai fusseno alla
sua uita incominciarno adire, o misere, o sciagurate doue semo con-
dutte mal per noi hauemo conosciuto amore, che maladetta sia lho
ra il pūto che uidemo qsti iniqui e pessimi amanti. Lasse noi che di
ra la nostra matre e il patre, & li nostri barbani quando ce uede-
rano alle brazze qste diauolarie, meglio saria certamente che mai
nō fussemo nate: & facendose cō qste parole mo luna mo laltra a
la finestra p implorare aiuto & misericordia da li amanti gli chia-
mauano cō sordo grido & offeriuanli'l core & la uita, ma loro pur
cheti pigliando nō poco piacer de tal lamenti & suspiri restaurauā
no cō sua gran dolcezza pte delle passate angoscie, & esse nō sen-
tendoli comiciauano il piu duro, & pietoso pianto del mōdo, & di-

ceuano. ahi misere noi, & in mal hora al mōdo nate sia maladett'il giorno che appseno alli occhi nostri qsti ingrati amanti che ce han no p si fatto modo igannate e tradite. Lasse dolente noi pche pigliassemo mai piacere delle loro false parole fusse piacciuto adio che piu psto ce hauessено uccise se uendetta pur de noi far uoleano nāti ch hauerce a tāta calamita rōdote. Et cō qste pole tornādo alla finestra cō sōmissa, & flebile uoce diceuano o Girolamo, o Frācesco p l'amor di dio uogliati ueder la nr̄a uitupatiōe: uenite a leuarci di tāta noia uenite, & piu nō tardate che gia la notte passa, nō la uedete uoi? Et nō li sentendo retornauano a dolerse & cōsigliādose tra loro se li douean aprire o nō, & bilanzando il bene, et il male che de luno, & di laltro effetto seguire poteua. Al fin cō cor contritto, & humiliato dissono, o Dio della tua benignita tutt'il mondo e pieno, non guardare a qsta uolta a nostri peccati. prouedi al nostro bisogno che sai che e grandissimo, habbi di noi pietade, che se di qsta rigida fortuna ce cāparai alla tua deita la nostra pudicitia dedicaremo, o santa Catherina di Christo unica sposa aduocata delle uergine polzella aiutace questa uolta, intercedi gratia p noi appresso il tuo dolce sposo ch'el bisogna. Drizzane che e tempo nela uia dela nostre salute & nō ce abbandonare. Et in qste orōne con gran feruore dimorando o fossено inspirate da Dio, che creggio che cosi fosse, o fusse pur altramente, deliberarno aprir l'uscio alli nascosti amāti sperando i Dio & i la uergine Catheria p la pmissione li haueano fatte che le defenderebbeno dalle loro isidie. Et cō qsto pensiero retornate alla finestra nō restauano chiamare Girolamo, & Francesco dicendoli & pregandoli che andasseno al'uscio ordinato, che li aprirebbeno uolōtieri, & recōmādādoli cō le lagryme a gliocchi et con le brazze in croce el loro honore. Li amanti con gran piacere haueano udito li cordogli: li pianti & suspiri dele giouane, & al fine a quelli pietosi diuenuti con lieto uiso dissono. Ditime per la fe

de uostra sete uoi anchora satie delli nostri guai & stenti tanto tẽpo per uoi sostenuti? Sete uoi anchora disposte ad aprire l'uscio ladre crudele? Si siamo resposeno loro uenite pur in casa, & cosi entrati in essa subito con dolci et amorosi basci se recarno le amante i braz zo con pensiero coglier'l frutto de le lor fatiche. Ma esse hauendo gia con caldo animo calcato ogni humana fragillita in questo mo do disseno. Se hauessimo esistimato carissimi amanti che fine de no stri amori si uile & tristo effetto produtto hauesse, non uolemo dire ce fussemo potute indure ad amarue, ma prima con le proprie ma ni ce haueremo tolta la uita. Ma poi che cosi e piaciuto e piace al cie lo humilmente ue pregamo, & con le brazze in croce supplichemo che non degenerando dalla nobilita del uostro sangue, & della fama del uostro uirtuoso nome uogliate hauere per aricommandata la nostra castita, & accettarne in loco di pure e monde sorelle, la qual castita hauemo in tanto periculo di fortuna dedicata a Dio ꝑpetuamente, & cosi fare ad ogni modo uolemo, che a gentilhuomini come uoi non conuiene: ne sta bene usare alcuno inganno o tradimento, ma opere uirtuose & di laude degne. Et circa cio seppeno in tal modo dire, pregare, & persuadere che li amanti, o fusseno da natural uirtu aiutati, o fusse pur cosi, come piu presto e da credere, uolonta di Dio estinseno con forte animo l'impeto & gli uapori di tãta uoglia. Et cosi leuate uia subitamente le chiauature dalle braz ze alle giouene, a quelle con core sincero uno bascio in mezzo il fronte per ultima pace de loro amori donarono. Et questo fatto sen za altro dire pieni di stupore & merauiglia da loro se partirono, non potendose satiare redire insieme le suaue & melisflue parole de Isotta, & di Cornelia, lequale tra pochi giorni per poter piu secu ramente la obligata loro castita conseruare, con lagryme delli scon solati parenti se fecerono monache di santa Catherina facendo pin gere nella sua chiesia a Milano com'anchora se puo uedere duo bel

le figure

le figure di damiselle con le chiauature alle mano inginocchiate denanti alla imagine della diua Catherina. Ilche presentendo li generosi amanti estinto l'antiquo ardore se detteno a fama, & gloria immortale, della quale ne uiue splẽdido Francesco casati, che l'eccellẽtia del suo alto signore, & la sua inclita patria ne stanno con honore & gratia.

MANILIO.

RIprendesi la falsita degli innamorati & falsi gioueni, liquali prometterebbeno, il paradiso fin che'l lor lasciuo appetito fosse satio, & poi allo attendere non conoscono alcuno & le uane donne si dãnano lequale prestando orrecchie a simile promissioni si trouano al fine ingannate, & per desperatione non per bona uolonta poi deuentano monache & pizzocare si come nella narrata Nouella si puo conoscere.

NOn con riso, ma con dolce pieta illustrssimo principe & eccellentissimo mio signore fu ascoltata dalla generosa cõpagnia la narrata nouella, & sopra essa essendo p la brigata molte degne cose addute & disputate, fu affirmato esser stato molto maggiore la uirtu dela temperantia delli focosi amanti che la prudentia d'Isota & di Cornelia in quel estremo effetto usata per lor indefensione dela lor castita, aduegna impero che alla pietate eterna ogni cosa retribuire se debba, conciosia cosa chel loro honore in tanto periculo poseno, che se nõ li fusse aspirato'l diuino aiuto, et consiglio in ogni modo traboccate sarebbeno. Et cosi fu poi anchora concluso ch'el costume delle discrete et sauie polzelle e di stare forte, mute, & aliene dali parlamẽti deli huomini. Et cio cõfirmato da ciascuno, & specialmẽte dale prestantissime dõne: un gentile & ualoroso caualiero & in arme quanto altro dela sua eta strenuo, noiato messer Gasparo figliuolo del uero marte Roberto sanseuerino de caiazzo magnanimo conte disse. L'amoroso accidente narrato con

tanta facundia da questo nobile & egregio physico, che produsse frutto sapido & catholico, me chiama a dirne uno daltra natura. Et perche questo e giorno dedicato al bellicoso Marte, in cui me pasco, & uiuo narraro una nouella alle uostre signorie, delaquale esso & cupido haueranno con uoi piacere & diletto. Et pero non ue rencresca l'ascoltar, & uoltatose prima alle nobil donne cosi disse.

¶ Duo Caualieri Romani combatteno una donna per hauerla per moglie, tutti duo restano inuitti, & poi dala donna glie imposto che chi de loro maggiore liberalita con segno d'amore in uerso lei usera, quello sera il suo marito, et mentre se disputa la grãdezza dela liberalita, la donna more con dolore di caualieri, et essi poi pigliano per moglie due figliuole del cõte de Gaiazzo.

Nouella. LIIII.

BEllissime dõne, generoso conte, & uoi spettabili gentilhuomini furono non e anchora molto tempo come forse hauete inteso duo nobilissimi caualieri delli principi Romani discesi luno chiamato Publio Vrsino, laltro Gneo colõnese strenui & ualorosi nel'arme, & baroni, & soldati d'Andreasio Re de neapoli & de Sicilia liquali essendo alloggiati in quello di Gaiazzo nostro antiquo patrimonio al tempo di Hermes uecchio conte di Gaiazzo barone degno quanto altro a quelli tempi sotto l'Italica corona se trouasse, se inamoraronno d'una bellissima, costumata, et molto honesta dõna di nostra prole, & forse quanto altra, che allhora nel regno di napoli se trouasse noiata Diamãte cõ tãto ardore c'haueriano posto il corpo, e la uita a mille stratii, & a mille morte per possedere l'amore di tanta Donna con legittimo modo. Ella anchora se accese ꝑ si fatto mõ ch'altro nõ desideraua, se nõ d'hauere o luno o laltro per marito essendo ambeduo da lei equalmẽte amati, conciosia che essi secondo le loro faculta, & uirtu operauano ogni gentile, & degno effetto a fine dindure la donna al uolere de soi pensie

ri. Durato dunque questo amore alcuni anni, non era senza sollicitudine dela mente dela donna, perche inuero nõ sapeua quale di loro duo se douesse pigliare per marito, & se possibile li fusse stato hauerebbe fatto d'ambeduo una massa di carne, & con quella poi se sarebbe copulata conoscendoli equali di nobilita di bellezze, di uirtu & costumi. Ma non potendo farlo delibero un giorno cauare se, & loro di tanti affanni, & tormenti, & con questo pensiero fatto a se chiamare li caualieri, disse a loro in questa forma, & gentili caualieri son molti anni, come sapete ch'io sono da uoi amata ad effetto come io creggio, d'hauerme per moglie, & compagnia, possibile non e che luno e laltro me possiate hauere prohibendolo la diuina constitutione, che certo quando non fusse cosi ambeduo per il uostro ualore, & per essere da me senza cõparatione equalmente amati, ue prenderei. Ma questo essere non potendo ho fatto pensiero quãdo pur siate disposti di ligarue meco matrimonialmente che quello di uoi ch'acquistera laltro per opera d'arme, quello habbia ad essere il mio marito, & signore. A duegna impero che col core tristo, & doglioso ue pona si crudo partito. Ilperche quale di uoi perira nela battaglia non sera senza eterno mio dolore: & passione ma essendo me io deliberata, che come uoi non uolete altra che me per moglie cosi non uolere se non uno di uoi per marito, non me piacendo per modo alcuno eßere monaca, sono sforzata dirui a tal partito. Si che a uostro piacere infra quaranta giorni siate a cauallo armati: perche quello che di uoi sera uincitore, quello pigliaro per marito, & signore, gli caualieri contenti piu che mai fosseno al tempo di sua uita del partito di l'amata donna. se partirono da lei ciascuno con ferma speranza d'essere della guerra uincitore. Et per compatire alamorosa battaglia piu che poteuano con gran gloria, triumpho, & pompa ambeduo de magnifice fogge, & de leggiadri ornamenti al tempo debito in campo se trouarono. Il quale cam

po dal conte Hermes sopra la piazza di Gaiazzo gli fu concesso, & essendo gia sparsa la fama dela futura battaglia per tutte le terre circonstante, & anchora per longinque prouincie, & remoti lochi, trasse numerosa gente a Gaiazzo a uederla, onde per commandamento del conte Hermes fo fatto uno steccato intorno la piazza, adorno de palchi accio la concorsa brigata, & tutt'il populo potesse uedere senza impedimento li amorosi Caualieri, liquali da ogni canto del steccato presso lentrata haueano fatto per loro dispofamēto & de soi seruitori drizzare uno magnifico & ricco padiglione con ricchissime diuise & insegne. Venuno'l giorno alamorosa battaglia constituto tutti li palchi s'empirono di gente dela terra, & peregrina aspettante cō gran disio li amorosi guerieri, liquali nel steccato in questo modo gloriosamente entrarono, prima entro messer Publio caualiero ursino per una porta fatta uerso l'oriente. La seconda hora del giorno con duo trombetti auanti con pēnoni di seta uerde, ne liquali era un falcon pelegrino che per amore se spēnaua. Drieto aliquali era portato un spiegato: & gran uesillo di seta uerde, nel cui mezzo era affigurato cupido, che nella mano destra hauea l'arco, e le saette, et nella sinistra una florida palma. Et puoi li seguiua a cauallo dodeci paggi pur di uerde uestiti che ī capo haueano ghirlande di uiole, di rose et daltri fiori sopra selle d'Alesandrino ueluto, ornate intorno de ricchi, & belli lauori d'oro, & di seta. Poi duo altri trombetti li seguiua, drieto aquali erano dodeci gioueni uestiti di seta uerde sopra bellissimi caualli coperti dela medesima seta nelle quale coperte erano recamate saette d'oro con raggi di perle, & in man portauano ferrate lanze pinte a uerde con un uerde pēnoncello in cima nelqual era uno sol d'oro pinto & in capo hauean capelleti di burnito azzaio, puoi seguia a paro a paro tre cantori uestiti a certa gallica foggia molto leggiadra che questa cantilena dolcemente cantauano. Amor concedi a me la bella don-

na, se uoi ch'io uiua in questa ardēte fiamma, che a te fia sommo ho nor darme uittoria, per questa gloriosa e nobil damma. Drieto que sti cantori seguiuano tre gentilissimi paggi di seta uerde uestiti che nela manica sinistra haueano uno orso di grosse & candite perle, uno diquale portaua il lucentissimo scudo dou'era effinto un sole ornato d'oro & gemme margarite, & l'altro l'elmo sopra'lquale p insegna era uno feroce orso che nele artiglie teneua uno fuluido diamante, il terzo, & ultimo una grossa lanza pinta a uerde con raggi solari & stelle d'oro, dopo questi paggi ueniua Publio caua-liero Vrsino sopra un spumante cauallo morello molto bello, & ga liardo nominato drago c'hauea una coperta di broccato d'oro uer de foderata di candidissimi hermelini uestito di forte & lucentissi me arme, & sopra quella una giornea di drapo uerde tempestata di rubini & diamanti in punta ch'era cosa molto pellegrina e ma gnifica a uedere, e nela testera del cauallo era un orso di perle oriē tale, & intorno a se haueua uinti pedoni in giuppone di ueluto uer de calzati ala diuisa orsina, che nel petto portauano uno orso pur di grosse perle & in capo zucoli de ferro molto lucidi cō una pal ma denanti sopra'l fronte, & nele destre mani haueano amorosi dardi pennati d'oro. Al fine poi drieto a tutti quanti certi caualie-ri portanti uarie generatione d'arme da combatter. Et girato cheb be con questa pompa intorno al stecato, entro dentro dal suo padi-glione, doue non fu prima che gionse per la porta posto uerso doue il sole s'ascōde, messer Gneo caualiero colōnese nel modo proprio intenderete, prima mando innanti quindeci copie di gioueni uestiti di gonnelini bianchi frapati a fozza catelena con ghirlāde di mir to sopra le loro chiome & calzati di panno bianco, & nela calza sinistra haueano reccamato un diamante di smiraldi sonando con grande harmonia zuffoli, staffe tamburlini, & danzando con de-stri atti & salti che lun piedi laltro non uariaua, poi duo sonanti

trombetti con pennoni, bianchi recamati a diamanti, et drieto li era portato uno uesillo di candida seta dou'era figurato con ricco lauoro un unicorno che giaceua in amorose fiamme ferito d'una saetta, & legato ad una colonna con cathena de diamanti, & dopo q̃llo seguitauano duo paggi tutti de dalmaschino bianco uestiti sopra legiadri & candidi caualli forniti d'argentini sonagli, & di selle di drappo bianco lauorate adoro & argento, & sbragiando, & rodendo gli spumanti freni che parea quasi uolesseno dire Amore, Amore. Et ciascuno deli paggi hauea auolto intorno le loro auree chiome certi Bolognesi ueli tempestati d'aurati tremolanti che pendeano fin sopra la groppa deli caualli che come raggetti di sole resplẽdeuano & in mano haueuano saette nele quale era uno core humano ferito, poi duo piffari, & quatro trombetti che sonauano trombe ornate di candidi penoni, neliquali era un core cinto di diamante, et passato per mezzo d'una acuta saetta, poi da tre altri paggi uestiti a simile foggia gliera portato l'elmo, sopra ilquale era una colonna di finissimo cristallo che sosteneua un diamante. Et uno scudo lucentissimo nelquale era effinto uno ricco diamante d'oro, & nel mezzo del diamãte un core ferito da saette, che d'amoroso sangue, bagnaua tutt'il scudo, & la neruosa lancia tutta pinta a bianco con diamanti de fin oro, poi esso Gneo Colonnese come uno Scipio, & uno Cesare triumphante sopra un leardo cauallo sfoggiato con capo serpentino, & occhio fiero chiamato superbo paramentato di seta candida tutta reccamata a oro & argento a cori passati di saette con diamanti intorno ad honore del generoso nome dela bella donna che in capo portaua una penna bianca, & in fronte una colõna di grossissime perle & il caualiero sopra l'arme hauea una giornea di dalmasco bianco, nelaquale era reccamata dal canto di drieto e denanti un diamante & dentro a quello un cuore humano ferito & a piedi entorno al superbo cauallo sedeci leggiadri pedo-

ni calzati alla colonnese diuisa a bianco uestiti con bianche lanze in mano liquali per amore de l'amata donna gridauano ad alta uo ce Diamante diamãte, che corto piu lieto gride creggio nõ se odisse ro mai. Al fine seguiano alquanti caualieri armati de nitide arme con caualli barbari di fronde, di lauro, d'oliua, nelequali erano cer te foglie d'oro inserte che era una grande leggiadria auedere, et in mano lance bianche haueuano a diamanti d'oro depinte & corona ti di fronde querco hor girato c'hebbe il caualiero Colonnese con la sua compagnia il steccato entro nel suo padiglione, & iui come l'Vrsino dispogliarono se stessi & li loro caualli dele ricche & lie te sopraueste, & se, & quelli di seta nera reuestirono, & allacciato si li elmi in testa, & prese in mano le grosse lanze, & apparecchia to ciascuno dal suo canto le opportune arme da ferire fuori de padi glioni uscirono accompagnati da funebre sono dele trõbe uestiti di lugubri pennoni, adimostrare ch'andauano allamorosa morte, doue li sensi de la gente di pieta tremauano. Et fermatosi sopra gli forti arzoni fu commandato a ciascuno che douesse il steccato uacuare eccetto gli pedoni che restauano alla guardia de gli padiglioni, alli quali fu commandato sotto pena di cruda morte che senza licentia del conte Hermes se douessenc mouere giamai, hor chiuse le porte del steccato, & gli caualieri fatto sotto gli elmi gli deuoti prieghi a Cytharea & a marte che gli concedesseno uittoria de l'amorosa battaglia essendo inuitati, con amoroso segno d'una squillante cam pana, poste le lanze in resta ferirono con gli aurati speroni gli po tenti caualli, & nel mezzo del campo, come strenui guerieri neli loro scudi quelle spezzarono con tal forza, che gli azzarini scu di uolando gli tronconi fin al cielo se passarono. Et li caualli a testa per testa se urtarono con tal forza & furore crepando sotto li caua glieri nel campo subito restarono morti. Et li cauallieri per la rece uuta percossa esanimati cadeno fuori deli forti arzoni, onde li nu

mero si astanti credendo fussero morti piangeuano si rigido, & acer bo caso & specialmente la bella donna, laquale non restaua maladi re se stessa, & la fortuna che a simile punto l'hauesse condotta. Et cosi stando alquanto & uolendo la brigata entrare dentro dal steccato per cauare del campo gli rouersati caualieri. Essi rehauuti gli smarriti spiriti, & repigliate le perdute forze impiedi se leuarono, laqual cosa la gente uedendo diuenne oltra modo consolata, & gli caualieri uedendo li caualli morti cacciarono man ale tagliente spade & incominciaronsi a ferire ingegnandose lun laltro superare, ma cio niente ualea per la diffesa de le forte arme, doue le spade spezzarono diche adoperate altre maniere d'arme & prese di concordia in mano le tagliente ronche incominciarono, & per trauerso & per dritto, et con taglio e con punta crudelmente & con grādissimo animo a ferirse ne se uedea altro che li pezzi dele finissime arme con ardente fauille insieme con le amorose insegne a terra cadere. Et uedendo non poter lun laltro con l'arme in mano superare, gittarono in terra le ronche et abbracciatosi stretti con ogni forza destrezza industria & astutia che sapeuano & poteuano se sforzauano gittare a terra in modo che remanendo ambeduo lassi & stanchi era necessario p la durata fatica se reposassero. Et puoi ch'ereno alquanto posati & repigliarono un poco di naturale uigor recominciauano a bracciarsi, ma ogni cosa era in uano pche quanto piu se affaticauano tanto luno potiua manco uincere laltro, pche le loro forze erano pare. Et in questa faticosa guerra piu de duo hore erano dimorati parue al conte Hermes poner fine a tanta fatica, onde uoltatose alla bella & uaga donna con dolce, & lieta faccia disse. Diamante mia cara uiui secura e certa che q̄sti caualieri prima di fatica & d'affanni morirebbeno che mai luno di laltro remanesse uincitore che cosi le fiamme del tuo amore gli commanda, & pero da partito si duro hormai li licentia, & ad altro piu piaceuole

li poni. La donna parendoli sauio il cõseglio del conte come quella, ch'altro nõ disiaua respose piacerli q̃llo sommamente. Diche il conte Hermes gittato nel steccato un ramo d'oliua insegno di pace fu sonato incontinente la trõba, et cõmandato alli caualieri che ponessero fine alla dura battaglia, et denanti al conte Hermes se p̄sentassero, liquali p obedir p̄sto se cauarono li pcossi elmi, doue p l'aspra battalia & p la durata fatica se uedeuano li lor uisi di sudore copti et pallidi tutti & tumefatti diuenuti. Et giũti cõ reuerẽtia denati al conte & alla uaga donna ella in q̃sta maniera disse a loro. Valorosi caualieri p uirtu e leggiadria uostra da me quãto me istessa amati, p uoler una uolta dar fine alli nostri cõmuni affanni, ue proposi'l partito di q̃sta battalia, nelaquale uoi come strenui, & fideli amãti hauete in tal modo mostrato le forze del uostro animo, & corpo ch'ambeduo sieti cõ uostra somma gloria remasti inuitti, laqual nõ solamente uiuera in q̃sta nostra etade, ma mille et mille ãni, & fin ch'el sole di leuante imponẽte fara suo corso, p q̃sta cagione a me e piaciuto p nõ uedere di uoi dura, & stentosa morte se sia posto fine alla uostra battalia ponẽdoui ad altro piu piaceuole partito, & senza alcuno uostro pericolo. Quale e che uoi habbiate a mostrar cõ bon effetto una dele piu eccellẽte & gloriose uirtu, che ne caualieri sopra laltre debba regnare, cioe linclita uirtu dela liberalita, laquale chi di uoi con maggior segno d'amore uerso di me usara. Quello sia il mio signore & marito, siche prima de qui ue partiate pregoue abbracciate l'impresa cõ gratioso animo, non dubito farete, che q̃sta sia la diffinitiua sententia di poi che p laltra uirtu di l'arme dela liberalita cõpagna degna, nõ me hauete potuta acquistare. Li caualieri udendo il partito pposto a loro da la bellissima dõna guardando nel uiso lun laltro. Et hora in q̃sta parte, & hora in q̃lla non sapeuano che dirsi o fare, parendogli piu fiero partito ch'el primo. Et alle uolte ponendo li occhi nel uenusto uiso de l'amata donna mo-

riuano di dolore per non sapere cosi alla sprouedutа imaginare che liberalita douessено usare degna dela loro magnanimita, & dela excellentia dela donna, per possedere tante bellezze da loro piu ch'el paradiso desiderate. Pur il caualiero ursino ricchissimo di robba & di stato & di certe degne castelle primieramente in questa forma disse. Magnifica madõna anchora che troppo presto ne rechiedete di tanto effetto, alquale bisognarebbe longhezza di tempo & prudentia d'ingegno nondimeno dipoi che cosi e uostra uolonta, eccome pronto ala obediẽtia, & fattose subito recare da scriuer & drizzare una tauola, & sopra essa posta la penna nel papiro, in questo modo scrisse. Cõciosia che siano molti anni come e notato a tutta la Italia, che io sono stato fidelissimo suggetto, & deuotissimo amante de la generosa madonna Diamante di Gaiazo, specchio di belta & lume di gloriosa uirtu, a fine de ligarme seco con uinculo di matrimonio, anchora ch'io sia indegno di tanta sua eccellentia, & ꝑ q̃sto mettendo la ꝓpria uita in dispẽdio di morte, ho cõbattuto cõ Gneo colõnese qui presente Caualiero ualoroso, & illustro amãte, & seruo anchora lui ꝑ simil disio dela bella dõna, doue tutti duo cõbattẽdo siano stati equalmẽte galiardi, & uicitori, & essendo piacciuto ala discreta, & piatosa dõna ꝑ non porci a taglio dela morte, che poniamo fine al duro ꝑtito cõ dire, ch chi di noi duo usasse uerso lei maggior segno de liberalita, q̃llo hauesse ad essere il suo marito & signore, io ꝑ obedire, secondo che amore mio potentissimo signore e duce me insegna & comanda, dono ala sua eccelsa magnificentia tutt'il mio stato. la mia roba & le ricchezze, & quãto mai acquistare ne possa, come q̃llo ch'altro non cerco, altro non uoglio o bramo se non lei da laquale ogni mio ben pace, & gloria ꝓcede, delequal cose uoglio, che ne possa semp̃ far ogni suo piacere & uolõta. Et i fede de le predette cose ho scritto la presente de mia ꝓpria mano con la sincerita del proprio core, & con quella fede, & deuotione che rechie

de il mio uerso lei infinito & perpetuo amore. Et cosi giuro essere eterno osseruatore di quanto nela presente lettera si contiene, ad questo chiamo testimonio, & numo populo presente, & Hymineo nuptiale iddio, & tutti gli altri dii, iquali prego sel presente dono in alcuna parte e simulato me fazzano di dolore & miseria specchio & esemplo a tutt il mondo. Scritta questa lettera in presenza di tutt'il populo la lesse ad alta uoce accio fusse d'ogni huomo intesa, poi basciatola gittando un caldo sospiro in mano ala bella donna reuerentemente la pose & humilmente a lei se riccomando. Il Colonnese caualiero intendendo il dono fatto ala donna dal caualiero Vrsino quasi confuso non sapendo che donare perche le sue faculta non erano grande, come quelle de li altri colonnesi, & del caualiero Vrsino & tanto piu perche hauea speso molto, & obligato il suo ne lo adornamento quando nel campo per combattere comparse, pure essendo acceso da la donna, & di gelosia, & di dolore morendo fece incontinente se chiamare un notaio, & in questo modo uno instrumento celebro. Al nome del potentissimo figliuolo di Citherea regnante Andreasio per dio gratia Re Italico glorioso. Conciosia ch'el cielo, amore, & la fortuna hanno Gneo Colonnese caualiero Romano produtto al mondo deuoto suggietto & fidele amante dela prestantissima Madonna Diamante dela magnifica stirpe di Gaiazzo lume & gloria di tutte le donne dela presente, etate qui presente, & perche le cose preciose & alte non senza grā difficulta & sudore acquistare se possono messere Publio Vrsino nobilissimo caualiero Romano essa donna com'io ad amare se pose, laqual equalmente egli amandola, & non sapendo quale di noi douesse prendere per marito, al fin delibero che per uirtu de l'arme eccellentissima uirtu el suo amore acquistassemo, diche essendo remasti ambe duo gloriosamente inuitti, per non uedere di noi fine si acerbo & crudele ce ha posto partito, quale di noi uerso lei usera

segno de maggior liberalita, quello habbia ad essere il suo marito et compagno, unde conoscendo io per ricchezze ne per stato, cagione dela scarsa mia fortuna, non potere al p̃sente usare effetto degno de l'animo mio, & dela mia conditione, tutta uia ꝑ non potere ꝑ tal diffetto tanta gratia & tanta felicita con cor mondo & sincero dono la uita & la persona una insieme con l'anima alla generosa madonna Diamante di caiazzo qui p̃sente, de laquale ꝑsona glie do et concedo plenissima licentia arbitrio & faculta ne possa quiui & ꝑ tutt'il mõdo ad suo piacere disporlo offerẽdome cõ ottima dispositione sempre dimorare patiente a tutti gli soi piaceri, & cõmandamenti humani, ouero in humani, quali seranno che sempre a l'anima siano suaui. Et cosi per oseruantia dela p̃sente donatione giunto per la potentia di colui che ha creata l'alma & il corpo mio ꝑ ueruno effetto mai lite questione ne controuersia in q̃sta cosa mouere, ma hauere sempre rato & fermo quanto di sopra si contiene, & per testimonio inuoco cieli, terra, huomini & dei, la cui ira sopra di me piouere possa, se dele soprascritte cose oseruatorio perpetuo non sero, pregando te notaro come publica persona, che dele predittte cose ne facci publico documento, hor letto il contratto il colonnese caualiero se decinse la centura, et come cathena al collo d'uno cane postosela, il capo dela centura insieme con el contratto prese in mano, & quelli genocchiandose in terra denanti alla bella donna disse. Eccelsa mia madonna io nõ posso usare in uoi maggiore liberalita che farue dono di me istesso, come se contiene nel presente contratto senza simulatiõe alcuna celebrato, che inuerita essendo uoi amata da me con tutt'l core, con tutta la mente, & con tutta l'anima mia. Quando credesse uiuere con uostra displicẽtia io me cauerei del tristo petto il proprio core, & ad uoi uno holocausto ne farei. Ma sapendo che non ue piacerebbe la mia morte, come quella che non d'utile ne d'honore alcuno, ma di crudelita, & infamia ue sarebbe, io ue sup-

plico, io ue astringo, che me uogliate fare dono & gratia del uo-
stro candido amore, et pur quãdo piacesse alla uostra altezza che
questa mia lagrymosa uita se permutasse in morte eccome pronto
a seguir con forte animo, & uolontiera tutto quello che grato & io
condo ue sia, come quello ho tanto caro il frutto de mia uita, quanto
in uostro dono & beneficio spendere possa. Et questo detto de ge-
nocchione se leuo impiedi & fecesse aiutare cauare l'arme, disar-
mato prese uno coltello & disse. Madonna mia io uoglio mostrare
a corroboratione di quanto ho detto alla uostra sublimita il core ac
cioche in quello possiate uedere colli proprii uostri occhi sculpito
uno finissimo diamante ad honore del uostro glorioso e alto nome.
Et detto questo subito se fece nel lato del core una fenditura, laqual
cosa uedendo la brigata smarrita & pietosa diuenuta grido con al
ta uoce, non fare caualiero per dio, non fare, & la donna uinta da
pieta corsegli adosso credendo se uolesse dar la morte, de le crude
mani gli tolse il sanguinato coltello, & con pietose parole uerso lui
disse messer Gneo hor con che ardire potrei io mai dela mia salute
& uita domandare a uoi mercede se dela uostra sete crudele & ꝑ
digo, reponete per dio quello uostro coltello colquale me hauete il
core & l'anima per dolore trafitto, & fate che mai piu per tal ca-
gione se mostri nudo. A cui esso respuose magnifica madonna Dia
mante io uedero & conoscero bene a questo punto quello uorrete
ch'io fazza per la sententia che darete. Fatto questo discesi ogni
huomo di palchi, & chi a casa, & chi altroue sene andarono ragio
nando, quali di questi duo effetti di maggiore liberalita fusse indi-
cio, ilche prima che fusse giudicato per la longa consolatione, & ꝑ
gli molti articuli aduti da luna parte & da laltra passarono molti
mesi, & non senza cordoglio, & dispiacere dele parte, & dela bel
la donna, laquale per tal dolor com'io creggio, & per li affanni in-
superabili del dispiaceuole litigio deli soi amanti fu assalita da una

febbre melinconica, alaquale non giouando alcuno remedio, dopo il spacio de cinque mesi di quella morite. Dilche li caualieri remase-no tante squalidi, mesti, & tristi, che quasi furono p sequire l'amata donna dandose con le loro proprie mano con inuitto core la morte, & al fine l'hauerebbeno fatto, se la uirtu del conte Hermes non li fusse occorsa, ilquale hauendoli pieta delibero con degno & pietoso effetto consolarli, come quello che dela sua uirtu & ualore era oltra modo acceso & innamorato, & con questo pensiero un giorno che luno non seppe di laltro, li meno seco a disnare, doue finito qllo con dolci gesti, & amoreuole parole per mano pigliandogli in una ca-mera doue hauea due sue bellissime & uirtuose figliuole li condus-se, & di quelle con honorata dota a ciascuno ne dette una per mo-glie, laqual cosa piacendo sommamente ali caualieri essi tra loro poi con pace, et con grande uinculo d'amore fraternamente uisseno per la consolatione di quali magnifico conte, & uoi spettabile brigata a nostro piacere sottigliando con prudente lima li uostri igegni piac ciaue fare giudicio, quale per maggiore liberalita con segno di piu caldo amore merito la bella donna, benche allhora per cagione di quella: che e terminatrice d'ogni affanno non se giudicasse.

MANILIO.

LAudasi la incredibile liberalita de duo nostri Romani ca-ualieri cosa certo non solo sempre familiare ma innata & naturale a tutt'il nostro sangue. ma qual fusse maggior o de luno o de laltro, assai nela seguente disputatione se dimostra, et ad ducendo anchora la mia opinione dico che del mio Gneo colõnese fu piu affettuosa & maggior la liberralita, impoche chi dona mag-giore cosa usa la maggiore liberalita & maggior cosa e dona la uita che la faculta terrena. adūq; di Gneo fu maggior la liberalira.

ECcellentissimo mio signore, questo bellicoso & amoroso caso porse non meno pieta, che piacere ala brigata, laquale lauda

to con reuerente gratie il narratore, incomincio con sottili termini argumentare sopra questi liberali effetti dou'alcuni diceuano che molto piu fu liberale il colonnese caualiero che L'ursino per hauere fatto dono de si stesso, delquale alcuno non e ne se troua maggiore, & ferendose dopoi il petto per dimostrare la uera affettione del core, che quella di colui, ilqual dono le sue faculta stato, & ricchezze che sono frutti di fortuna: & quasi de niuno momento appresso la liberta, & il premio dela uita, lequale piu ch'altra cosa se hãno, & debbeno hauere care, impero che colui che la sua liberta & la sua uita dona, oltra che se faccia perpetuamente seruo tien sempre la sua uita al taglio dela morte secondo la uolõta del donato, laqual cosa me pare una infinita, & incomparabile liberalita, & per questo il caualiero colonnese molto piu liberale che L'ursino giudicare se debbe per hauere donato la liberta & la uita propria che L'ursino non dono se non le sue ricchezze insieme col suo stato, & potere. Et alcuni anchora argumẽtauano i contrario dicendo. Sel caualiero Vrsino se priuo dele sue ricchezze non fu ch'esse non hauesse quãto la uita care. Concio fusse che q̃lle siano secondo che uulgarmente se dice il secondo sangue, & q̃lle anchora che l'haueano conseruato in honore in gloria & esaltatione appresso la sua uirtu, & per questo diceuano che sa sel caualiero Colonnese hauesse hauuto roba o stato como L'ursino haueße posto la uita et liberta in seruitu come fece et pero fu maggior liberalita la sua che de riccho et grande se fece pouero et picciolo. Allhora le donne tenendo'l contrario disseno, magnifica compagnia perdonatice che certo questa non e bona ragione, che allegate che molto piu uale un huomo ualoroso come sapete che tutt'il thesoro del mondo, et pero il Caualiero che se stesso dono con demostratione del core fu molto piu liberale che l'altro che promisse donare la roba, conciosia che molti per uenire al desiato frutto d'amore ꝓmetterebbeno come se ha uisto mol

te uolte, con effetto fin ala propria uita, che uolendo poi uenire alla esperientia tal promessa la trouarebbe uana & nulla, chi sa sel ca- ualiero ursino poi c'hauesse posseduto la cosa amata, hauesse poi le sue ricchezze dato, ilche non potaua cadere nel colōnese, ilquale con uera esperientia se ferite il petto per mostrare l'amore lo core. Onde credere se debbe per q̄sto effetto se tutt'il mondo fusse stato in sua balia l'hauerebbe donato ala bella donna, laqual uolonta in questo caso certo non manco che se fusse seguito l'effetto estimare se debbe. Attento oime che tutt'il giorno ueggiamo molte dōne da fal se lusinghe & promesse d'huomini ingannate & tradite, & pero noi giudicamo essere stato maggiore liberalita & con maggiore se- gno d'amore quella del colōnese, ch'el petto s'aperse, che de L'ur sino. Et li cieli ueramēte secondo'l nostro giudicio anchora che cosi nō se debba dire nō furono giusti giudici nō consentendo che la don- na peruenisse a questo illustre & magnanimo caualiero d'eterna laude degno. Alcuni respondendo incontinente disseno, pieto se don ne non uogliate cosi presto sententiare, uoi ale uolte secondo li nostri appetiti ue gouernate, & p qualche finta lagrymetta scapuciate, & pero nō e da merauigliere se alcuna uolta dale promesse de gli huo mini ue uedete ingannate. Forse sel caualiero Colōnese quale libe- ralissimo chiamate nō hauerebbe saputo che fare, ne serebbe stato si prodigo di sua uita, ma hauēdo pria lo esemplo de L'ursino, ne q̄llo potēdo aguagliar como disperato fu sueggbiato a tal effetto. Et pe ro nō dicete fusse piu liberale, per ch'egli uedendose senza roba, de nari, oro: & argento. & intēdendo il ricco dono del suo aduersario & quello non potere superare, come disperato reputandose uergo- gna che la donna per simile partito perdesse, uso tale effetto, laqua le certamente per due ragione liberalita nō se po dire, prima pche esse debbe emanare da sincerita de l'animo et prudētia da ragione. Che cosi nō fu nel uostro colōnese, ilquale per auidita di posedere

l'amata

l'amata Donna oppresso da gelosia da sdegno, & da furore se ferite nel petto. Laltra pche la liberalita come uuol il philosopho debbe fra li duo estremi giacere, cioe fra l'auaritia & la prodigalita. Et pero il Caualiero colŏnese non tenendo il mezzo di qste due uirtu fu prodigo & non liberale. Siche ala nostra sententia gratiose dŏne accostarne p niente se piace, lequale subito respondendo disseno. Non piu non piu per dio, pche la sententia p uoi data al nostro fauor adūque il nostro caualiero fu prodigo, & non liberale a farsi pouero come fece: anchora che ce rendiamo certe che nol fece sinceramente p che haueua speranza possedere le bellezze de l'amata dŏna, laquale possedendo hauer a se uendicare, ogni cosa come sapete p speranza se face, molto amara sarebbe la fatica di mercatāti solcare il mare & fare l'aspri & longhi camini con dispēdio dela uita, se la speranza del guadagno non fusse. Et al cultiuatore non sarebbe dolce gittare la semente in terra se non sperase raccogliere molto piu, & se uoi uogliate dire ch'el colŏnese di gelosia da sdegno, & da furore fusse sforzato tagliarse'l petto, confessiamo essere'l uero, perche p fetto amore non fu mai senza quelle tre parte, ne crediate anchora ch'el caualiero Vrsino spogliandose dele sue ricchezze del stato, & del potere fusse senza gelosia sdegno & furore. Siche state quiete & non parlate piu per dio, che ben conoscete che le nostre ragione sono fondate con tale radice, che mai per uoi ne per altro seli potrebbe responder. Alequale parole le risa molti astanti leuandose, & chi luna ragione, & chi laltra affirmare uolendo. Andalao bentiuoglio del conte Andrea carissimo nepote, giouene morigerato, facundo & perdito secondo la sua etate d'ottima uirtu, & in tal modo che e giudicato da ciascuno egli esser stato meritamente instituito del nome di quel uero partito, che per l'eccellentia dele sue singolare & gloriose uirtu al suo tempo di bentiuogli, & del quartiero d' porta san Pietro p decreto del generale consiglio deli ottocento fu

fatto primario cittadino disse ridendo con dolce maniera. De non uogliamo piu questionare con queste generose donne magnifica cõpagnia de la uirtu de la liberalita laquale e di tanta eccellentia che a uolere fare di lei ottima discussione ogni prestante ingegno & galiarda lingua mancarebbe che ben prouedde il cielo chiamare a se la donna, laquale anchora sarebbe giudicata. Vnde poniamoli silentio, che certo luno e laltro de li effetti di questi caualieri sono degni di eterna commendatione, & pche q̃sto cibo e stato & e duro amasticare io ne uoglio dare uno a le uostre mente dolce e molle da masticare. Et pero ogni passione poniamo da canto, & state a udire che piu presto riso che altro prenderete.

¶ Guiduzzio azzoguidi sforzato d'amore se ueste come una dõna pregna, & sotto specie di uolerse confessare prima parturisca inganna'l prete da Bagnarola, & cõ la nepote dolcemẽte giace.

Nouella. LV.

NO n e troppo tempo magnifico conte patruo colendissimo bellissime & amorose donne, & uoi spettatissimi gentili huomini che nela chiesia di santo Pietro da Bagnarola presso il nostro antiquo palazzo rehedificata al presente ad honore di Dio per il uenerabile patre messer Lodouico di muzzoli di religione di liberalita de pii & clementi effetti canonico tanto reuerendo quanto altro del cathedrale tempio de la Citta nostra fu rettore un prete nominato don Philippo, ilquale hauendo una sua bella nepote chiamata Castorra de lei s'era forte inamorato uno nostro cittadino nominato Guiduzzo azzoguidi d'ingegno, di costumi, & di famiglia non poco egregio, ilquale andando spesso ad Bagnarola, doue hauea una bella possessione per uedere l'amata giouane dimoraua ale uolte sei o otto giorni gli per uederla operando ogni ingegno, industria & arte per parlargli, & conseguire'l desiato piace-

te del suo caldo amore, ilche non gli potendo uenire colto, perche il prete teneua la giouane quale era di buona pasta con diligente custodia. Guiduzzo ne haueua affanno & dolore assai, & quasi come disperato ne uiuea. Ma essendo pur tormentato intollerabilmēte da le cocente fiamme d'amore delibero quelle totalmente estinguere se ben morire ne douesse, unde esaminato piu giorni con grā diligentia che modo & uia doueße tenere a uenire al effetto del suo pensiere, una sera essendo in la uilla di Bagnarola nō troppo distāte da la chiesia da casa di una donna uidua sua domestica nominata Agnese mastellara, perch'il marito faceua le mastellette ch'era circa sette mesi pria morto, et lei lasciata grauida li diße. dōna Agnese bisogna in mio gran seruitio me seruiate p questa sera d'una uostra stanella, camisa, & calze, et d'uno de li uostri ueli, liquali portate i capo quando andate a la messa che damattina ue rēdero ogni cosa fidelmente. La donna anchora che se merauigliasse di tal domanda pur non potendo contradire a tanto giouene a cui era p molte cose obligata respose molto uolontiera figlinolo mio, & cosi datoli subito cioche il uolesse egli istesso se le porto a casa de la sua possessione. Et quando li parue un pezzo di notte uestitose de li panni de la mastellara in modo che essa proprio parea, et postose un guāgiale sopra'l corpo sotto la camicia, accio mostrasse la pregnezza di donna Agnese, n'ando subito a la chiesia & picbiato a l'uscio de l'habitatione del prete esso uenendo a l'uscio disse che sei che pichii a cui Guiduzzo facendo uoce feminile respose. Aprite presto messer io son Agnese mastellara, il prete aperto l'uscio senza lume disse, che uolete uoi a questa hora. Guiduzzo entrato in casa mostrandose affannato col uelo sopra li occhi, perche non fuße scorto disse, oime messere io me uorrei confessare prima che parturisse, il perche creggio sono ha termine essendo assalita da gli dolori ch'io sono, il prete intendendo cosi se tenne tutto impacciato, & disse o scia

gurato me ponereui qui a ſedere ſopra queſta banca doue ſiete uenu
ta a fare figlioli. Guiduzzo ponendoſi pian piano a ſedere diſſe pre
mendo, meſser mio ſel non ue e ſiniſtro ue prego me laſciate andare
un poco ſopra'l uoſtro letto tanto me poſi che meglio me confeſſare
te, & non habbiate paura ch'io me ſento pero che fin a domane &
forſi fine a laltro giorno non me diſcaricaro, che coſi ſempre me in
trauenne di uno o duo giorni prima ch'io parturiſca, ma non uor-
rei che l'uſata regula hora fallaſſe, & pero me uoglio confeſſare. In
bona hora diſſe'l prete, uoi poterete andar nel letto da mia nepote.
Guiduzzo che pur altro non deſiaua reſpoſe con la bocca inzuca
rata uoi dicete il uero meſſer mio, che piu non recordaua de uoſtra
nepote, o quanto ella e da bene meſſere Domenedio ue ne dia alle-
grezza & bona uentura li conceda. Amen diſſe'l prete, & cō que-
ſte parole chiamata Caſtorra uiene gioſo preſto & porta la tua lu
cerna, ch'io te l'accendero. La giouane ala uoce del barba ſe ſue-
glio tutta ſpauentata, & uſcita dela camera diſceſe la ſcala tutta ſō
nolente: & diſſe che ue piace meſser, a cui dō Philippo. Le quiui dō
na Agneſe maſtellara, laquale s'era uenuta per confeſſare, ma eſ-
ſendo īpedita da dolori da far figlioli nō puo ſe ella pria nō ſe poſa
un poco, onde menala ſopra'l tuo letto, & aiutala di q̄llo che poi, &
ſcaldali qualche panni al corpo bene, & uolontiera reſpoſe la gio-
uane, ch'era tutta benigna et gratioſa, & coſi preſo Guiduzzo che
d'amor ardea per la mano diſſe, uenite meco donna Agneſe matre
mia, & conduttolo con dolcezza a letto che pian piano ſe dolea pri
ma lo coperſe, & icominciandoli poi a ſcaldare de panni diſse Gui
duzzo a cui ricreſceua tal opera quello ch'era pur troppo acceſo.
Figliuola mia non ſcaldare piu panni ch'el dolore del corpo ſe par-
tito & andatomene nela ſchiena. Et poi c'hai incominciata a ſanar
me pregoti uenghi a letto & ſtretamēte acoſta il tuo petto & il cor-
po ala mia ſchena che megliore medicina non me potreſti certo fa

re, la bona giouane pietosa diuenuta presto spogliata se entro nel letto, & postase a lato a Guiduzzo, com'egli detto haueua mentre se li acostaua esso premendo pian piano come se da dolore oppresso fusse stato diceua, oime, oime fa piano, & cosi stando ne potendo piu soffrire le fiamme d'amore, se uolse & prese imbrazzo la giouane dicendo laudato dio del bon seruitio che fatto m'hai basciandola tuttauia mille uolte, & uolendo poi cogliere frutto del suo amore. Essa conosciuto q̃llo essere huõ, il core di paura li icomicio amartellar? & gridando forte chiama il prete dicẽdo, oime messer oime messer uenite uenite presto che le un huomo. Don Philippo udendo la uoce de la nepote, ne pẽsando piu oltra credea dicesse ch dõna Agnese mastellara parturisse un fanciullo, intendendo dire a la nepote le huomo, & per questa cagione respondendo egli in bona hora, non hauere paura, noi li poneremo nome Pietro ad honore di questa chiesia. Guiduzzo pur seguiua francamente l'opera sua, et gia prouisto nela mente quello hauesse a fare sel prete uenia ad impedirlo, la giouane a cui niente ualea preghi, promesse: scongiuri, ne minaccie, che li facesse, di nouo uedendo ch'el prete non la soccorrea dicea, io dico messere che le maschio, & il prete respondeua, io te ho bene intesa aiutala pur in quello che poi ch'el sera el ben uenuto, & ponermoli nome Pietro ad honore di questa chiesia, & Guiduzzo dicendo allhora anima mia non gridare piu per dio che cosi se fa figliuoli, adesso hauero parturito, non oditu il tuo barba cio che dice im bona hora, come quello che t'ha bene inteso, che soi pari in simili caso non intraueneno. Et queste & simile parole, & altri atti usando, ch'al presente redire non lice, per honore di queste magnifice donne, seppe in tal modo fare che se dette quel piacere ch'el uolse, & dicendoli che beata lei sel suo amore caro tenere sapesse, & feceli con dolce parole & gratiosa maniera tale offerte che la giouane pure in qualche parte remase consolata, &

Guiduzzo chetamente leuatose & uestitose senza saputa del prete straco di sonno & d'affanno perche haueua fatto quatro balli di calata dala giouane auanti giorno se parti. Le cose alla mastellara rese sene torno a Bologna. Hor la mattina don Philippo leuatose non sentendo cosa alcuna chiamo la nepote, laquale incontinente leuata & uenuta a lui la dimando come stesse la mastellara & se figliuoli maschio o femina hauesse fatto, a cui la giouane uolendo respondere uinta da dolore, incomincio dirottamente a piangere. De che don Philippo dolendose disse, c'hai tu sarebbe ella mai morta, messer non respondeua la giouane piangendo, ma c'hai dunq;, dimme la cagione del tuo pianto, oime messer mal per me e stato la mastellara perche, perch'era huomo, & era quello giouane cittadino che quiui spesso uiene da quel farsetto di ueluto uerde affigurato ad uccelletti bianchi, il prete annugolãdose nel uiso disse come era quello cittadino, siche fu esso & non la mastellara. Et a questo modo se fa figliuoli, ma c'ha fatto in fine disse il prete, oime el me a ferita tenendomi stretta nele brazze & menacciandomi fare la piu trista femina del mondo se niente diceua, et dicendome poi che beata me se questa cosa tenesse secreta; & hauesse caro il suo amore. Et detto questo costei con singulti piu forte incomincio a piangere. Don Philippo anchora che fusse ne l'animo di rabbia di sdegno, & di furore acceso pur come prudente disse. Figliuola tacci, & piu nõ piangere & habbi patientia ch'ogni cosa assetaremo. Et presto andatosene a casa de la mastellara per intendere se la notte passata era uscica di casa, respose che non. Conciosusse de di in di a pochi giorni spettaua di scaricarse, et che quello giorno uoleua uenire da lui a confessarse. Laqual cosa udendo don Philippo, & comprehendendo ueramente essere stato quello & la nepote ingannata, non restaua maladire la sua ignorantia, la sua bestialita, & la sua pazzia a non hauere conosciuto, se huomo o femina fusse, chi l'haueua in-

gannato. Et per tema di maggior scandalo maritata la nepote in fra pochi giorni se sforzo porre in pace l'animo suo, per laqual cosa magnifica brigata a uostro piacere potren fare giudicio, quale fu piu netto tratto, o la calidita di Guiduzzo, o la prouidētia del prete Philippo, che mitigo per simile modo il receuuto inganno.

MANILIO.

DImostrasi nel narrato caso di quanta astutia et ingegno sia uno huomo innamorato ilquale non hauendo rispetto ad alcuno periculo, come animale brutto in mezzo di quelli si gitta. Notasi anchora la simplicita dela amata donna, et la grossezza del prete in non conoscere l'inganno.

PIaceuole risa principe eminentissimo se leuo allhora fra la brigata per l'amorosa calidita di Guiduzzo azzoguidi ne creder se debbe altramente, perche'l narratore per sua nobile & faceta natura di narrarla, se dette piacere. Del che essendo lui da le modestissime donne non poco motteggiato rifresco le dolce risa neli ascoltanti, & a quelle poi silentio essendo posto un nostro ornatissimo & litterato gentillhuomo di costumi, d'aspetto, & di mansuetudine prestante nominato Bartholomeo Saliceto esimio secretario del reuerendissimo Cardinale Vngaro, & del conte amantissimo attinente sedente presso alle uenustissime donne con gratia & dolce maniera disse. Prestantissima compagnia al proposito dela narrata nouella, niente al presente dire saprei. Ma ben ue esprimero alcuni piaceuoli casi, in Roma non sono molti anni interuenuti, quantunche non se conuenga bene ad uno catholico christiano simile cose narrate. Liquali casi senza tenere in longo le uostre benigne menti con dolcissimo piacere intenderete, & state udire, & cosi incomincio.

¶ Messer Francesco malacarne dice al Cardinale di san Marco, che fu poi papa Paulo secondo, che meglio del dianolo hauerebbe el diuo Iob tentato, & diceli il modo, per ilquale poi douenta esaminatore d'un heretico.

Nouella. LVI.

PRestantissimo conte uenustissime donne & uoi altri ornatissimi gentilhuomini uiuente Eugenio, Nicolao, Calisto, et Pio, per diuina prouidentia pontifici masimi il reuerendissimo Cardinale di san Marco che fu poi papa Paulo secondo fu signore d'animo prestante & di singolar laude degno come ciascuno de uoi se po recordare, ilquale come huomo religioso & cardinale de la catholica christiana fede nel tempo che mangiaua et staua a mensa se facena leggere qualche effetto degno in sacra scrittura, diche accadde che leggendose uno giorno alla sua mensa la uita del santissimo Iob, finito il disnare disparate le mense et rese le diuine gratie, il cardinale uoltandose uerso gli soi commensali disse. Certo el fu una singolar costantia & inaudita patientia quella del santissimo Iob, doue non e da merauigliar se Dio como suo uero amico fertilissimamente'l premio, ilche udendo messer Francesco malacarne auditor suo huomo calido faceto & piaceuole molto, & in tal modo che se dottore & persona graduata non fusse stato deli Sgherri & compagnoni de calca degno principe stato sarebbe guardo fisso uerso un suo compagno, & menando il capo se chiuse con la mano strettamente la bocca como se hauesse uoluto carpire et beffare il dire del cardinale disse. O pazzo che uuol dire che tu meni cosi'l capo, & come ad una borsa chiudi la bocca, qualche pazzia come e tua usanza non e uero, non fu gran uirtu la patientia di Iob. A cui il malacarne monsignor mio reuerendissimo, io non uoglio gia dire pacia alcuna, ma ben me pare che la patientia di Iob non fu cosi grande come dice la uostra signoria. Et perche ragione respose il cardi

nale. A cui il malacarne, per la fede uostra monsignor ponemo fin a questo parlare perche quando io uolesse saprei dir ch'el diauolo nol seppe ben tentare perche a mio giudicio certamente l'hauerei saputo assai meglio tentare io ma c'haueresti fatto tu malacarne dis-celo un poco respose monsignor. A cui il malacarne deli mille modi ch'io ho, questo sarebbe stato luno et il piu debile io l'hauerei fatto giocare a tauole, il cardinale incominciando a ridere con quelli principali dela sua famiglia disse. O pazzo non dissi io tu diresti qualche pazzia respose allhora il malacarne monsignor mio il nõ se uuole cosi ridere alla smassellata non ho gia detto alla uostra signoria che questa uia e dele mille luna & la piu debile ch'io ho. Ma quando questa del giocare a tauole giouata non fusse io ne hauerei hauuto una sopra ogni altra ottima a farli perdere ogni patientia ma tacciamo per l'amor di dio & non dicemo piu. Allhora il cardinale e questa malacarne mio di la per la tua fede. A cui il malacarne io non uoglio dirla al presente questa basti. Tu la dirai per certo ad ogni modo respuose il cardinale & il malacarne non uolendo & repugnando, & il cardinale commandando & sforzando al fine il malacarne disse. Poi che pur uolete che dica io lo diro alaperta monsignor ma non uaglia poi a coruciarse io l'hauerei fatto stare a seruitio dun signore com'e la signoria uostra. Allequale parole il cardinale anchora che fusse nõ poco offeso ne l'animo suo per non scoprire'l concetto sdegno come prudente incomincio con tutti li astanti fortissimamente a ridere, & accostatose al malacarne li prese con le mani le orecchie tirandogliele alquanto disse. Tu sei ben proprio malacarne com'hai il nome che bon sapore glie uorrebbe a farte buono. Et posto fine al riso & alle piaceuole parole disse malacarne dapoi hai cosi sottile & speculatiuo ingegno io te uoglio delegare una honorata impresa quale e che hauendome questa mattina la santita del nostro signore commisso ch'io uada in Ca-

stello santo Anzolo ad esaminare uno heretico & intendere quel-
lo che dubita de la sede christiana uoglio che sia quello che li uadi
in mio loco & che facci l'ufficio con quella piu diligētia che te sera
possibile, il malacarne gia commosso in seguire li dolci effetti de la
sua natura disse uolontiera monsignor mio. Et quando fu tempo an-
do dal heretico alquale giunto dopo le salute disse. Buono huomo
essendo stato accusato a la beatitudine del nostro signore per here-
tico cosa ignominiosa a la santita & a la religione christiana a me e
stata imposto & commesso in nome di sua santita ch'io habbia ad
intendere da te l'effetto de la tua dubitatione, il che essendo cosi uo
rei sapere che heresia e la tua & che dubitatione hai nela nostra fe
de & dicendomelo tu liberamente hauerai da me un tal lume che
sera la tua salute & liberatione di questo carcere. Su adunque fra-
tello mio gagliardamente & non temere & respondime con bon ani
mo & ardito, & prima come credi i la fede christiana messer mio
respose l'heretico io creggio tanto che dubbito non sia troppo, il Ma
lacarne oldendo tal risposta con gran fatica pote retinere le risa &
parendoli costui piu presto leggiero di capo ch'altramente li uenne
uoglia pigliare di lui piacere, & disse senza me distenda in altro io
uoglio una cosa da te sapere. Creditu se quiui fusse acceso un gran-
dissimo foco, che per uirtu diuina estinguere se potesse, respose l'he
retico incontinente senza acqua messer. Senza acqua respose il ma
lacarne tutta uia scopiando seco de la risa poi seguendo disse, Dim-
me creditu che uno potesse andare fin in mezzo il mare sopra lac-
qua che non se anegasse. Disse l'heretico senza barca, senza barca
respose il malacarne, non io che non creggio, ne anchora io il creg-
gio respose il malacarne, & seguitando tutta uia di domandarlo
quantunque hauesse piu uoglia di ridere che d'altro disse. Creditu
che dio satiasse tante migliara di persone con cinque pani, & che
gliene auanzasse dodece sporte come narra il sacro santo euange-

lio respose l heretico io uorrei prima sapere da uoi messer quanto era la loro grandezza & poi respondero. Disse'l malacarne scoppiãdo de la risa io parlo che li pani siano raggioneuoli respose l'heretico nol sapendo uoi di certo, io non so quello me debbia respondere. All'hora il malacarne in bona hora tu parli bene. Ma intendi con questi cinque pani erano duo pessi che ne creditu mo, rispose l'heretico io creggio ogni cosa se li pani erano de mille stara di grano luno, & li pessi balene. A cui il Malacarne, ne anchora io el creggio, & dentro da se morendo de la risa disse, Hor altro questo basta per hora che bene me merauigliaua fusti in mancamento alcuno, & per questo datte di bona uoglia che tu serai presto l berato perche tu me pari uno huomo da bene, & con queste parole partitose da lui torno dal suo signore cardinale & disse. Monsignor mio reuerendissimo io ho esaminato quello huomo accusato d'heresia con quella piu diligentia che me stato possibile, ben disse il cardinale che te ne pare, a cui il malacarne monsignor il me pare uno huomo da bene & un bon christiano, & ueramente crede proprio quello che creggio io, & parme li sia fatto torto ad essere tenuto li. Il cardinale ridendo forte per la faceta natura del malacarne disse. Per mia fede il debbe essere uno huomo da bene se come tu proprio crede, & uedendo il malacarne ch'el suo signor haueua in quella hora l'animo & il core lieto respose uoi uolete pur uerificare quello ch'io dissi heri cioe che Iob con la uostra signoria hauerebbe la pacientia perduta, che certo quello che dicete heretico, & io con emendatione meglio di uoi & del papa crediamo & multiplicando in queste parole acompegnate di molte risa dopo alcuni giorni fu conclusa la liberatione del incarcerato heretico, il quale partito da Roma il malacarne narro al suo signore in che modo l'haueua esaminato, & le resposte il tutto la cosa, di che ne hebbe tanto solazzo la sua signoria che non se possete contenere

nol dicesse in concistoro, doue'l papa con li soi fratelli cardinali ri
seno in tal modo ch'anchora sene ride. Delche come giusto & san
tissimo pastore ne dimando perdono a dio, & fece reprendere'l pia
ceuole malacarne facendoli intendere che gli miraculosi effetti del
nostro re superno non se doueano se non con diua gloria & somma
reuerentia recordare.

MANILIO.

REprendessi alcuni iniqui et indiauolati huomini liqua
li essendo ordinati a salute di qualche anima persa et
per remouerla da qualche errore con cianze & con
ginocchi fanno tutto l'opposito anzi gli confermano nela lor mala
opinione, ma second'il uulgar prouerbio non si uuol scherzare con
dio ne con li santi, ma con fanti.

NOn meno li piaceuoli effetti del malacarne glorioso Du
ca nuo preuocarono la giocondissima brigata a ridere che
facesse il caso di Guiduzzo con la nepote del prete Phi
lippo. In modo tale che non creggio per alcuno altro narrato se fa
cesse sin in quel giorno piu dolce & forte risa; delequale tutto l'her
boso & frondente loco con la picciola ualle ribombaua. A cui puoi
con dolce modo & con assai piacere posto fine fu saluato reuerente
mente il diuino honore dela nostra santa & ortodosa fede, & con
cluso che doue spirasse la potentia diuina tutt'il foco uisibile & in
uibile senza acqua se estinguerebbe, & il mare senza barca & sen
za alcuno sostegno se solcarebbe, & d'uno picciol grano tutt'il mõ
do quando fusse ben famelico felicemente se saciarebbe, et sopra tut
te queste parte, & molte altre, lequale sotto silentio al presente le p̃
terisco adutte & allegate molte ragione dala degna cõpagnia Gio
anni battista refrigerio d'egregii & ottimi parenti desceso, & dela
nostra eccelsa signoria nel numero de clarissimi secretarii huomo
d'integrita d'innocentia et di religione non manco predito che d'a

nimo generoso d'ingegno sublime, & di presentia gratissima splẽdo & decorato. Quest'e quello refrigerio illustre mio signor ilquale in uerso & prosa uulgare ha scritto con tanto nitore gratia leggiadria & eccellentia quanto secondo'l giudicio de li huomini dotti & eruditissimi alcuno dela eta nostra, & che cio sia'l uero li uolumi de soi uersi & prose quali in molte parte d'Italia sono gia sparsi chiaramente'l mostrano & con tal splendore che e giudicato lui hauere equato la tuba del diuin Petrarca e Boccacio. Io non diro al presente quanto uaglia'l suo ingegno in esplicare prosa latina ne la quale a scritto e scriue tutt'il giorno con tal copia elegantia & candore quale non se uorrebe quasi piu desiderare. Deche la nostra inclita cittade per tale & tanto suo alumno non poca tranquillita ne piglia & li nostri eccelsi signori ne fanno gran festa per hauere al suo seruitio huomo de tanta uirtu & sufficientia con uiso sereno & mansueto come colui che per paterna fede e sua e stato & e de precipui amici del conte disse. Circunspetta compagnia parendomi hormai tempo rompere'l diuturno mio silentio per non parere ingrato del dolce & gratioso beneficio quale ho receuuto a di passati con mio gaudio & refrigerio da le uostre presentie in questo loco ho instituito narrarue uno effetto di fortuna doue manifestamente conoscerete quanto sia instabile & uagabunda la sua formidolosa rota. Delquale me rendo certo non hauerete mãco piacere che dottrina. Et pdonatime s'io un poco plisso fusse pche cosi la materia rechiede et ĩ qsto eloquẽtissimo stile ĩcomĩcio gl'ioso e caro signor mio adire.

¶ Gabriele di rosconi da Como hauẽdo in gioco & lasciuie cõsumato il suo, se dole dela fortuna & a suo cõforto lie detto habbia patiẽtia, pche sono effetti di stelle, allequale p dispetto mostrand'il tondo inopinatamente & con acqua fredda e tutto bagnato, doue poi essendo molti anni stato fori dela patria incognito con pieta & honor dali soi e recolto, & ottimo astronomo diuenta.

CReggio amplissimo Conte unico signore & singolare bene fattore mio spettatissimi gentilhuomini & uoi pudicissime & generose donne debbiate hauere inteso che la famiglia di Rosconi di nobilita di sangue & splendore di ricchezze, di potentia: di stato, & di numero d'huomini sia stata gia sono molti anni, & sia de presente la piu chiara & la piu illustre di Como citta di Lombardia, & egregia Colonia de Romani. Nelaquale famiglia sanno pochi anni se trouo come creggio c'hoggi se troui gabriele nato di messere Francuzzo dignissimo caualiero e Conte di Velenzona. Ilquale essendo educato in molte delicatezze come uedemo qualche uolta alleuare li figliuoli de conti baroni & magnati cõ estrema uergogna & infamia loro da sapere qualche grammatica in fuori, alequale dette pur da fanciullo qualche opera crescete in studio di gioco: di gola, & di cattiue femine, ilche glie fu facile cosa ad acquistare, pche in casa del padre usandose giocare cosi Gabriele assuefatto in quello nella gola poi, & nella luxuria fetidissimi uitii, soi germani fratelli, se precipito. Neliquali anchora che fusse nutrito & cresciuto per essere di la famiglia ch'era tolse per moglie madonna Elisa figliuola di messer Aloise guasco nobilissimo caualiero d'Alesandria di Lombardia sauia bella & costumata quanto altra allhora in Como, o in Alesandria se trouasse. Delaquale hauuto gia un figliuolo mascho nominato Ottauiano. Il conte messere Francuzzo suo padre, come piacque a Dio passo di questa uita, hauendo prima Gabriele suo unico figliuolo de le sue amplissime faculta uniuersale herede instituito. Morto adunque messer Francuzzo trouãdose Gabriele com'io ue ho detto ricchissimo, comincio subitamente con ogni opera, studio & ingegno abbrazzare el gioco, & li altri uari da me esposti di sopra conuersando con tut

ti quelli, ali quali cononoſceua piacere tale effetto, & tenendoli ſeco in caſa, & partendo con loro tutti li frutti dele ſue rendite & facul ta, ne perdonando a ſpeſa alcuna per ſatiare il ſuo corrotto appeti to, ilche conoſcendo la ualoroſa e ſauia moglie piu uolte con diſcre te parole, & con affabil dolcezza, il repreſe confortandolo uoleſſe laſciare tali uitii & mancamenti, neliquali oltra la loro cõmune rui na pderebbe l'honore del mondo & la pieta di Dio, ma uoleſſe imi tare le uirtu de gli ſoi progenitori, liquali & ne l'arte militare: & in ogni politica e moral uirtu furono ſempre non ſolamente di quella citta, ma de tutta la Lombardia preſtanti. Queſte & molte altre parole dette piu uolte da la Donna a Gabriele con ſomma effettione potterono mai fare tanto che quello ſe reuocaſſe dal ſuo priſtino pro poſito. Anzi con agre parole gli faceua intendere che ſe piu le ſpez zaſſe el capo glie darebbe una beuanda che ſe la torebbe denanti biaſtemmiando ſanto Antonio, & tutt'il paradiſo. Dilche uiuendo la ſauia donna in afflittione & pena aſſai ch'e antiuedeua la ſua fu tura miſeria e del marito & di figliuoli, fece che li parenti di Ga briele e di lei piu uolte con dolcezza et d'aſprezza lo repreſeno e minacciarono di morte, certi ſcelerati che ſempre con Gabriele in tale opere nephande erano, ma queſto niente giouando fu neceſſa rio che Philippo maria duca di Milano ſuo ſignore liberaliſſimo principe d'Italia ad inſtãtia de li parenti ſcriueſſe a Gabriele gra uiſſime lettere & minacciaſſelo de torli Belenzona, & di farlo mo rire icarcerato ſe non ſe deſſe al ciuile uiuere & laſciaſſe le ſue cat tiue & flagitioſe opere, ma queſto anchora nõ fu di tanto peſo ch'e gli piu che prima non giocaſſe non ungeſſe la gola & non traſtu laſſe con le cattiue femine, perche la natura ſua radicata da fanciul lo in tal terra pullulaua in eta uirile piu eſuberanti frutti, doue hoggi una poſſeſſione domane, una altra uẽdẽdo in ſpacio di .xiiii. anni, hauendo gia di madonna Eliſa cinque figliuoli maſchi e tre

femine consumo'l ualore de.lx.migliara de ducati d'oro. Ne altro gli restaua a consumare se non quello che non potena, cioe'l castello di Belenzona, ilquale ne uendere ne impegnare se potea per cau-tione del testamento del conte Brandilise suo bisauo, & la dotta de la moglie, che duo milia ducati d'oro, alaquale erano hipothecate due possessione poste sopra el lago de lugano. Vnde abbandonato dal uitio come disperato non facendo motto ad alcuna persona da Como se partite non piu che cinque lire di moneta de picchioni se-co hauendo, e una cappa, & una giornea di canzante compendo al lhora de la sua etate anni.xxxyiii. & con quelli a Roma se nando, doue condotto in casa d'una pouera donna una cameretta se mise a scriuere libri a precio. Questa uirtute oltra la grammatica gli era remasta che sapea assai ben scriuere in che affaticandose notte & giorno per non gire mendicando gli altrui suffragii, maladicendo ogni hora se stesso il padre che l'haueua generato, & la morte che non li troncaua'l stame de la uita sua. Stette uintiuno anno scono-sciuto a tutti gli Romani, & a molti da Como che in quel tempo ha bitauano a Roma & d'altri che tutt'il di da Como a Roma se tras-feriuano per loro facende como accade, senza hauer mai per alcu na uia uoluto intendere in tanto tempo che da la moglie, de figliuo-li, & di parenti soi fusse. Vnde hauēdo assiduamente scritto, et auā zatose circa.lxx.ducati d'oro, e uedendose gia per la eta perdere la uista delibero nanti che piu inuecchiasse trouarse un patrone a fin di star con lui il corso di sua uita, & con questo pensiero andato sene a Siena, e deinde a Firenza ne trouando alcun che li piacesse sene uene a bologna e stato duo giorni o circa fu menato a casa mia da Pietro da Cremona che in quel tempo acconciaua famigli, et ha uendo hauuto ordine meco di trouarmene uno di la eta sua. Vedu to io Gabriele huomo di statura grande, grosso, bianco, & colorito, & tutto bello, & de presentia grata & giocunda, & domandatolo

che sapesse

che sapesse fare respose che sapea tener conto di spese & di intra-
te, mostrandome l'esemplo di sua lettera: & che spazzarebbe la ca
sa apparecchiarebbe la mensa & altre cose a lui possibile che li fus-
seno commandate farebbe, & che non uolea da me altro salario, sal
uo esser uestito & calzato secondo la sua conditione, & piacendo
el suo seruitio p un anno uolea me obligasse tenerlo a uita. Me piac
que assai il parlar li costumi, & la presentia sua, doue quello medesi
mo giorno di cõcordia rimase in casa mia. Hor stando Gabriele me
co in tal seruitu usandola con fede amore & discretione era da me
non mediocramente amato, & cõmunicando seco ogni mio secreto,
consiglio, & uolontate poneua in lui ogni mia faculta in modo che
de possessione o rendita ch'io me hauesse nõ sapeua cosa alcuna da
tome tutto a l'otio de le muse delequale egli era uenuto amantissi-
mo. Tal uolta per mio refrigerio parlaua seco de stati d'Italia de
uite de principi moderni. Tal uolta de la agricoltura, de la mercã
tia de le prouincie del mondo. Tal uolta de l'historie grece, hebrai
che, barbare, & latine, quale curiosamente ascoltaua uoleua inten-
dere, recordauase pur di grãmatica, & parlaua latino nõ incõgrua
mente, non so se per hauer scriti tanti libri quanti hauea, o pur p re-
cordarse di quella hauea imparato da fanciullo. Disseme spesse uol
te che mai s'haueua dimenticato cosa hauesse impresa. Et io di lui si
mile giudicio feci per hauerlo gia conosciuto dalta memoria. Et
essendo gia stato meco duo anni o circa suegliato una notte sul pri-
mo sonno da la mia moglie me feci udire che questo mio famiglio
era leuato & andaua p camera parlando solo io udita la uoce qual
era sonora & alta, & pensato che cio potesse essere, & nel mio ani
mo reuolgendo al fine me disposi leuare & udire quello ch'egli di-
cesse. Et cosi leuato non ostante che freddo fusse ch'era circa al fin
di Nouembre nandai a l'uscio de la camera sua doue giunto intesi
che gli dicea o tristo, o sciagurato, o misero me a che fortuna son io

condotto, o parenti miei, o dolci figliuoli, o cara moglie. Lasso Gabriele a che sei giunto. Tu sei famiglio che ne soleui hauer tanti, o sangue mio gentile e tanto honorato, o conte Bernardo mio cio, o conte Gerbo, o conte Brandilise. Et cosi hor luna di queste parole: hor laltra dicendo, & spesse uolte repetendo senza proferirne piu in fino al matutino me fece stare a l'uscio de la sua camera soffrendo nō poco freddo pur per uedere s'egli prorompesse in altre parole per intendere la sua misera fortuna. Nel qual tempo o lui uinto dal dolore, o straco da l'affanno se dette al humano riposo. Et io rotornato al mio letto, & narrato a la moglie quanto haueа inteso non remasi manco pieno di merauiglia che di desio di sapere chi lui fusse hauendo gia fatto concetto ch'essendo quello di nobile sangue disceso douesse essere stato da qualche rabbia di fortuna calcato. Et rimasto in concordia con la donna che di tal cosa con lui ne con altra persona douesse parlare comincia sottilmente a rimare, & quadrare ogni detto & fatto suo, & ponendomi la seguente notte & molte altre in ascolto a l'uscio de la camera sua mai posseti intendere altre parole che le prime, o de simile sustantia saluo ch'alcuna uolta dicea, o cara Elisa hauesse io seguito il tuo consiglio ch'io non me trouarei in la calamita ch'io uiuo. Molte uolte essendo con uarie & diuerse parole tentato da me mai poteti fare tanto ch'egli me uolessi scoprire la uia de li soi pensieri & del immenso suo dolore. Vnde ardendo ogni mio spirito di sapere la cagione del suo affanno, feci al fin pensier di parlarne con ser Cola di bentiuogli mio padre osseruantissimo sapendo quello hauere longa cognitione de le cose del mondo, & masimamente de tutti li Signori & gentilhuomini d'Italia, come quello che essendo stato come sapete secretario dela gloriosa uostra famiglia anni quaranta o circa, generosissimo conte era stato per tutta Italia suo mandatario. Vnde trouato un giorno la oportunita di parlare seco di tal materia glie la narrai diffusamen-

te con dirgli se mai per uerun tempo hauea udito nominare oues-
ro conosciuto un conte Bernardo, conte Gerbo, o conte Brandilise,
iquali hauea Gabriele nominato premendo il suo dolore. Il sauio uec
chio conoscendo gia Gabriele per essere piu uolte meco stato a la sua
Camera dimando bene'l suo parlare com'era suo costume respo-
se, rifrigerio creggio per hauere letto tu molte histoirie com'hai, deb
bi conoscere quanto siano uarii li effetti de la fortuna, io non dubi-
to ch'essendo uero quello me dice che q̃sto tuo Gabriele debba esse-
re stato oppresso da sinistri colpi di quella hauendone uisto a mei
giorni quasi infinita multitudine. Se ben me ricordo creggio ha-
uere udito nominare quello conte Gerbo e li altri conti che me hai
nominati, ma doue & in che loco non ho al presente memoria. Ma
fa quello te diro honora costui quanto piu te possibile, & seco par-
lando spesse uolte di qualche tua iattura & afflittione guarda be-
ne con ogni arte & ingegno se poi fare ch'ello esca fuori in qual-
che parola di la sua fortuna che facil cosa ce sera puoi conoscere,
& nol potendo mouere con questa uia narrarli con merore la mise-
ra sorte del Re Priamo di Troia, la clade estrema di Pompeio ma-
gno l'ingrata morte di Photione Atheniese, & altri stratii ch'a
fatto spesse uolte la instabile fortuna daltri huomini prestantissi-
mi, di quali fa rumore la greca e nostra historia, ch'io non dubito
facendo cio piu uolte, & conoscendo lui essere da te amato e bẽ trat
tato te fara'l fin palese la radice del suo affanno. Et pur quando nol
facesse p tal cagione ne trouaremo de l'altre piu urgẽte con le qua
le non dubito che intenderai quello che desideri sapere, ringratiato
io ser Cola del prudente suo consiglio, & tolto da lui licentia posi
ogni mio pensiero per mandare tutto quello ad effetto. Et cosi tra
puochi giorni trouata la occasione e'l tempo suspirando graua-
mente uerso Gabriele incominciai a dolermi de la repentina mor-
te di mio padre stato celebre Dottore a suo tempi ne la Citta no-

ſtra compendo io allhora de la mia eta d'anni quatro, poi di quella di mia madre, deinde a cinque anni per l'acerba morte del marito morta. Commemorando anchora molte mie aduerſe fortune con gran cordoglio pur per uedere ſe in qualche ſua diſauentura in ca- paſſe mai ſe non con ſuſpiri profundi me reſpondeua. Me diſpoſi adunque leggerli la uita de Gneo Pompeo ſcritta da Plutarco gre- co hiſtorico eccellente: doue giunto a la morte ſua miſera e deplorā da, & quella cō flebili affetti pronunciando laſciando Gabriele uno altiſſimo ſuſpiro, & poi piangendo diſſe, o ingrata, o crudele, o ad- uerſa fortuna, io a ragione di te dolere non me debbo ne uoglio, ꝑ- ch'io ſteſſo de la mia ruina ſon ſtato cagione. Ma di Pompeio Ro- mano eccelſo accuſar te uoglio, io allhora incontinēte o Gabriele di time per la fede uoſtra, quello facendo prima un fiume di pianto in terrotto molti ſingolti e ſuſpiri diſſe. Meßer mio caro io hauea fer- mentato conſtituito & propoſto in l'animo mio non aprire mai ad alcuno la mia calamita. Ma poi ch'io conoſco l'amor me portate, & la uirtu del uoſtro ingegno ſon contento renouando il mio dolo- re eſplicarue il ſtato de la mia miſera uita, delaquale conoſcendoui pietoſo, ſon certo n'hauerete compaſſione. Et cominciando da li pri mi anni de la ſua giouentu inſino a queſta eta ogni coſa intieramē- te me narro. Ilche tenendome gran pezzo allhora ſtupido, e da pie ta conflitto fui ſtretto a conſolatione ſua dirli le preſente parole ga briele di due coſe aſſai mi doglio. L'una che eſſendo ſtato uoi gran tempo meco non ue habbia fatto quello honore che merita la preſtā tia del uoſtro ſangue, ilqual nobiliſſimo conoſco, ma di queſto me douete hauere ogni modo eſcuſato, non hauendo di la uoſtra condi- tione altra ſcientia hauuto che uoi ſteſſo uoluto hauete. L'altra che la forza de le ſtelle ſia ſtata ſi impetuoſa in uoi che ue habbia tra- boccato in ſi baſſo loco, ma ch'io ue conforto ad hauere patiētia che forſe le ſtelle ue hanno qualche clemente fortuna reſeruato al reſto

de la uita che ue auanza Armate'l core di fede & animo di sperā
za che certamente hauendo uisso da molti anni in qua uirtuosamen
te com'hauete per quello che da uoi intēda conuiē chi cieli ue apra
no la strata a trouare qualche giocunda fortuna con laquale resar-
cerite tutti li passati dāni, & di q̄sto non dubitate niente & cosi det
tome tacqui. Gabriele stato alquanto cogitabūdo & hora i q̄sta p̄te
hora in q̄ll'altra menand'l capo irato quasi & cō fazza assai tur-
bida respose. Messer mio io nō intēdo q̄sto u̅ro parlare di stelle che
uoi me fate. Voi dunq; concludete, che le stelle siano state cagione
di mei crudeli affanni, q̄sta me sa p̄ certo una noua cosa ne mai piu
da me intesa, che quando q̄sto fosse io nō so q̄llo ch' io nō me facesse
p̄ far le mie uēdette cōtra loro. Ma io nō posso credere tal cosa ne p̄
alcun modo me la uoglio p̄suadere. Io allhora Gabriele me p̄suade
ua che essendo uoi in l'eta che sete, & scritto libri c'hauete, doueste
p̄ pratica & p̄ theorica hauere inteso, & liq̄damēte conosciuto che
le stelle disponeno e gouerno cō loro influētie q̄sta nostra uita atti-
ua intieramēte. Et se nō che pur la materia e in se diffusa, & forsi
nō molto nubitante nela nostra catholica fede io ue farei occultamē
te conoscere che q̄llo ho detto e il uero, ma pur a uostra sciētia espri
mero qualche p̄ticella. Donde credete uoi Gabriele, che nasca c'ha-
uendo hauuto mio padre cinq; figliuoli maschi siamo stati diuersi
& uarii luno da laltro, nō dico tanto in l'effigie, nela proportiō di
mēbri: & nela forma, nele quale cose como uogliono pur li astrono
nici poteuano assimigliare, come forse luno con laltro i qualche p̄te
siamo, ma nela professione, neli costumi infirmita nela uita, & ne
la morte. Voi uedesti el cōte Frācesco sforza da cotignola felicissi
mo signor, e capitanio d'armati de quanti in Italia a recordo dalcu
no se trouasse. Et Alessandro sphorza suo fratello forsi de non mi
nor uirtute & prudentia di lui q̄sto di l'arte militare peritissimo quā
to forsi colui nō hauer mai potuto drizzare li trophei dele sue uit-

torie. E qllo hauerne drizzati tanti, che hebbe ardire dequiperarsi li con qlli di Giulio Cesare ꝑpetuo dittatore. Però Ptolomeo ꝑcipuo astronomo prudētissimamente scrisse. Facciano allegrezza coloro che nascono felicemente. Io ho uisto Gabriele mio in qsta nostra citta molti huomini d'humile cōditione nati, & quasi ignoti a tutta la patria esser in pochi giorni saliti al piu alto seggio che noi habbiamo. Cosi molti di sangue d'amici e di stato traboccare al basso, & uiuere in stato misero e mendico. E donde credete uoi che sete stato tanti anni a Roma, & uisto tanti miracoli in qlla d'huomini bassi salire in alto che causino tal effetti, credete uoi che causino da loro nol crediate, pche se cosi fusse uedresti huomini solamente di uirtu ꝓditti, & secondi essere di dignita decorati, & non famigli di stalla ne barri, biastēmatori, ruffiani o ladri, ne alcuno di nephanda et esecrabile uita ale uolte esser fatti abati uescoui, arciuescoui, cardinali, & forsi pontifici maximi: che se ꝑ ꝓpria uirtu qsto accadesse qlli tali seriano tutti colmi di uirtu, che pochi di lor me pare giungeno a tal effetto. Gabriele uoi me hauete piu uolte detto che trouandoue a Roma uedesti far pontifice masimo Nicolao quinto del quale ho udito piu uolte dire a nostri degni cittadini ch'essendo in qsta citta pouero insegno leggere a fanciulli in casa de fuscarari & albergati notabile famiglie dela nostra citta, & qualunche fusse huomo singolarmente disciplinato, & d'animo generoso non fu gran stupore che in spacio di deceotto mesi fusse fatto uescouo di Bologna & cardinale e papa. Taccio alcuni soi successori ꝑ non consumare il tempo, non uedemo hoggi quanti cardinali & uescoui & el ꝑsente pontifice d'ogni laude degno & tanti suoi parenti & nepoti in tanta felicita quanta non se hauerebbe mai potuto o credere o pēsare. Non hauete uoi similmēte a uostri giorni ueduto papa Giouāni esser deposto del papato & ogni dignitate. Et ultimanmete uenenato miseramente morire. Taccio anchora molti capitanei floridi ne

l'arme molti signori temporali Italici e barbari per non recidere al presente con mio dolore la loro ingrata fortuna. Hor se uoi uoleste dire il piacce al motore dele stelle che cosi sia. Io nego questo totalmēte. pche noi sapiamo et credere debbiamo ch'egli dādo ali rei l'īferno et alli boni il paradiso nō uorrebbe neli piace, che tristi e cattiui siano esaltati & gli boni e uirtuosi deposti. Et donde credete uoi Gabriel che sia nato questo infortunio nostro, ilqual in uerità è stato rigido & acerbo da uoi o dale stelle. Credete ueramente che non da noi, ma da quelle ch'anno influsso tal effetto in uoi sia causato che le tanto il furore & la rabbia sua, & cosi la benignitade & la clementia che tutta uia cosa incredibile, e mai piu uedute o pensate nel mondo parturiscono, hor dolce, hor suaue hor aspre hora acerbe, Saturno Marte la cauda del Dracone. Et infinite stelle fisse che son in l'ottaua spera son quelle da le quale pioueno tanti effetti iniqui e maligni, ne dubito che qualch'uno di lor sia stato del uostro stratio cagione. Gioue, Venere, et innumerabile stelle fisse son quelle che parturiscon al mondo tanti benigni effetti quāti uedemo tutt'il giorno. Et ueramente di loro quello ch'io ne scrisse gia leggiadramente in uno mio sonetto, doue io dissi.

Senza fauor del cielo in uan se aspera
  A stato, o regni, a gloria, a gratia & nome.
  Se in un fosse el ualor de mille rome
  Et cioch'el mondo orbiculato gira.
Che quando Marte rutilo se adira
  Et quadra allui Saturno le sue chiome
  Conuien ch'ogni uirtute allhor si dome
  Et ch'ogni grande maiestà de lira.
Sono in l'ottaua spera alcune stelle
  Tanto maligne & de si dura forza
  Che fan cadere uno buoni da eccelso ad imo.

Altre ne sono anchor benigne e belle
Et Gioue la sua figlia in cui se amorza
Ogni lor rabbia, & fan ultimo il primo.

Potrei al presente molte cose dirue del sole peritissimo duce et re de li altri pianeti, molte dela Luna inferiore e grauissimo di tutti loro altrice di nostri corpi. Molte āchora di mercurio uelocissima stella & datrice de l'arte e magisterii humani. Se io nō temesse far troppo longo processo & generare confusione ne la uostra mente. Ma debbia bastare a uoi che da lor nasce & descende tutti li effetti humani, & il gouerno di questa machina mondiale. Non uoglio impero Gabriele mio che per hauer udito la presente mia narratione pēsaste ch'io non habbia ferma credenza che Dio ottimo & masimo creatore di quelli fochi eterni che noi diciamo stelle, & di quatro elementi di quali costa questo nostro uital corpo non habbia armato l'animo nostro immortale con arme con lequale possiamo cōtra li sinistri colpi di fortuna destramente combattere che q̄lla sarebbe intieramente heresia. Ma uoglio dire & concludere q̄sto che quando l'huomo calculato la sua natiuita diligentemente et giudicata conoscesse che qualche colpo de irate stelle douesse offender lo o nela fama, o nela robba, o nela ꝑsona o in qualūche altra cosa come tutt'il giorno non ꝑdonando ad alcuno impetuosamente fanno se possa defendere q̄lle coprendose col scuto di fede, amore, carita et sperāza, & humilmente'l fattor di cieli supplicando che com'egli ha cōcesso & ꝑstato ualore, & forza alle stelle operare tali effetti in noi cosi piazza alla sua benignita leuarla, facendose q̄sto com'ho detto nō dubito che l'huomo possa superare la malitia e durezza loro come se uisto alcuna uolta con effetto. Ma ꝑche pochi o quasi neruno in q̄sti nostri miseri tempi se curano intendere o di sapere sotto qual cōstellatione sono nati, & qual stella o pianeto habbia piu forza & podesta nela loro uita attiua. Et se pur alcuno se troua ch'el

sapia & intēda pare che manchi in lui la fede, & la speranza uer so dio fo q̄sto giudicio ultimamente che li fati sono q̄lli che gouerna no ogni nostra atione, e che cibano tutti li mortali dele uiuande che intendete, & che uoi gia tant'anni acerbamente hauete gustato, et q̄sto detto me tacqui. Poi che Gabriele hebbe ascoltato intentamēte le narrate mie parole, & q̄lle con piu morsi masticate al fine respo se. Se cosi e come dite e ueramente creggio messer mio, chi cieli so no quelli che regono e gouernano q̄sta uita humana, assai me doglio certamente non cognoscendo qual uendetta mai di loro me possa o debbia far dalequale tanti affanni e iattare ho receuute. Nondime no a mio conforto una cosa ogni modo uoglio fare, & pdonatime se parlaro forse con uoi troppo domesticamente io intendo e son dispo sto calandome le brache al ginocchio et ponendome in quatro mo strarli un tratto quanto tondo io ho che siano maladette loro e chi le adora & quasi che non dico, chi le fece poi a si misera sorte con dotto m'hanno. Io anchora che tal parole e le maniere me puocas seno a ridere assai conoscendo pur el saguratο uinto dal dolore dis se. Gabriel mio q̄lle intelligentie del cielo se curano poco di nostre offese & manco de nostri tondi, ne noi potendo anchora le doueres simo offendere sapendo che son organi & instrumenti del sommo pontifice, io biasimo assai tanta uostra pertinacia non hauere mai in corso di tanti anni alcuna cosa di loro uoluto sapere p tutte q̄ste pa role & altre molte'l potete a tal pensiero psuadere giamai, hora ho norando io Gabriele molto piu de l'usato, et facendolo seruire quā to piu m'era possibile non passarono molti giorni che trouandome una sera seco dal foco mossi uerso lui piaceuolmente, q̄ste parole. Dicetme Gabriele, mostrasti uoi mai messer lo tondo alle stelle co me adipassati dicesti. Egli leuatose in piedi trahendo uno gran su spiro disse. La mia disgratia ha uoluto messer mio caro che mai nō se sia pouto uedere alcuna stella in cielo dall'hora in qua che ben

l'hauerei fatto, io non ue potrei dire nobilissima brigata di quanto gaudio e piacere me occupo la mente tal risposta, si per hauere q̃llo comperesso le parole con impeto e dolore. Si per ch'io sapea esser il uero, che gia piu d'uno mese in cielo stelle non serano uedute p l'aere denso e nubiloso, che fu tutto q̃llo mese ch'era da gẽnaro. Ma piu risa e piacere me tocco deinde a pochi giorni, perche trouandome una sera in camera p andar a dormire, & sentendo nel cortile un gran rumor di gride di biastẽme e di minazze, et correndo subitamente in q̃lla parte uidi Gabrielo in capo de la scala tutto bagnato gocciandoli'l capo, il uiso che biastẽmaua il cielo, & maladiceua la sua fortuna, & domandato da me che fusse q̃llo, & che hauesse rešpose io era uenuto qua giuso nel cortile, potta di santo Antonio p mostrare'l tondo, alle stelle, come haueua gia detto. Et eccote calate gia le brache & postome in quatro uenir me subitamente addosso di sopra uno calcedro dacqua fredda, che m'a concio come me uedete, creggio a fin ch'io conosca che come loro furono sempre rebelle, & nimiche al mio bene utile & honore. Cosi in questo estremo effetto m'habbiano uoluto dele sue amare uiuande cibare, gran fatica me fu a tenere le risa odendo & uedendo tal cose da stracare le maselle come conoscite, pur mostrandome a suo conforto sdegnato in uista & uolendo intendere la cagione. Marca mia serua disse patrone mio perdonatime che quello per che fatto non e stato per malitia, ma per ignorantia concio sia, che uenendo io qua per prendere acqua netta da lauare le scudelle, nõ sapendo che Gabrile fosse la giuso nel cortile ne gittai un calcedro di brota, che certo me ne dole assai, & se gliene dimando pdonanza, io hebbi da fare assai facendo sugare Gabriele, mutarlo di panni et al fin porlo aletto et confortalo a patientia, scopiando tuttauia meco de le risa. Ma nacq; deinde a pochi giorni la cagione che alleuio ogni suo dolore, & affanno in questo modo come intenderete; le stata mia consuetudine

come forse alcuni di uoi po sapere andare spesse uolte alla libraria di san Domenico nostro doue stanno gli frati predicatori degna & magnifica quanto forsi una altra in Italia a questi tempi se troui p studiare certe opere, lequale in altro loco de la nostra citta non se trouano, doue trouandome un giorno con Galeazzo dal bo mio caro cognato, & nostro singolar amico magnifico conte, & parlando con maestro Gierolamo da belenzona celebre predicatore insti tempi, me uenne a memoria Gabriele, ilquale m'hauea gia detto, ch'era signor di belenzona, presi consiglio de nominargelo, ilche non hebbi prima fatto che quello me respose questi duo, che sedeno qui dauanti in questa banca mostrandone duo frati gioueni sono soi figliuoli, io facendome incontinente presso loro e narrandoli in p̄sentia di maestro Gierolamo q̄llo che di Gabrile loro patre fosse, et tutt'il p̄gresso dala uita sua dal di che se parti da como sin a quel hora glie strinse il core con uno foco di pieta che piāseno amaramēte, & io & chi gliera p̄senti cō loro, unde hauuto loro licentia allhora allhora da suo patre priore in compagnia di maestro Gierolamo se ne uenero ad casa mia doue trouato Gabriele lor patre, & a pena potuto dire per tenerezza, padre nostro, luno dala parte destra & laltro dala sinistra bagnandoli con un fonte di lagryme il uiso, & li panni il basciarono & abbrazzarono infinite uolte, & egli reconosciuti loro similmente per figliuoli stretti tenendoli con dolce & piatose lagryme bagnandogli stete alquanto che non puote formare parola. Certo io non creggio ueder mai piu effetto di tanto amore & dolcezza quando io uidi allhora ne parole si feruide & piatose. Ma poi ch'ismarriti spiriti poterono reciprocare l'anima. Il maggior di loro narrando a lui come madonna Elisa sua madre rimasta afflitta oltra modo dela sua partita aiutata da messer aloise suo padre, & da tutti li soi parenti l'haueua cresciute & multiplicate le facultate, & maritata gia Lucretia e Diana sue figliuole nele

miglior famiglie di como, essendose laltra nominata Angelica fat ta monaca di santa chiara, & Ottauiano suo primogenito huomo de singolar uirtu, d'animo & d'ingegno stato gia molti anni, & es sendo tuttauia primo secretario di Federico imperatore Romano ha uea molta gratia & thesoro presso la sua cesarea maiesta acquista to. Loro spirando dio fatose religioso come uedea, et Pandolpho suo quarto figliuolo morto gia quindici anni, & Costanzo ultimamen te decorato de militia dal duca d' Austria & fatto sposo d'una sua stretta coniunta starse a como in bon stato & reputatione fu re pie no per tal nouelle di tanto gaudio & letitia, quanto poteti pensare, ilche notificato tra pochi giorni a madonna Elisa uenne incontinen te messer Costanzo accompagnato d'amici & famigli a Bologna, doue dopo le feste & abbracciamenti del padre et di fratelli che fu rono senza numero uestito il padre honoreuolmente & pigliati tut ti da me licentia, & rigratiatome dela bona compagnia gli haueua fatto, & fattome amplissime offerte piangendo da Bologna se parti rono, & a como sene andarono, doue fatto grandissimo honore & feste da madonna Elisa & da tutti gli parenti e amici a Gabriele co me per sue lettere intesi se dette cosi pieno d'anni com'era'l studio d'astrologia, allaquale hauendo dato opera assiduamente da l'hora in qua, odo che se troua'l presente come cosa miracolosa di tutta la Gallia Cisalpina peritissimo astronomo.

MANILIO.

VAri effetti dela fortuna per il recitato caso si demostra no gliquali non li cieli nele stelle producono boni & cat tiui ma le uolonta & le humane operationi lequale non alle stelle ne suo corso sono sottoposte com'al refrigerio narra, ma alla neta & libera uolōta humana laquale una uolta iddio nela cō cessa, come Gabriel teneua mostrādo alle stelle'l piu bello di casa.

SOpra questa longa & generosa nouella magnanimo princi pe poi che con riso & con prudente gusto fu parlato & non senza laude del claro narratore concluse la magnifica com- pagnia esser uero che fati e la fortuna produceno uarii & infiniti effetti nel mondo. Ma non piacend'al tutto q̄sta sententia confirma re ad uno nostro erudito cittadino di grato aspetto di laudeuoli co stumi & di bonta & uirtute ornato & a me fin a teneri anni di be niuolentia congiunto nominato Bonauentura di Palioti famiglia e- gregia in la citta nostra, & caualiero del magnifico messere Gioan ni bentiuoglio disse a me pare bene tempo hormai per l'inuito m'e fatto in alcuna parte l'udita nouella del mio ornatissimo refrigerio A cui a il cielo come uedete uirtu gratia & merauigliosa facundia concesso narrare alle uostre eccellentie illustre brigata q̄llo che gia con mio gran piacere intesi che nō ue essendo tedio in breue parole & p̄sto intenderete, & in questa forma con dolce humanita disse.

¶ Bruschino domente se sententia alla morte un ladro fura cō pia ceuole astutia uno pare di caponi, ꝑ liquali e frustato, & non uo- lendo per il meglio hauere la data castigatione e liberato.

Nouella. LVIII.

IL mio parlar che breue fia non sera per disputatione, ma per piacere & solazzo nostro, & in recordatione ch'io non uor- rei mai patire male alcuno per dire poi le stato per lo meglio secondo se udito nela narrata nouella magnifico conte clarissimi gentilhuomini & uoi donne bellissime et prestante, per questo adū que sapere douete che regnante li populi gia dignissimi principi de la cita nostra fu un dato totalmente al uitio nominato Leonardo ma chiamato per altro Bruschino perch'era da bruscolo opido del no stro territorio, ma'l presente destretto deli illustri signori Firentini cagione che in quelli tempi li nostri magiori creggio per loro usate

seditione non erano curiosi & zelanti di beni de la nostra gia opu-
lente repu. ma se la fortuna de laltrui prosperita inuidiosa li ma-
gnanimi pensieri de l'eccelso principe de la citta nostra, Gioanni
bentiuoglio primo non hauessi interrotti, & con ingrata morte ter
minati'l detto castello di broscolo, il Capreno Pancaldoli, & la sam
buca con gratia di Firentini per il Bolognese honorare, & per glo-
ria & augmento del stato di quello hauerebbe uendicati, & fatti no
stri, & sarebbe Firentini il mottegeuole parlare estinto, che diceua,
noi habbiamo il uino brusco il pan caldo, il capreto, & il sambuco,
& ne manca solamente el casuolo, cioe il Castello de casi a far le bo
ne frittelle, ma retornando al nostro primo intento di Bruschino p
recordo del cui nome ho fatto questa poca disgressione, dico che se-
condo che ho inteso molte uolte dire in la citta nostra, che Bruschi
no delettandose del gioco d'azaro perdete in breue tempo quanta
roba hauea, benche poca n'hauesse, diche remaricandose con un suo
amico, ello li respondeua per suo conforto hauesse pacientia, & che
pigliasse ogni cosa per il meglio, & Bruschino respondeua questo
non uoler fare, perche il meglio sarebbe fusse uenuto piu presto il
suo che quello del compagno, & cosi hor con questo, & hor cō q̄llo
altro dela sua fortuna ramaricandose & niēte guadagnando parea
che altri come sogliano fare de cattiui se allegrassено del suo male
& del misero suo stato, unde q̄sto sciagurato essendo senza uirtute,
& sempre di quella & di ogni buono costume inimico, & per nien
te senza roba uiuere non potendo incomincio a furare de le galline
domesticamente non trouando forsi altro. Diche accadete ch'un
sabbato giorno di publico mercato leggendose la sententia de la
morte d'un ladro a la renghiera del podesta: & Bruschino essen-
do udire sotto essa renghiera, & piu presto per potere qualche co-
sa furare che per altro, se chino destramente & tolse un paro de ca
poni c'haueua da uendere una pouera donna contadina moglie de

uno lauoratore che fu de rigo felicini nostro ricchissimo & prestā te cittadino, & postosegli presto sott'il mantello li slongo il collo. Et questo non si presto hebbe fato che sentendo leggere in la sententia che quello ladro haueua robato di Caponi disse, se coloro dichi era no li caponi l'hauesseno slongato il collo come ho fatto a questi mei non li sarebbeno stati furati, & partisse, la pouera donna guardan- dose intorno & non uedendose li caponi suoi presso disse, oime scia gurata me doue sono li mei caponi. Et q̄sto presto come uolse la dis gratia ouero peccato di Bruschino, essa dubito fusse stato quello per le parole haueua da lui udito, unde subito leuata in piedi recommā do certe altre sue cose ad una sua compagna, & corseli drieto gri- dando, o giouene, o giouene damme li mei caponi che m'hai roba- ti, & duna uoce in laltra per la piazza se gli leuo rumore drieto in modo che intorniato da la gente Bruschino & da la dōna, & co nosciuto lui pur allhora quelli hauere furati, & slongato li'l collo fu preso e sententiato che fusse frustato con li caponi al collo, & non manco per derisione che per esempio d'altrui, secondo l'effetto di giustitia. Et mentre era acconcio con lamitra in capo per essere fru stato piangea fortemente, & il caualiero di lui pietoso diuenuto il confortaua ad hauere patientia: dicendoli ch'era per lo meglio, & che di quella castigatura regratiasse Dio. Diche Bruschino dicea re gratiato sia sempre Dio, ma non di q̄sto, pche non e p meglio ma e so lo per hauere furato li caponi, che mai non li hauesse ueduti, io me ue recommando per l'amore del nostro signor Iesu Christo non me fate male che mai piu non furaro. Et dicendo simile & molte altre parole, il caualiero allhora oltra la pieta haueua di lui incomincio a ridere fieramente insieme con li famigli, in modo che per sentendo questo solazzo, il Podesta, & pigliandone come persona clemen- te molto piacere per allhora non uolse se seguisse la frustatura. Di- che in breui giorni poi con honesta punitione fu liberato. Si che

uoglio concludere eccelentissima compagnia se la mia conclusione sera bona a conforto di tristi, & cattiui che la poca prudentia anci la trista uita, & mancamenti loro siano di suoi stratii & affanni so- la cagione, & non il corso de le stelle come nel fatto del Roscone resoluere possiamo.

MANILIO.

COloro si reprendono liquali anchora che castigationeueg- gino l'esempio fãno tutta uia peggio, si com'el narrato la dro ilquale uedẽdo impicar Bruschino furo li caponi.

DOlcemẽte piacq; a la brigata unico & caro signore mio la narrata nouella da Bonauẽtura dicendo con molte ri- sa che per certo l'humana propagatione produca pur no ui uccelli & noui casi nel mondo, & concludendo che cosi come un huomo non fu mai al mondo simile a laltro in ogni parte cosi essere uarii infiniti & dissimili li effetti de la nostra uita, & per questo non essendo forsi merauiglia se tanta uarieta se uedeua tutt'il gior- no nel nostro Emispherio. Et a queste parole, & a molte altre de simi le sustantia essendose posto fine un altro nostro Cittadino caro con uicino & prisco amico del conte nonũnato Philippo Beroaldo de la cui dottrina profunda memoria mansuetudine & diuino ingegno non potrei con mille lingue a pieno narrare non uoglio dire cõ que- sta inetta & stanca penna in modo signore mio caro ch'io non ar- direi alcuno altro per tanta etate per mio giudicio proporli come a sua eterna fama nel grã gynnasio de Parise citta primaria del chri stianissimo Re di Franza l'effetto di tanta laude ha dimostrato, et tutta uia ne la nostra inclyta citta dimostra a li numerosi auditori de la mirabile sua dottrina, doue meritamente e stato posto nel nu mero de li honorati secretarii de la magnifica nostra republica: & fatto degno precettore di messer Hannibal Bentiuoglio cauagliero nobilissimo sposo di madonna Lucretia tua illustre & bellissima fi-

glinola

gliuola impiedi leuatose quale a l'opposito del suo carissimo collega refrigerio sorridendo disse. La piaceuole resposta di Bruschino, & il caso di Gabriele Roschone che inopinatamente fu con l'acqua re frescato persuadendo se cosi con piaceuole atto ingiuriare le stelle me induce magnifici gentilhuomini narrarui certe piaceuole respo ste che faceua uno quando gliera detto a conforto de li soi infortu nii che ogni cosa era per lo meglio non denegando pero la scientia de l'astrologia ottimamente allegata dal nostro facundissimo refri gerio quantunque molte cose suttile sopra essa addutte se potesse, et stati atenti che piacere non poco hauerete, & cosi incominciò.

¶ Eliseo di bolognini partendose dal Re Ladislao fu preso da pira ti, & ad uno mercadante moro uenduto. & conosciuto poi huo mo di gran uirtu diuenne carissimo al signore di quella terra, doue fu condotto, & morendo poi el signore Eliseo per uirtu del suo ingegno dopo alcuni affanni ne diuenuto signore.

Nouella. LIX.

VOi douete dunque sapere prestantissimi gentilhuomini, & uoi honorandissime matrone, che la famiglia di bolo gnini de laquale fu la magnifica madona Maddalena no stra genitrice circonspetto Conte sempre e stata in la Citta nostra molto nobile copiosa d'amici & di parenti, & splendide ricchez ze. & li huomini di quella secondo la conditione de tempi molto at ti & idonei al stato de la republica, & ala mercantia cosa di gran gloria a le cittade reputatione a le republiche & generoso susten tamento di populi, & finalmente pronti ad ogni altra opera di lau de & di gloria degna, per ilche hanno addutto ala cittade nostra grandissimo utile & honor. De essa dunque famiglia fu uno genti le giouene di grande animo & d'ingegno illustre nominato Elise o nato di messer Bolognino, ilquale essendose dato ala mercantia in

sieme con alcuni altri nobili mercatanti nel porto pisano, monto in naue con merce de uelami bolognesi, & drappi de piu sorte, & ivi dato le uele al prospero uento p andar in leuante poi c'hebbe nauicato con mar tranquillo circa quatro giorni, la naue da contrarii uēti & impetuosa fortuna assalita fu portata presso il porto di Carthagine noua, detta hora Carthaginea citta deposta nel regno di granata altre fiate colonia di grandi hosti de Romani carthagenesi. Et essendo rotto l'arbore & sarte d'essa dette d'urto in uno scoglio ivi propinquo, diche tutta se fracasso & la mercantia & ogni huomo ch'era sopra la naue dale salse acque sorbito. Et Eliseo p cāpare la uita sopra una tabula distesose, e qlla tenēdo abbracciata, & a Dio deuotamente recōmandandose. Il procelloso mare il gitto nel porto predetto, doue ueduto d'alcuni marinari fu tratto fori de l'acqua se miuino, & cōfortato con qlle cose ch'erano oportune tra pochi giorni se fece galiardo. Et portando qsta sua fortuna con assai costantia tenne modo nauigare in Sicilia al Re Carolo primo d'Angio, cioe Andeganense intendēdo essere Re magnanimo, & abbracciatore deli huomini prestanti, & ausiliatore di uirtuosi oppressi dala fortuna, ilquale in quel tēpo hauēdo gran guerra con il feroce Re Pietro d'Aragonia suo capital inimico, con sua dunq; maiesta quando lassio la Sicilia aconciatose p camariero. Aduēne che caualcando un gentil cauallo un giorno presso la citta di Nola sopra un pōte, temēdo il leggiadro cauallo d'una rota che uoltaua un molino, prese tanto spauento che trahendo & buttandose molto sinistramēte le cinge, redine, & pettorale p forza ruppe, & gitto Eliseo nel fiume, & percotendolo sopra un confitto palo gli rupe una gamba, deche tratto con gran fatica fuori, fu medicato in tal modo da uno chirugico ignorante che sempre ando zoppo, doue p esser qllo gentile & discreto ad ogni huomo ne doleua. Ma esso p se istesso confortandose respondeua che loro nō se dolessero, pche credeua esserli qllo per lo

meglio aduenuto: ne di poi passarono duo anni, che essendo ad una caccia d'uno saluatico porco per una densa silua se mosse una acuta frōde che del capo l'occhio sinistro con gran dolore li trasse. Diche anchora che molti seco sene remaricaßeno & doleßeno pur al modo usato egli affirmaua essergli auenuto ꝑ il meglio. Ma la rabbiata fortuna nō anche satia di tanti mali, unaltra maggiore disgratia li balestro adosso in q̄sto modo, che uccellando Eliseo ale quaglie cō uno suo sparauiero del mese di ottobre, & hauēdolo ottimamēte gittato ad una quaglia ello nō potēdola hauer sottosopra uno arbore, & imbragatose ali rami di q̄llo suspeso rimase, onde essendo Eliseo senza famiglio & senza altro aiuto, monta sopra l'arbore, & posto in piedi sopra un troncone secco q̄llo se roppe, & insieme con lui a terra cadde, doue ꝑcotēdo sopra un duro sasso la spalla dritta, q̄lla se ruppe, & eßendone male medicato remase sempre gobbo, guerzo, & zoppo. Et questa ultima disgratia, ouero uētura piu che mai diceua esserli aduenuta ꝑ il meglio. Et ueramēte a mio giudicio q̄sta patiētia & conforto procedea o d'una gran uirtute d'animo, o uero da una speranza trouare al fine qualche benigna fortuna, nientedimeno o uenisse ꝑ uētura, o uenisse ꝑ speranza, sempre concludeua ch'ogni cosa per lo meglio era intrauenuta, onde accadde poi che morendo il re Carolo prio & succedēdo a lui Carolo claudo ello nō uoleua appreßo se claudi, zoppi: cechi, ne gobbi, diche fu opportuno ad Eliseo pigliare consiglio, & mutar loco hauendo disposto mai piu alla sua patria retornare. Esso adūq; montato in naue ad Brundusio n'ando uerso la grecia ꝑ accōciarse se poteua con il Dispoto dela morea, nelquale camino ꝑ cumulo dele sue disauēture fu da Pirati preso. Et in una cocca carca di uaria preda a Cipri cōdotto & uenduto ad uno mercatante moro nominato Talasio, ilquale ueden do il comparato seruo cosi dela uita stropiato, il condusse in un suo paese, & poselo nela arabia felice guardatore de suoi cameli, alqua

le esercitio stando circa cinque anni. Questa fortuna anchora per lo meglio diceua essergli auenuta, pur conosciuto d'alcuno moro la uirtute del suo ingegno furtiuamente fu condotto nele estreme parte dela Arabia in una cittade chiamata Labrich oue un potente signor dimoraua nominato Ezeboeth iui imparata la lingua dela prouincia, glie fu facil cosa assai uenire in gratia di quel signore, per le sue opere & uirtute, per quale ogni giorno l'amore del pricipe uerso lui cresceua, & in tanto che tutt'il populo il primo huomo d'auttorita & di cõsiglio apresso il signore il reputaua, et cosi i tal gr̃a et stato dimorando il principe finì'l corso di sua uita. per ilche ad Eliseo era necessario alaltro seculo lo seguisse, per essere in quelle contrate uno antiquo costume, cioe quando per morte mancaua il principe quella medesima hora se decapitaua il piu caro seruitore hauesse, accio ch'ello nelaltro seculo hauesse compagno ch'el seruisse. Vnde la sorte ad Eliseo toccaua, com'al primo, & piu caro consigliero del defonto signore, laqual cosa al nostro sauio Bolognese dispiacendo molto, ne uolendo per anchora l'onde de laltra patria nauicare. Benche nela uita presente infelice fusse stato & fusse, monto sopra uno eminente pulpito in arengo, & con molta eloquentia queste parole disse. Populo ualoroso per uirtu dela uostra perpetua fede meritamente affettionato ala felice memoria del uostro defonto Principe, io come fidele e deuoto seruitore, che sempre li fui. son prõtissimo per ogni regione, oue ello ne sia andare seguire la sua gloriosa anima, & tanto piu quanto conosca farui cosa grata, & per gioconda per l'honore & carezze che per uostra benignissima natura fatto me hauete sempre, ma prima ch'io pigli il mio estremo uiaggio douete come prudenti, & temperati sanamente considerare la fine di questo effetto, conciosia che la reputatione, & gloria de principi se conosca ala qualita, conditione, opere, & costumi de li suggetti, che essendo ne laltro seculo molti parenti Re signori, & Baro-

ni noti al morto principe,& de gli altri assai che per la fama dele
sue uirtute l'hanno conosciuto extimare douete che gli sarebbe gran
dissima uergogna hauere per compagno un guerzo, gobbo, & zop
po come sono io, concio sia cosa che mai ali suoi seruitii & opportu-
nita drito per alcuno tempo andare non potrei. Vnde per tal ragio
ne hauendo aminuire io la sua fama fra li buomini infimi sarebbe
posto: ne pensate amantissimi mei ch'io dica queste parole gia per
recusare la morte laquale per ordine di natura una uolta conuenen
doci gustare ame sia sempre cara quando pensi come e stato conti-
nuamente il mio desiderio farui cosa grata. Ma ben ue conforto &
astringo a pensare maturamente a le ragione udite. Et come in que
sto mondo amast'il uostro Re, uogliatelo in questo ultimo bene &
eterna gloria amare che perpetua laude conseguirete. Et gratia di
questa uostra prouidentia presso'l grande possedítore de superiori
reami, in tal modo hauete che sia cagione de la perpetua felicita uo
stra. Et circa questo Eliseo come prudente & eloquente in tal gui-
sa il suo sermone depinse ch'el populo gia indulcito per le ascolta
te parole subito el chiamo per suo unico signore con festa grande &
liete grida, & fin ch'el uisse con sommo honore & reuerentia in si-
gnoria el tene: dicendo che mai non uide il piu sauio ne il piu facū-
do huomo di lui, & che meglio & con piu uerita li aluminasse la te
nebrosa mente a tanto honorato debito, per ilche la prima sententia
reuocando Eliseo, & quello guadagno & honore fu dato ad unaltro
de seruitori cari del signor chiamato Sigripich, in questo modo dū
que Eliseo campo la mala uentura, diuenendo principe per essere
guerzo zoppo & gobbo dicendo ch'era per il meglio come udito
hauete, & cosi Bruschino non uoleua la giocata sua robba ne la ui-
le punitione per il meglio hauere imputando per non essere al gio-
co uenuto il suo, & per hauere li caponi furati. Cosi adunque ma-
gnifici gentilhuomini noi con emendatione diremo. Le miserie &

aduersita di Gabriele Rosconi esserli piu presto auenute per il suo imprudente gouerno che per forza di stelle o dispositione de fati. Auegna che questa cosa come prima ue nunciai, non uoglia dispu- tare non rechiedend'il loco, il tempo, & la stagione che non potreb be essere non entrassemo in predestinatione, & nel nostro primo arbitrio, ilche non sarebbe forsi senza offuscatione de nostri inge- gni, unde tanto effetto ne li congrui luochi alli gran philosophi & maestri dela sacra & uera legge lasciaremo, doue per rasecare que sto profundo parlare al modo usato entraremo in altro caso piu fa cile & piu piaceuole che molto uen prego.

MANILIO.

LI uarii casi di fortuna si descriueno, laquale secondo l'hu- mane operatione che in alza & abbassa, si come per il ca- so d'Eliseo si puo uedere.

QVesta nouella inclyto principe & signor mio clemen tissimo, non con troppo risa fu intesa, et sopra essa poi che usate furono degne parole alla lepida materia re- chieditrice. La brigata se leuo in piedi essendo per coricarsi'l sole & disse, domane che fia capo di settimana ce sera tempo di nouella re, anchora c'hoggi molto bene habbiamo di piaceuole & altra ma teria ragionato. Et cosi partendosi con soni & canti, & dolci & pia ceuoli ragionamenti retornarono alli loro albergi aspettando per se guire l'usato loro piacere con gran desiderio il nouo giorno ilquale uenuto a tempo congruo, la brigata ando pur drieto al fiume di rhe no a sinistra mano uerso Bologna alquanto piu che l'usato, & tro- uato un loco herbido et frōdēte acosto la publica strata, dou'era di una quercia secca un gran tronco rouersato in terra. Quello coper to di tapeti, & alcuni altri destesi sopra l'herba, iui la nobilissima compagnia, cioe chi sopra l'ornato tronco, & chi in terra a sedere se pose, & con il maggior piacere & dolcezza del mondo. Cosi as

ſettati & repetendo tuttauia alcune coſe de le narrate nouelle del paſſato giorno, & chi luna, & chi laltra laudando. Vno noſtro Bologneſe dottore illuſtre d'ingegno preſtante, di ſingolar dottrina, & di eſimii coſtumi & integritate predito, nominato meſſer Vincenzo paliotto affettionata tuba de preconii del tuo ducal ualore ſignor mio caro per hauere oltra li toi clariſſimi meriti nel ſtudio de la tua gentile & belliſſima cita di Ferrara de preclari ingegni molto copioſa, & lucubratione del ſuo ingegno ottimamente trattata diſſe. Per certo li ſuoni, canti, balli, & giochi non ſono a mio giudicio di tanta dolcezza & piacere al humana mente, quanto e il ſtare in feſteuoli colloquii, fra brigata generoſa, come ſono le uoſtre eccellentie deſtinate in queſti ſilueſtri luochi che piu dolce & giocundo ſolazzo trouare puoteui per fuggire il diurno ſonno. Vnde per non eſſere io qui ſempre uditore, che gia a Bologna, & altroue ho circa anni trenta publicamente letto. Et per fare intendere alle uoſtre preſtantie, che queſto uoſtro nouellare me ſtato, et e dolce et giocundiſſimo, ue uoglio narrare una diſputatione di tre humane honoranze d'alcuni noſtri oratori Bologneſi, gia fatta auanti uno eminentiſſimo & ſauio Re. Laquale eſſendo uoi patienti como ſpo ad aſcoltare intenderete cõ uoſtro grandiſſimo piacere, et coſi diſſe.

¶ Il re Roberto rechiede ſeco in liga la ſignoria di Bologna laquale contenta gli manda per ambaſciatori un dottore, un caualiero, & un conte a capitulare. Et poi auanti ſua maieſta diſputano chi di loro in honore debba eſſere preferito, diche eſſo ſolue la ſua diſputatione.

Nouella. LX.

LO Italico re Roberto, circunſpetto conte preſtantiſſimi gentilhomini & uoi donne eccellente, creggio che per lampegiante fama che di lui e reſtata nel mondo habbiate inteſo chel fu re di tanta eccellentia perditione

& gloria quant'altro forsi al mondo da ducent'anni in qua se tro uasse. Esso adunque intendendo la gloria dela nostra cittade & sa pendo l'antiqua sua importantia per li accidenti d'Italia & il ualo re de cittadini atti a l'arme alle lettere, & alla mercantia, et l'unio ne d'essa citta insieme con la gran copia de nostri celebri dottori che nel ginnasio in quel tempo se trouauano & la felice cattiuita dela propria persona di Hencro re di Sardigna, & el repremuto fu rore di Modena hauendola fatta a Bologna tributaria & l'hauuta guerra con Venetiani nel tempo di messer Lorenzo templo per dio gratia illustrissimo duce Venetiano, et le bestie & forteżze sopra il suo degno territorio fatte che quelle poi essendosi ne li anni de la perpetua salute. M.cclxiii. creata la pace se disfecerono con salute del nostro honore per obligatione del sale, che tanto inclyto Senato di Venetia ogni anno di darce promisse secondo neli nostri annali scritto & autenticato se troua. La possessione d'Imola Faëza, For li, et Ceruia, hauendo portato a Bologna con grandissima gloria et triumpho le proprie porte di legname d'alcune di queste cittade & spoglie di gran ualore, com'anchora a nostra gloria sotto la ma gnifica casa di nostri castelli ueder se ponno fu costretto per la sua gentile & magnanima natura, come uole la forza dela uirtute che fa coloro che mai non se uideno d'amore congiunti uenire affettio nato alla nostra cittade. Vnde mando il conte di Celano, & il conte di Fundi, per soi oratori arechiedere li nostri cittadini che gli fusse piacere confederarse seco, laqual cosa intendendo il Bolognese po pulo non fu manco contento per il regale ualore di tanto eminentis simo principe che sua maiesta desiderasse, & per questo fatto grā dissimo honore alli regii oratori di giostre, bagordi, & d'altre cose nobile & generose, & alloggiatoli nel palazzo del uescouato con honore & degna pompa contenti da Bologna se partirono con respo sta che in breui giorni il loro signore re hauerebbe oratori Bologne

si a capitulare la ottata liga, come a certo proposito dimorāte io nel ginnasio di Ferrara citta prestante recordai alla ecelsa memoria del duca Borso Estense, ilquale dimostraua hauer piacere intendere dele passate eccellentie de la nostra illustre patria. Hor essendo partiti li regali oratori il nostro populo con prudentissimo consiglio elesse tre dignissimi legati di sangue, de uirtute et dignita, cioe messer Gioāni andrea di caldarini, dottore illustrissimo et messer Raimondo de li ramponi apostolico conte del sacro concistorio, & messer Bertholdo deli Primadici caualiero dignissimo creato dela nostra republica per la strenua inuasione che fece nele flamine schiere fin sopra le porte dela cittade d'Arimino. Hor fatta la elettione la nostra signoria dono a ciascuno deli oratori uno capuzzo de finissimo scarlato, & uno manto longo fin' a piedi di ueluto alesandrino foderato di bellissimo uaro, che sopra la spalla rita con tre bottoni de ricche perle se allazzaua. Liquali hauuti loro & ogni altro ornamento & cose oportune proueduto si con comitiua de nobilissimi gioueni sopra leggiadri caualli se missero a camino per la Toscana. Et quando furono presso Firenza disse, hauendo noi auisitare li ecelsi signori Firentini nostri antiqui & cordiali amici sera ben fatto che elegessimo uno di noi che hauesse le parole a dire & esporre la cagione dela nostra andata. Ilche ogniuno dicendo toccare a se allegaua con prudente ragione la sua dignita essere maggior che quella del compagno. Pur al fine essendo fra lor fraterno amore & non ambitione ne odio come in simile imprese conuiene se accordarono che la eccellentia di messer Gioanni Andrea come precettore & lume dele lege hauesse inqualunche loco a dire & pporre mai siche poi c'hauessero concluso la liga col re Roberto & la sua maiesta hauesse a giudicare chi di loro per piu dignita douesse essere preferito. Visitato dunque gli Firentini & receuuti da loro benignemente caualcarono & non senza piaceuole ragionamento

dela incominciata disputatione tanto che giunseno a Napoli doue dal re nel suo palazzo con grandissimo triumpho, pompa, & ho-nore accolti furono. Venuto poi il seguente giorno essi pomposamē-te uestitisi dauanti al re se presentarono, & con sua maiesta confede randose conclusono quatro capituli. Il primo che per mutua tuitio-ne & salute di loro stati ciascuno accadendo mille marchi d'argen to spendere douesse. Il secondo ch'el re non potesse far pingere l'ar mi sua senza la nostra a quartieri, & ponesse la nostra di sopra. Et similmente la nostra signoria non potesse fare pingere l'arma sua senza quella del re pur a quartieri, ponendo quella del re desopra. Et terzo capitulo ch'el giorno commemorante la santissima memo-ria del nostro patrone messer san Petronio sua maiesta come molti altri signori in quel tempo faceuano, mandasse ad honorare essa cō memoratione donando alla nostra republica uno bel cauallo coper tato di seta alla sua regal insegna a quartieri, come e detto con uno nobilissimo scudo fornito d'argento & d'oro, et nelquale fusse scul pito con uino smalto l'arma sua con quella di Bologna a quartieri. Il quarto & ultimo capitulo che la nostra signoria ogni anno nel tempo de la triumphante commemoratione de la felice corona del suo regno mandasse duo oratori ad honorare quella, & che gli ha-uesseno a donare una de l'opere in carta mābriana compilata quel l'anno per gli eccellentissimi dottori del nostro allhora florentissi-mo ginnasio che se hauesse poi a collocare per sua maiesta nela sua bibliotheca che molto degna fare uoleua. Questi capituli con gran triumpho scritti publicati letti & sigillati per messer Bucchino di buchi del numero di secretarii dela nostra republica piacque al Re che gli nostri oratori disnasseno seco doue gli fece solennissimo ho-nore, disnato c'hebbeno esposeno alla sua maiesta il dubbio loro & com'erano remasti in concordia ch'esso sententiasse la cosa secon-do il suo parere & giudicio, & circa cio con molti preghi l'inuita-

rono a sumere tal prouincia concludendo che ogni sententia pronun ciata per egli in essa causarebbe incontinente da tutti loro con gran dolcezza & giocundita admessa & approbata. A cui el Re come persona sauia respuose che non era Solone Numma Pompilio ne Licurgo dele legge fundatori ne sufficiente a soluer si degna & illustre questione, ma che tuttauia per intendere piu cose e per satisfare alle loro magnificentie gli piacerebbe intendere le ragione di ciascuno, & per questo puoi sapesse & cognoscesse il suo parere gli direbbe. Allequale parole messere Bertholdo caualliero uoltatose prima con discreta reuerentia al Re in questa forma disse. Sacra maiesta creggio che per la uostra somma prudentia & singolar capacita de le mondane cose debbiate sapere che la dignita militare col periculo dela uita con l'arme indosso al caldo al freddo al uento alle uolte s'aquista, & per il militare esercitio l'imperii gli dominii & gli scettri del mondo. Et che appellati siamo militi, perche antiquamente uno huomo de mille & ualorosi il piu degno era eletto quantunche altre diffinitione & ethimologie se siano sopra cio addute per li compilatori dele ciuile legge & nela nostra creatione giuramo per il principe ouero per dio onnipotente non fuggire morte o dispendio alcuno de la uita per tuitione dela republica & dela patria o de le uidue & pupilli & e nela spada cinto & dato ce le stigme & altre insegne militare acciochè dopo la conseguita militia non siamo negociatori. Et per priuilegii passiamo uccidere con licentia impero de li nostri superiori senza poterei d'homicidio essere chiamati ne sottoposti ad alcuna punitione, & che persona publica & non priuata siamo & possiamo per propria auttorita uendicare la cosa nostra anchora che fusse appresso al possidente senza essere ad alcuna ragione suggietti. Et che non possiamo etiādio essere posti ad alcuna fortuna regularmente. Et pretendere ignorantia d'ogni legge perche a noi solamente apertene l'arme. Et

che la nostra fede sempre e temuta & reuerita & che cio uero non solo impoluer ma col proprio sangue il nostro testamento con simplice scrittura scriuere possiamo, & dentro il nostro scudo et ha uolere in ogni parte del mondo. Et che morendo noi possiamo duo ualidi testamenti ouero simplici codicilli far e che la nostra roba a chi ne pare possiamo lasciare quantunche glie obstasse la probibitione paterna perche sempre'l caualiero per eccellentia sintende patre di famiglia che simile priuilegio ad altri non e concesso che la hereditu non puo hauer effetto senza institutione del testamento doue se puo manifestamente comprehendere che le legge cedeno a tanta dignitate laquale e di tale importantia che commetendo il caualiero alcuna ingratitudine peccato nephandissimo debbe essere dela militia deposto & priuato perche la conditione sua ogni gratitudine ogni prestantia & ogni eccellentia in se rechiede. Ma che diro io serenissimo re non e questa dignita di tanto effetto ch'ogni re & imperatore a uolere mostrare legitimamente la sua gloria & eccellentia conuiene in essa essere di quella ornato. Per laquale ragione dico chel caualiero debbe essere al dottore, & al conte apostolico in honore proferito ilquale conte non hauendo contato ne dominio e conte abusiuo. Et quantunche a questi tempi non se consegua la militia con questa debita solennita ne essa se conserui in quella intieramente pur considerato la sua origine & fundamento & quanto di sopra ho detto a loro debiamo meritamente essere preferiti. Molte altre ragione & priuilegii in augumento del militare honore addure al presente se potrebbono quale per non occupare troppo il tempo uoglio sitto silentio passare esistimando quanto ho narrato debba alla serenita di la uostra mente satisfare come anchora le eccellentie di questi mei honorati compagni non li potendo contradire cederanno. Et questo detto se tacque. Messer Gioanni Andrea hauendo le allegate ragione di messer Bertholdo intese & con prudente

consiglio esaminate in questa forma respose, serenissimo re negare non se pote che messer Bertholdo non habbia de la sua dignita gli effetti egregiamente narrati aduegna che molte piu cose sopra cio se potrebbeno addure al fauore dela militia, unde confirmando cio che a detto secondo uoleno li nostri iurisconsulti, Modestino, Vlpiano, Paulo, & Papiano di tutti eminentissimo, & Giustiniano imperatore, & Gratiano nel decreto referendo le parole del diuo Hieronymo in Iona propheta insieme col commentatore, & le parole de la cesaria maiesta laquale fa el caualiero per eccellētia persona publica et non priuata. Et molti altri iurisconsulti che esaltano merauigliosamente la militare dignita. Dico che aquistādose per lo essercitio militare gli imperii & gli dominii che quello non se intende per li simplici caualieri, ma per l'imperatori & duci d'armati gliquali come uuole il principe de philosophi sono come l'anima nel corpo le cui membra secondo il uolere d'essa se moueno cosi li caualieri nel loro essercitio non se adoperano se non quanto li soi superiori commandano & uoleno. Vnde tal gloria alli duci & non a loro e tribuita. Et per questo dico che essendo il dottore detto a docendo & essendo uirtu illustre & singolare ad insegnare ad altri el iurisconsulto prudentemente ha uoluto ch'el dottore habbia come principe & signore dominio, laqual cosa pare ad ogni altro priuato huomo essere denegata non essendo specialmente ad alcune prehenūnētia ouero ufficio per li superiori eletto et deputato. Ma al dottorato non solo dignita ma iurisditione & imperio e tribuito in modo che Giustiniano sacratissimo imperatore questa sententia confirmando lequipera al uescouo de la citta. Et Vlpiano il dottore appella uero philosopho cioe amatore di sapientia secondo la greca espositione. Questa dignita e di tanta preheminentia che alcuni sapienti huomini uolseno che chi non fusse constituito in eta perfitta cioe d'anni uinticinque non potesse essere dottore. Et hanno uoluto le legge

& l'Imperatore per piu celebrita de dottori che li soi figliuoli siano priuilegiati, perche in loro la paterna dignita refulge, laquale uolendo per uirtu de soi studii conseguire debbeno essere gratis esaminati a chi a lo Imperatore & il papa auttorita concessa. aduegna pero che cosi a loro come a li altri conuiene prima hauere fatto in lochi approbati cinque anni in ragione ciuile & sette in canonica almeno professione di uita di costumi & deli studii diponendo & dimostrando la peritia del suo ingegno che tanto tempo non e dato al Caualiero cingerse la spada ne hebrei & altre sette contrarie a la nostra fede ne prophani & spurii secondo in piu lochi parla la scrittura diuina & humana posseno questa honoranza ottenere. Il dottore po anchora lui benche sia figlio de famiglia com'il caualiero testare il suo peculio chiamato da le legge quasi castrense. A lui anchora e concesso & reseruato come a persona publica la uendetta de chi glie facesse ingiuria, ma non con l'arme in mano che e molto piu honesto modo che l'homicidio al caualiero concesso. Hanno anchora le legge al dottore come ad milite concesso che regularmente non possa ad alcuna tortura esser posto. Anchora'l dottore non e tenuto ad alcuna satisfatione se non quanto la sua faculta comporta dedutto sempre il uiuere suo, come rechiede la dotorale conditione. Ne anchora po essere carcerato, ne essergli dato punitione, ne morte de plebei, & mecanici si come le legge uoleno, & e in tanto prezzo che non e costretto ala guardia dela citta, & e immune da qualunca grauame publico, reale, & misto. Et il patre e costreto comprare li libri al figliuolo che uoglia conseguire la dignita del dottorato, che cosi non e comprare l'arme per farlo milite. Et essendo poi per questa honoranza dignificato non po con alcun uile ufficio macularla, in modo che quando per soi demeriti d'essa priuato fusse mai piu la potrebbe recuperare. Vuole anchora l'Imperatore chel dottore quale sia stato uinti anni cathedrante per sublime ho

nore, gloria, & splendore, della sua dignitate, & uirtute sia conte senza contato & stato di fortuna, che se simili Conti fusseno abusiui, com'ha dedutto messer Bertholdo, la eccellentia c'ha dato con tanti priuilegii l'Imperatore, & il papa al dottore sarebbe abusiua, perche non e da credere, habbiano parlato uanamente essendo le legge cosa sacratissima, & diuinamente promulgata, & decerneno ch'altri ch'el dottore in cospetto del principe non possa sedere. Et uoleno che esso per tanti priuilegii meritamente sia chiamato illustre come illustratore dele legge, & dela uera uirtu sopra ogni altra degna, per laquale in salute di tutt'il mōdo il figliuol di Dio uolse morir. Adunque Serenissimo Signore Re per le allegate ragione da mi breuemente fra molte raccolte concludo, che la mia digni ta debbia essere per la uostra regia sublimita a quelle di questi mei compagni, & fratelli si come piu degna al tutto preferita, & qui si tacque. Il conte Raimondo hauendo inteso le ragione di suoi compagni, & parendo esse a lui molto efficace & pronte, pur conoscendo la sua dignita esser stata contra'l giusto, & l'honesta auilita i questa forma disse. S'io non sapesse cosi ben dire le mie ragioni inclyto Re, & illustrissimo mio Signore, come saria debito mio, & come rechiede la mia dignita et conditione, ne dimando escusatione alla uostra regale eccellentia: laquale son certo conosca doue pari messer Zoan Andrea nostro lume delle diuine et humane legge, non io ignaro, e debile, ma ogni ingegno alto, et perspicace remanerebbe lasso e uinto. Tutta uia hauendo speranza che la mia ragione com'uera giusta, et honesta per se istessa s'habbia a defende re, et che uostra Regia celsitudine come sapientissima senza anchora alcuna mia allegatione data la sententia in mio fauore, dico che essendo sempre stato il mio studio de caualli: & sparuieri, falconi, giostre, seruire altrui & uolōtiera amatore dela liberta & gloria de la mia patria, & desideroso di roba piu presto per donare a gli ami

ci, di quali ne son secondo quanto altro dela mia citta, che per la-
sciarla ali mei figliuoli, pche molte uolte la troppo roba li priua di
uirtu di gr͂a di Dio. Et deli buomini del mondo. Il conte e solo crea
to da l'Imperatore o dal Papa ne altri che loro tal dignita po im-
partire, & e appellato clarissimo: perche po espurgare'l spurio &
il naturale nascimento, che e atto, come in figura de resuscitare
l'huomo di morte a uita. Concio sia che simile natione sono quasi se
condo ho inteso come morti, perche nel spurio stato dimorando so
no priui d'ogni humana honoranza & paterna hereditate habbia-
mo anchora questo priuilegio che noi, moglie, figliuoli serui, & fi-
nalmente lauoratori nostri siamo da qualunche grauame immuni.
Et siamo anchora dala cesarea auttorita posti equali ali questori, &
maestri d'ufficii & equiparati ali duci d'armati. Et gia intesi dala
degna memoria del conte Honofrio mio padre, che quando il Papa
fece lui & soi posteri in concistoro publico conte di tanto reueren-
dissimo & santo loco, li espose ch'el conte meritaua la prima comi
tiua del primo ordine, cioe di precedere a qualunque sedere, e so-
pra ogni huomo. Et cosi in esso concistoro: gli fece per el maestro
delle ceremonie dare per sempre il primo loco, come compagno
del pontifice in ogni occorrentia, & data'l conte l'auttorita dessere
proconsule che non e de minore importantia che se sia el legato de
latere, ne ad altri che ad Cardinali consuli del Papa tale auttori-
ta per la sedia apostolica se concede excetto li casi che quella se re-
serua. Questo priuilegio ho io con mei figliuoli hereditato, ne tale
auttorita, & honoranza gia al caualiero, ne al dottore cõcessa quã
tunque secondo le loro ragione siano simili ali dei. Ma questo uo-
glio concludere ch'el maggiore honore che habbia tribuito il Papa
& l'Imperatore al dottore e che quando lui sia stato uinti anni ca
thedrante sia conte & goda il priuilegio di conti, che se li caualieri
fusseno piu degni del conte il Papa, & Imperatore l'hauerebbe or-
nati de

nati de cingulo militare. Et benche messere Bertholdo habbia detto che conti apostolici siano abusiui: Certo piu discretamente parlare potena, che com'ha detto l'eccellentia di meßer Gioanni andrea il Papa et l'Imperatore hauerebbeno in cio uanamente parlato se abusiui fussen simili conti che chi uuole altrimenti di questi precipui principi la mente cõmentare, se istesso confonde, & la uerita occupa, per ilche molte uolte se disfaceno le cittade & li regni. Et recordome hauere udito finche alla scola andaua, che quatro cose sono che distrugono il mondo, cioe recipe medicorum, conscientia clericorum, cetera notariorum, & opiniones dottorum. Pur stando la uerita di sopra como l'olio a lacqua la mia dignita e di tanta eccellentia che uoi sacra maiesta giustamente a questi altri preferire me douete e tanto piu quanto essa dignita mia con diligentia ho sempre osseruata per farme di lei senza ambition solamente degno & qui pose fine al suo parlare. Il sauio & glorioso Re hauendo intentamente udito ogni huomo con uiso mansueto rispose al presente. Non uogliamo giudicare tanta causa prestantissimi oratori. Ma domani anchora con noi disnarete, & disnato che haueremo intenderete la nostra diffinitione. Et accio possa discretamẽte passare. In questo mezzo le uostre udite ragione con li nostri sauii consultaremo. Consultata la cosa & uenuto il sequẽte giorno, & l'hora del disnare, li oratori come ordinato era desinarono col Re, ilquale dopo el disnare disse. Clarissimi oratori ꝑ satisfare ale uostre eccellentie habbiamo con li nostri sauii conferito di quanto quelle heri per le loro dignitate esposeno, per ilche, per non tenerui molto in tempo breuemẽte dicemo ch'in uerita qualũq; dele uostre dignita ꝑ se e molto eccellente & degne d'honore & laude. Cõciosiacosa che l'Impatore Giustiniano parlando del dottore, & del caualiero preferisse l'arme alle legge in uersiculo armorum atq; legum, ma multo perplexi & suspesi restiamo ꝑche in altro forsi piu eminẽte loco dice, che la Im-

peratoria maiesta non solo conuiene esser decorata d'arme, ma de legge anchora armata secondo noi dimostra luna, & laltra digna esser de pari eccellentia come ambedue sonno de cingulo d'oro ornate. Conciosia che per luna s'acquista li regni & dominii, & per laltra se gouernano, & conseruano. Ma non uolendo fare comparatione ne distintione tra'l caualiero & il dottore dicemo ben questo solo che neli atti militari ne par preferir il caualiero, & in li atti dottorali preferire il dottore excetto se non fusse alcun dottor & caualiero insignito di luna e laltra dignitate, che in questo caso indubitatamente al simplice dottore se debbe preferire. Sogiungendo anchora quest'altra parte ch'el dottore di ragione canonica debbe essere preferito al dottore leggista, perch'el suggetto di ragion Canonica e piu degno per cōtenere in se effetti sacri, perpetui, & eterni spettanti ala nostra imortale anima. Et il suggetto di ragion ciuile concerne simplicemente il gouerno dele republiche, & dele cose temporale. Ma quanto consideramo la dignita del Conte apostolico maggior certamente assai ne pare la sua altezza, & reuerētia che questo diremo seguendo la sententia di Hostiense prestantissimo iurisconsulto ch'el conte secondo pero la conditione di luochi sia di maggiore dignita ch'el Marchese, & uuole l'Imperatore anchora ch'el Conte com'el proconsulo d'Asia appellato illustre. Et guardar nō se debbe se alcuni Conti apostolici non hāno contato ne stato di fortuna: perch'el Papa uuole se questi Conti fussero piu poueri di Codro siano come ricchissimi honorati, pche dice il trito prouerbio che la cappa non fa il monaco, ne il contato el conte, ne l'oro il Cauagliero, ne il uaro il dottore. Ma bē li manifesta & discopre. Onde se ben mancasse del contado non manca pero la dignita del nome & de l'effetto dela sua auttorita. Come espressamente confirma Gratiano nel suo aureo decreto. Adunq; considerato per le ragione antedette, & per quelle sono state dal Conte Raimundo egre-

giamente allegate, & specialmente che cio che emana dal Papa uicario delo eterno principe in terra e ireuocabile, giudicio ch'el Cōte al dottore & al caualiero debba esser preferito, & cosi conforto le uostre eccellentie ad osseruare. Allequale parole messer Giā Andrea postose la mano al petto insegno de pentuto disse. Sacra maiesta uoi hauete giustissimamente giudicato, perche questo c'ha detto la uostra sublimita io stesso l'ho concluso & affirmato neli mei cōmenti sopra le decretale, cioe che de maggiore eminentia e la dignita del conte che quella del dottore & deli caualieri: & da questo io non intendo appellarme & cosi conforto, & prego meßer Bertholdo uoglia approbare & emologare quanto e stato per la uostra regale celsitudine giudicato, che cosi e il giusto, & honesto con queste parole ratificare da messer Bertholdo posto fine con assai piacere a questa sententia se leuarono da mensa. Et il Re presi per mano li ambasciatori li meno sopra una ornatissima loggia a ueder una degna giostra de molti gentilhuomini caualieri conti et baroni che sua maiesta per honorarli ordinato hauea. Il premio dela quale era uno dorato elmo con un falcone di perle orientale disopra che se cibaua d'uno core de robini. Laqual giostra con gran uapore & gentilezza finita. Il Re fece caualieri quattro gioueni nostri nobili cittadini che erano andati con li oratori a Napoli, che nela giostra serano portato ualorosamēte, cioe Paulo di Boccaferri Galeotto de scappi, & Giāneto catelano nepote del fondatore de l'amorosa torre, che anchora di Catellani se chiama, & Giorgio Antonio figliuol del strenuo Gualengo di ghisilieri ilquale essendo generale capitanio dela nostra republica, & morto ualorosamente combattendo in seruitio di q̄lla fu fatto p il nr̄o de quel tēpo signori morto com'era Caualiero, & poi donatogli con funebre pompa militar sepulchro in merito dela sua, uirtu, forza, & galiardia. Ilche fatto li nostri Oratori stati alcuni giorni con festa & triumpho appresso la sua

maiesta tolto reuerentemente commiato da lei se partirono, & uen-
neno a Bologna, doue la capitulata legge hebbe felice fine, & con
molta gratia de nostri cittadini quantunque poco tempo durasse,
perche a Dio dela beata anima di tanto glorioso principe il suo re-
gno celeste piacque ornare.

MANILIO.

Laudasi la prudentia del dottissimo Re Roberto & la teme-
raria domanda deli Bolognesi oratori se biasima liquali per
la detestanda ambitione luno a laltro uoleua preceder ca-
gione certo de ogni publica controuersia.

NON potrei eccellentissimo Duca & osseruantissimo mio
signor con penna esplicare, con quanta ammiratione fus-
se ascoltata la narrata nouella & disputatione deli bolo-
gnesi oratori dala generosa compagnia per molti respetti & masi
me per esser stata recordata da quella la degna memoria del geni-
tore del conte, quando da Nicolao pontifice quinto: fu decorato di
militare splendore, & fatto lui & suo posteri conte del palazzo, &
del sacro conciftoro, & ornati de rutilante cingolo d'oro. Et poi in
amaritudine dela data militia & dignitate, & in gloria dela pa-
tria fattoli p sua santita dono dela sacra spada dela quale se sole mu
nificare solamente li magni pricipi. Et poi con la benedittione del
Papa accompagnato da tutti li Cardinali, & dala corte apostolica,
& gente d'arme che allhora erano in Roma fin ala sua habitatio-
ne. Deche intrando poi in Bologna per apostolica obedientia fu cō
gran letitia & con grandissimo honore di tutti li primati & cittadi
ni receuuto, & da nostri magistrati li fu donato un uesillo, un scu-
do & sopra uesta de finissima seta con l'arme dela signoria nostra,
fattoli una splendida oratione per el reuerendissimo cardinale ni-
ceno greco in quel tempo a bologna legato apostolico trattante l'im-
portantia di tanto dono. come ne l'armario nostro publico appare,

per ilche & Roma, & Bologna per un medemo effetto, tra pochi giorni de tanta illustre honoranza fece triũpho & festa. Et sopra questa dignita essendose per la magnifica cõpagnia di longo parlato con dolce laude & preconii del genitor del conte elquale nõ ha hauuto a nostri tẽpi manco meriti appresso la nostra republica, che Metello o Quinto Fabio Masimo appresso li romani. Il cõte ringratio con dolce maniera li recordanti la paterna gloria. Et a q̃sto poi con gran reuerentia posto fine. Vn nostro caualiero huomo morale eloquente, & domestico molto dele cose d'Italia noiato messer Galeazzo marescotto di calui degno patricio & senatore dela nostra republica per hauer in gran parte con le sue opere degne di perpetua laude la patria, & li cittadini defessa dal giugo de seruitute, qñ dela fortissima rocca di Varrano territorio di Parma citta Ducal trasse la benigna memoria del magnifico Hannibal di bẽtiuogli padre del prestanussimo messer Gioãni precipua colõna dela nostra inclyta patria disse con uirile ciera & sonora uoce, el me pare magnifica brigata che de le uirtu de molti pricipi fra noi se sia a giorni passati sufficiente ragionaro senza ricordo de Philippo maria duca di Milano, che fu principe di tanto ualore, di tanto igegno e uirtu d'animo come sapete quant'altro a nostri giorni secondo el mio giudicio se sia trouato. Conciosia che non ꝑdonando a spesa ne a fatica per conseguire effetto d'eterna gloria & fama facea portare ꝑ Italia, & fuora di q̃lla anchora in molte parte le salme del suo thesauro. ꝑ donare, pagare, et premiare cõ gran liberalita ciascuno huomo eccellente, aduegna impero che ꝑ glialtri soi pensieri la citta nostra non se possa dela sua magnifica memoria troppo laudare ꝑ hauere ꝑ sua cagione sostenuto affanni & iatture ingente, pur cõstretto del splẽdore dele sue uirtu uoglio narrare ale uostre ꝓstantie uno suo illustre effetto. Sopra il quale me piacera poi che uoi giudicamo quale magnanimita fusse maggiore, o la sua, o q̃lla d'Ottauiano au

gusto, quando perdono ad Herode hauendo Marcoantonio suo co-
gnato superato e uinto. Ilche non ue rincresca udire che cosa di lau
de & uirtu grande intenderete, & in q̃sta forma dire incomincio.

¶ Il duca Philippo Maria di Milano per hauer perdonato ad Al-
phonso rege & ad molti altri principi, se disputa qual fu maggio
re magnanimita o la sua o quella d'Ottauiano quando perdono a
Herode doue se chiarisse che lanima del Duca a l'altra uita giu-
bila dela fama ha in questo seculo di se lasciata. Nouel. LXI.

CO nte mio caro, gentillhuomini prestantissimi & uoi nobi
lissime & caste matrone douete intendere ch'ucciso il re
Vincislao peruenero da Firentini secondo io trouo per
oppressione grande faceua alla sua illustre cittade remase la regina
Gioanna giuniore regina del suo regno, laquale in figliuolo adotta-
tose Lodouico duce Andegauense dopo la sua morte adotto il re Al
phonso d'Aragonia padre del potentissimo re Ferdinando presente
in figliuolo. Ilquale essendo poi da lei che fu donna instabile & ua
na reietto adotto ultimamente Renato fratello del detto Lodouico
andegauense, per ilquale il duca Gioanni uolea poi al regno succe-
dere, doue come sapete ne naqueno atrocissime e cruente battaglie,
ne lequale Hercule estense hodierno duca di Ferrara in minoribus
essendo se adopero con tanto animo, & uirtute che da tutti gli duci
fu appellato il caualiero senza timore, hor morta la regina, & il p̃
fatto duca Lodouico li baroni del reame tolseno di quello da protet
tione facendo loro capitanio messer Giacomo caldora per conser-
uarlo al re Rainero & al figliuolo duca Gioanni ma come accade
neli stati liquali piu ch'altra cosa mondana son suggietti a colpi di
fortuna fra questi baroni nacque discordia per il che d'alcuni di lo
ro e specialmente del principe di Taranto fu chiamato il re Alphõ
so a l'impresa dela corona come secondo figliuolo adottiuo dela re-
gina Gioanna, che alihora era in Tunisi doue facea grandissima

guerra'l re di barbaria. Et perche non se potrua da quella impresa allhora leuare aspettādo di giorno in giorno acordarse con suo utile & honore con esso re di barbaria mando subito a l'impresa il conte Gioanni de uinti miglia allhora uicere di Cicilia con molta gente d'arme, & con aiuto del principe di Taranto. Ma non piu presto hebbe preso acordo il re di barbaria con Alphonso, alquale promise dare ogni anno quaranta milia doble d'oro, che se parti di Tunisi con tutta l'armata hauea con somma celeritate, & uenne nel desiderato regno italico, doue conquistato Napoli, & gran parte di esso regno. Al fine essendo accampato a Gaeta con circa decesette naue, & desèotto galee, & con lui molti principi signori & baroni ne l'arme strenui & ualorosi. Il duca Philippo maria uesconte, come quello che per magnanima sua natura, & per fuggir l'ocio inimico, d'ogni spirito ualoroso, non habbandonaua alcuno infelice, fece subito armare quatordece naue grosse, & sette galee genoese, nel porto di Genoa con merauigliose forze, & fatto di quelle capitanio messer Biasio isare genoese, huomo ne l'arme strenuo & peritissimo duce di battaglia nauale, gli dette per compagno messer Giacopino suo commissario, quantunche ne fusse da genoesi soi uolontarii sudditi pregato uolesse prendere la protettione dela sua Andegauense, cioe del re Rainero, ilquale haueua gia mandato la regina Elisabeth sua consorte col picciolo suo figliuolo duca Gioanni ne le parte del reame datose gia tutta ad Alphonso, eccetto casa caldora, e casa campanesca perche esso re Rainero era stato preso dal duca di Bergogna nela guerra hauea col re di Franza & con quelle spiegate le bianche uele al prospero uento il secondo giorno d'Agosto corrente gli anni dela perpetua salute. M.CCCC. XXXV. Nauigarono uerso Napoli, dou'il quinto giorno d'Augosto presso Gaetta allisola de Raponzo affrontarono l'armata del Re Alphonso, & quella feliamente ruppeno & spezzarono, do-

ne esso re fu presso, & seco il re di Nauara, & il maestro di san Gia como soi germani fratelli. Et laltro suo fratello nominato l'infante don Pietro castiglia con astutia degna et animo grande in una bar chetta per forza de remi fuggi in calabria. Ma essendo con gran fa tica, & periculo conquistato esso re di Nauara dal ducal commissa rio messer Giacopino nõ prima se li uolse rendere ch'egli con le sue proprie mani facesse messer Giacopino caualiere. Fu preso etiam dio il gran principe di Taranto. E'l signor Isaia dacqua uiua. E'l si gnor Ruggiero gaetano, & molti altri strenui combattenti, fra qua li fu Carolo di messer Guasparo bargelino nostro ottimo & degno cittadino. Conseguita adũque la fausta uittoria il capitanio di l'ar mata ducale uolendo deli regali cattiui in Genoa triumphare, non piacque a Philippo maria, ma uolse che Milano fosse di tanto triom pho eternamente decorato. Et cosi li fece condure in Milano, non pe ro come cattiui ma come degni principi accompagnati dala eccel lentia di madonna duchessa & dala ducal corte, et ultimamente da li nobilissimi milanesi. Et nel castello ornato de richissimi, & pom posi ornamenti li fece alloggiare, honorare, & seruire di tutte quelle cose che se potessero pensare & fare al mondo. Ilche fatto molti gi orni senza lasciarse mai uedere a loro che gran desiderio ne hauea no lascio passare de che ne portauano grande affanno nela mente, & specialmente Alphonso, ilquale spesse uolte addimandaua mes ser Alouisino di bossi datoli per compagno dal duca quale fusse la cagione che non poteua il duca uedere ne parlargli, dalquale tanto honore & gratia receuea. Ma a questo niente era resposto se non c'hauesse patientia & che col tempo haueria bono effetto la sua cat tiuita. Vnde nacque che in fine quando parue al duca farse uedere per un secreto, & occulto modo, & molto destro, & prestante, il fe ce, diche il re singolarmente lieto reccommandandose alla sua ducal uirtu li uolse fare reuerentia ma'l duca non piacendo uolse ch'el Re

fusse da lui honorato dicendogli, iddio ui conceda cioche desiderate sacra maiesta, & uoi altri. Eccellentissimi principi, & anchora che siamo certi che dapoi fosti nele nostre forze, li uostri animi non sono passati senza ammiratione per che non solamente parlato, ma ueduto non ce hauete nondimeno persuadetiue, che cio da giusti effetti, & bone cagione e proceduto, onde conforto uostre eccellentie & serenita ad non temere d'alcuna cosa, ma ad uiuere con bona sperāza d'essere da noi ben ueduti, & con amore trattati quanto ne fusti cari, & maggiori fratelli, & se per uoi alcuna ingiuria ce fusse stata fatta benche non sapiamo d'alcuna, quella liberamente ue uolemo perdonare, & per non tenerue in tempo ma per dar conclusione al nostro intento e proposito uolemo restituirue nela uostra pristina liberta con quell'honore, con quella reuerentia, et amplitudine che merita la uostra conditione, & uirtu gloriosa, accioche cosi come noi habbiamo dele uostre proprie persone triumphato, cosi le uostre eccellentie godano, & triumphano dela nostra indulgentia & sua restitutione. Siche dunque fratelli nostri cari colendissimi, & eccelsi uiuete lieti, & contenti che a uostro piacere uene potrete andare, offerendoci sempre al presidio, et fauore di uostri desiderii con conditione impero che debbiate restare alcuni giorni con noi in quanto ue piaccia & sia grato, accio goldere insieme ce possiamo in satisfattione del tempo che uedere non ce hauete potuto, che cosi ne sforza la splendida uirtu di uostri gloriosi animi. Et detto questo incominciando ad Alphonso tutti li abbraccio, et bascio in bocca le trombe et altri infiniti instrumenti per letitia sonando. Questo fatt'il duca tutti li fece, chi d'oro, & chi d'argento, & chi d'altri ricchi drappi & reccami secondo le loro conditione pomposamente uestire & datoli alquanti giorni uarii piaceri degni di memoria facendo ben forsi fra loro ragionamento inche modo douesseno Italia nostra partire, & fatto li amplissimi doni, & fornitoli di naue

& altre cose oportune da lui se partirono, a loro uiaggio con gran triumpho, & amore se nandarono, rendendoli quelle immense gra-tie che a tanta magnanimita conuenia. Et mando seco per suo oratore a Napoli Nicoloso de poeti al p̃sente di nostri clarissimi senatori & patritii, che allhora era in uerde eta & nel reame de Napoli retornati trouarono ch'el gran fante di castiglia che fuggite in calabria era retornato a campo a gaeta, & q̃lla hauuta in nome d'Alphonso suo fratello per mezzo di messer Giacomo gatto, laquale liberatione & masime del re Alphonso dispiacque in tal modo a genoesi, che al duca Philippo se rebellarano che non fu senza affanno & iattura de sua ducal eccellentia, per ilche prestantissima compagnia hauendo inteso sustantialmente la clemente opera di q̃sto duca non ue sia fatica giudicar, come prima ue dissi con quel prudente modo saprete, qual fusse di piu eccellentia o magnanimita sua in p-donare a quelli principi con la liberatione de le proprie loro persone o quella d'Ottauiano detto poi cesare Augusto, quando remise il sdegno ad Herode per hauere cõ tanto feruore contra di lui Marcantonio suo mortal inimico, & cognato fauorito.

MANILIO.

LAudasi nel recitato caso la magnanimita del duca Philippo uerso Alphonso re il Ragonese, laqual certo in ogni homo che rege e ben collacata.

ECcelso mio signor piacque alla eccellente compagnia sommamente udire questo glorioso effetto del magnanimo Philippo maria, dicendo quello esser stato de singolar clementia et magnanimitade augusta pieno. Ma molto piu quel d'Ottauiano laudarono alcuni. Conciosia c'hauendo Herode con gran iattura afflitto, & fauorito Marcantonio suo capital nimico contra lui, sarebbe stato non solo conueniente, ma laudeuole anchora che uerso esso piu incrudelito che humiliato se fosse, onde nacque che poi che

egli hebbe felicemente superato Marcantonio, & spogliato meritamente del regno Herode intendendo puoi da esso Herode, che quel hauea contra di lui operato, non era stato per maliuolentia alcuna, ma solo per non essere ingrato de beneficii receuuti da Marcantonio. Ottauiano come magnanimo principe non solamente li pdono et restitui con gran liberalita, & dolcezza il regno p nõ l'hauer conosciuto amico di fortuna, come sono molti di moderni tempi ma ql lo con molta gratia amplio a lui. Altri eruditi & sauii ingegni il contrario tenendo diceano, che quantũche fusse la magnanimita di Ottauiano illustre & grande nõ era p qsto da farne gran merauiglia, pche estinto Marcantonio nõ gliera rimasto alcuno emulo, del quale hauesse a temere contra il suo imperio, che non cosi in Philippo Maria, ilquale era cinto, & circonualato quasi da tutti li potenti d'Italia d'odio e inimicitia p non hauere lasciato reposare in spacio di trenta anni alcuno di loro. Et adduceuano anchora'l suo fauore, che non se costumando in qsti tempi ingrati & pditi costumi donare stati, regni, honore, ne conditione p alcuno principe, anzi de rodere & consumare lun laltro con gran uergogna del nome latino, et dela christiana republica essere stato maggiore assai la clementia & la magnanimita itache uso Philippo maria p hauere donato molto piu stato & piu potentissimo & degno che non il suo che quella d'Ottauiano in Herode che certamente esistimare possiamo essendo sempre stato al duca Philippo Maria naturale instinto come se conobbe con mille ottimi effetti di donare amplissimamente, che se hauesse hauuto il regno d'Ottauiano hauerebbe donato stato, & regni, non forsi meno che Ottauiano, o Alesandro. Et circa questo parlare adducendose molte ragione dale parte non senza splendore di loro ingegni, il nostro illustre, & sauio conte respuose. El non e da dubitare magnifica compagnia che la uirtu de la magnanimita, & clementia di Philippo maria fu singolare & pre-

ſtantiſſimi, & de ſempiterna laude degna, pur quando penſo la pru
dente cagione, che induſſe Ottauiano perdonare ad Herode, non
me par che ſene poſſa trouare una altra degna d'eſſere equiparata
a quella perche fece proprio come ch'io fatto hauerei trouandome
col mio illuſtre parente meſſer Gioanni bentiuoglio a Modena in ca
ſa del conte Guido Rangone degno duce d'arme, quãdo andauamo
a uiſitare il noſtro fidele, & liberal protettore Franceſco Sforza da
cotignola feliciſſimo duca di Milano, doue uenendoli uno noſtro
nobile cittadino, rebelle dela patria & dela noſtra famiglia per ue
dere la ornatiſſima preſentia di eſſo meſſer Gioanni, & dela ſua ge
neroſa comitiua, che de perche, d'oro & d'argẽto tutta relucea diſ
ſe uerſo me con reuerentia, & lieto uiſo. Quantunque non ſia di uo-
ſtra fattione, & ſetta, come ſapete con Andrea per non eſſere ingra
to ala beniui lentia uerſo me canneſca pur allegro di uoi e di queſti
altri mei cittadini uedendoue in tanta gloria & eſaltatione. Lequa
le parole udẽdo io con tanto foco d'amore nel core me entrano, che
ſe foſſe ſtato in mio poter allhora, allhora li hauerei la gratia & la
chariſſima patria con perfetto & ſincero amore reſtituita, perche
gli amici di fortuna ame giamai in alcuno tẽpo piacqueno. Et in q̃-
ſto cõtraſto di parole dimorãdo cõ altri termini ſuttili, et accorti fu
detto con grandiſſima dolcezza, & efficacia in laude dele degne
operatione, che ſe fanno i queſto mondo, douemo nuoi credere, che
l'anima de ſi preſtante duce che ne ha hora indutti a queſto egre-
gio colloquio giubili, & goda a laltra uita di tanto nome e fama ha
in queſto ſeculo di ſe laſciata. Et reſpõdendo alcuni che credeuano
haueſſe altro che fare, che pigliare piacere dele ſue operatione fatte
in queſta mortal uita. Et che non ſe ſapea ſe l'anime paſſate di que
ſta preſente uita, haueano dele coſe di qua alcuna cognitione per
che non udirono mai alcuno, che daltro ſeculo ueniſſe qui a farne

chiari. Alchuni altri anchora d'ingegno piu perspicace reprenden
do tale opinione diceuano, chi non credesse che la nostra anima giu
bilasse dele sue bone operatione fatte in questa uita, nō solo in bono
sentimento, ma irationale & infidele ala nostra catholica fede sa-
rebbe. Et circa questo thema molte parole, & argumenti facendose
fundati nela nostra scrittura, sacra. Ecco sopragiungere a cauallo
che da bologna ueniua maestro Battista spagnolo Mātoano de l'or
dine charmelitano, huomo de probatissimi costumi, de uita integer
rima, di uera innocentia, e di singolar santimonia. Questo e ql mae
stro Battista signor mio caro. ilquale seguendo io li studi dela sacra
philosophia la dottrina del suttilissimo Scoto ha scritto in qlla ope
ra esimie & prestante, lascio stare al presente quanto uaglia el suo
ingegno philosophia morale e naturale, quanto in lettere greche,
quanto in geometria arismetrica, musica & astrononiia, per haue-
re mostrato tanti effetti di scientia in tutta loro, quanto non pare ad
alcuno quasi credibile. Tutte queste arte, queste uirtute & disci-
pline, lequale con grandissimo sudore fine a qsta sua eta ch'al pre-
sente d'anni quaranta ha acquistato li hanno dato tanto splendore
in cantare uerso latino, che e giudicato essere emulo, e se cosi e lici-
to dire equiperare il diuino marone suo conterraneo, & che cio sia
il uero, il suburbano la presidentia de l'oratore & del poeta iocia-
mo la morte contēnenda, El cola, la porreta opere tutte scritte, &
dedicate al suo carissimo refrigerio similmēte la calamita di nostri
tempi. La uita dela Regina de celi, & altre sue eccellentissime ope
re, quale sarebbeno troppo longo a nomerare felicemente il mostra-
no. Lequale opere quando'l tuo ducal ualore uorra uedere l'offero
al suo commando, acio che possa conoscere con sua gran dolcezza
l'effetto di ql ch'io parlo. Ilquale dal nostro magnifico cōte suo spi
ritual figliuolo re conosciuto fu da esso con reuerente fronte & leto
uiso accolto, & fatto lui, & li compagni scaualcare, et menarli loro

caualli al suo alloggiamento, il fece poi presso se sopra il secco tron co di querza con spiranti segni d'amore di man destra sedere, & narratoli dal principio al fine la cagione del suo piaceuole concistorio. Et l'effetto dela presente disputatione in queste parole conclufe reuerendo padre el ce pare, che proprio Dio u'habbia hora quiui per compimento del nostro usato piacer mandato, essendo tutta uia in disputatione d'un magnanimo effetto di Philippo maria uesconte duci di Milano emanato quale e questo se l'anima nostra a laltra uita gode & triumpha de la fama & gloria ha in questo mōdo di se lasciata. Et similmente se dela trista se ne affanna & crucia. Et perche uia, & perche modo la sente. Questo dubbio preghia moue che ne uogliate a laude di Dio, & nostro contētamento chiarire, di poi ch'el cielo d'ottima dottrina, speculatione d'ingegno et uera santimonia ue ha fatto habitaculo degno. A cui'l uenerando theologo laudato sia sempre'l creatore superno magnifico conte, & uoi gioconda compagnia uoi fate certo dime fraticello troppo alto giudicio uolēdo ch'io solua la uostra sublime petitione tutta uia per satisfare le uostre carita, & mente spirituale, me sforzaro chiarir ui quello che la propria naturale ragione, & la scrittura uera ne dimostrano. Et benche forse saranno alcuni chi gli philosophici termini intieramente non potrano pigliare, pur non essendo da dubitare, che l'anima nostra sente il bene, & il male ha in questa terrena patria lasciato col diuino aiuto lo intenderete, & in questa forma disse.

¶ Essendo narrato dal theologo che cosa e la nostra imortal anima s'intende perche uia & modo l'anima del magnanimo Philippo Maria uesconte duca di Milano giubilare se puote a laltra uita dela bona & trista fama ha di se in questo mondo lasciata.

DOuete adunque sapere magnifico conte & uoi altri prestantissimi gentilhuomini che l'anima e di suttilissima natura, il-

che uolendo esprimere gli nostri sapienti l'hanno denominata spirito, cioe uento, & grece cioe anemos doue deriuato questo uocabulo anima non significa altro che uento, & questo solamente a dimostrare la sua agilita, & suttilita, l'anima e sustantia, & non accidente, spirituale, & non corporea atta ad unirse al corpo humano come sua prima, & essentiale perfettione. Et ha uirtu laquale cõserua'l corpo, ne quella essendo in lui se po mai putrefare, augmenta il corpo, accioche peruenga'l termine dela naturale misura, nutrisse anchora quello acciochе augmentato non mora genera accio produca frutto a se simile. Tutte queste cose dicono essere ufficii de l'anima uegetatiua, laquale e anchora nele piante, & neli arbori. Ha anchora l'anima uirtu di mouere il corpo, et di mouere se istessa quando e fora di quello. Ha anchora forza: & quasi come un occhio di uedere & conoscere il bene, il male, le cose conueniente et inconueniente. Et questa forza e duplicata ne l'huomo per sentimenti corporei, et per ragione, o ueramente intelletto. L'anima anchora ha unaltra forza, che conosciuta la cosa ouerament la desidera, ouero la fugge. Et e chiamata questa forza concupiscibile. Ha anchora unaltra forza con laquale repelle et descaccia per quanto puo tutte le cose che gli uetano conseguire quello desidera. Et e chiamata questa forza irascibile. Et queste tre forze son cosi in la sensitiua, laquale e in animali brutti, come in la intellettiua, laquale ne gli huomini. La forza laquale e detta intellettiua e chiamata anchora ne l'huomo memoria, perche le cose intese conserua, et le cose conosciute guarda ne l'anima intellettiua: la uolonta e chiamata concupiscibile, laquale non po operare se prima l'intelletto non opera, perche la uolonta amare non pote, o hauere in odio se non quelle cose, lequale per l'intelletto le son mostrate bone o cattiue che siano. Son tre generatione d'anime, cioe uegetatiua, laquale e de li arbori & dele piante. Sensitiua laquale e de gli ani-

mali brutti, intellettiua laquale e de li animali rationali, cioe de gli huomini. Queste anime essendo in diuerse nature come in li arbori & neli brutti & ne gli huomini senza dubbio son di tre qualita lequale quando uanno in una natura come nel brutto, nelquale e l'anima uegetatiua & sensitiua, & ne l'huomo, nelquale oltra la uegetatiua & sensitiua glie la intellettiua e dubbio se piu & distinte remangono, o ueramente se siano in una medesima cosa & sustantia redutte, & come sel fusse detto Cicerone hauera una dramma d'oro, & Socrate unaltra drãma, & Plutone unaltra dramma che essendo detto quelle essere hauute da diuersi, che se itendano distinte, & separate. Ma sel fusse detto Cicerone hauere tre dramme d'oro dubbio e se distinte siano, ouero unite in uno pezzo o in uno altro pezzo o ueramente in uno sol pezzo d'oro. Ma siano come se uogliano, pur l'anima rationale, laquale abbrazza l'intelletto & la uolontade e nobilissima di tutte laltre & immortale da Dio de niente creata, beatificabile & desiderante naturalmẽte l'habitaculo del corpo. Sono stati alcuni liquali hã detto tutte l'aie nel pricipio nel mondo essere state create, & mandate poi dal cielo neli corpi, & nel descendere gioso per le spere di pianeti hauer certe qualita cõtratte secondo la natura de pianeti, a cui se sono applicate, in modo che da Saturno habbiamo tristitia & lagryme come e la natura desso Saturno. Et perche questo pianeto e il primo pero l'huomo incontinẽte nato comincia pria a piangere & atristarse, et quasi tutta la ifantia sua e piena di lagryme et di pianto. La secõda eta cioe la pueritia de l'huomo e quella di Gioue perche le piu lieta, piu dolce & piu gioconda de l'altre eta come e la natura d'esso Gioue. La terza eta de l'huomo cioe la adolescentia e di Marte. Concio sia che li giouenetti in quella eta sogliano arder d'ira de rissa, et de discordie che cosi e la natura d'esso Marte. La quarta cioe la giouentu e del Sole equale essendo duce et principe de glialtri pianeti incita la

natura

natura de l'huomo al desiderio de gli honori, & gloria & digni-
tate. La quinta eta cioe la uirilita ę di Venere, perche essendo ella
il proprio colore, che accende li aianti a coire insieme, eccita l'huo-
mo in quella etade a procreare figlioli; accio che dopo lui resti qual
che imagine per memoria di se nel mondo. La sesta etade cioe la
prima uecchiezza e di Mercurio, pche essendo egli interprete di
Gioue & de glialtri dei e di natura calida & astuta, cosi fa l'huo-
mo in quella etade ch'e il principio dela uecchiezza prudente ac
corto, & ingenioso. La settima & ultima etade e tributita ala luna
pche essendo essa piu fredda de glialtri pianeti fa l'huomo in q̃lla
etade, che e l'ultima uecchiezza nominata Senio piu humido, piu
freddo, & piu sterile, & come Diana laquale essendo, piu uicina a
la terra di tutte laltre stelle e piu sottoposta al transito, & a l'occa
so, ne altro e a dire uecchiezza, se non occaso de la uita. Ma que-
ste sono tutte opinione di philosophi, a quale opponendose in mol-
te parte la nostra catholica, & intemerata fede, & la militāte chie
sia Christiana uuole & tiene che l'anime sieno da Dio in uno atto
& momēto create insieme & infuse in li nostri corpi, ne altro che
lui hauere in cio arbitrio, o potesta. Questa anima dunq; e la piu
infima di tutte le nature spirituale, lequal le angeli chiamamo, pche
quelli angeli, liquali in noue ordini & tre gerarchie se distingue-
no sono di natura imutabile, & in tal modo che doue una uolta in-
clinano la uolontade, o sia bona, o sia cattiua mai piu di quella par-
tirse pōno. Et impero ne li angeli boni dal bene, ne li cattiui dal ma
le se possono separare. Ma l'anima nostra quanto sta cōgiūta al cor
po e mutabile & flesibile, & dal bene al male, & dal male al bene
& da uitii alle uirtute, & dale uirtute ali uitii se piega & uolge.
Ma piu facilmente cade nel uicio pche e da se sola potentia di far
quello piu difficilmente fa il bene, perche quello senza il diuino aiu
to nō po fare. Et essendo separata dal corpo remane inflesibile, onde

partendose ella dal suo mortal uelo applicata, & congiũta al bene cosi in quel felice stato resta. Et similmente col male partendose cõ q̃llo la misera remane sempre. Et pero se debbe con ogni studio & diligẽtia curare di uiuere & morire santamẽte, & cõ timore di dio. Quanto ad q̃lla forza laquale e detta uolõta l'aia e libera, ne e suggetta ad alcuna cosa, ne po essere sforzata ad alcuna altra, perche doue gli piace se po uoltare, & da lei nasce odio, & amore. Et aduegna che l'aia sia libera com'ho detto disopra nondimeno ella ha certa naturale inclinatione & amicitia con l'apetito sensitiuo e nele mẽbra del corpo in modo che cio che desidera l'apetito la uolõtade anchora se ella non e dala ragione e da l'intelletto retta & gouernata il piu dele uolte suol uoler. L'anima anchora tutte le discipline ꝑ uso & ꝑ esperientia apoco apoco ha trouare, et alei e dato da Dio il corpo come instrumẽto ilquale possa sempre usare ad ogni opera di uirtu. Et come alcuni angeli uolgeno li cieli, secondo la legge e data a loro da Dio & altrimenti facẽdo ꝑuertirebeno l'ordine dele celeste leggi, se quella intelligẽtia che da l'ordine al occidẽte uolge la nona spera: secondo la legge data lei da Dio al opposito la uolgeße grande desordine & scandalo in li corsi celesti generarebbe, et di grandissima punitione sarebbe degno. Cosi l'aia a chi e il gouerno del corpo come ala intelligẽtia quel del cielo e comesso, che secõdo pero la legge a lei data nol gouerna e regge e di supplicio grãde degna & tanto piu quanto che essendo in piu sublime & alta stata cõstituita maggior desordine & impedimẽto in li inferiori po generare. Cosi adunq; a l'aia e dato arbitrio reggere & gouernare il corpo. Platone diuino philosopho ha uoluto che l'aie siano infuse neli nostri corpi piene di scientie, ma ꝑ le tenebre del corpo esser indutta oblinione, quasi come se fusse per una beuanda del fiume letheo, & Aristotile di peripatetici illustre principe ha uoluto che l'aie siano mãdate neli nostri corpi de scientie nude, & poi ꝑ esercitio ge-

nerarse scientie in qlle, & Epicuro pur philosopho ha detto le anime essere suggette ala morte. Et Pithagora philosopho excelso ha uoluto che quando l'aie nostre escono deli corpi entrano subitamēte in uno altro corpo. Ma li huoi piu sauii & specialmēte qlli che cōfessano la nostra uera fede, uoglieno che l'aie nostre quando escano di corpi siano portate ali lochi cōgrui secōdo li lor meriti, cioe l'aie uitiose nel abisso, & l'aie mediocre a certo loco di purgatione, doue lauate le macule possano poi fruire la sempiterna patria. Et anime monde chiare & pure, siano portate nel cielo empireo doue fruēdo qllo eterno & imenso bene uedano, & conoscano tutto l'ordine de le cose terrestre & celeste in questa beatitudine, uole Cicerone unico fonte d'eloquentia che uadano tutte quelle anime, lequale essendo ne corpi derono soccorso ale patrie, & ale republice sue per gloria & degno riposo dei stato di quelle Platone nel suo gorgia dice che Minos & Radamāto giudici de l'abisso gli huomini uiuēti giudicar soleuano, come dali apoco haueano a morire, doue errauano il piu dele uolte, perche l'anime c'herano dele membri uelate sufficiētemente non poteuano uedere. Et per questo essere stato da po statuito, che loro non hauesseno, seno dopo morte l'anime a giudicare, acioche nude & esplicate dinanti da loro, quello hauesseno di bene o di male potesseno manifestamente uedere. Son uarii & infiniti li peccati de l'anime, & per questo uarie, & infinite generatione de cruciati: & tormenti rechiedeno, perche se cometteno alcuni peccati: liquali non solamente colui che pecca, ma prosimi anchora, & il presente seculo & il futuro merauigliosamente offendono, come sono le heresie, & le seditione, le male consuetudine le prodition dele patrie, le tirannie de le republiche, li auttori de quali non debbeno solamente hauere pena del suo celesto delitto, ma anchora tutti quelli delitti che possano nascere per cagione di quello. Et per questo e sapientissimamente scritto che l'anime potente, potentamēte serano

tormentati. Et come l'ignorantia che apertene a l'intelletto sole mi nuire. Cosi la mala intentione, che segue la uolonta le sole accresce re, ma poi che li spiriti nostri sono usciti de li corpi subito la sua natura che prima non haueano conosciuta conoscono, perche'l spirito congionto al corpo proprio intrauiene come a colui, ilquale essendo stato incluso in un oscuro carcere mai non lie stato licito se istesso uedere. Vnde poi uscito di quello, mai non e satio de mirarse, & conoscerse, per merauiglia, & ha sempre in horrore, & in displicentia la memoria d'esso carcere. Et cosi el spirito del corpo uscito guarda, & contemplando se medesimo dispregia le spoglie di quello, & ha in horrore il fetore dela carne, ne mai piu con quella s'ella non e purgatissima desidera esser uinta. La prima unione del'anima e col corpo mortale impuro caduco & pieno di fecia, & di fastidio. La seconda e col corpo imortale purgato uiuace, lucido, & mondissimo. Ne con altra auidita & desiderio ueniamo noi & gli altri egrotanti, & oppressi da uarii morbi del corpo a bere questa saluberrima acqua porretana, che se fazzano le pie, & felice anime al loco del purgatorio acciochе detersa & purgata ogni rubigine & macula possano andare a quella beata & tranquillissima patria. De qui nasse che poi ch'una uolta l'anima pia e partita di questo terresto carcere mai piu tornare desidera, tanta e la sua cura tanto el desiderio d'andare a quella beatitudinee. Vnde se licito li fusse uorrebbe anchora pene piu graue, & piu acerbe, acciocheе monda e purgata potesse piu presto fruire quell'eterno & infinito bene. Et cosi com'alcuno huomo in questo loco beue molte piu acqua porrettana, che quasi la natura portare non pote, accioche piu presto li sia restituito la desiderata ualitudine, cosi una anima nele pene del purgatorio esultante desidera molto piu pena a rispetto quella che sente per potere salutare senza indugia il suo diuin fattore. Et come anchora uno huomo, che se uedesse sanare con la beuāda d'essa ac-

qua portarebbe molestamente che dala detta acqua reuocato fusse, ouero che glie fusse interdetto quella nanti l'acquistata salute. Cosi l'anime che se uedeno in quelle pene purgare giudicano ogni altro tempo essere perso excetto quello, quando sono cruciati. Questa fu dunque la cagione ch'el generoso Lazzaro di poi fu resuscitato lieta fazza mostro giamai & Samuel, & molti altri resuscitati da morte se dolseno che la sua quiete li fusse stata turbata, perche l'aie patientemente se reposano in le pene per laqual espettano l'eterno & beato riposo. El me partito dunq; magnifico conte, & uoi nobilissimi gentilhuomini far questo perlucido con quella piu breuita che me sia stata possibile nanti ch'io abbracci la materia & il dubbio che uostre magnificentie uogliono che io li chiarisca: cioe s'el bene & il male, & la fama & linfamia che di se lascia una aia nel mondo li dia dolcezza & molestia ne l'altra uita. A che respõdẽdo dico che como questo nostro mõdo cõparato al cielo, & cosi come li mathematici con certissima ragione hanno cõpreso & esaminato, che la minima stella fissa che se uede in l'ottaua spera molto maggior di tutto lui. Cosi li gaudii di questa terrestre uita giudicõ esser tanto minore deli gaudii de la celeste uita; quanto sia il mondo del cielo. Et quello che io parlo hora di gaudii, quel medesimo itẽndo del incõmodi, & deli tormẽti. Et come uno huomo sauio & intelligẽte quando e posto in carcere, & uinculi molto piu se attrista & afflige che nõ fa un sciocco et ignaro. Cosi l'aie solute di nostri corpi pche piu d'intelletto ualeno separate dal corpo, che quando erano a qllo cõgiũte, tante piu acerbe pene senteno & patiscono, pche la maggiore cognitione del danno agguzza, & fortifica molto piu la tristitia e il dolore. Et come dicemo de la pena cosi itendemo del gaudio, ilquale molto piu sente l'aie nobile e generose che se inebriano nel liquore di quelli beni, che sono ingenti, eterni, firmi, certi, sinceri, & senza alcun timore se possedano. Et come una lucerna

posta presso una stella e di nimio lume pſſo la stella. Cosi il gaudio di q̄sta uita cōparata a laltro e de niuno momento pſſo a q̄llo dela eterna uita. Et come il morso d'una mosca e de nissuna pena presso q̄lla dela uipera. Cosi la tristitia e pena di q̄sta uita transitoria & e de niente presso a q̄lla altra. Ma notate conte mio caro ch'el gaudio del paradiso, e di due qualita. Luno ilquale pcede da uedere & conoscere il sommo, et ottimo dio a fazza a fazza. Et q̄sto e chiamato bene, o p̄mio essentiale. Laltro che puiene dala memoria, & reminiscentia d'alcuno suo bene operato nel mondo, o dal mal p̄termissso la recordatione di q̄sto gaudio non po essere se no giucundissima. Et q̄sto gaudio e detto p̄mio accidentale. Il primo p̄mio e al tutto necessario alla beatitudine, ma il secondo nō tanto. Le similmente la pena, & il cruciato de dannati di due qualita luna che nasse dale pene principale cioe dela priuatione eterna del uedere la maiesta diuina, & per gli sensibili & atrocissimi tormenti del foco & del ppetuo carcere doue l'anima peccatrice e cōdennata. Et q̄sto se po chiamare cruciato ouero pena essentiale. Laltra che deriua da recordarse di q̄lle cose chi li dispiacqueno nela uia humana. Ma q̄sta pena cōparata alla prima, e minima et quasi di niun ualore. De spiace alli dannati hauere peccato nel mondo, nō pche habbiano offeso Dio, ma solamente pche sono puniti p li peccati, ogni cosa che dispiace a loro li coce e tormenta nō ogni cosa che li piace li letifica Et anchora che molte cose li piacciano, & animo molte cose, nondimeno di q̄llo amore nō li resulta alcuna lititia, & calamita, nō altrimente che l'acqua che p̄nde sopra'l foco che nō se po rescaldare se continuamēte acqua fredda sopra se l'infonde. Et come alcuna recordatione di tristezza nō po pena generare in una anima beata. Cosi alcuna generatione di letitia non po generare gaudio in una anima pduta. Et p q̄sta concludo che li beati nō se possono mai tristare, neli dannati, & persi se possano allegrare giamai. Et come se po aggiungere gaudio al beato, & cosi se po giūgere merore & tri

stitia al pduto, de qui nasce che niuna mala fama possa turbare in cielo, un spirito beato ne alcuna bona letificare ne l'abisso un spirito pduto. Ma la bona fama po letificare li boni, & la cattiua, & la trista cõtristare li rei. Fanno allegrezza & gaudio li beati in cielo d'hauere lasciato bona fama di se nel mondo, a q̃sto effetto masimamente accioche possano accendere cõ q̃lla qualche spirito gẽtle alle uirtute, & al culto diuino. Li miseri se doleno che la sua cattiua fame oueramẽte bona uita nel mõdo, cõciosia cosa che sia cagione far peccare, o saluare altrui. Et per q̃sto senteno assai maggior pena, & supplicio. Vnde in cõclusione del mio p̃sente thema, & accioche le uostre p̃stantie pigliano qualche refrigerio, & meglio la uerita credano senza alcuna dubitatione, q̃llo che ho narrato nõ l'hauẽdo ueduto uoi intenderanno uno florẽtissimo esemplo recita nel dialogo del diuo Gregorio in q̃sto modo cioe. Sel fusse una matre che parturisse in una oscura carcere, alcuni figliuoli, & q̃lli poi nutrisse & alleuasse nele tenebre d'essa carcere, & da poi che fusseno cresciuti glie recitasse dela grandezza dela terra, dela amenita di fonti, & di fiumi, dela uirilita dele sylue, & de cãpi & del quotidiano orto, & occaso del sole, de l'amplitudine del cielo, dela moltitudine dele stelle, & sua ppetua luce, del moto & del corso de li animali terrestri, & dele sue diuerse & uarie figure, di colori, et di canti deli uccelli, & di tante merauiglie et leggiadre cose, che cõ li occhi pprii uedemo, & con le mano illustremente operano, ueramente credere dobbiamo che gli figliuoli che mai piu non uideno, ne tale & tante cose inteseno, non prestarebbeno alcuna fede alla madre che glie le recitasse. Et se essa matre a quelli persuadesse ch'in quella tenebrosa carcere uscire uolesseno, che dubita ch'alcuno di loro alle sue parole non credesse, & uolontiera non uolesse uscire di quello, per uedere tanti beni & merauiglie. Et ch'alcuno anchora non gli contradicesse, dicendo uno di loro a laltro, fratel mio le

cose c'ha notato a noi nostra matre non sono uere ne credibile cer tamente. Et pero usamo la nostra presente sorte, quale & che noi in questo loco restiamo, come fin hora fatto habbiamo, saluo se un megliore loco maggiore bene & piu degno habitaculo manifestamente trouassemo. Allequale parole & disputatione sel fusse presente un di noi, liquali uedemo, occultamente tutte quelle cose liquali recita la matre alli figliuoli esser uere quanto se merauegliarassemo, uedendo la tardita et conoscendo la incredulita dela fede di figliuoli. Non altrimenti adunque li angeli, liquali hanno uera scientia di tutte le celeste, & terrestre cose se doleno & merauigliano uedendo li nostri ingegni titubanti li nostri sensi pigri, & la ingnauia, & socordia dele nostre mente giudicandoce dele tenebre & d'ogni miseria degni poi che ce uedeno si auidamente desiderar questa caduca, & luculente uita, o felice adunque q̃lle anime, q̃lle mente, quelli spiriti ne liquali e gia l'amore & il feruore di quella patria celeste et eterna infuso, perche essendo anchora ligati in q̃sta corporea mole sono aspersi del odore di q̃lla immortale, & sempiterna uita. Et miseria uia piu sono coloro, liquali non senteno tanta beatitudine, anzi dediti alle cose mortali, & inquinati in q̃sto luto corporeo sono esclusi de q̃llo Nettare, & Ambrosia celeste, la cui dolcezza et sua uita non potrano in eterno gustare. Ilche non manco per debito, che per ragione, non e da dubitare, che la ualorosa anima del duca Philippo Maria uesconte per reuelatione diuina, o per li angeli, ouero per qualche spirito, che di qua si parte, piglia consolatione & gaudio dela degna fama che ha di se lasciata in questo mondo, se in loco de riposo se troua & se in tormento & sollicitudine giace essa fama glie molesta sentire, dou'ella dice, o misera me a che effetto ho tanto illustremente operato al mondo conuenendomi in q̃ste eterne pene dimorare. Et forse le nostre mẽte potrebbeno esser da qualche incredulita & strani pensieri trauagliate et combattute, che ne sia

certe cagione l'humana fragilita stimulata per inuidia dal inuisibi le nimico, perche non possideua li beati lochi doue per sua altezza fu giustamente espulso ma armandose come giusti, & fideli confes sar esser dio, e sua infinita potenza e deita senza uolerse equipera re a lui desiderando li soi heretici saper crederemo cioche detto hab biamo, pche come esso unico principe onnipotente del cielo, & de la terra, hauete de niente in picciolo momento con tanto merauilio so & estimabile ordine creato il tutto & qllo con picciol nuto rege re & gouernare, per ilche hauendo creato l'huomo nobilissimo di tutte laltre cose alla imagine sua & datoli tanto lume et gratia d'in gegno de operare effetti nõ solo l'humani ma diuini e da creder che lanima nostra priuata del corporeo instrumento tenebre dela pfet ta cognitione del cielo conosce, & ode? & uede per spirito d'intel letto l'opre sue generose, & uile di qsta machina mondiale. Quan tunche l'anima col corpo lasci li occhii & gli altri instrumenti de l'anima sensitiua, nientedimeno porta l'intelletto seco colquale in tende & uede cioche con li sentimenti corporei conoscere solea. Co me infinitamente ne parla la scrittura diuina & santa. Chi sera adunque qllo principe o magnato, o qualunche psona publica, o pri uata in salute del suo stato, reputatione & illustre gloria nõ uoglia il consiglio degli huomini di probatissima uita, & esimia uirtu, che senza adulatione amoreuolmente gli recordi alle uolte tirare il fre no a l'indiscreti appetiti dela trabocheuole sensualita humana, ac cioche gloriosamente operando con digna fama in terra & in cielo uiuer possa. Chi sera qllo tanto insolerte & pigro che nõ uoglia de siderare p fama uiuere sempre. Che sera qllo tanto auaro che per auaritia estingua la sua gloria & nome. Chi sera qllo anchora tan to tenero alli sensuali spiriti & fragili p piacere del uentre & de dito alle piume non pona ogni sua opera studio & diligentia in ac quistare uirtuosa fama, & gloria, ad eterno gaudio del suo spirito p

hauere in questo seculo lasciato alli presenti & alli futuri de si uirtuosi documenti & inclyti esempli. Vnde magnifici gentilhuomini drizzando a Dio ogni nostra opera, ogni nostro consiglio, ogni nostra intentione e pensiero cerchiamo per essere nel numero deli eletti del thesauro diuturno e sempiterno per uiuere eternamente. Et questo sia quanto per me se potuto alla uostra illustre & diuina petitione, & alli desiderii deli uostri generosi animi satisfare.

LA magnifica cōpagnia illustrissimo principe & caro mio signor hauēdo intese l'alte conditione de l'anima immortale de quāto desideraua sapere, ringratio sauiamēte & con reuerentia & dolcezza el theologo uenerando che cō efficacissime ragioni & theologici documēti, tanto misterio dilucidato haueua. Et apresso rendete nō poche gratie et mercede, al magnifico messer Galeazzo marescoto caualero splendidissimo & famoso, che p gli effetti illustri de magnanimita ne la sua nouella narrati era da lui causato il diuin parlare dicendo chi q̄sto hauea udito non erano gia stati lasciui amori, ne suspiri ne pianti daltri casi ne cose da poeti finte, ma con efficace parole essa cōpagnia concluse che l'huomo douerebbe ogni affanno et fatiga durare'l mondo p conseguire honore gloria nome & fama, p la cui eccellentia et uirtu beata al fine oportuno facendose degno del cielo gustare l'eterna pace. Et cosi cō q̄ste sante parole la brigata leuandose da sedere sopra l'herba, retorno al suo alloggiamento doue il conte hauendo del suo dimorare al bagno il tempo finito da tutt'il resto dela compagnia prese benigna et affabile licentia, & usandogli quelle offerte che conueniente furono al nuouo giorno se partite & con sua honorata compagnia caualco al suo podere di belfrutto, iui discosto tre miglia & poi ad Bologna lietamente se ne uenne. Vnde eccellentissimo & magnifico conte patritio & senatore, remase quasi allhora d'ogni piacere orbato, ad uegna li restasse alcuni altri nobili huomini. Io dunque commanda

ro con debito documento, & con gratia di quella musa, o di quella stella che piu benigna & prospera mostrata al mio basso ingegno alla presente opera che uenga senza indugia alla tua eminentia du cale per farse di lei insegno dela mia antiqua fede come e il suo di stino sempiterna serua in questa forma.

¶ Eruditione di l'auttore a l'opera che uada a trouare il suo destinato signor in felici castri nele parte dela etbruria.

LO pene mia dele porretane nouelle narratrice per qllo ec celso ualore a cui sei destinata a me non poco caro, ferma che e tempo la errante tua nauicella da uarii et duri scogli pcossa, & da pcelosi uenti agitata poi che a nõ felici fati piace, che uadi piu solcando le tempestose onde del turbido Nettuno & armã dote di reuerentia, come sei di fede passa la schena de l'aspro apennino & appropinquati doue hora con fede il potentissimo esercito del felice italico re Ferdinãdo ad fine de esterminare l'inclyte for ze del populo Firentino quantunche solo se dica per il pcipuo citta dino di qllo iui al suo opposito psso l'olmo Aretino trouarai lo inuicto & magnanimo Hercole duca Estense tuo unico signore locotenẽ te generale & imperatore dela serenissima Italica lega armato di tanto animo industria, e consiglio, quanto fosse gia Marcomarcello & Quinto Fabio masimo contra il callido & peritissimo duca Punico, & genuflesso a terra dinanti da lui reuerentemẽte dirai glorioso signor mio, il mio fattor tuo deuotissimo seruo insegno de la sua antiqua & sincera fede in dono a te me mãda, pgand'il tuo ducal ualore ch'anchora ch'el suo ingegno sia esiguo, & in capace splendore dela tua altezza, nõdimeno me uoglio p tua solita clemẽ tia cõ lieto uiso, & serena frõte accettare come qlla che son nata da le radice del suo candido amore, & se con giocũda maniera & grata risposta, come spero serai da sua pstantia receuuta escusarai subitamente la tua inetta & rauca musa insieme con la imbecillita

del mio stanco e basso ingegno, ilquale se in ogni sua etade fu sempre di forza e d'arte nudo com'ha con mille effetti dimonstrato, pur a questa volta piu che non sole e stato tutto estinto, prostrato & confuso, ne senza cagione urgentissima certamente, pche essendome quivi in Camurata agro Felsineo transferito per evitare la pestilentia, che la mia splendida patria con gran ueneno opprimeva, & compilando con mio dulcissimo studio como sai la tua fatura, eccome giungere mesta & dolorosa novella, cioche Antonio argenteo mio amantissimo ne pote, anzi ottimo figliuolo & ali mei studii giocundissimo presidio haueua la sua uerde etade d'egregii costumi & uirtu florente predicata con acerba morte permutata, hauendo egli uintiduo giorni prima prestato il piatoso ufficio, de chiuder li morienti occhii ala Thadea sua charissima consorte d'honesta & uirtu piena, per laquale novella fu ogni mio natural spirito di tanto affanno & dolor percosso, a quanto a pena pote la uita durare, perche creggio se cosi impero me sia licito adire che felice secondo'l stato & condition mia me potrei chiamare se dio non me hauesse di tanto mio lume & bene orbato. Ma non potendo com'el piu dele uolte intrauienne l'humana fragilita resistere ala sensuale passione dirai, che la mano lingegno & la memoria persi in quella hora in tal modo ogni suo uigore & forza che mai piu da lhora in qua non pote aspirar alla gratiosa fatica. Ma habbi a mente che se te fosse per sua celsitudine risposto che ad altra stagione che questa serresti stata assai piu cara, & con piu amore e gratia accolta, e recevuta responderai in questa forma, Che se tu non sei d'effetti di Marte & di bellona narratrice com'al suo strenuo e glorioso animo rechiede non doverse ne per lui far molta stima, perche essendo per naturale instinto & per longo esercitio scientifico, & perito di quella arte non bisogna ne nostri ne altri documenti. Liquali quando pur di leggere desiderasse, siamo certi che non li manca la divina historia

del Patauino Tito Liuio. di Salustio, di Cesare, di Plutarcho, e de infiniti illustri scrittori trattanti con sonora musa le mirabil battaglie Romane greche, & peregrine. Et recordate dirli per mia parte che non li serà biasimo alcuno dopo le sue ardue cure imprese in questi faceti e dolci tui colloqui l'animo suo refrigerare, che Socrate diligentissimo inuestigatore dela natura dele cose per le profundissime sue cogitatione in quello estimo esser conuenientissimo per ristoro de la faticata mente caualcare per casa il cauallo di canna con li soi piccioli figliuoli. Simelmente Cornelio Scipione, & Lelio duo clarissimi soli dela Romana gloria poi che con senno, e con forza hebbeno domata la superba Carthagine non se uergognarono esser ueduti sopra el lito gaetano raccogliere le picciole prede, & le conche in terra suspinte dale marine, onde, & con quelle prender piacere & solazzo. Detto questo con humil reuerentia appresso sua celsitudine perpetua ancilla remarrai & se fusse alcuno che uolesse come spesse uolte accade in te latrare, & con morsi canini lacerarte, habbi patiētia, perche essendo humana cosa il peccare, & essendo tutti noi humani ala ignorantia suggietti debbiamo con forte animo calcare ogni colpo di fortuna. Et habbi speranza, che hauendo a trouarte ala presentia di Battista guarino de la greca, & nostra lingua lume, & parente, & del Carbone & Cornazzano oratori, & poeti illustri, & ultimamente sutt'il patrocinio del prestantissimo Paulo antonio trotto precipuo secretario del tuo e mio signore, serai da tutti loro per il feruido suo amor uerso ciascuno amatore deli humani & sacri studii difesa ampliata, & fauorita. Et pur quando cosi non fusse ch'al ciel non piaccia, non te disperare per dio, perche tu sei dal principe serua, che comprendote egli come son certo fara col scudo del suo inuittissimo diamante domatore d'ogni altra gemma, ogni mal parlar ogni inuida fortuna estinguerai. Ma fa che ultimamente non te dimentichi il tuo fatto,

re alla sua eccellentia deuotamente recommandare, pregando & sup
pl cando quella che tra li altri suoi fideli seruitori me uoglia cō am
plissimo core perpetuare, perche d'amore, di fede, & osseruantia
l'anima mia in lui solo se ciba e pasce con speranza farme al fin in
lei d'amore, & gratia degno. Ch'el principe di celesti regni ne cō
ceda longa, & felice uita in questo seculo. Et quando lasciaremo a
l'antiqua matre il mortal uelo ne presti gratia di uolare alle sue san
te sede, doue la sua diuina maiesta contemplando cittadini del suo
sempiterno regno perpetuamente uiuere possiamo.

FINIS.

¶ Impresse in Venetia per Merchio Sessa nel An
no. M. D. XXXI. Adi. XX. Ottobrio.

REGISTRVM.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y
Z & ꝯ ℞ Tutti sono quaderni excepto. ℞. che duerno.

¶ Tabula dela opera nominata Nouelle poretane.

FINIS.